

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

BIBLIOTECA SCIENTIFICA

Serie II: Fonti

Vol. LV

JOHAN CLAES LAGERSVÄRD

**LETTERE A GIOVANNI FERRI
DE SAINT-CONSTANT**

CON PREFAZIONE E NOTE A CURA DI
VITTORIO E. GIUNTELLA

ROMA
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1968

FANO - Loggia S. Michele e
Porta Malatestiana
(Foto Ediz. "Il libro" di G.
Roberti - Fano).

ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LV

JOHAN CLAES LAGERSVÄRD

LETTERE A GIOVANNI FERRI
DE SAINT-CONSTANT

CON PREFAZIONE E NOTE A CURA DI
VITTORIO E. GIUNTELLA

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 6 8





ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

Vol. LV

JOHAN CLAES LAGERSVÄRD

LETTERE A GIOVANNI FERRI
DE SAINT-CONSTANT

CON PRAFAZIONE E NOTE A CURA DI
VITTORIO E. GIUNTELLA

R O M A
ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
1 9 6 8

STAMPATO IN ITALIA PRINTED IN ITALY

« Tiferno Grafica » - S. a R. L. - Città di Castello - 1968

PREFAZIONE

La presente edizione delle lettere del Lagersvärd vede la luce con notevole ritardo, del quale è in larga parte responsabile il curatore, che oggi ha soprattutto il rimpianto di veder terminato il suo lavoro dopo la scomparsa della gentildonna, che lo aveva iniziato e che troppo a lungo ne aveva atteso la realizzazione. Si deve infatti alla contessa, Maria Elena Torricelli la scoperta tra i manoscritti della Biblioteca Federiciana di Fano delle lettere di Johan Claes Lagersvärd al conte Giovanni Ferri de Saint Constant. Ella le aveva trascritte e predisposte per la pubblicazione ed aveva fatto anche ricerche delle corrispondenti del Ferri in Italia e in Svezia, senza riuscire a trovarle. Aveva pure raccolto qualche notizia dei due corrispondenti ed avviato un indice dei nomi citati nelle lettere. Il suo lavoro era stato animato da grande passione e tenacia, tanto più ammirevoli poiché non sorrette da quella conoscenza degli strumenti e dei metodi di ricerca, che in questi casi sono di aiuto e sollievo. Inviato tutto il materiale raccolto all'Istituto per la Storia del Risorgimento la contessa Torricelli ha seguito le vicende dell'edizione con premurosa e presaga impazienza. Chi scrive ha, perciò, verso di Lei un debito di riconoscenza, al quale si unisce il dolore di avere troppo indugiato, proprio per lo scrupolo, che gli veniva dalla maggiore dimestichezza con il mestiere. Egli ha preteso, infatti, di riconfrontare le lettere direttamente sugli autografi, il che gli ha dato la possibilità di correggere gli errori di lettura e di reintegrare quei brani, che erano stati espunti, perché giudicati di interesse più personale e limitato. Le lettere sono perciò pubblicate in un testo genuino, essendosi felicemente risolte le difficoltà di lettura dell'autografo.

Dei criteri usati nella pubblicazione si dirà più avanti, mentre ora si desidera ragguagliare il lettore sulla figura del Lagersvärd e del suo

corrispondente. La loro fedele e lunga amicizia, temperata attraverso le vicissitudini della bufera napoleonica e la stagnante caligine della Restaurazione, era iniziata a Genova nel 1797, nei mesi della Repubblica ligure. Il tramite di essa con ogni probabilità fu l'avvocato Gaetano Marrè, uno dei protagonisti di quella democrazia, fondatore e redattore dello *Scrutatore*¹. Era un'amicizia sorta, perciò, in un clima di rinnovamento liberale, ma prudentemente moderato: il tono politico, che contraddistinguerà anche in seguito i nostri due corrispondenti².

Nel 1797 il barone Johan Claes Lagersvärd aveva di poco superato la quarantina e stava avanzando nella sua carriera³. Non gli si spalancavano i larghi e prestigiosi orizzonti della grande diplomazia europea, perché la sua corte lo aveva destinato come incaricato di affari nella penisola e, più che questioni diplomatiche, egli curava gli interessi commerciali del suo Paese. Era già in Genova da cinque anni e vi sarebbe restato volentieri, abbastanza pago della tranquillità del suo incarico, al quale la proclamazione della repubblica democratica e, poi, l'annessione della Liguria alla Francia, aveva fatto perdere il carattere diplomatico ed esaltato quello commerciale. Ma a toglierlo dalla sua quiete, alla quale in fondo teneva assai più che allo splendore dell'uniforme diplomatica, era intervenuta nel 1805 la nomina a ministro residente presso il re d'Etruria. Due anni appena era restato in tale carica perché nel 1807 il regno d'Etruria era stato cancellato dalla carta dell'Europa napoleonica e nel 1808 lo stato di guerra tra la Francia e la Svezia gli aveva procurato « *quelques petits désagréments* »⁴, ma in quei due anni era

¹ A Genova il Ferri era approdato seguendovi il march. Cristoforo Vincenzo Spinola, già ministro genovese a Parigi, del cui figlio era stato precettore. Secondo Giacomo Rossi (*Gian Lorenzo Ferri. Profilo storico-letterario*, in *Studia Picena*, vol. V, a. 1929, p. 16) lo Spinola gli avrebbe procurato nel 1804 la nomina a vice console svedese nella Repubblica italiana; ma di questa nomina non vi è nessuna traccia nelle lettere del Lagersvärd, che invece ricorda spessissimo l'antica amicizia con il Marrè.

² Secondo il POLIDORI (*Necrologio di Giovanni Ferri di S. Costanzo*, in *Antologia*, a. XI, n. 119), il Ferri avrebbe egli stesso preso parte alla battaglia accesa intorno alla fragile esistenza della democrazia ligure scrivendo accesi articoli contro gli estremisti nella *Gazzetta* genovese. Questi suoi scritti gli avrebbero procurato anche persecuzioni e pericoli, costringendolo a nascondersi nella casa di un amico.

³ Nato il 4 agosto 1756 a Langtora, nelle vicinanze di Upsala, in questa grande università aveva fatto i suoi studi ed era entrato nella carriera amministrativa presso il ministero della guerra. Nel 1789 lo troviamo in Italia come primo segretario di Lars von Engeström, inviato straordinario svedese. Nel 1792 era stato nominato incaricato di affari. G. ELGENSTIERNA, *Den introducerade svenska adelns ättartavlor*, IV, Stockholm, 1928, p. 491. Nella grafia del nome abbiamo adottato quella ufficiale, registrata dall'Elgenstierna, anche se il nostro continuò sempre a usare quella di Lagersvärd.

⁴ Lettera IV. Firenze, 23 febbraio 1812, p. 7.

maturato il destino del Lagersvärd, che a Firenze, dopo aver presentato le sue credenziali al restaurato granduca, nel marzo 1815, sarebbe restato fino alla morte, allargando la sua rappresentanza diplomatica al Regno di Sardegna, allo Stato pontificio e al Regno delle Due Sicilie, restando, infine, l'unico diplomatico svedese in Italia. La missione di rappresentare un governo, che non aveva in Italia grandi interessi politici da tutelare, lo poneva nella condizione, a lui graditissima, di guardare alle cose italiane con disimpegno, ma non con disinteresse e anzi con passione e attenzione vivace, anche se, come vedremo, i suoi giudizi, e specie le sue « profezie », non sempre erano acutissimi.

Si è detto come il probabile tramite del loro incontro sul terreno politico fosse stato il Marré, al quale il Lagersvärd e il Ferri restarono legati, ma a rendere in seguito più immediato e più familiare il loro legame contribuirono certamente le mogli, che erano ambedue francesi. Il Lagersvärd sposava nel 1803 Jeanne Marie Brigitte Hugues (chiamata in famiglia Sophie), figlia di un architetto lionese, mentre il Ferri aveva sposato nel 1788 Marie Mathilde Salvatic de Saint-Constant, che gli aveva portato in dote il feudo e il titolo ⁵.

Donna di fine cultura e di notevole capacità, Mathilde, che il Ferri circonderà sempre di tenera devozione, aveva contribuito assai di più che con il suo titolo e il feudo, alla fortuna del marito. Nato a Fano il 30 ottobre 1755, il Ferri ancora fanciullo fu condotto in Francia dallo zio paterno, mons. Luigi, e vi rimase, salvo un breve ritorno in patria nel 1779, fino al 1785, quando seguì in Olanda, come istitutore dei figli, l'ambasciatore francese all'Aja, Olivier de Verac ⁶. Emigrato durante la rivoluzione in Inghilterra, poté tornare solo durante il consolato in quella che oramai considerava la sua patria ⁷. Presso i contem-

⁵ Abbiamo adottato la grafia originale del titolo acquistato dal Ferri, tradotta spesso dai biografi italiani in San Costante, o San Costanzo; come pure abbiamo, per il nome di battesimo, seguito la forma di Giovanni (Lorenzo), da altri ridotta in Gian Lorenzo.

⁶ All'Aja lo conobbe Filippo Mazzei, che ne parla nelle sue *Memorie* (Lugano, 1845, vol. I, pp. 531; 535-536).

⁷ Sul Ferri, oltre la già citata necrologia redatta alla sua morte (16 luglio 1830) dal Polidori nell'*Antologia* e riprodotta dal De Tipaldo (II, p. 414), si veda J. M. QUERARD, *La France litteraire*, III, Paris, 1829, pp. 115-116; G. NATALI, *Un nobile amico di Vincenzo Monti*, in *Rivista d'Italia*, a. XXXI, fasc. X (15 ottobre 1928), pp. 184-192, riprodotto nel volume *Cultura e poesia nell'età napoleonica*, Torino, 1930, p. 75 e, con il titolo *Un poligrafo fanese amico di Vincenzo Monti* e un'aggiunta riguardante *Londres et les Anglais*, in *Deputazione di storia patria per le Marche. Atti e Memorie*, S. VIII,

poranei la sua fama letteraria fu soprattutto legata allo *Spettatore italiano*, del quale avremo occasione di parlare, e ai quattro volumi su *Londres et les Anglais*, pubblicati a Parigi nel 1804. Ma già nel 1778 aveva composto un'operetta su *Le genie de Buffon* e nel 1780 dei *Portraits, ou Caractères et moeurs du XVIII siècle*, primo abbozzo dello *Spettatore italiano*. L'esperienza olandese lo aveva mosso a scrivere le *Considerations sur les révolutions des Provinces unies*, che uscirono a Parigi nel 1788 sotto lo pseudonimo di Fr. Van den Yzer⁸. Maggiore impegno filologico dimostrarono il suo studio *De l'éloquence et des orateurs anciens et modernes* (Paris, 1789; II ediz. 1805) e i *Rudimens de la traduction, ou l'Art de traduire le latin en français* (Paris, 1808; II ediz. in due volumi, 1811)⁹. Già nel 1779 il Monti (che in quell'anno l'aveva conosciuto a Roma) ne parlava come di un « giovane di rarissimo ingegno e, quel che io conto ancora di più italiano e buon difensore della sua nazione contro i Francesi »¹⁰, e a lui dedicava nello stesso anno il « Consiglio a Fille ».

vol. II (1961), pp. 17-27). L'articolo già citato del Rossi si distingue per la ricchezza di particolari biografici attinti nelle carte del Ferri, ora depositate presso la Biblioteca Federiciana di Fano.

⁸ In una lettera del febbraio 1785 allo zio mons. Luigi il Ferri chiamava l'Olanda « il paese che fa più onore agli uomini » e degli Olandesi diceva che « lo hanno conquistato per mare e sopra il dispotismo e... la libertà ne ha fatto un paese tanto gaio quanto ricco... Il potere arbitrario e la sua superstizione non hanno in queste parti quel funesto infusso che rende gli uomini doppiamente schiavi e incapaci di essere grandi ». (G. Rossi, *art. cit.*, p. 7). Questo giudizio, del quale il Rossi non coglie tutto il significato, la dice lunga sulle scelte politiche del giovane Ferri.

⁹ Tra i suoi scritti figura anche una *Épître à S.A.R. la Princesse de Galles*, stampata a Pesaro nel 1818. Carolina di Brunswick-Wolfenbüttel, moglie di Giorgio IV d'Inghilterra, fu processata per adulterio nel 1820. A questo processo, stando a una lettera dell'8 luglio 1820, trovata dalla contessa Torricelli nella Biblioteca Federiciana di Fano, Carolina avrebbe invitato come teste a discopla il Ferri. Il fatto trova conferma in una frase del Lagersvård, che evidentemente vuol dissuadere l'amico dal fare il viaggio: « Quant aux personnes cherchées comme témoins pour le grand procès en Angleterre, elles ont raison de ne pas vouloir aller en Angleterre, l'accueil que les premiers ont eu à Dover n'est pas encourageant pour ceux qui seroient tenté de faire ce voyage au frais de la Reine ». (Lettera L. Bagni di Lucca, 6 agosto 1820, p. 80). Sul soggiorno della principessa di Galles a Pesaro negli anni 1817-1819 si veda G. P. CLERICI, *Il più lungo scandalo del secolo XIX (Carolina di Brunswick principessa di Galles)*, Milano, 1904, pp. 140-173. Il Clerici non ricorda, però, il Ferri tra i nobili marchigiani che frequentarono la piccola corte di Villa Vittoria.

¹⁰ A Clementino Vannetti, Roma, 15 luglio 1779. *Epistolario* di VINCENZO MONTI raccolto ordinato e annotato da ALFONSO BERTOLDI, I. Firenze, 1928, p. 75. Nell'*Epistolario* si parla del Ferri anche sotto le date dell'8 marzo 1780 (pp. 104-105); 4 agosto 1814 (p. 168); 26 maggio 1819 (p. 185). Nella lettera del 7 marzo 1780 al Vannetti il Monti cita due passi di una lettera del Ferri a lui, nella quale espone il piano di una opera in difesa degli scrittori italiani e chiede la collaborazione « à une ouvrage trop necessaire pour venger notre Patrie », perché « Le mépris qu'on a ici pour les Italiens ne fait que croître ».

Se il giovane Ferri ebbe la stima del Monti, la sua attività letteraria più tarda fu seguita dal Foscolo e da Giulio Perticari, al quale egli si rivolse per consiglio e aiuto quando si trattò di tradurre dall'originale francese in italiano lo *Spettatore*, mentre alla sua pubblicazione presso lo Stella si interessò il Monti stesso ¹¹.

Una parentesi nella sua vita letteraria è rappresentata dagli incarichi pubblici rivestiti durante l'amministrazione napoleonica. La riforma degli studi universitari promossa da Napoleone prevedeva una sola università, quella della Sorbona, e la trasformazione delle altre università dell'impero in « Accademie imperiali ». Il Ferri, dopo essere stato rettore di quella di Angers dal 1807, lo divenne dell'Accademia imperiale di Roma dopo il 1809 e in questa qualità dovette affrontare il problema della fusione degli istituti universitari ecclesiastici e della Sapienza in un solo grande organismo di studi superiori ¹². Il potenziamento dell'università romana, promosso da questa fusione, si faceva sotto i cattivi auspici di un livellamento dispotico e di una mera soggezione agli interessi francesi, che, insieme agli altri motivi, che allontanavano tanta parte dell'opinione dall'amministrazione napoleonica, non potevano non creare, anche in questo settore, ostilità e ritardi. La parentesi pubblica portò, perciò, al Ferri solo preoccupazioni e rammarichi e anche, caduto Napoleone, qualche persecuzione, sia pure breve e blanda, come accadde nello Stato pontificio, ma che lo costrinse, aggiungendosi alle condizioni non più floride delle sue finanze, a ritirarsi nella natia Fano. Qui lo soccorse l'offerta fattagli dall'amico di un posto di vice-console svedese a Fano e Senigallia ¹³. L'incarico del tutto onorario, se lo metteva sotto la protezione diplomatica e al riparo delle vessazioni, non poteva alleviare le difficoltà economiche, in cui lo aveva cacciato la fine di Napoleone, per la quale aveva perduto la sua retribuzione di funzionario imperiale (né la restaurata monarchia vorrà concedergli una pensione), mentre la rendita, che ricavava dalla conduzione di al-

¹¹ Si veda, in proposito, A. MABELLINI, *Per la pubblicazione dello « Spettatore italiano » di G. L. Ferri, con lettere inedite del Monti e del Perticari*, in *Studia Picena*, vol. XIII (1938), pp. 1-22.

¹² L. MADELIN, *La Rome de Napoléon*, Paris, 1906, p. 531. Di una relazione da lui redatta sull'istruzione pubblica nell'ex Stato pontificio e sulla possibilità di una riforma si parla in V. E. GIUNTELLA, *Scuola e cultura nella Roma settecentesca*, in *Studi romani*, a. XI (1963), n. 5 (settembre-ottobre), pp. 528-541.

La carica di rettore dell'Accademia imperiale di Roma valse al Ferri la laurea in lettere concessagli dal Consiglio dell'Università di Parigi il 23 maggio 1809.

¹³ Lettera XVI. Firenze, 3 giugno 1815, p. 26.

cuni poteri, affittatigli dall'amministrazione dei cosiddetti « beni dell'appannaggio » di Eugenio Beauharnais era assottigliata dai pesanti canoni, che doveva pagare¹⁴. In condizioni finanziarie precarie e relegato in una cittadina di provincia, dopo aver tentato invano la via del ritorno in Francia, a spianargli la quale era partita nel 1820 Mathilde, il Ferri si era restituito ai libri e alle carte e aveva riacciato più strettamente l'amicizia, che lo legava al Lagersvärd.

Testimonianza di questa amicizia, che gli anni e le avversità non sciolsero, ma rinsaldarono, sono le 114 lettere, che qui si pubblicano. Esse vanno dal 1805 (le due precedenti del 1798 e del 1804, pur interessando il Ferri e per questo vengono pubblicate, sono indirizzate al Faypoult e al fratello Giacomo) al 1830 e per la maggior parte si raggruppano intorno agli anni 1815, 1825, 1826; più tardi l'affievolirsi della salute del Lagersvärd, l'incupirsi della vita del Ferri dopo la morte della moglie e la fine di ogni speranza di uscire dalla sua quasi relegazione diminuiscono se non l'intensità degli affetti quella della corrispondenza. Come si è detto manchiamo delle corrispondenti del Ferri e del tono e dell'interesse di esse ci resta solo una eco nelle risposte del Lagersvärd. Resta il rammarico della perdita di una corrispondenza, che, oltre a completare la presente e a renderla più intelligibile, doveva essere ricca e non solo sul piano letterario (specie per quel che riguarda la pubblicazione dello *Spettatore*), perché il Ferri, sia pure dall'angolo remoto di provincia, in cui era caduto, seguiva da vicino le vicende politiche dello Stato pontificio, aveva amici influenti a Roma e riempiva le sue lettere di osservazioni e di notizie, che servivano egregiamente al Lagersvärd per i dispacci da inviare a Stoccolma¹⁵.

Si è già accennato allo scarso valore che le lettere del Lagersvärd hanno dal punto di vista della storia politica. Non si ricavano da esse giudizi validi sulla condizione dell'Italia della Restaurazione e men che meno sui retroscena politici e diplomatici di essa. Il Lagersvärd non solo è fuori della grande scena della diplomazia e della politica attiva, ma neppure se ne interessa da vicino. Il suo ruolo è ristretto e limitato,

¹⁴ « Je vois... que vous avez éprouvé... un changement important dans la situation de vos finances, par le nouvel ordre de choses qui a été établi. Vous courez le risque de voir votre patrimoine se diminuer par les effets d'une nouvelle législation possible; vous avez perdu vos revenus de l'Université, vous n'êtes pas payé par les Spinola ». Lettera VIII, Firenze, 14 gennaio 1815, p. 16. La controversia con la famiglia Spinola, alla quale il Lagersvärd accenna spesso nelle sue lettere, risale con ogni probabilità agli anni, nei quali il Ferri fu al seguito dell'ambasciatore Cristoforo Vincenzo Spinola.

¹⁵ Si veda, ad esempio, la Lettera LXXXVI, Firenze, 28 giugno 1825, p. 131.

ma egli non mostra di dolersene; i suoi ideali, in fondo, sono diversi. La sua vita esemplarmente metodica è scandita dai lunghi mesi tranquilli, che ogni estate passa ai Bagni di Lucca, la sua « fontana di giovinezza », come egli la chiama, e da quelli invernali passati a riscaldarsi al calore delle capaci stufe del suo palazzo fiorentino e ad ammirare nel giardino ben riparato la sua aranciera¹⁶. In questo rigore abitudinario l'eccezione di qualche visita alle corti italiane, una delle quali, quella del 1825-26, gli dà modo di rivedere fugacemente il suo amico dopo tanti anni di separazione. Ma anche in queste occasioni scarsi e convenzionali sono i commenti che confida al Ferri.

Chi scorresse, perciò, queste lettere alla ricerca di notizie ghiotte, o di giudizi acuti sul piano politico e diplomatico rimarrebbe deluso. Gli argomenti consueti sono inesorabilmente monotoni: l'inettitudine dei consoli da lui nominati; la pochezza del Pentini, console di Svezia a Roma, e la sua gelosia del Tomassini, segretario del card. Lante e più esperto di lui nel seguire gli affari negli uffici della Curia; l'avarizia congenita del Bernabey, console di Svezia in Ancona; le difficoltà economiche del Ferri, al quale l'amico non può, o non sa venire incontro, e, connessa con queste, un'interminabile contesa giudiziaria con gli Spinola di Genova, che rimette il Ferri in relazione con l'avvocato Marré¹⁷. Le notizie e i commenti politici sono frequenti, ma la prima, e spessissimo sola, fonte d'informazione del Lagersvärd, è costituita dalla lettura dei giornali. Il Lagersvärd ne legge molti, ma al giudizio di uno solo egli si affida più solitamente ed è un giornale francese, il *Censeur européen*, al quale è devoto e la cui lettura non si stanca mai di consigliare al Ferri¹⁸.

¹⁶ « ... quelle triste chose d'abandonner mon beau palais de Florence avec la plus belle exposition au midi, ayant des poêles ou des cheminées dans toutes les chambres et des bon tapis partout ... ». Lettera LXXXIX. Genova, 5 novembre 1825, p. 133.

¹⁷ Al quale continuava a legarlo, oltre l'affinità delle convinzioni politiche, anche il comune amore per le lettere. Gaetano Marré, che aveva pubblicato nel 1807 una traduzione della Germania di Tacito, stampò a Genova nel 1817 una *Vera idea della tragedia di V. Alfieri, o sia La dissertazione critica sulla tragedia di V. Alfieri dell'Avvocato Carmignani*, e infine a Milano nel 1821 un'operetta *Sul merito tragico dell'Alfieri*, in difesa dell'astigiano dalle critiche di August Wilhelm Schlegel.

¹⁸ « Le journal que je préfère à tous les autres c'est le *Censeur Européen*, qui rend très bien compte des séances, et qui souvent donne des articles fort bien écrits par M. Comte, et M. Dunoyer. Le *Drapeau blanc* est bien la gazette la plus abominable que je connois, néanmoins je la lis toujours rapidement, pour voir jusqu'où peuvent aller les extrêmes. Parmi les journaux *libéraux* je regarderois (après le *Censeur*) le *Courrier* qui s'est uni avec *l'Indépendant* comme le meilleur puisque le *Constitutionnel* quoique le plus recherché par son parti, n'est pas trop véridique et donné facilement dans les excès de libéralisme ou plutôt jacobinisme ». Lettera XLVII. Firenze, 20 maggio 1820, p. 77.

A ben guardare il suo costume di vita, la sua filosofia e i suoi principi politici solo in apparenza partecipano del movimento romantico contemporaneo. Sembrerebbe piuttosto un epigone, non stanco e attardato, ma ardente e entusiasta di una interpretazione illuministica della vita e della società, anche se dello sconvolgimento rivoluzionario è disposto ad accogliere una parte positiva, quella della irrevocabile caduta di ogni censura e di ogni impaccio alla libera espressione dello spirito. Ma al di là della rivoluzione e del tentativo di Bonaparte di rendersene solo interprete egli si ricongiunge idealmente al « Siècle des lumières » e ne condivide ancora le aspirazioni e le nobili illusioni, anche se la visione del mondo del suo tempo e del suo destino immediato è soffusa di scetticismo. « Votre voeu pour le triomphe de l'opinion des philanthropes ne sera réalisé que pour une autre génération », scrive al Ferri nel 1824, perché « l'effort que font tous les gouvernements actuel pour *inceppare* la pensée contribuera à éloigner l'époque de son émancipation »¹⁹. Ma sulle sorti finali della lotta egli è profondamente ottimista, come i suoi padri spirituali del secolo precedente: la luce risplenderà nelle tenebre. Quasi tutti i governi « ont adopté le système de Napoléon de gouverner par la terreur et des grandes recompenses, sans se soucier que d'être aveuglement obéis; mais ils ne se présentent pas l'éroulement de ce colosse, qui ne paraissoit jamais pouvoir être renversé »²⁰, e le cose del mondo andranno per il verso, che i despoti credono di poter imprimere, « jusqu'à ce que la force des évènements apporteront le changement que la raison reclame partout; sa marche ne peut pas être empêchée, mais seulement ralentie »²¹. Il filosofo deve dunque saper attendere con fede e senza impazienze: « Ce n'est que le tems qui pousse à maturité les lumières du siècle; tout ce qui est violent s'éloigne du but »²². Epigone dei « philosophes », egli giudica severamente la parentesi napoleonica, colpevole di aver distrutto anche quelle speranze di rinnovamento, che pure erano maturate tra gli orrori della rivoluzione, e le parole di condanna sembrano tratte di peso dal vocabolario del secolo precedente: « Les lumières du siècle ne peuvent pas s'éteindre et doivent un peu plus tôt triompher sur l'ignorance et

¹⁹ Lettera LXXVIII. Firenze, 6 gennaio 1824, pp. 120-121.

Sul *Censeur* européen e i suoi redattori, giovani liberali, « che avevano in avversione oramai la generazione della Rivoluzione e dell'Impero », si veda A. ΟΜΟΒΕΟ, *La cultura francese nell'età della Restaurazione*, Milano, 1946, pp. 40-41.

²⁰ Lettera LXIV. Firenze, 30 marzo 1822, p. 101.

²¹ Lettera LXII. Firenze, 5 marzo 1822, p. 100.

²² Lettera LII. Firenze, 26 gennaio 1821, p. 82.

le fanatisme. Malheureusement que vous et moi nous ne pourrons pas espérer de voir cette époque, que Bonaparte a reculé, lorsque tout auroit pu être établi pour le bonheur du genre humain »²³.

Forse la incapacità a comprendere fino in fondo gli uomini e gli avvenimenti del suo tempo viene proprio da questa continua nostalgia di una sistemazione razionale del mondo, che era possibile e vicina e che fu ritardata dalla irrazionalità passionale e alla quale fatalmente si ritornerà. Quanto ai bisogni più immediati degli uomini il rimedio a portata di mano, solo che lo si voglia, è la libertà politica garantita da una costituzione: « Ce n'est qu'une liberté constitutionnelle qui peut rendre les peuples hereux »²⁴. Da buon patriota si compiace, perciò, che la luce della libertà costituzionale risplenda in tutto il suo fulgore e senza eclissi nel nord dell'Europa, anche se qualche bagliore, o, meglio, qualche scintilla qua e là si annunci, come per esempio nella diletta e dolce Toscana, che è « le pays gouverné quasi constitutionnellement en Italie »²⁵. Si accende per un momento di entusiasmo per la rivoluzione napoletana, ma il suo insuccesso è da lui giudicato senza pietà e non solo per la incapacità e la debolezza dei suoi protagonisti, ma anche per la scelta iniziale infelice: « leur detestable constitution espagnole est leur tort primitif »²⁶.

È naturale che per il Lagersvärd la bestia nera sia l'ordine imposto all'Europa dal Congresso di Vienna e garantito dagli eserciti della Santa Alleanza. Anche se nei primi momenti la stanchezza delle guerre e le apprensioni della situazione immediata gli abbiano fatto un poco apprezzare i vantaggi di una riconquistata sicurezza di vita: « Je sens qu'après le plus exécrationnable despotisme, après des guerres également désastreuses pour les vainqueurs et pour les vaincus, on soupire après le repos et qu'on s'attache momentanément à chaque situation qui paraît le promettre »²⁷. Le « philosophe » che, non ostante tutto, è in lui, « aura

²³ Lettera CVIII. Firenze, 21 aprile 1827, p. 154.

²⁴ Lettera CXIII. Firenze, 22 febbraio 1821, p. 87.

²⁵ Lettera LIII. Firenze, 22 febbraio 1821, p. 87.

²⁶ Lettera LVI. Firenze, 10 aprile 1821, p. 89. I suoi giudizi sui Napoletani e sul Borbone sono in generale assai duri e senza appello. Si legga, per contrapposto, quanto scrive sul Regno delle Due Sicilie all'epoca di Medici: « Naples est, peut-être le pays par préférence où rester aujourd'hui pour jouir de toute la liberté désirable, quoique le Gouvernement par sa nature est despotique, mais cela est du au vrai mérite du chev. de Medici, qui m'a dit " qu'il faut que le Gouvernement previenne les révolutions, en agissant comme s'il avoit une constitution, se réservant dans des cas extrêmes et extraordinaires de faire usage de la toute puissance ". Voila comment pense et agit un vrai homme d'Etat ». (Lettera XLI. Firenze, 4 dicembre 1817, p. 69).

²⁷ Lettera XXXVII. Firenze, 12 ottobre 1816, p. 60.

peut-être aussi à regretter de voir comprimés pour quelques tems les principes libéraux », ma il sacrificio di questi principî non potrà, in ogni caso, che essere temporaneo perché « les lumières du siècle » impediranno che si spengano del tutto²⁸. Non si potranno distruggere in un sol colpo massime e abitudini maturate in un venticinquennio²⁹, per di più mettendo in un sol fascio, come si sta facendo, sul fuoco « Jacobins, républicains, napoléonistes et les amis des principes libéraux ». E tra questi ultimi egli mette, naturalmente, se stesso, rivendicando la sua chiara opposizione al dispotismo napoleonico (discendente da una scelta morale, prima che politica, alla quale ha informato tutta la sua vita), quando molti, che ora lo accusano di essere stato filofrancese, osannavano senza vergogna al despota, nei giorni del suo splendore, o tacevano per paura³⁰.

Il carattere reazionario del nuovo ordine europeo proclamato a Vienna spinge inesorabilmente, secondo il Lagersvärd, verso la rivoluzione anche i liberali moderati, che i governi restaurati guardano con la stessa diffidenza, se non maggiore, dei settari. La reazione è inintelligente quando pretende di distruggere non solo le reliquie e le nostalgie del dispotismo napoleonico, ma anche le acquisizioni civili maturate in un quarto di secolo per la forza stessa dell'umano progresso. Egli nota gli eccessi della furia distruggitrice anche là dove è innegabile che alcune riforme poco avevano a che fare con Napoleone e il suo regime, ma erano il frutto di insopprimibili esigenze maturate al di fuori di esso. La soppressione del diritto cambiario è, per il Lagersvärd, un esempio minore, ma significativo della cecità dei restauratori³¹, e forse più significativo della pretesa riluttanza del re di Sardegna a traversare il ponte costruito durante l'impero³². Contro queste riforme poco o nulla faranno i marosi della Restaurazione e meno ancora potranno con-

²⁸ Lettera XXI. Firenze, 7 agosto 1815, p. 39.

²⁹ « On ne fait pas ... oublier si vite les principes libéraux ni la gloire passée à toute une génération, malgré le soin qu'on aura de fusiller, de deporter ou renvoyer des personnes et de licencier des armées qui conserveront leur esprit tant qu'il existent des individus de ceux qui les ont composées; avec des éléments de cette nature comment expérer du bonheur et de la tranquillité? ». Lettera XXII. Firenze, 12 settembre 1815, p. 40.

³⁰ « La différence entre moi et les autres c'est que je suis et j'ai été toute ma vie un ennemis juré de toute despotisme, soit demagogique, soit aristocratique, soit monarchique, tandis que les autres n'étoient fachés, que puisque le despotisme ne se trouvoit pas entre les mains de ceux qu'ils auroient souhaité qu'ils eussent l'exercé ». Lettera XXIII, 16 ottobre 1815, p. 41.

³¹ Lettera XXXI. Firenze, 17 febbraio 1816, p. 53.

³² Lettera VI. Firenze, 15 agosto 1814, p. 13.

tro lo spirito e contro le idee le armi delle coalizioni, « la Sainte alliance et tous les autres beaux rêves », questa ibrida commistione, nella quale « la politique et la religion se donnent la main pour river les fers des sujets de tous les pays ». L'inanità dei loro sforzi discende dalla loro insipienza, perché « on ne peut travailler contre les lumières du siècle »³³

Tra i baluardi del nuovo ordine, che dovrebbero trattenere e convogliare in acque sicure le inquietudini dell'Europa, « le nouveau système de la légitimité » è quello più detestabile agli occhi del Lagersvärd, che è fedele alla rivoluzione avutasi in Svezia nel 1809 e sostenitore acceso della successione Bernadotte. Se in nome della « légitimité » le potenze volessero imporsi alla Svezia, « on devrait tailler en pièces toute la génération présente et tenir des garnisons permanents dans ce pays conquis, avant que de croire de pouvoir nous prescrire une autre succession au thrône que celle que nous avons adopté ». Ma, a parte la saggezza e i talenti di colui, che il Lagersvärd chiama « nôtre illégitime », e i servizi da lui resi agli alleati, a parte l'amicizia dello zar Alessandro per il principe reale Bernadotte, chi in Europa è seriamente disposto a sostenere fino in fondo il tanto conclamato principio di legittimità? « La Russie, l'Angleterre et la Prusse, voilà ce qui nous importe; et aucune de ces trois puissances prennent un aussi vif intérêt pour la *légitimité* pour vouloir faire une guerre d'extermination »³⁴.

Troppi semi di discordia la Restaurazione ha sparso a piene mani sui solchi dell'Europa, « des grains pour une révolution populaire à venir bien plus générale, que celle dont une grande partie de l'Europe ait éprouvé les funestes suites depuis 27 ans ». Ad estirpare le male piante in tempo sarebbe bastato che i governi europei avessero fatto essi stessi « les révolutions ou changements que l'esprit du siècle exige et auxquels ils résisteront en vain ». È possibile che essi non se ne accor-

³³ Lettera XXXIII. Firenze, 9 marzo 1816, p. 55; Lettera XXXIX. Firenze, 9 marzo 1817, p. 63. Nella rassegna degli insolubili problemi della politica dei sovrani restaurati il Lagersvärd mette anche il costo degli eserciti: « Les forces extraordinaires militaires, que les souverains paraissent tenir sur pied moins par crainte des guerres que pour contenir les peuples, pourront-ils continuer à les solder, sans que les finances en souffrent, ou que les peuples soyent trop accablés d'impôts? ». Lettera XXXVII. Firenze, 12 ottobre 1816, p. 60.

³⁴ Lettera XXXIX. Firenze, 9 marzo 1817, p. 63. La pietra di paragone delle vere disposizioni delle corti europee nei confronti della successione Bernadotte sarà, dice più volte il Lagersvärd, il matrimonio del principe Oscar, perché allora si vedrà se i grandi principi permetteranno che « ce roturier à leur yeux s'anoblisse par une alliance princière ». (Lettera XLIII. Firenze, 9 gennaio 1820, p. 71). Ecco perché egli accoglierà con entusiasmo la soluzione Beauharnais-Leuchtenberg.

gano? « Je ne conçois pas comment ils pourront s'aveugler à cet égard et surtout de vouloir introduire des maximes qui étoient peut être excellentes il y a 50 à 60 ans, mais qui ne sçauroient être d'un même effet à present »³⁵. Ma gli anni difficili della restaurazione e la pesante repressione delle troppo incerte iniziative liberali³⁶ avrebbero disperso le speranze dei primi giorni, anche se nel Lagersvärd più maturo e più esperto non verrà mai meno la fede nell'esito finale della lotta: « Ils reussiront pour quelques années mais ce sera l'hydre qui renaîtra et qui fera voir que les idées conformes à la raison doivent toujours avoir le dessus »³⁷.

Malgrado le delusioni, che gli ha procurato, malgrado la parte avuta nel riportare il regime assoluto in Spagna e il riflusso al di qua dei Pirenei delle teorie e della prassi degli « Apostoliques », la nazione alla quale il Lagersvärd guarderà sempre con maggiore interesse e più speranza sarà sempre la Francia, quella Francia, che con l'Inghilterra e la Svezia condivide, non ostante tutto, i vantaggi di una carta costituzionale e di un parlamento e nella quale il pensiero è troppo vivace e indomito per poterlo imbrigliare con la censura. La Francia, anche perché questo nordico, entusiasta di esserlo, è imbevuto di cultura francese, legge a preferenza opere francesi e soprattutto riceve e segue più facilmente i giornali francesi e di tutte le « gazettes » egli è un lettore assiduo, appassionato e credulo, non ostante qualche superficiale scetticismo³⁸, pur dando sempre il maggior credito al prediletto *Censeur*. Le sue lettere sono perciò dense di notizie sugli avvenimenti politici di Francia, sulle vicende dei suoi governi, sulle discussioni nel suo parlamento. Non lo seguiremo nella sua minuta esposizione della vita politica francese degli anni della restaurazione, perché più che analisi è una cronaca destinata a fornire le notizie al suo amico fanese, quelle notizie, che egli teme non gli possano arrivare in altro modo³⁹. L'angolo visuale è quello consueto di chi interpreta la grande lotta del despotismo contro

³⁵ Lettera V. Firenze, 3 giugno 1814, p. 11.

³⁶ « ... les révolutions pour reussir ne peuvent se faire avec des moyens aussi doux comme ceux employés dans les derniers tems; parmi elles, ce n'est que celle de la Suède 1809, qui a eu des succès ». Lettera LXXVII. Firenze, 8 novembre 1823, p. 119.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ « Comme tout d'après les Gazettes est à la paix je ne devois pas mettre en doute que la guerre puisse eclater ... » Lettera LXIII. Firenze, 5 maggio 1822, p. 100.

³⁹ « Comme vous ne lisez pas les gazettes, je m'en vois vous copier deux lignes d'un playdoyer de Chaveau Lagarde pour faire connaître comment on raisonne aujourd'hui lorsque la légitimité est regardé au dessus de toute autre chose, même à l'Évangile qui commande l'obéissance à l'autorité qui a la puissance à la main ». Lettera XXIX. Firenze, 16 gennaio 1816, p. 50.

i principî liberali come l'episodio finale e conclusivo della marcia della umanità verso la terra promessa della ragione e delle « lumières ». Se mai di maggiore interesse è sapere qualche cosa della scelta delle sue letture, dei suoi autori prediletti, di quelli, che egli segnala come suoi fari nelle acque agitate della politica contemporanea e ispiratori di ideali e di speranze. Nella sua biblioteca ideale troviamo Benjamin Constant⁴⁰, Guizot, Bignon, Bailleul, Keratry e, non ostante la sua collaborazione al *Conservateur*, Fiévée, in una parola tutti i bersagli prediletti dei giornali *ultras* come il *Drapeau blanc*, o il *Journal des débats*. Troviamo anche qualche nome italiano e, tra questi, quelli, che più loda e che ricerca e invia all'amico sono Guglielmo Pepe e Santorre Santarosa. Questi sono gli autori, che ama e che consiglia all'amico e all'amico cerca di far arrivare attraverso tramiti sicuri. Ma quello, che predilige su tutti è il de Pradt, per il quale non lesina le lodi più sperticate: « tout ce que M. de Pradt a écrit me plait »⁴¹. Dell'antico prete emigrato, che Napoleone fece suo cappellano e nominò arcivescovo di Malines e ambasciatore a Varsavia e che Luigi XVIII credè gran cancelliere della Legion d'onore, che i Francesi mandarono alla Camera dove sedette a fianco dei capi dell'opposizione liberale, di questo, che ai suoi occhi è « un homme d'état ... d'un ordre supérieur »⁴², gli piace la diagnosi dei mali del tempo e l'anticipazione dell'avvenire e questa più di quella: « Les prophéties sur le nouveau monde doivent selon moi se réaliser »⁴³ e se in questo caso specifico le profezie riguardano il nuovo mondo al di là dell'Atlantico, egli non esita ad allargare le profezie alla comunità degli uomini tutti. Sulle sue orme azzarda anch'egli qualche anticipazione⁴⁴, ma le sue predizioni hanno qualche volta una risonanza quanto meno paradossale, come quando, proprio a proposito del nuovo mondo, senza esitazione giunge ad affermare: « L'Amérique sera dans 50 ans d'ici monarchique, lorsqu'elle aura éprouvé suffisamment le républicanisme »⁴⁵. La predilezione per il de Pradt resiste al tempo e a tutti i disinganni, e la lista dei libri, che egli ricerca per il Ferri e gli

⁴⁰ Del quale con grande compiacimento sottolinea un passaggio « fort bien exprimé » di un discorso alla Camera dei Pari di Francia: « L'Europe est sillonnée par une espèce de gendarmerie qui l'exploite au nom de ce que certains gens appellent l'ordre social ». Lettera LIX. Firenze, 19 maggio 1821, p. 93.

⁴¹ Lettera XL. Firenze, 8 luglio 1817, p. 66.

⁴² *Ibidem*, p. 67.

⁴³ *Ibidem*, p. 66.

⁴⁴ « ... si les Napolitains se soutiennent pour six mois, il auront beaucoup d'auxiliaires et peut-être verrons nous une guerre générale en Europe. Vous voyez que je prophétise comme M. de Pradt; qui sçait si je ne pourrais aussi bien que lui deviner les resultats futurs? ». Lettera LIII. Firenze, 22 febbraio 1821, p. 87.

⁴⁵ Lettera CXIV, 7 gennaio 1830, p. 164.

spedisce comprende quasi tutte le sue opere pubblicate negli anni dal 1815 al 1826.

Questa parte dell'epistolario è di gran lunga più interessante, non ostante le apparenze in contrario, dell'altra in cui il Lagersvärd tenta un quadro delle condizioni politiche dell'Europa del suo tempo, con scarsa penetrazione e molto semplicismo. Qui, infatti, le sia pur rapide notizie, che ci fornisce il Lagersvärd sono preziose per la storia della circolazione delle idee e dei libri nell'Italia della restaurazione. La Toscana di Ferdinando III è una oasi, ove la censura è benevola e la sorveglianza della polizia ai confini del granducato è molto mite. Il Lagersvärd, perciò, non ha molta pena nel procurarsi le opere più interessanti e più piccanti, anche senza ricorrere al più sicuro ausilio del corriere diplomatico. Le sue lettere al Ferri sono perciò nutrite di informazioni bibliografiche, di giudizi, di consigli a volte ripetuti e pressanti, perché egli legga questa o quell'altra opera e soprattutto perché l'accolga nella sua biblioteca, che egli immagina già ricca e ben fornita, « lorsque vous faites collection des ouvrages politiques de nos jours »⁴⁶. Le lettere del Lagersvärd hanno ripetuti accenni alle ricerche che egli fa per arricchire la biblioteca dell'amico e contengono note precise dei libri spediti, del loro costo e del loro inoltro, che per maggiore sicurezza non è fatto direttamente, ma attraverso Bologna, per il tramite del comune amico Pucciarini. Non abbiamo, come si è detto, le risposte del Ferri e non sappiamo, perciò, se tutti i libri spediti sono arrivati, scampando alla dogana e alla censura dello Stato pontificio. Qualche libro, poi, è dal Lagersvärd ripetutamente promesso senza che si abbia notizia dell'avvenuta spedizione. Ma ve ne è abbastanza nel carteggio per accertare che la maggior parte dei libri spediti giungesse a destinazione. Anche se, qualche volta, su determinate opere la sorveglianza delle varie polizie, e non soltanto di quella pontificia, si esercitasse con maggiore accanimento. « Cet ouvrage », scrive il Lagersvärd a proposito dello scritto di Lady Morgan sull'Italia, « est devenu plus difficile que jamais pour être introduit en Italie ». Nella stessa Firenze, egli dice, è penetrata con difficoltà: « lorsque toutes les autorités temporelles et spirituelles déclarèrent la guerre à cet ouvrage et que le peu d'exemplaires arrivés ici ne suffisoient pas pour le nombre des lecteurs, je fus obligé de prêter volume par volume cet ouvrage à la presque totalité de mes connoissances »⁴⁷.

⁴⁶ Lettera LXII. Firenze, 25 dicembre 1821, p. 97.

⁴⁷ *Ibidem*.

Sè le acerbe critiche di Lady Morgan ai vari governi italiani (« il n'y a presque jamais existé un auteur qui a eu le courage de dire tant de vérités, quoique entremêlées des erreurs locales ») le hanno mosso in guerra tutti i doganieri italiani ⁴⁸, il cammino dei libri attraverso le Alpi fino a Firenze è normalmente agevole e sicuro. Il Lagersvärd riceve in generale i suoi volumi e quelli per il Ferri attraverso il libraio fiorentino Piatti e, più spesso, per i buoni uffici del Vieusseux, sia che si tratti di libri nuovi, sia che egli debba ricomperare dal Gabinetto di lettura opere già passate per le mani di altri lettori ⁴⁹. Del Gabinetto Vieusseux il Lagersvärd è uno dei più assidui frequentatori ed ammira la solerzia e l'esperienza del fondatore e direttore: « ... nôtre Cabinet litteraire et scientifique est le meilleur dans l'Europe et on peut dans 22 jours avoir toute brochure ou livre qu'on désire de Paris, des journaux anglais, allemands italiens, françois, 2 ministeriels, 2 ultras et 2 liberaux etc. Et l'on ne paye que 7.1/2 paules par mois ou 9 piastres par an » ⁵⁰. Con l'andare del tempo finisce per essere talmente frequentato dai lettori, soprattutto di scritti politici, non soltanto fiorentini, ma anche stranieri e in gran parte inglesi ⁵¹, che gli è sempre più difficile procurarsi libri di seconda mano, attesa la grande curiosità che destano ⁵².

Il Gabinetto fiorentino non è soltanto un luogo prediletto di lettura e l'intermediario dei suoi acquisti librari, ma anche l'ambiente che gli permette attraverso il Vieusseux di intrecciare conoscenze e di avviare corrispondenze e non meraviglia, quindi, di vedere il Lagersvärd, che certamente ha incontrato la fiducia di Madame de Stäel ⁵³, in relazione con il Sismondi, un altro dei suoi autori prediletti e un altro degli autori, che egli si affanna a procurare al Ferri ⁵⁴.

⁴⁸ « La première question que font le douaniers en Piémont et en Lombardie, c'est de sçavoir si les voyageurs portent ce livre avec eux ». Per questo il libro di Lady Morgan ha raggiunto il costo eccezionale di 3 zecchini e il Lagersvärd spera di essere perdonato « d'avoir fait un achât aussi cher ». *ibidem*.

⁴⁹ « Vous trouverez que quelques unes de ces brochures ont besoin d'être reliées, puisque elles ont été en lecture, et par conséquent vous aurez du croire qu'elles auroient pu se vendre à meilleur marché; mais elles sont presque toutes arrivées par le courrier et appartiennent au Cabinet litteraire qui ne me les a cedées que par l'amitié qui me porte le directeur Vieusseux ». Lettera XLVI. Firenze, 5 maggio 1820, p. 75.

⁵⁰ Lettera XLV. Firenze, 29 aprile 1820, p. 74.

⁵¹ Lettera LXXVI. Firenze, 13 settembre 1823, p. 117.

⁵² Lettera LXXII, 19 aprile 1823, p. 110.

⁵³ Lettera V. Firenze, 3 giugno 1814, p. 11.

⁵⁴ « Si vous voyez M. de Lagessvord [sic], dites-lui, je vous en prie, combien je lui conserve de reconnaissance et d'affection ». A G. P. Vieusseux. Genève, 18 febbraio 1823. (*Epistolario*, a cura di C. PELLEGRINI, II, Firenze, 1935, p. 492).

Attraverso il Vieusseux, l'*Antologia* e il Gabinetto letterario e scientifico, il Lagersvård cerca anche di giovare all'amico per la stampa e la diffusione dello *Spettatore italiano*. Alla vicenda di questa edizione è dedicata molta parte dell'epistolario, che costituisce quindi una fonte utile per la storia della fortuna di questa opera, alla quale il Ferri intendeva legare la sua gloria letteraria e che, in effetti ebbe tra i contemporanei una certa risonanza, sebbene, poi, altrettanto rapidamente sopitisi. Questa fortuna rapida ed effimera è dovuta anche al permanere della moda e del gusto di queste raccolte di racconti, dialoghi, ritratti, descrizioni di costume e satire di ambienti, tenute insieme da un filo conduttore, che rivela le preoccupazioni morali e sociali dell'autore e il suo intento precettistico. Un genere letterario, che aveva avuto agli inizi del Settecento un esempio illustre nello *Spectator* dell'Addison, seguito da tante altre pubblicazioni improntate allo stesso spirito e alla stessa forma e spesso con un titolo affine, quando non erano semplici traduzioni e riduzioni dell'Addison, o pedissequie imitazioni⁵⁵. Lo stesso Ferri cita tra i suoi modelli, oltre l'Addison, l'*Osservatore* del Gozzi, il *Caffè dei Verri*, le *Lettere capricciose* dell'Albergati e Zacchiroli, *Les Caractères* di La Bruyère, lo *Spectateur Français* del Marivaux e il *Nordische Aufseher* del Cramer. Ma l'elenco di coloro, che in qualche modo si ispirarono all'Addison è più lungo e, solo tra gli Italiani, il Natali cita *La Spettatrice*, apparsa a Venezia nel 1752, la *Scelta delle più belle ed utili speculazioni inglesi dello Spettatore*, pubblicata a Livorno nel 1753, e lo *Spettatore lombardo*, che vide la luce nel 1821 a Milano⁵⁶, uno degli ultimi esempi di un genere letterario, nel quale Ar-

⁵⁵ Sulla fortuna dell'Addison in Italia si veda A. GRAF, *L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII*, Torino, 1911, pp. 258-264. Il Graf cita, tra l'altro, una lettera di Giulio Perticari al Monti del 2 maggio 1819, nella quale lo informava dell'opera composta dal conte Ferri « sull'andare di quelle dello Sterne e di Addison [sic]; tessuta di novelle, d'apologhi e di brevi ragionamenti morali; tutta piena di gentilezze e di arditi pensieri, colla quale forse si empierà un vacuo della nostra letteratura » (p. 262). Che anche lo Sterne debba annoverarsi tra gli ispiratori del Ferri lo nega Giovanni Rabizzani, che gli ha dedicato un capitoletto del suo *Sterne in Italia* (Roma, 1920, pp. 162-168), nel quale conclude che, al di fuori della conclamata ricerca delle « vie del patetico a muovere le sensibilità », il fanese « mai sterniano d'intenzioni fu meno sterniano nel fatto ».

⁵⁶ G. NATALI, *Un poligrafo fanese amico di Vincenzo Monti*, art. cit., p. 23.

Al Gozzi fa esplicito riferimento il Montani, recensendo nella *Antologia* (n. XXXII, giugno 1824, p. 23) lo *Spettatore italiano*: « Finché ci mancano i buoni libri di morale (ché poche eccezioni non contraddicono a questa asserzione) come sperarne di piacevoli? Il conte Ferri avrebbe voluto darcene uno; si trovava fortunatamente preceduto nel suo assunto da Gaspare Gozzi e dagli scrittori del Caffè; aveva cento modelli stranieri, inglesi specialmente; eppure malgrado questi modelli e le tracce lasciate da quei predecessori non soddisfece al nostro bisogno che per metà ».

turo Graf comprende anche la *Frusta letteraria* del Baretti e il *Parlamento ottaviano* del Denina⁵⁷. Ma è soprattutto allo *Spectator* dell'Addison che il Ferri si ispira apertamente e non soltanto nel titolo, riprendendo nell'età matura e allargando una raccolta, alla quale aveva atteso negli anni giovanili e della quale aveva dato un primo saggio nel 1780 con i *Portraits, ou Caractères et moeurs du XVIII siècle*.

L'opera era stata inizialmente redatta in lingua francese e, intendendola dare alle stampe in italiano⁵⁸, il Ferri ebbe bisogno di una nutrita schiera di traduttori tra i quali troviamo alcuni nomi di poligrafi e di minori letterati, come Giuseppe Alborghetti, Giuseppe Antinori, Giovan Francesco Cecilia, e di altri, che compaiono anche nelle lettere del Lagersvärd, come Luigi Pellico, fratello di Silvio, o Luigi Castracane, il nobile fanese, delle cui tragiche vicende vi è traccia nell'epistolario stesso.

Lo *Spettatore italiano* ebbe l'onore di una lunga recensione di Giuseppe Montani nell'*Antologia* del giugno 1824⁵⁹, uscita per l' interessa-

⁵⁷ A. GRAF, *op. cit.*, p. 262.

⁵⁸ «La mia intenzione è di pubblicare l'opera mia come originale italiana, cosicché quando sarà pubblicata io brucerò il manoscritto», scriveva il Ferri a Giulio Peticari. (A. MABELLINI, art. cit., p. 18). Il Mabellini da un elenco dei traduttori impiegati dal Ferri. Sulla scelta di questi traduttori il Monti esprimeva questo drastico giudizio: «Ma qual suo cattivo genio gli ha messo in cuore di cercare in Toscana i traduttori della sua opera?». A Giulio Peticari, Milano, 4 agosto 1813. (*Epistolario, op. cit.*, IV, p. 168). Il Peticari lo aveva aiutato in questa scelta, consigliandolo, però, di affidare la maggiore responsabilità della traduzione a un giovane letterato romano, Giovan Francesco Cecilia e non a Pietro Giordani, come avrebbe voluto il Ferri: «Il Giordani è oppresso da mille brighe ed è uomo troppo difficile e avaro, come quegli ch'è stato frate, e ciò basta. Quindi sarà d'uopo rivolgersi ad altro lato. Ma le confesso però che nullo meglio del Cecilia ne saprei rinvenire. (A. MABELLINI, art. cit., p. 4; la lettera è del 28 dicembre 1814). Monti e Peticari, come documenta il Mabellini, cooperarono alla revisione della traduzione, sebbene il secondo rimanesse a lungo del parere che l'opera dovesse essere pubblicata in francese. (*Ibidem*, p. 9) e in effetti il testo originale, conservato nella Biblioteca Federiciana di Fano non presenta quella artificiosità di stile, che, come vedremo, il Montani giustamente lamentava.

⁵⁹ Nella sua lunga recensione (*Antologia*, n. XXXXII, giugno 1824, pp. 2-57) il Montani muove al Ferri il rimprovero di avere, sulle orme dei modelli trecentisti (in realtà più dei traduttori che suoi), preferito alla semplicità, chiarezza e precisione del discorso, una ricerca dell'eloquente e del meraviglioso: «Io provo un vero dolore», fa dire ad una delle interlocutrici dell'immaginario dialogo sullo *Spettatore*, «che tanti cari argomenti, al cui solo annuncio sento commosso il mio animo, sieno in questi volumi ... trattati in modo, che mi fan persin dubitare se il sentimento non sia affettazione dello spirito ... Ora come può apparire ingenuo ciò che è espresso senza colore d'ingenuità? Come può fare grande impressione nell'animo di chi legge ciò che non sembra uscito dall'animo di chi scrive, ma combinato artificiosamente dalla più fredda delle sue facoltà?» (pp. 4-5). L'appunto è severo ed è un po' attenuato più avanti, quando, a proposito del capitolo sulle *Carceri*, il Montani, riportandone un lungo brano, scrive: «Nessun'altro passo dello *Spettatore* è forse scritto con eguale vigore ed eloquenza, onde ci sembra una specie di giustizia, dopo le critiche fatte in principio del dialogo, il porlo sotto gli occhi del lettore» (p. 34). Quel che piace al Montani, in questo e in altri brani, è l'impegno morale e civico del Ferri, che però a suo dire non

mento pressante del Lagersvärd, che l'aveva più volte richiesta al Vieusseux, come gli aveva domandato di segnalare ai lettori i vari volumi, man mano che uscivano dalla tipografia⁶⁰. Lo *Spettatore* fu pubblicato nel 1822 a Milano dallo Stella e anche sulla lunga ricerca del luogo di edizione le lettere del Lagersvärd ci danno qualche notizia particolare, che completa quelle del Mabellini. Il Ferri avrebbe voluto farlo uscire fin dal 1815 a Firenze, ma il Lagersvärd glielo aveva sconsigliato, accusando quelli, che riteneva i due più famosi librai della città, Molini e Piatti, di esosità e di cattiva amministrazione⁶¹.

Per affetto verso l'amico il Lagersvärd si incarica anche della diffusione dei volumi dello *Spettatore*, sia a Firenze, attraverso il Gabinetto

basta a rendere leggibile l'opera: « Egli ha ideato bene il suo piano, che è quello di presentarci sotto varie forme un quadro compiuto dell'umana vita; s'è impegnato di rendere aggradevoli queste forme, adoperando alternativamente il dialogo, il ragionamento, il racconto; s'è giovato de' pensieri e delle analisi de' moralisti più accreditati; si è sollevato con coraggio sopra molti pregiudizi comuni. Ma sentendosi forse inceppato da molti altri, non trovando la nazione così avanzata nelle idee, che gli scrittori possano con essa esprimersi agevolmente su materie assai delicate; mancandogli nel linguaggio filosofico de' suoi tempi uno strumento pieghevole e spedito, qual lo posseggono i moralisti d'altre nazioni, per render chiaro e colorire quanto hanno nell'animo, il suo *Spettatore* è riuscito un libro in molta parte sì studiato, sì compasato, sì freddo, che non si leggerà forse se non da quelle persone a cui non è destinato », p. 12). Altre recensioni, e queste di tono invece encomiastico, comparse su periodici francesi e inglesi sono citate dal Rossi (art. cit., p. 21) e tra di esse una della *Revue encyclopedique* (n. 24 del 1826) nella quale si loda il Ferri come il primo che abbia osato di risvegliare negli italiani il sentimento dell'indipendenza.

⁶⁰ Si vedano in proposito le lettere LIV, Firenze, 30 marzo 1822, p. 101; LXV, Firenze, 21 maggio 1822, p. 102; LXIX, Firenze, 7 gennaio 1823, p. 106; LXXI, Firenze, 4 marzo 1823, p. 110; LXXIII, Firenze, 17 giugno 1823, p. 112; LXXV, Bagni di Lucca, 19 agosto 1823, p. 115; LXXVI, Firenze, 13 settembre 1823, p. 117; LXXVII, Firenze, 8 novembre 1823, p. 119.

⁶¹ Lettera VIII. Firenze, 14 gennaio 1815, p. 16. È la prima notizia che ci dà il Lagersvärd dello *Spettatore italiano* del quale dice di aver avuto in lettura qualche pagina passatagli dal Castracane. Nella lettera in difesa dello *Spettatore* inquisito dalla Congregazione dell'Indice, citata in appresso, il Ferri si richiama a un tentativo da lui fatto per stampare lo *Spettatore* a Roma, come riprova della sua tranquilla coscienza: « Per comprovare la rettitudine delle mie intenzioni, mi sia lecito il dire che io desiderava moltissimo di dare alle stampe la mia opera in Roma, ma che il mio desiderio non potè aver effetto atteso che gli stampatori volevano che io m'incaricassi di tutte le spese dell'Edizione. E quanto a ciò io posso aiutarmi della testimonianza dello stesso mgr. De Romanis, e di parecchie altre persone, che avevano da me avuto incombenza di trattare questo negozio con esso lui. Per certo se mi fosse venuto all'animo alcun timore della censura io non avrei cercato di pubblicare la mia opera a Roma ». Di questo tentativo di stampare lo *Spettatore* a Roma vi è notizia anche in una lettera di Giulio Perticari al Ferri del 17 settembre 1821: « Godo che per miglior consiglio lo Stella siasi persuaso alla stampa di sì nobile opera. E lasci ch'io le dica: quel pensiero dello imprimerla a Roma non mi pare convenisse: a Milano troverà più facili censori ed anche uno spaccio più pronto ». (A. MABELLINI, art. cit., p. 12). Altri tentativi presso stampatori milanesi, attese le tubanze dello Stella per la reazione austriaca agli avvenimenti del 1820-21, sono documentati nelle lettere del Monti e del genero Perticari, pubblicate dal Mabellini. Il Ferri aveva anche pensato di poter pubblicare lo *Spettatore* in Inghilterra (ivi p. 16).

letterario e scientifico del Vieusseux ma con scarsi risultati, almeno per quel che riguarda la vendita dell'edizione⁶², sia occupandosene direttamente egli stesso, come durante il soggiorno a Napoli nel 1826, dove riesce a farne vendere da un libraio qualche diecina di esemplari⁶³. A Napoli, scrive il Lagersvärd, la vendita di un'opera come lo *Spettatore Italiano* è più agevole « puisqu'ont plus le goût de la lecture ici qu'à Florence et à Rome »⁶⁴ e la censura è meno rigorosa e più bonaria⁶⁵: lo stesso corriere militare austriaco è un ottimo tramite e « il n'y aura rien a craindre de la censure et de l'Index romain »⁶⁶.

Nel frattempo, infatti, lo *Spettatore Italiano* era stato messo all'Indice, sia pure con la formula *donec corrigatur*. Il Ferri si era edoperato affannosamente a Roma per evitare la condanna e aveva sperato di riuscirci anche con l'appoggio del Tomassini, del cardinale camerlengo e del cardinal Castiglioni, il futuro Pio VIII⁶⁷. In una lettera al Castiglioni, prefetto della Congregazione dell'Indice (da noi rinvenuta nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei) il Ferri ribatteva le accuse contro lo *Spettatore* riaffermando la sua piena ortodossia e buona fede⁶⁸. Secondo le notizie arrivategli si pretendeva di trovare in alcuni passi e capitoli della sua opera una larvata adesione alla metempsicosi, un'ostilità dichiarata contro il clero e i voti monastici e un elogio inconsiderato per Rousseau⁶⁹. Quest'ultimo punto si prestava a trasferire più larga-

⁶² « ... il n'y a un pays où l'on lit moins et où l'on achète moins des livres qu'à Florence. J'ai prêté mon exemplaire du Sp[ettatore] It[aliano] à une douzaine de personnes qui l'ont lu avec plaisir et un recommande à l'autre la lecture, et me prie de lui prêter le livre qu'à loué beaucoup son ami; mais lorsqu'il s'agit d'acheter le florentin se passe de lecture, et ce peu de personnes qui lisent sont occupés des gazettes ... ». Lettera LXXIII. Firenze, 17 giugno 1823, p. 112. Quanto alla vendita attraverso il Gabinetto del Vieusseux, scrive il Lagersvärd, non fu possibile: « M. Vieusseux m'a dit qu'on ne venoit chez lui que pour lire ou emprunter des livres, mais pas pour les acheter, et par conséquent il a consigné a M. Piatti les exemplaires destinés pour lui ». (Lettera LXXVIII. Firenze, 6 gennaio 1824, p. 121).

⁶³ Lettera XCIV. Napoli, 22 marzo 1826, p. 138.

⁶⁴ Lettera XCII. Napoli, 5 gennaio 1826, pp. 136-137.

⁶⁵ « La riguer qui existe à Rome pour les choses moins orthodoxes n'est pas la même ici ».

⁶⁶ Lettera XCIV. Napoli, 22 marzo 1826, p. 138.

⁶⁷ A. MABELLINI, art. cit., pp. 21-22.

⁶⁸ Ms. Corsini, 2189, cc. 40-45. La lettera, che è in copia e non reca l'indicazione né del mittente, né del destinatario, fa parte di un gruppo di carte del P. Angiolini relative alla storia della Compagnia di Gesù. A questa lettera fa riferimento il Ferri in una minuta trovata tra le carte di lui dal Mabellini e nella quale il Ferri informa un amico, che non nomina, di aver ricevuto da Filippo Tomassini notizia delle accuse che gli si movevano a Roma e di aver scritto in sua difesa al cardinale Castiglioni suo parente. Questa sua apologia era stata mandata in copia anche al card. camerlengo e da questi passata al Maestro del S. Palazzo. Da quest'ultimo il Ferri dice di aver avuto un elenco delle censure mosse allo *Spettatore* (A. MABELLINI, art. cit., pp. 21-22).

⁶⁹ Il Ferri si difende sostenendo che il capitolo della metempsicosi (T. IV, p. 306) è solo « una scherzevole invenzione, una censura morale vestita di nuove

mente l'accusa dal piano religioso a quello politico, ma di un'insidia del genere non vi è traccia nella difesa del Ferri, nonostante le illazioni di qualche contemporaneo (e, sulle tracce di lui, del Natali), che nel conto metteva la sua « perfetta filantropia » e l'essersi dimostrato « l'avvocato fedele delle classi imbelli e perseguitate » e cioè i « neri dell'Africa, gl'Indiani, i servi scozzesi, i cattolici d'Irlanda, gli Ebrei ... »⁷⁰. Se mai proprio il rilievo contrario gli muoveva il suo recensore, quello, cioè, di non aver voluto parlare di politica, neppure per quel che attiene allo strettissimo legame, che, scrive il Montani, vi è tra le cose politiche e i costumi⁷¹.

forme»; che del resto va letta alla luce di altri capitoli nei quali l'autore sostiene l'immortalità dell'anima e l'eternità delle pene e delle ricompense. Alla pretesa sua ostilità verso il clero e i voti monastici il Ferri oppone di aver parlato solo dell'asprezza eccessiva della regola dei trappisti, (vol. IV, p. 284) per bocca di un interlocutore che nell'immaginario dialogo trova subito chi lo confuta, mentre in altre pagine egli tesse l'elogio del sacerdozio, parlando del buon parroco. Nè poteva essergli rimproverato di aver coinvolto indirettamente anche il clero nello scetticismo del misantropo che « non ritrova l'onestà in nessuno degli ordini della società » (vol. III, p. 344) perché si tratta di « una esagerazione satirica » e, d'altra parte, « in una cotal dipintura della vita umana la stessa verità ammette i modi della satira; oltre che è giusto concedere qualche licenza all'arte dello scrittore, il quale ha continuo bisogno di aver nuove forme per allettare i lettori ». Quanto ai voti monastici (vol. IV, p. 269) gli è facile spiegare che egli aveva inteso parlare solo contro quei « genitori disumani » che sforzavano i propri figli ad abbracciare la vita religiosa. Meno facile gli è purgarsi del sospetto di eccessiva simpatia verso Rousseau, poichè non basta evidentemente ai suoi accusatori l'argomento che sia « permesso riconoscere rari talenti d'ingegno eziando in quelli stessi che, gli hanno abusato », né le riserve e le critiche al sistema educativo, e l'averlo additato, « come uno de' manifesti nemici della fede cristiana ». Il Ferri insiste, perciò nello sviare l'attenzione dei suoi giudici sugli spunti più sicuri offerti dalla sua opera: « lo *Spettatore Italiano*, composizione morale ma ordinata anche al diletto, contiene in se molti capitoli religiosi, scritti in gagliardo stile, e (se troppo non ardisco nel dirlo) in eloquenza tutta persuasiva (V. i cap. Iddio; l'Immortalità; la Religione; la Morale del Vangelo; l'Incredulità; i Falsi filosofi). So che alcuni increduli hanno derisa questa mia fatica a cagione de' capitoli sopraccennati, ma io mi rendo sicuro che i signori consultori... riconosceranno in tutto il decorso dell'opera i sentimenti di uno scrittore ortodosso che è zelator caldissimo della Religione e che si compiangerrebbe di un decreto di censura (che Dio e la benignità di V.ra Em.za tenga lontano) come del maggiore infortunio che mai lo potesse percuotere ». A porre in maggior luce la sua buona fede e attaccamento alla religione il Ferri, dopo aver ricordato il suo originario proposito di far uscire la sua opera a Roma, come si è già detto, fa notare che appena pubblicatala egli ne aveva mandato « una copia a S. Em.za il cardinale segretario di Stato, a S. Em.za il card. camerlengo, e ad altri personaggi ugualmente ragguardevoli tanto per l'eminenza del loro grado quanto per quella della virtù e del sapere. Onde si deve ragionevolmente presupporre che se io avessi creduto essere nella mia opera alcuna cosa degna di riprensione non sarei stato tanto folle e temerario (non so qual più) che avessi provocato la disapprovazione di sì cospicui censori ». Il Rossi (art. cit., p. 22) parla, appunto, di una lettera di ringraziamento del cardinal Consalvi, in data 26 ottobre 1822, che non ho potuto riscontrare.

⁷⁰ E. DE TIPALDO, *Biografia degli Italiani illustri*, II, Venezia, 1835, p. 417.

⁷¹ « Il conte Ferri non si è attentato di toccare alle cose politiche; eppure i costumi e la politica hanno uno strettissimo legame; e questo a' di nostri è più che mai degno d'osservazione. I governi anteriori alla fine dello scorso secolo hanno lasciato nel nostro

Delle allegazioni del Ferri la Congregazione dell'Indice accolse solo la sua promessa finale: « in una nuova edizione torrò via tuttocìò che potesse altrui dar motivo di sinistro interpretamento »⁷², mitigando la condanna con la speranza di un futuro condono.

Più spregiudicato di lui il Lagersvärd vedeva nella messa all'Indice dello *Spettatore Italiano* un insperato aiuto alla sua diffusione⁷³ e lo spingeva a mandarne una copia anche alla principessa reale di Svezia Giuseppina, la moglie di Oscar, dalla quale il Ferri avrebbe potuto avere protezione e forse anche l'ordine cavalleresco di Vasa. Le lettere dopo il 1827 si diradano e si assottigliano di contenuto, ma sono ancora ricche di notizie sulle vicende della spedizione dei bei volumi finemente rilegati e ornati della corona e delle iniziali della principessa e mai arrivati alla sua augusta destinataria. Cosicché la corrispondenza si arresta all'inizio dell'anno, che fu fatale al Ferri, con la crudele conclusione che essi sono miseramente scomparsi⁷⁴. Dispersi in qualche magazzino di Marsiglià, o di Elsinore, o finiti in fondo al mare nel lungo e periglioso viaggio dal Mediterraneo al Baltico, il destino di questi libri sembra richiamare per allegoria quello delle generose illusioni del Ferri e del suo sogno di gloria letteraria, naufragato nell'oblio.

Se il carteggio del Lagersvärd al Ferri ci da tutti questi particolari sulle vicende della stampa dell'opera, nella quale il fanese aveva riposto tante speranze, mandandoci, come si è detto, le lettere del Ferri all'amico il ritratto che si può ricavare di lui è assai sbiadito, affidato come è ai rapidi tratti delle risposte. Si intravedono appena i disagi spirituali e le sofferenze morali di un letterato di provincia, ridotto a tale condizione dopo aver avuto esperienza della società europea del suo tempo. Qual-

paese traccie profonde e a tutti visibili; quelli, benché brevi, che sono loro succeduti ve ne hanno impresse altre non meno profonde; e l'effervescenza degli spiriti nel passaggio dagli uni agli altri si è manifestata così ne' costumi privati che ne' pubblici». (G. MONTANI, art. cit., p. 19). Poco più oltre, per altro, il Montani cita una pagina dello *Spettatore* sulle *Carceri* nella quale il Ferri si accende di sdegno per i crimini della tiranide e della ragione di stato: « Ho io visitato parecchi di quei recinti destinati al delitto, i quali racchiudono, oimè! si spesso l'innocenza ... » (III, p. 209).

⁷² Il Ferri, in effetti, si mise subito al lavoro per una nuova edizione, per la quale approntò anche nuovi capitoli rimasti inediti tra le sue carte. (G. ROSSI, art. cit., pp. 26-27).

⁷³ « Je suis bien fâché que malgré votre sagesse, vous êtes tombé sous les griffes du St. Office; quelque ennemi vous aura nommé devant un cagot; mais hereusement que je vois par votre lettre l'espoir d'en sortir sain et sauf; en attendant cette petite persecution rendra votre ouvrage plus recherché comme il en arrive avec tous les livres prohibés ». (Lettera LXXV, Bagni di Lucca, 19 agosto 1823, p. 115). Qualche mese dopo aggiungerà: « L'histoire de l'Index ne fait pas tort à votre ouvrage hors pour la vente dans les Etats du Pape ». (Lettera LXXVI, Firenze, 8 novembre 1823, p. 119).

⁷⁴ Lettera CXIV. Firenze, 7 gennaio 1830, p. 165.

che eco, ma quanto tenue, riusciamo a cogliere del modo con cui egli giudica la politica della restaurazione e quella dello Stato pontificio e così solo qualche spiraglio riusciamo ad aprire nella sua perdurante nostalgia per il momento più bello della sua vita, quello a cui sono attaccati i suoi migliori ricordi, quello in cui ebbe modo di partecipare direttamente e con responsabilità all'amministrazione della cosa pubblica: l'età napoleonica. Per di più rischiamo anche di deformare l'immagine perché lo specchio che ce la riflette è deformato dagli stati d'animo, dalle preoccupazioni e dalle attese del Lagersvärd e dai sentimenti, che questi gli presta, mentre non conosciamo la loro rispondenza alla realtà.

Del resto anche lo stesso quadro delle idee politiche del Lagersvärd, che abbiamo più sopra abbozzato, rischia di essere forzatamente parziale, in quanto fondato solo sulle lettere al Ferri, una fonte evidentemente particolare, condizionata dall'occasione e, soprattutto, dalla preoccupazione di non compromettere l'amico di fronte alle diffidenti autorità del suo paese. In ogni caso il ritratto del Lagersvärd, che abbiamo tentato, è abbastanza annessato e impreciso per non sentire il desiderio di vederlo uscire dalla penombra in una luce maggiore. Sono soltanto reminescenze illuministiche il suo cosmopolitismo, il suo filantropismo, la sua fiducia ne « lumi del secolo », e nel trionfo della ragione, la sua concezione della vita? A volte si è tentati di scoprire tra le righe delle sue lettere una posizione più definita, si è tentati di trovare un'ispirazione più concreta, un'indicazione più sicura; e questa indicazione più sicura si sarebbe portati a individuarla nella selva tenebrosa delle loggie. Il sospetto viene soprattutto quando, insieme ai motivi che si sono indicati, si considerano altri spunti quali la conclamata, quanto generica, avversione ai fanatismi e alle superstizioni, un certo latitudinarismo spirituale, che nasconde uno scetticismo di fondo di fronte al problema religioso, la riduzione della lotta politica a una battaglia senza tregua delle forze del progresso e della ragione e la « cohorte noire »⁷⁵, nella quale lottano confuse insieme le forze religiose e quelle della reazione secolare. Ma il sospetto, oltre che irriverente, può anche essere molto temerario, né giovano ad approfondirlo, o a dissiparlo le labili traccie delle amicizie comuni menzionate nel carteggio⁷⁶. D'altra parte il valore

⁷⁵ Questo termine è usato due volte in una lettera del 15 agosto 1814 (Lettera VI, p. 13), ma non ricorre più.

⁷⁶ Di uno solo, Laudadio Della Ripa, più volte citato nelle lettere, come conoscente del Ferri e da lui presentato al Lagersvärd sappiamo che fu in relazione anche con Luigi Carlo Farini. (P. ZAMA, *L. C. Farini nel Risorgimento italiano*, Faenza, 1962).

Carbonaro era, stando al Mabellini (art. cit., p. 15), Giulio Perticari, il quale,

delle lettere pubblicate, come si è detto, non è quello di fornirci una migliore conoscenza degli aspetti politici e diplomatici del mondo della Restaurazione e neppure quello di chiarire meglio le biografie del Lagersvärd e, tanto meno, del Ferri, ma è quello di aggiungere qualche annotazione più precisa alla storia della cultura del primo Ottocento e, soprattutto, alla storia della circolazione delle idee. Da questo punto di vista ci sembra di non aver fatto opera del tutto inutile offrendo agli studiosi qualche spunto e qualche notizia a colorir meglio il quadro generale.

L'edizione di queste lettere non è stata agevole. Come si è accennato, la prima trascrizione di esse lasciava molti dubbi e molte lacune ed è stato necessario riscontrarle scrupolosamente con gli originali. In secondo luogo il Lagersvärd, che amava definirsi « Suedois de coeur et d'âme » (come fece scrivere sulla sua tomba nel cimitero degli acattolici di Firenze) pur amando la lingua francese la impiegava in una maniera estremamente disinvolta e personale. Non è solo la sintassi, che è del tutto trascurata nelle sue lettere, ma anche la stessa ortografia, al punto tale da rendere non poche volte difficile la lettura⁷⁷. Siamo riusciti alla fine a interpretarla correttamente, ma abbiamo creduto necessario non affaticare il lettore con una serie infinita di *sic* e di note filologiche a piè di pagina. Abbiamo perciò corretto tutti gli errori materiali di ortografia (salvo in alcuni specialissimi casi, dove la correzione avrebbe sciupato la forza e l'immediatezza dell'espressione), gli errori di accentazione, anch'essi numerosissimi, le concordanze di genere e di numero, assai spesso ignorate, le desinenze verbali (nelle quali spesso la *ez* sostituisce la *es* ed è accentata), mentre abbiamo conservati gli errori di grammatica, i solecismi e gli arcaismi, del tutto superati e anacronistici nell'uso della lingua francese del primo Ottocento e dai quali il

come si è visto era intimo del Ferri. È singolare, però, che di lui non si faccia mai il nome nelle lettere del Lagersvärd. In esse, invece, si fa frequente menzione del nipote del Ferri, Cristoforo, che fu uno di capi della rivoluzione del 1831 a Fano e presidente del Comitato provvisorio e come tale inquisito e sorvegliato dalla polizia pontificia, che lo considerava affigliato alla Carboneria. (I. PASCUCCI, *Note su Cristoforo Ferri*, in *Fano. Supplemento al n. 3-1966 del «Notiziario di informazione sui problemi cittadini»*, Fano 1966, p. 45; E. CAPALozza, *Postilla toponomastica su Cristoforo Ferri*, *ibidem*, p. 54).

⁷⁷ Qualche esempio soltanto: marées (marais); royaume (royaume); républication (républicanisation); évidament (évidemment); patiamment (patiemment); ajouture (ajouter); je vous feréz part (je vous ferais part); j'en exepte (excepte); jeanit (jaunit); pourrez (pouvais) etc. etc.

Eppure il francese doveva essergli particolarmente familiare, essendo nata in Francia anche la madre di lui, Christine de Laval, che aveva sposato in seconde nozze Frederik Lampa, suo padre, che aveva assunto il cognome Lagersvärd nel 1751, quando era stato fatto nobile.

L. non si staccò mai del tutto ⁷⁸. Più grande difficoltà presentava la lettura dei cognomi, tanto più seria in quanto le lettere sono farcite di citazioni di nomi di minori personaggi e di autori, deformati dal Lagersvärd in modo tale da renderli irriconoscibili. Confidiamo di averli tutti sicuramente individuati e, anche per questo, abbiamo abbondato nelle note di citazioni bibliografiche complete.

Nel congedarmi da questo lavoro non posso dimenticare il debito di gratitudine, che ho verso il mio maestro Alberto M. Ghisalberti, che non solo mi ha dato l'occasione di farlo e non ha lesinato gli incitamenti, ma ha saputo anche attenderlo così a lungo, con estrema pazienza e comprensione. Debbo alla signorina Emilia Morelli il conforto e l'aiuto alla soluzione dei dubbi di lettura più difficili. Il Direttore della Biblioteca Federiciana, prof. Alfredo Servolini, depositando le lettere presso la Biblioteca del Senato mi ha facilitato la indispensabile revisione diretta del testo. La Regia Ambasciata di Svezia a Roma mi ha aiutato nell'identificazione di personaggi svedesi, spesso indicati nel carteggio con la sola carica rivestita, o con qualche allusione a episodi, a me sconosciuti. Il caro e vecchio amico Gunnar Kumlien mi ha giovato nella ricerca in Svezia di notizie biografiche del Lagersvärd e ha fatto verificare quelle già avute dalla contessa Torricelli circa l'inesistenza di un archivio di famiglia dei Lagersvärd. La signorina Luisa Giovanola mi ha prestato il suo prezioso aiuto nella revisione filologica delle lettere. Ai miei ho imposto per tanti mesi la consuetudine famigliare del Lagersvärd, come di un implacabile e invadente amico, creandogli una fama ingiusta e indebita! Il lavoro ha subito anche le conseguenze delle ansie e delle angosce, che hanno travagliato la famiglia proprio quando stavano scadendo i venticinque anni della sua origine. Venticinque anni di prove, tra guerra, deportazione e dopoguerra, scontati anche con un doloroso contributo di morte, proprio del primo figlio che l'aveva allietata, Alberto Maria; ma anche venticinque anni di affetti e di gioie; venticinque anni benedetti e provvidi, arricchiti di una corona di figli. Quante volte in questi ultimi mesi, facendo anch'io il bilancio dei nostri venticinque anni, ho avuto sotto gli occhi fino a sentirle mie le parole, con le quali il Ferri aveva dedicato alla moglie lo *Spettatore italiano*: « Souffrez que je mette votre nom à la tête d'un ouvrage, qui sans vous n'eût pas vu le jour ... Vous qui compagne de mon sort, m'avez toujours fait

⁷⁸ Quanto alla punteggiatura si è osservata quella originale quando non induceva in errore; si è invece ridotto l'uso delle maiuscole.

entendre le langage d'une raison aimable et éclairée ... Nous avons parcouru ensemble une longue carrière qui fut souvent, hélas!, remplie de peines et d'avérsités et où vous avez montré dans des circonstances terribles autant de courage que de résignation ... ». Il mio lavoro è dedicato, con lo stesso spirito e la stessa gratitudine, a Maria Loreta e ai nostri venticinque anni.

VITTORIO E. GIUNTELLA

Monte Cimino, agosto 1968.

LETTERE

I

A GUILLAUME-CHARLES FAIPOULT ¹

Gênes, le 5 mai 1798.

Citoyen Commissaire du Directoire Exécutif de la République Française.

La présente lettre sert pour procurer [à] le citoyen Jacques Ferri, président de la Municipalité de Fano, l'avantage de faire votre connoissance personnelle. C'est de ce citoyen dont j'ai eu l'honneur de vous entretenir dans une lettre particulière. Vous n'ignorez donc pas ses motifs qui me font prendre intérêt à lui, et je ne doute pas, citoyen, qu'ils ne vous porteront à lui accorder votre bienveillance. Sous ce point de vue je n'ai pas besoin, pour procurer au citoyen Ferri un plus favorable accueil de m'appuyer sur l'amitié que vous me portez personnellement car je me repose entièrement sur votre zèle à satisfaire le désir du Gouvernement François; mais je ne pourrais pas dissimuler le plaisir que j'aurois si je pouvois me persuader que ma recommandation auprès de vous, citoyen, ait pu être utile au cit[oyen] Ferri.

Je vous prie d'agrèer, citoyen, les assurances de mon respectueux dévouement et d'être persuadé que c'est avec l'estime et la considération la plus distinguée que j'ai l'honneur d'être, citoyen, votre très humble et très obéissant serviteur.

¹ Nel maggio 1798 Faipoult era a Roma con la commissione civile inviata dal Direttorio. Si veda in proposito J. GODECHOT, *Les commissaires aux armées pendant le Directoire*, Paris, 1941, t. II, pp. 241-253; V. E. GIUNTELLA, *La giacobina Repubblica romana*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, a. LXXIII (1950), fasc. I-IV, pp. 1-213. La municipalità di Fano era stata installata sotto la presidenza di Giacomo Ferri il 17 maggio 1798, dopo un periodo di governo provvisorio, come risulta dai documenti pubblicati da R. MARIOTTI, *Fano e la Repubblica francese del secolo XVIII*, Fano, 1893, vol. II, pp. 35 e segg.

II

A GIACOMO FERRI

Gênes, le 24 mars 1804.

À Monsieur Giacomo Ferri
Fano

Monsieur.

Monsieur votre frère Jean Ferri de Saint Constant par sa lettre de Paris du 3 courant me donne ordre de me rembourser sur vous de quinze cent livres tournois en extinction d'une dette qu'il a contracté avec moi le premier septembre 1803 et dont il m'a fait son billet; en conséquence, je viens de vous tirer la ditte valeur à 10 jours de vue et à mon ordre. Veuillez, Monsieur, y faire accueil, et me dire à qui je dois consigner le susdit billet avec sa quittance. Je compte sur l'acquis de ma traite.

J'ai l'honneur d'être avec beaucoup d'estime et de considération, Monsieur.

III

Gênes, le 14 juillet 1805.

Mon cher ami.

Je me vois privé depuis quelque tems de vos chères nouvelles, ce que je ne sçais pas à quoi attribuer; néanmoins je vous adresse celle ci pour vous dire que je part demain pour voir quelques instants notre conseiller de Département Calain et de là je me rend à Lucques où je recevrai probablement mes instructions pour ce qui regarde ma destination prochaine et future. Les lettres que vous m'écrivez pourront être adressées comme ci devant à Sophie¹, qui reste encore ici quelque tems pour finir mes affaires et les siennes.

Votre lettre de change je l'ai remise entre les mains de M. M. De la Rue Frères, lesquels j'ai prevenu qu'ils recevront par M. M. André et Dupint de votre part la somme de L. 4 de b. de Gênes 1476 pour solde de la dite lettre de change qu'ils ont eu ordre de retourner avec une autre déchirée de 1500 francs qui étoit restée entre mes mains.

J'espère que vous finirez cette affaire le plutôt que vous pourrez, car

elle commence à vieillir, étant déjà 15 mois passés depuis votre passage à Turin.

Veillez présenter mes respects à Madame, et vous persuader de l'estime et l'amitié sans bornes avec lesquelles je vous suis attaché pour la vie.

¹ Jeanne Marie Brigitte (Sophie) Hugues aveva sposato il Lagersvärd il 19 ottobre 1803. Era figlia di André Hugues, ingegnere architetto a Lione, e di Marie Lavesne, di Montpellier. (G. ELGESTIERNA, *Den introducerade svenska adelns ättartavlor*, IV, Stockholm, 1928, p. 491).

IV

Florence, 23 février 1812.

Mon bon et ancien ami.

Les gazettes m'avoient déjà il y a quelque tems annoncé votre arrivée en Italie, et je m'attendois toujours qu'en passant par Florence vous tachâtes de trouver une personne qui vous aime depuis longue date; mais n'ayant pas entendu depuis parler de Vous, je m'imaginois ou que votre destination avoit été changée, ou que vous aviez passé par une autre route, lorsqu'il y a peu de jours que votre compatriote M. de Castracane¹ me donnoit de vos nouvelles, en m'annoçant même que vous vous étiez rappelé de moi. Je me proposois alors de vous donner directement de mes nouvelles et de vous assurer des sentiments vifs d'estime et d'amitié que je vous porte. J'ai appris par ce même comte de Castracani que vous avez une belle et honorable place à Rome², et que vous y jouissiez de cette considération et estime qui vous est due. Je vous en fais mes complimens. Êtes vous mieux partagé que à Angers? Le climat d'Italie doit vous convenir mieux que celui de France, et surtout à la santé delicate de M.me votre épouse, si elle peut se faire aux usages du pays qu'elle habite.

Ditez-moi tout ce qui vous regarde et si vous êtes aussi heureux et content que vous méritez de l'être. Pour moi, je me trouve dans la situation la plus heureuse possible. Sans place quelconque qui m'oblige à être gêné, sans responsabilité, et sans autres occupations que celles que je veux bien me donner, je jouis de la même pension que j'avois à Gênes, aimé dans un pays, où les habitants quoique réservés et froids vis à vis des étrangers; ont montré à ma femme et moi, toute l'amitié dont ils sont susceptibles. Nous jouissons par conséquent Sophie et moi des meilleurs sociétés de ce pays-ci. Notre fortune nous permet d'avoir souvent du monde chez nous, et le

pays par sa nature agréable suppli au reste, par les promenades variées et par la douceur du peuple toscan, à faire inappréciable notre séjour dans ce pays. Les seuls vœux que je puisse faire, sont ceux de la continuation de mon état actuel et de ma santé. Le hasard m'a servi encore pour être bien logé entre cour et un jardin qui donne 40 mille citrons et orangers par an; ma maison en ville très commode et spacieuse est comme si elle étoit située à la campagne, et l'air le plus pur des collines la rafraîchit pendant l'été tandis qu'à l'hiver j'ai dix chambres exposées à plein midi.

Pendant la guerre qui existoit entre la France et la Suède³ j'ai dû éprouver quelques petits désagrémens, suites de la situation politique. J'ai du faire l'émigré, et dans cet état j'étois même à Rome pendant 8 mois; mais les bontés de Mad. la Grande Duchesse de la Toscane⁴, ont fait finir cet état avant même que la paix y fit un changement; et si la Révolution de la Suède fit sauter un de mes anciens amis de la place du Ministre des affaires étrangères, ce ne fut que pour y remplacer un autre avec lequel j'étois encore plus intimement lié⁵. Vous voyez donc mon ami que j'ai du bonheur en tout; et quoique je n'ai pas une place diplomatique en activité depuis le renvoi de la Reine d'Etrurie⁶, j'ai toujours été payé comme si j'aurois été l'homme du monde le plus chargé d'affaires et décoré de l'ordre que portoit von Linné et d'autres hommes distingués, celui de l'Étoile Polaire⁷.

J'ai eu bien de la satisfaction de vous rendre compte de ce qui me regarde, et je désire beaucoup que vous me fassiez part de ce qui vous arrive d'agréable depuis que nous nous sommes vû.

Le cher Calain étoit pendant trois jours chez moi l'année passée de retour d'un voyage qu'il avoit fait avec sa femme à *Mirandola* pour hériter son frère le comte de Greco, ce qui leur a donné une augmentation de fortune de 1000 zequins par an. L'argent vient toujours à propos, mais surtout lorsque la vieillesse approche; ils étoient tous deux assez bien portants; mais on me dit qu'ils ne jouissent pas assez de leur fortune, et en cela ils ont grand tort, n'ayant pas des enfants. En avez vous mon ami?⁸. Ce genre de bonheur me manque; et malheureusement au moment que je croyois être père une imprudence de Sophie dérangent le tout et notre espoir est si non anéanti, au moins très faible, à cet égard, peut-être est ce mieux ainsi. Il n'est pas facile de savoir si le bonheur en pareil cas n'est pas trop chèrement acheté, par les soins, les inquiétudes, et les privations qui presque toujours accompagnent l'état d'un père de famille.

Vous aurez trouvé à Rome le bon Peppo de Fornari qui se sera fait estimer là de la même manière, comme il l'étoit ici. Que fait votre Augustin Spinola? remplit-il exactement ses engagements vis à vis de vous? Et n'a-

t-il pas fait des plaies trop profondes à sa fortune par son penchant pour le jeu?

Je vous prie de présenter mes respects à Madame votre épouse, et d'agréer les compliments de la part de ma femme. Si jamais vous passez par Florence, ou que vous avez quelque ami à m'adresser, ou quelque commission à me donner pour être expédié dans ce pays-ci, n'oubliez pas, mon cher ami, je vous prie, que vous y avez un ami à toute épreuve, qui ne désire que des occasions pour vous prouver toute son estime et attachement, étant pour la vie.

Avez-vous fait une seconde édition de *Londres et les Anglais*?⁹.

Je suppose que le général Miollis qui sçait apprécier les hommes de mérite vous aura distingué: mais si jamais vous croyez qu'une lettre à cet égard de mon amie Madame de Bernardini à Lucques (intimement liée avec ce Général) pourroit vous être utile, je me ferois un devoir de vous la procurer: elle en a donné une telle pour M. Castracani.

¹ Il conte Luigi Castracane, del quale si fa frequente menzione nelle lettere, essendo in grande dimistichessa con i due corrispondenti, si spense tragicamente nell'agosto del 1823 a Fano.

² Il Ferri, dopo essere stato rettore dell'Accademia imperiale di Angers negli anni 1809-1810, lo era divenuto di quella di Roma. Va ricordato che con la riforma universitaria napoleonica solo quella di Parigi conservava la denominazione di università imperiale.

³ La politica filoinglese e antinapoleonica di Gustavo IV Adolfo portò nel 1808 alla guerra contro la Danimarca e la Russia, che erano entrate nel sistema continentale dell'impero.

⁴ Elisa Bonaparte Baciocchi, duchessa di Lucca e principessa di Piombino, fu da Napoleone creata granduchessa di Toscana il 3 marzo 1809.

⁵ La rivoluzione scoppì nel 1809 per il sollevamento dell'esercito occidentale svedese, che, al comando di Georg Adlersparre, marciò su Stoccolma e costrinse ad abdicare Gustavo IV Adolfo, ritenuto responsabile della guerra antinapoleonica e dei disastri subiti dagli Svedesi. Gli successe il fratello Carlo XIII.

⁶ Maria Luigia, Vedova di Lodovico I di Borbone, re d'Etruria, e reggente per il figlio Carlo Lodovico, fu deposta il 27 ottobre 1807.

⁷ Il Lagersvärd aveva ricevuto l'ordine della Stella del Nord il 28 giugno 1807.

⁸ Anche il conte Giovanni Ferri de Saint-Constant non ebbe discendenza diretta.

⁹ Di questa opera, pubblicata dal Ferri a Parigi nel 1805, in quattro volumi, non fu fatta altra edizione.

V

Florence, le 3 juin 1814.

Mon cher ami.

Je crois que M. de Bernabey a pris à la lettre ce que je lui ai dit dans celle dont je vous envoie une copie ou minute barbouillée, c'est à dire que

je ne voulois plus entendre parler de l'affaire de Tomassini et que je me contentois d'une lettre par mois de lui pour les 8 ou 10 gros paquets qu'il m'adressoit tous les mois. Mais s'il dort encore une huitaine de jours, je le réveillerai en lui rappelant de payer les frais faits par M. Tomassini et en exigeant de lui une petite assignation d'une cinquantaine de livres que mon beaufrère M. Gråberg de Hemsö¹ a fait pour lui pour une ancienne dette lorsque ce dernier s'embarquoit pour Tanger.

Je conçois bien que Bernabey auroit eu plus d'égarde à mon intervention, si c'eut été avant que je lui ai fait obtenir la patente du Roi, mais qu'il ne s'abandonne pas tout à fait à lui-même! J'auroi de moyens à le tourmenter, si je m'apercevois qu'il voudroit voler par ses propres ailes et me mettre à côté. Il ne m'arrive jamais d'avoir des telles pensées dans mon âme; mais il ne faut pas qu'on m'irrite au point de prendre un parti décidé. Personne aime plus que moi à rendre des services et il m'arrive comme à tout le monde, que plus on a obligé une personne, plus on s'attache à vouloir l'obliger de nouveau; je ne sçais pas pour quoi on s'attache plus à ceux qu'on est dans le cas d'obliger, que à ceux qui vous obligent; mais j'ai toujours vu qu'il est ainsi. Voilà précisément ce qui m'a fait prendre un certain intérêt pour Bernabey, surtout après les injustices qu'il avoit éprouvé dans le tems de la part du Cardinal Vidoni².

Au reste dans cette affaire-ci son premier tort est d'être ingrat et surtout d'avoir oublié tout ce qu'il m'a mandé volumineusement au sujet de ses malheurs s'il n'auroit pas obtenu l'*Exequatur*; pour compassion par lui il m'avait déjà induit (lorsqu'il n'étoit que vice-consul) de faire des démarches en sa faveur, qui m'ont attiré des refus et sans Tomassini je n'aurois rien obtenu. Après qu'il a été nommé consul, alors l'affaire m'intéressoit encore plus pour la raison que je ne devois pas faire éprouver à ma cour un refus, qui n'auroit pas pu être expliqué que pour son mauvais choix, et alors j'aurois été beaucoup plus compromis, que si on m'eut obligé de retirer la patente de vice-consul, comme je le fis 1804. Mais alors ma Cour n'était pas compromise. Le second tort de Bernabey est d'être petit et avare, lorsque pourtant il pretend per sa naissance d'être seigneur; et le troisième est celui d'être bête, comme vous le dites fort bien. Une mauvais opinion conçue de lui, des inimitiés qu'il s'attire, comme ainsi des désagrémens que je pourrais lui faire éprouver, pourront ils être mis en balance avec l'épargne d'une centaine d'ecus?

Si jamais vous vous décidez pour un surtout de table d'albâtre, faites mois sçavoir vos intentions avanti la fin du mois, car ensuite je vais aux bains de Lucques, où je reste comme à l'ordinaire un couple de mois, et je ne reviens à Florence que mi-septembre, comptant de faire aussi une course

à Livourne. J'ai vu un surtout en albâtre avec un contour de marbre en couleur en trois pièces dont celle de milieu pouvoit servir seule, ayant pour groupe de milieu les trois Graces portant une corbeille *traforato*, 2 vases d'une belle forme pour les deux bouts, 8 autres petites tasses etc. en forme antique, dont on demandoit le prix de 40 zequins ou environ 80 ecus romains; mais je suis persuadé que lorsqu'on viendrait à la conclusion du marché, on auroit peut-être diminué 5 zequins au moins. Il est sur qu'il ne faut pas exposer l'albatres toujours à l'air, car avec le tems ils jaunissent; mais la *dorure* à Rome sur le cuivre, à moins qu'elle n'ait gagné depuis l'arrivée des François dans ce pays, est bien mauvaise; j'en ai la preuve de plusieurs choses que Pentini m'avoit fait faire avant cette époque.

N'oubliez pas au cas que vous ne vous fixez pas pour celui de Rome de me faire connoître juste les dimensions etc.

Vous voyez qu'on n'est pas du tout tranquille ni en France ni en Espagne. Mais les gouvernements ne veulent pas faire eux mêmes les révolutions *ou* changements que l'esprit du siècle exige et auxquels ils résisteront en vain. Je ne conçois pas comment ils pourront s'aveugler à cet égard et surtout de vouloir introduire des maximes qui étoient peut être excellentes il y a 50 à 60 ans, mais qui ne sçauroient être d'un même effet à present. C'est semer des grains pour une révolution populaire à venir bien plus générale, que celle dont une grande partie de l'Europe ait éprouvé les funestes suites depuis 27 ans.

Le Prince Eugène a été bien traité, et si lui, la Princesse de Bade, et Bernadotte se soutiennent comme je n'en doute pas, on pourra dire que c'est le seul résultat de la révolution françoise; j'en excepte pourtant l'embellissement de Paris, de Milan, de Rome etc. et des chemins de St. Plomb [*sic per*: Simplon] et Mont Cenis. Sic transit gloria mundi.

Mad. de Staël est partie d'ici hier pour Coppet après avoir fait une acquisition en terres pour environs 200.000 livres. Le manque d'argent dans ce pays-ci a fait que les conditions lui ont été bien favorables. En affermant son bien avec toutes les sûretés imaginables son argent lui rend *net* 6 $\frac{3}{4}$ pour cent; et dans un second bail, elle pourra compter d'un revenu augmenté de 1 $\frac{1}{2}$ à 2 pour cent. Elle m'a fait son procureur pour tout ce qui regarde cette affaire.

M. de Schlegel a écrit pendant son séjour ici une petite brochure où il veut prouver que Cicognara a eu tort de croire les chevaux de Venise un ouvrage fait à Rome et non en Grèce³. Mon beau frère M. de Graberg a encore imprimé une brochure où il prouve que les barbares qui détruisirent l'Empire Romain, n'étoient pas comme Jornandes et d'autres on cru, sortis de la Scandinavie⁴.

Ma femme vous dit mille choses amicales, et moi je vous embrasse de coeur et d'âme en vous priant de présenter mes hommages à Mad. Ferri.

¹ Il conte Jacob Graberg di Hemsö, rappresentante svedese a Tangeri e poi a Tripoli, scrisse di geografia, di statistica e di storia e collaborò all'*Archivio storico italiano*. Un suo racconto sull'assedio di Genova del 1800 fu pubblicato postumo, nel 1858, negli *Atti della Società ligure di storia patria*. Si veda il *Catalogo delle opere più o meno estese, in otto diverse lingue pubblicate dal conte cavaliere J. G.*, Firenze, 1837.

² Il card. Pietro Vidoni Soresina (1759-1830) era stato delegato apostolico di Ancona (1801) e, alla vigilia della seconda invasione francese, presidente del governo di Pesaro e Urbino. Fu creato cardinale da Pio VII nel 1816.

³ LEOPOLDO CICOGNARA, *La Basilica di S. Marco*, in *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia* illustrati da L. C., Antonio Dido e da Giannantonio Selva, II ediz., vol. I, Venezia, G. Antonelli 1838, p. 13. L'antagonista del Cicognara deve essere identificato in August Wilhelm Schlegel, che viaggiò in Italia in questo periodo.

⁴ Questo scritto del Graberg fu pubblicato in varie edizioni francesi con il titolo: *La Scandinavie vengée de l'accusation d'avoir produit les peuples barbares qui détruisirent l'Empire de Rome*. Una traduzione italiana uscì a Pisa nel 1815. L'opera del Jordans (Jornandes), alla quale si accenna, è verosimilmente il *De origine actibusque Getarum*, che sarebbe stato scritto nel 551.

VI

Florence, le 15 août 1814.

J'ai été bien enchanté, mon cher ami d'avoir reçu de vos nouvelles, en date du 5 de ce mois, d'autant plus que vous m'avez entièrement laissé ignorer ce que Vous etiez devenu après l'évacuation de Rome et après tous le changements imprevis et inouïs dont vous avez été les témoins. Mais je suis fâché d'apprendre que vous pouvez être dans le cas de voir votre fortune diminuée au cas que votre pays soit définitivement soumis au Pape. J'aime à espérer que non. Il n'a pas debuté assez bien son règne, quoi qu'on doit être tenté de lui donner trop de territoire à gouverner, et si jamais on pourroit se fier à la reconnoissance de la part des princes, les coalisés devoient en avoir au Roi de Naples, qui certes a porté le coup de grâce à Napoléon, au lieu que sa réunion avec le Vice-Roi auroit pu porter les armées de France à Vienne tandis que les alliées étoient en France. Mais le sort a voulu que cela fut autrement.

J'ai toujours détesté le despotisme et la politique irritante de Bonaparte, mais je ne voudrois pas qu'on reculât les progrès des lumières du siècle et que nous eussions à regretter un règne, qui malgré toutes les horreurs laissoit libre la pensée de l'homme, hormis en fait de politique. Mais à présent il paroît que tous les souverains retournés en pouvoir, hormis celui de France veulent despotiser la pensée en tout. Est-il possible de

croire que dans le siècle où nous vivons, on a osé proclamer une pièce telle comme la Déclaration du Roi d'Espagne en date du 21 juillet, par laquelle il rétablit l'Inquisition en Espagne? Et le Roi de Sardaigne qui ne fait que s'entourer de la cohorte noire et qui est assez privé de bon sens pour ne pas vouloir passer le nouveau pont sur le Po, puisque il a été construit sous le règne françois! Croyez-moi, mon cher ami, il n'y a plus des pays où règne le bon sens et où on pourroit s'établir, lorsqu'on a le malheur de penser, que l'Angleterre, la Suède, et peut-être la France; car lorsque je vois que dans un pays qu'a gouverné Leopold, le premier acte du gouvernement étoit d'abolir les actes civils pour les naissances, les mariages et les décès, et qu'on ouvre solennellement des églises et chapelles fermées il y a 50 ans, je ne [crois] pas qu'on puisse être tranquille dans l'Italie, hormis sous Joachim à Naples s'il plaît à la noire cohorte de vous prendre en grippe.

Vous avez bien raison de dire que la résistance des Norvégiens ne pourra pas empêcher sa réunion à la Suède, mais elle pourra être de longue durée vu le local; mais ce qui pis est c'est que l'état de guerre fera naître des animosités qui se perpétueront pour le moins pendant une génération. Cela est dû aux intrigues et à la conduite fautive du Cabinet danois. Tant qu'il étoit question d'opter entre le Danemark et la Suède, le choix des Norvégiens auroit été pour cette dernière; mais dès que on a mis en avant le mot d'*Indépendance*, je ne suis pas surpris qu'ils veulent la soutenir, puisqu'ils la croient possible, ce qui ne me paraît pas lorsque l'Angleterre ne l'appuie pas. Je crois avoir entendu dire que M. Augustin Spinola est mort par suite des blessures à la guerre, et on m'avoit dit que la maison étoit extrêmement derangée et que la mère comptoit d'aller, ou étoit déjà allée en France; mais à cet égard, je me procureroi la certitude par mon beau frère M. Graberg.

Pour confier vos affaires litigieuses en bonnes mains, je vous propose un de mes amis et auprès duquel ma recommandation seroit de quelque poids, M. l'avocat Gaétano Marré, professeur de l'Université, et lorsque vous vous décidez pour lui, je lui recommanderoi chaudement vos intérêts.

Ma femme vous fait ses compliments comme aussi à Madame Ferri à laquelle je vous prie de faire agréer mes hommages.

Apostille.

Quoique j'ai daté celle-ci de Florence, je l'expédie de Livourne, où je m'arrêteroi quelques jours. J'y ai trouvé le nouveau consul général de France M. de Mariotti, ami de Mad. de Brignole à Gênes et qui y figuroit

dans notre tems. Il étoit, à l'évacuation des François de la Toscane, Chef de l'État Major de la Division militaire en Toscane sous les ordres du pr. Felice¹. Cela s'appelle d'être heureux. Adieu.

¹ Felice Baciocchi (1762-1841), sposo dal 1797 di Elisa Bonaparte.

VII

Florence, le 8 octobre 1814.

Mon cher ami.

Entretenant une correspondance avec M. Marré depuis longtemps, je lui avait dit, que je l'avais recommandé à Vous comme dans le cas de pouvoir vous assister dans votre affaire avec la famille Spinola. Il m'a répondu en ce termes: « Je vous remercie de vous être rappelé de moi « à l'égard de M. Ferri de St. Constant que je serois enchanté de pouvoir « obliger, et de me venger ainsi de son oubli absolu. La veuve Spinola « Levi, est ici avec ses deux filles, et je crains que son fils Augustin ne « soit mort en Espagne, car depuis bien longtemps, je n'en ai pas entendu « parler. Cette famille jouit pourtant encore d'une fortune de quelque con- « sidération. »

J'ai cru vous devoir communiquer ces notices, afin que vous puissiez ensuite vous adresser en droiture à M. Marré, qui certes ne manque pas de talent et jouit d'une réputation honnête et intègre.

Enfin à cette heure-ci le pot se trouvera au feu à Vienne; nous verrons de quelle nature sera l'oille qu'on nous prepare. Elle contiendra purement des semences de discorde qui se developperont d'ici à 3 ou 4 ans lorsque tous ne tiendront plus des armées sur pied comme dans ce moment-ci.

En attendant je suis persuadé qu'on sera d'accord d'avance sur l'essentiel de ce qui doit être signé à Vienne pour la Charte constitutionnelle de l'Europe; car les souverains ne se reuniroient pas pour se donner des coups de poings et s'il y avoit des objets essentiels dont on n'étoit pas déjà convenu, on les auroit abandonnés à la discussion des Ministres.

Vous voyez, mon cher ami, que notre guerre avec la Norvège n'a pas été d'une longue durée; et si nous ne nous en sommes mis de suite en possession, c'est que nous n'avons pas voulu nous servir de notre force, mais de la voie de la persuasion qui laissera moins de regret aux Norvegiens de ne pas être indépendants. La totalité de la nation est pour nous. Elle nous aimoit en tout tems plus que les Danois; et malgré les cabales

de ces derniers, la nation n'auroit pas pris les armes, si on n'avoit pas eu l'adresse de mettre en avant le mot de l'*Indépendance*. Nous n'avons donc fait autre chose que prouver qu'elle ne pouvoit pas avoir lieu par le système adopté en Europe, et lorsqu'il falloit simplement opter d'appartenir soit au Danemark, soit à la Suède, l'incertitude du choix de la nation n'a pas duré longtems, et lorsque nous conduisons cette affaire avec douceur et que les fonctionnaires, et propriétaires danois auront quitté le pays, la Norvège deviendra une province aussi tranquille comme la Scanie ou la Dalecarlie ect.

Je suis donc à present un petit représentant en Italie de la Scandinavie. Le Prince qui est arrivé ici m'a accueilli de la manière la plus gracieuse, et comme je suis pour le moment le seul diplomate, je jouis aussi des prérogatives que je n'auroi pas lorsqu'il y aura ici un Corp diplomatique.

La Toscane a témoigné un enthousiasme à l'arrivée de Ferdinand qui est impossible de décrire; et si ce Prince ne fait pas le bonheur du pays, il seroit très blâmable. Ce qui est bien décidé c'est qu'il en a la volonté, et que son affabilité le fait aimer de tous ceux qui l'approchent. La seule chose qu'on pourroit craindre seroit un tant soit peu de trop de bonté, qui prend la teinte de faiblesse, surtout lorsque ce seroit question d'une faiblesse à la mode, comme il en paraît consister aujourd'hui chez les Souverains par rapport à l'influence du Clergé. Il est pourtant bien dangereux de le laisser prendre le dessus, car il n'a pas des limites, tant qu'il ne reussise à se rendre maître des actions et des opinions de tous.

Ma femme me charge de Vous faire ses compliments: faites les miens à Mad. Ferri et croyez à ma constante amitié et affection.

VIII

Florence, le 14 janvier 1815.

Mon cher ami.

J'ai sous les yeux vos deux aimables lettres du 16 octobre et du 19 novembre de l'année passée, dont je suis honteux d'avoir tardé si longtems d'en faire reponse, mais le courrier qui porte les lettres à Fano est le même qui les porte pour le Nord, et il part à *midi*, et voilà pourquoi vos reponses ont été différées, puisque les lettres qui *me donnent le pain* doivent être expédiées les premières, et avec la vie dissipée qu'on mène dans les grandes villes, on ne se lève pas de bonne heure le matin. Je vous remercie, mon bon ami, de vos bons souhaits pour la nouvelle année; j'en fais autant de

bien bon coeur avec toute la sincérité imaginable pour tout ce qui pourra contribuer à votre bonheur; je vois pourtant avec regret que vous avez éprouvé, comme tant d'autres, un changement important dans la situation de vos finances, par le nouvel ordre des choses qui a été établi. Vous courez le risque de voir votre patrimoine se diminuer par les effets d'une nouvelle législation possible; vous avez perdu vos revenus de l'Université, vous n'êtes pas payé par les Spinola, et pour surcroît de malheur, vous avez été en but d'une mauvaise recolte. J'avoue qu'il faut de la philosophie pour supporter autant de pertes à la fois. Mais il faut chercher le chapitre des consolations. Rien n'est encore décidé au sujet de l'état définitif de votre pays; bien de personnes prétendent qu'il appartiendra au Roi Joachim et alors vous n'éprouverez pas de changements; il faut bien que les Spinola vous payent un jour ou l'autre. Marré à qui j'ai recommandé chaudement vos intérêts et même dernièrement lorsque j'ai eu occasion de lui rendre un service près des nouveaux organisateurs des États de Gènes, m'a dit qu'il correspond directement avec vous. Pour ce qui regarde vos intérêts près du Grand-Maître de l'Université à Paris¹, je n'ai malheureusement aucun canal sûr pour pouvoir vous être utile; j'en ai pourtant écrit à un qui se trouve aussi postulant près du G. M. et qui était inspecteur de l'Université de Pise; mais j'y compte peu lorsqu'on est dans le cas de devoir demander pour soi même. J'ai vu une fois le comte Carradori chez la Princesse Corsini et nous avons alors parlé beaucoup de vous. Adressez quand'il vous plaira, mon cher ami, tout ce que vous voulez qui doit être consigné à M. Pellico², pourvu, qu'il vient me chercher *Palazzo Baldi porta la Croce*, où je loge, ou que vous m'indiquez son adresse ici. Je suis persuadé que votre *Spectateur Italien* soit intéressant, et que par la variété des sujets, et par le style que je connois par quelques fragments que M. Castracane m'a montré, ne pourra pas manquer d'être agréable au lecteur; mais je vous deconseille de le faire imprimer à Florence; je connois personnellement les deux plus fameux libraires d'ici M. Molini, et M. Piatti. Toutes les personnes qui ont eu quelque chose à faire imprimer à Florence s'en plaignent. Tous deux sont pauvres et juifs dans leurs prétentions, et le premier a néanmoins fait si mal ses affaires qu'il fut obligé l'année passée de suspendre ses paiements, et se trouve sous curateur; le second est extrêmement intéressé. Si vous n'avez pas à Milan des libraires qui pourroient vous bien servir, je vous conseilleroi d'écrire à M. Marré à Gènes, qui nouvellement y a fait imprimer sa belle traduction de Tacite, *la Vie d'Agricola* et *les Moeurs des Germains*, avec un Dictionnaire Géographique y joint, par M. Graberg de Hemsö, mon beaufrère, et qui a parfaitement réussi³; mon beaufrère a d'ailleurs fait imprimer tant de choses que je

crois qu'il seroit dans le cas de vous servir mieux qu'un autre, surtout si je lui recommanderoi, ce que je feroi volontiers avec le plus grand plaisir. À propos de cette traduction, le Marquis Lucchesini qui s'y connoit, me disoit qu'elle est préférable à celle Davanzati et que le Dictionnaire Géographique contient des choses neuves et extrêmement intéressantes.

Les affaires du Congrès vont bien lentement, et plus que le séjour des grands Princes se prolonge à Vienne, plus cela sera difficile de venir à une conclusion; car chaque jour quelqu'un a trouvé le moyen d'inspirer de l'intérêt pour sa cause, et lorsque les Ministres ont arrangé un plan, l'intercession de tel prince pour un autre, vient porter un changement au plan général, puisque celui qui a obtenu d'un côté donne lieu à une autre demande de la part d'un autre grand prince. Ce n'est que le sort de Gênes qui a été unanimement fixé, puisque cela tournoit à compte à l'Angleterre et à l'Autriche.

En Suède nous avons trop bien traité les Norvegiens; on a sanctionné leur constitution telle comme ils l'avaient présenté. Ils ont leur Diète; ils décident de leurs contributions qui seront employées dans le pays; les fonctionnaires publics seront du pays, hormis le Gouverneur ou *Statholder*. La seule dépense que l'État fait c'est pour l'entretien pour la Cour du Roi et pour l'état du Statholder; ils ne donneront à la Suède qu'un Régiment de Gardes et la Suède n'aura pas des troupes en Norvège ni des fonctionnaires civils, mais il sera en Suède un Ministre et un Conseiller d'État norvegien près du Roi. Ils auront leur propre pavillon etc. De sorte qu'il paraît plutôt que c'est la Norvège qui a conquis la Suède; je suppose que dans l'avenir cela se fera comme l'Angleterre a fait avec l'Irlande.

Ma femme vous fait bien des compliments et tous deux nous vous prions d'en faire de notre part à Madame votre épouse. Aimez-moi comme je vous aime, et croyez à mon attachement à toute épreuve.

¹ Gran Maestro dell'Università imperiale di Parigi era stato Louis de Fontanes (1757-1821), senatore e conte imperiale.

² Trattasi con ogni probabilità di Luigi, fratello di Silvio, che dalla fine del 1814 era appunto a Firenze, (I. RINIERI, *Della vita e delle opere di Silvio Pellico*, Torino, 1898, vol. I, p. 97), e che risulta aver fatto traduzioni per lo *Spettatore italiano*.

³ I *Costumi dei Germani* erano stati pubblicati da Gaetano Marré nel 1807. Oltre a lavori giuridici, il Marré scrisse, in difesa dell'Alfieri contro A. W. Schlegel, *Sul merito tragico di V. Alfieri* (Milano, 1821) e la *Vera idea della tragedia di V. Alfieri* (Genova, 1817), confutazione di una dissertazione di G. Carmignani. Scrisse egli stesso una tragedia *Il Douglas*.

IX

Florence, le 26 janvier 1815.

Votre lettre, mon cher ami, du 13 de ce mois et ma dernière se sont croisées, ainsi je n'auroi pas beaucoup de choses à vous dire en reponse à la dite.

Marré que [sic] j'ai eu le bonheur de pouvoir être utile en le recommandant à un des plus signifiants membres des organisateurs piémontois, qui se trouve à Gênes, m'a marqué, que vous étiez surpris de mon silence; il m'a encore dit, qu'il espéroit de conduire à une bonne issue vos discussions d'intérêts avec la Mad. de Spinola. Il me dit en outre que la tristesse règne à Gênes et quoiqu'il ne paroît pas qu'on puisse persécuter pour opinion, néanmoins on fait de cas del *secondo Ceto*, qui aujourd'hui est la classe la plus riche; de façon que le comte de Revel¹ ne les a pas même invité à son grand bal; on ne pense qu'à flatter la grande noblesse, qui en général ne morde pas à l'amorce. Si pourtant on protège et facilite les moyens de commercer et naviguer je crois que les bourgeois de Gênes renonceront à la fumée pour s'occuper de faire *dei denei*.

Les derniers lettres de Vienne du 15, annoncent qu'on étoit presque d'accord au Congrès sur les deux points de contestations les plus essentiels: la Saxe et la Pologne. Pour le Roi de Naples il paroît hors de doute qu'il soit conservé; il est trop fort pour se laisser renvoyer comme un écolier, et ce seroit dangereux de commencer une guerre en Italie avec tout le mécontentement qui existe presque dans tous les pays et surtout parmi l'armée du ci-devant Royaume d'Italie.

Quant à Malte elle ne cessera d'être une possession Angloise et c'est l'Angleterre qui ne voudra jamais faire cesser la piraterie des barbaresques, car en tems de paix d'autres nations pourront naviguer à un fret bien plus modique que les Anglois, et le cabotage seroit alors dans leurs mains; mais ces nations étant obligées de payer un tribut aux barbaresques, deviennent par consequent un tant soit peu plus imposés par leur propres gouvernements, ce qui diminue le profit de l'individu et haussera le fret, de façon que la différence devient moins grande avec celui qu'on payera aux vaisseaux anglois, qu'on est sûr de ne guère voir exposés à des captures capricieuses de la part des barbaresques.

En attendant il est à supposer que les Anglois après avoir fait la paix avec l'Amerique prendront un ton plus décisif pour les affaires du continent, et cela changera différents points, déjà à demi arrangés.

Faites je vous prie mes compliments à Madame Ferri et agréez ceux de ma femme.

Je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ Il conte Ignazio Thaon di Revel e S. Andrea, che aveva rappresentato il re di Sardegna nelle trattative diplomatiche a Parigi nel 1814, giunse a Genova il 7 gennaio 1815 per prenderne possesso quale commissario regio. Sull'azione politica di lui e sugli ostacoli incontrati si veda G. THAON DI REVEL GENOVA, *L'annessione del Genovesato al Piemonte*, in *Rassegna nazionale*, a. XXV, vol. CXXXII (1° agosto 1903), pp. 369-402.

X

Florence, le 9 mars 1815.

Mon cher ami.

Je vois mon cher ami par votre lettre du 27 Fevrier, que vous avez été comme tant d'autres privé des lettres de France qui auroient pu vous donner quelque satisfaction; la raison principale sera probablement le grand nombre des sollicitateurs et l'intérêt toujours très médiocre, que prennent nos meilleurs amis, pour les objets qui ne regardent pas eux mêmes; mais il se pourroit fort bien aussi, que les lettres ne soyent pas passés, car elles ont été comme vous sçavez, près d'un mois arrêtés aux frontières de Piémont, à cause qu'il n'y avoit pas des conventions établies entre le Piémont et la France pour le passage des courriers de cette dernière; cependant vous avez reçu celle de M. Menard, ce qui me fera croire qu'il faut adopter la première raison comme cause de l'oubli dans lequel vous vous trouvez; heureux ceux qui n'ont rien à solliciter.

Quant à moi, je voudrois bien pouvoir vous être utile, mon cher ami, mais je n'ai aucune personne marquante à Paris à laquelle m'adresser. Pour vos affaires avec Mad. de Spinola j'ai taché d'électrifier M. Marré autant qu'il depend de moi, et il m'a promis d'employer tout le zèle possible pour soigner vos intérêts, et dans toutes mes lettres je lui en parle. Toutes les fables qu'on debite dans les gazettes au sujet du Prince Royal de Suède et des conspirations etc. sont des inventions de ceux qui voudroient que la chose allât à leur manière; et on veut agir par rapport aux Dynasties Royales comme les anciens nobles ont agi presque toujours vis à vis des annoblis. C'est pour cela qu'on voudroit voir rayé du nombre des souverains ou familles princières le Roi de Naples et le Prince Royal de Suède. Heureusement

que la situation topographique de la Suède nous garantisse de toute contrainte à cet égard. La nation suédoise qui aime et chérit son choix en la personne de Bernadotte, ne pourra pas être forcée par une autre puissance, que de l'Angleterre, d'agir contre sa propre volonté; et pour notre bonheur l'Angleterre n'est pas la puissance qui attache beaucoup d'importance à l'ancienneté d'une dynastie régnante. Je crois ne pas me tromper en assurant que le Congrès a décidé en faveur de la dynastie actuelle comme régnante à Naples; cela est surtout dû à la politique et à la loyauté de l'Autriche; mais j'ai aussi mes raisons pour croire que le Roi de Naples ne conservera pas les Marches, à moins que les circonstances du jour ne rendent sa situation plus favorable. Et bien qui auroit jamais pu croire que Napoléon auroit pu fucilement quitter l'Isle d'Elbe et se trouver dans une ville de province en France sans avoir été empêché par des croiseurs anglais et français? Il se trouvoit pourtant à *Grasse* le 2 mars, et quoique ses moyens apparents sont bien petits, quoiqu'il n'a pas réussi de surprendre le fort d'Antibes, qui sçait ce qui en sera de lui? L'alternative des une des trois choses doit arriver; ou l'armée est fidèle à Louis XVIII et alors Napoléon est flambé, ou l'armée se partage entre le Roi et Napoléon et alors la guèrrre civile éclatera en France, ou l'armée pour la presque totalité est dévouée à Napoléon, et alors Louis XVIII doit, si non sortir du pays, au moins se retirer dans une place forte où commandant et la garnison lui sont entièrement dévoués, pour y attendre le parti que prendront les Alliés. Ce parti pourroit, ce me semble, être douteux; l'Autriche qui quasi à son corps dependant à fait la guèrrre à Napoléon, et qui ne participoit pas à sa détronisation, prendroit-elle faite et cause pour les Bourbons?

Est elle tres satisfaite de la preponderance inévitable qu'aura un jour la Russie jointe à la Prusse dans les affaires de l'Europe? Voilà des points à resoudre. En attendant tout est dans la grande vague. Voilà trois jours que nous n'avons pas de nouvelles ultérieures de Napoléon; s'il y en avoit des defavorables pour lui, nous l'aurions sçu par des courriers extraordinaires que les Anglois ne manquent pas d'envoyer; on augure de la résistance d'Antibes, du bien pour les Bourbons; mais on oublie que Napoléon se trouve dans une position militaire très favorable pour un partisan près du Col de Tende ou avec les 1200 gardes il peut se soutenir longtems et sur les frontières du Dauphiné, qu'on lui dit attaché, et d'ailleurs à même de ramasser les mécontents Gênois et Piémontois. Enfin Dieu veuille que l'Europe ne sera pas de nouveau troublée par lui et que le sang encore ne coulera pour longtems.

Madame de Lage que vous avez trouvés, a bien de la bonté lorsqu'elle a dit de nous connoître. Je lui ai adressé la parole deux à trois fois et ma

femme jamais, quoique nous nous sommes trouvés à des bals où les hommes qui l'entouraient l'ont faite inviter. C'est une jolie femme et elle n'auroit pas tort d'aller en France, qui est le pays de préférence pour les jeunes et jolies femmes. Son dernier adorateur dans ce pays-ci, est un Chevalier de Malte M. de Niccolini avec lequel nous avons été tres longtems liés; et ses amis n'ont pas été très contents de lui voir cette belle liaison, puisque sa fortune est médiocre et déjà très derangée; il l'attend incessamment de retour ici, et certes il tient très fort à elle.

Je vous prie de presenter mes hommages à Mad. Ferri et agréer les compliments de ma femme étant avec estime et amitié votre dévoué.

P.S. Ce qui est assez extraordinaire c'est que la flottille de Napoléon est rentrée à Porto Ferrajo fort heureusement et c'est pourquoi on a tiré le canon dans cette place en faveur du débarquement réussi. Dans la proclamation que fit Napoléon en partant de l'Isle il disoit qu'il attachoit beaucoup d'importance à elle, qu'il la protégeroit, quoique il se disoit *appellé par la Providence à recouvrer son ancienne gloire.*

XI

Florence, le 21 mars 1815 ¹.

Votre lettre du 17 arrive dans l'instant et le courrier part dans une demi-heure; ainsi je n'ai que le tems de vous envoyer la déclaration du Congrès, au cas qu'il ne vous est pas encore connue. Les dernières nouvelles de France portoient l'entrée de Bonaparte à Lyon le 11, d'autres disent le 9; mais ce qui est sûr c'est que le comte d'Artois en est parti lorsque l'autre y entroit et qu'il y avoit dans la troupe un bien mauvais esprit. Les lettres de Gênes sont arrivées, mais ne se donnent pas avant le départ de celle-ci.

On a craint une invasion du Roi de Naples et hier au soir le général Filangieri ² est passé ici ... courrier près du Marechal Bellegarde ... Prussien viennent en Italie; le Prince ... commandera en Chef; je crois ... s'obstine, à Italie ... guerre.

¹ L'autografo presenta numerose lacerazioni.

² Carlo Filangieri, principe di Satriano (1784-1867), più noto per la riconquista della Sicilia nel 1848-49, aveva raggiunto nell'esercito murattiano il grado di generale.

XII

Florence, le 31 mars 1815.

Mille remerciements, mon cher ami, de vos deux dernières lettres du 17 et 27 de Mars; il y en auroit à faire des réponses très intéressantes; mais le tems ne me permet que de vous donner la nouvelle qui nous a tous étourdit: c'est à dire l'entrée de Napoléon à Paris la nuit du 19 au 20; la nouvelle organisation en conséquence de cela; des belles promesses, et un système quasi de *Républication* [sic] de la France. Fouché Ministre de police, Davout de la guerre etc. C'est le *Moniteur* qui contient tous ces détails d'après une lettre que Marré m'a écrit et que je reçois dans l'instant.

Vous pensez combien j'ai eu à écrire en donnant ces nouvelles et celles des mouvements de l'armée Napolitaine!

Ainsi je finis en vous priant de me les continuer comme une chose très intéressante dans ce moment ci.

XIII

Florence, le 9 mars [sic] 1815¹.

Je vous remercie beaucoup, mon cher ami, de vos aimables lettres, dont la dernière du 31 mars. La communication entre Florence et Gênes est ouverte, de façon que si je reçois vos lettres pour Marré, je suis dans le cas de les faire passer; mais j'ai lieu de croire que celle ci ne vous parviendra pas, puisque les Napolitains se trouvent à Bologne et que nous nous trouvons être en régime militaire.

Le Grand-Duc étant parti pour Pise aussitôt qu'il sut que les Napolitains avaient passé le territoire toscane à Cortone, à quoi il ne s'étoit pas attendu, vu une lettre qu'il avoit reçu du Roi Joachim, qui (à ce que l'on dit) avoit assuré que les troupes ne toucheroient pas le territoire toscan.

Vous n'ignorez certes pas les nouvelles de France et l'entrée de Bonaparte à Paris depuis le 20 passé, qui nous a été communiquée avec beaucoup de décrets, par le *Moniteur* du 21. Depuis ce tems nous n'avons pas reçu des lettres de France apparemment puisque leur passage se trouve arrêté dans le Piémont. Tout fait croire que les mouvements militaires du Roi Joachim ont été combinés d'après les succès préparés et prévus par ce dernier lors de l'entrée de Napoléon sur le territoire français, dont le Roi Joachim fut instruit tout de suite lorsque la corvette qui avait transporté

Bonaparte à Cannes vint à Gaète pour se réfugier disoit-on pour le mauvais tems, ne pouvant pas entrer à Porto Ferrajo. Que Napoléon croyoit être sûr de ses armées, paraît indubitable sur un fait que j'ai entendu raconter par un anglois qui l'a vu et qui a parlé à lui à Briançon² dans le moment qu'on sonnait le tocsin dans le pays contre lui; et que malgré qu'il n'avoit autres troupes avec lui que celles qu'il avoit amené de l'Elbe, il disoit pourtant: *Je serois à Paris le 24*. Je ne serois pas plus prolix; ni je ferois des conjectures qui paroissent probables, mais qui d'un moment à l'autre pourront devenir fausses, car je ne crois pas beaucoup à la possibilité que celle ci vous parvienne. D'ailleurs les calculs à quoi servent-ils? Je vous embrasse donc de coeur et d'âme.

¹ La data di questa lettera è evidentemente errata e va posticipata all'aprile.

² In realtà nella sua marcia verso Parigi Napoleone non toccò Briançon, avendo da Grenoble puntato su Lione.

XIV

Florence, le 11 mai 1815.

J'ai reçu, mon cher ami, avec beaucoup de plaisir votre lettre du 1 et du 3 de ce mois, qui m'a donné des notions justes et des confirmations de beaucoup de choses dont le total étoit déjà parvenu à ma connoissance. Il étoit facile à prévoir dans une lutte aussi inégale que celle de la puissance autrichienne avec celle de Naples, quel seroit le résultat; et lorsque à cela il faudra ajouter, que les Napolitains en tout tems connus pour mauvais soldats, désertants par centaines, l'attaque de Joachim ne pourroit être expliqué que par un accord fait d'avance avec Napoléon; et cette idée est confirmée dans mon opinion, puisque ses mouvements ont commencé à l'époque lorsqu'il sçut l'entrée de Napoléon en France, dont les succès prévus et préparés lui furent annoncés par le brick même arrivé à Gaète qui de l'Isle d'Elbe avoit conduit Napoléon à Cannes. Pour le bien-être momentané de Joachim je crois qu'il auroit pu se conserver pour quelque temps et même avoir été reconnu par la presque totalité des Grandes-puissances, s'il auroit continué de faire croire qu'il avoit une armée de 80 mille hommes et qu'il n'auroit pas bougé; mais je ne sçais pas si la diversion qu'il a fait pourra dans ce moment-ci influer pour le bien de Napoléon, car il paraît que l'affaire de Joachim sera fini avant que tout soit prêt pour la croisade contre le premier, d'autant plus que Napoléon pour ne pas trop vite démentir son système pacifique, ne pourra pas dans ce moment-ci entrer en Italie

avec les troupes qui se trouvent à Antibes et dans la Savoye sans courir risque de ne plus pouvoir compter sur la Nation Française et sa Garde National, qu'il ne pourroit peut-être pas assez électriser, que par le système défensif et par la peur inspiré d'un partage de la France. Ce n'est pas assez pour Joachim d'avoir été forcé de se replier sur son territoire, il aura à éprouver des plus forts coups dans l'intérieur lorsque les troupes reunies en Sicile et les vaisseaux anglois viendront inquiéter les côtes de Naples où il existe un parti très puissant surtout parmi la haute noblesse et le bas peuple en faveur de Ferdinand; ainsi je le regarde comme un homme perdu à moins que contre toute attente Napoléon ne sort victorieux de la lutte qu'on entreprendra contre lui, et encore faudroit-il beaucoup de succès pour celui-ci pour qu'il pût stipuler quelque chose en faveur de Joachim.

En France il paraît que Napoléon ayant au moins pour lui les militaires et le parti ci devant appelé Jacobin n'a plus rien à éprouver des efforts du parti Bourbon depuis le départ du Duc d'Angoulême¹. Napoléon qui ne cherche qu'à inspirer de la confiance (ce qui lui sera très difficile) s'est conduit différemment de ce qu'il auroit fait dans d'autres tems, lorsqu'ayant en son pouvoir ce prince héritier presomptif du trône, il l'a laissé sortir de France, sans exiger de lui que des promesses vagues, comme de faire restituer les diamants de la Couronne, et de se tenir à 60 lieues de distance des frontières de la France. Les lettres que Nap[oléon] a écrit aux souverains et celle de Caulaincourt² aux Ministres des affaires étrangères de l'Europe seroient très rassurantes si on pouvoit s'y fier, car il veut maintenir le traité que Louis XVIII a fait avec eux; mais ces Messieurs et ces Princes n'ont pas voulu les recevoir, et elles ne leur sont connus que par les gazettes; il paraît pourtant qu'à Londres elles ont été transmises au Prince Régent. Lord Castlereagh tout en faisant des préparatifs guerriers n'a pas encore prononcé au Parlement le mot fatal de guerre; les ministres d'Angleterre dans l'étranger disent que l'Angleterre ne donnera pas des subsides; et que les puissances doivent faire comme elles pourront pour arriver jusqu'aux frontières de la France, et ensuite vivre au depens du pays. Mais ne se pourroit il pas que les 2 millions des Gardes Nationales qui seront placés dans les forteresses et dans les défilés, avec une armée de ligne au moins forte de 300 mille hommes, pourroient les empêcher d'y pénétrer? Si contre toute attente la France reussit à les repousser, qui sçait ou elle s'arreteroit? Doit-on courir cette chance, tandis qu'on seroit à peu près sûr d'être en paix encore pour une couple d'années et qu'on pourroit alors s'assurer si l'homme ait changé des principes? D'ailleurs ne mettroit-on pas l'homme dans un grand embarras, si les militaires qui sont ralliés autour de lui pour ne chercher que places et bourses se trouveroient deçus de leurs

espérances, et comment feront-ils pour soutenir ce grand état militaire sans aggraver la Nation par une augmentation d'impôts? Ces deux choses contribueront beaucoup à lui faire perdre son credit actuel. Il est donc très difficile de sçavoir ce qu'on devroit faire; car je conçois que les finances des puissances ne peuvent pas leur permettre de rester longtems armées comme elles le sont à present; et d'ailleurs l'union entre elles et l'enthousiasme chez quelqu'une (comme dans la Prusse) ne pourroient peut-être pas être d'une longue durée. Tout depend selon moi de la décision d'Angleterre; mais les 2 millions qu'elle a donné en *emprunt* à la Prusse me paraît le signal de ce qu'elle fera, si l'opposition qui est faible, jointe à l'opinion publique qui pourroit devenir dangereuse, ne force pas les ministres de rester neutres dans cette lutte.

Vous sçavez déjà que M. de Fontanes, a repris sa place à l'Université. Marré attendoit avec impatience de vos nouvelles; je lui ai expliqué pourquoi il ne pouvoit pas en recevoir; mais comme il m'a dit, qu'on ne pouvoit pas espérer d'obtenir de Mad. Spinola quelque chose que par la voie de la justice, je lui conseillois de l'employer.

Ce que je vous avois offert il y à quelques années, je vous l'offre encore à présent quand il vous fera plaisir; mais n'est ce pas que Fano est un port de mer, autrement ce pourroit être à Sinigallia, où il n'y a personne d'employé, car à Ancône il y a le Comte de Bernabey.

Recevez l'assurance des sentiments d'amitié et d'estime que je vous porte.

Agréez les compliments de ma femme et faites agréer les miens à Mad. Ferri.

¹ Louis Antoine de Bourbon duc d'Angoulême durante i Cento giorni fu nominato luogotenente generale del regno e tentò di fermare la marcia di Napoleone su Parigi, ma fu abbandonato dai suoi soldati e preso prigioniero. Gli fu concesso di partire per la Spagna.

² Armand Augustin Louis de Caulaincourt (1772-1827) fu ministro degli esteri di Napoleone dal 20 marzo al 18 giugno 1815, nel qual giorno fu sostituito da Louis Pierre Edouard Bignon.

XV

Florence, le 18 mai 1815.

Je suis toujours si pressé le jour du départ du courrier de Bologne, qui en même tems est celui de Suède, que je n'ai que le tems de vous annoncer que j'ai reçu vos deux intéressantes lettre du 1 et du 10, que j'ai

répondu à la première, que je me rétracte au sujet de M. de Fontanes et que M. de Lacedède a reprise la Grande Maîtrise.

La nouvelle qui est venue ici par courrier hier a lieu de surprendre: c'est à dire, qu'un seul vaisseau de guerre anglois avec sa prise la fregate française Alimène et un cutter, abordant dans la baye de Naples, a obtenu par des menaces de bombarder la ville (sans avoir des bombardières) de stipuler une convention faite par le prince Cariati avec le consentement de la Reine, par laquelle on livroit aux Anglois non seulement deux vaisseaux de guerre napolitains stationnés dans la baye, mais aussi un en construction et tous les objets de marine qui se trouvaient dans l'arsenal de Naples¹. La peur seule n'aura pas pu faire cette convention; il doit être un dessous de cartes comme de conduire la famille et les effets précieux en lieu de sureté etc.

L'armée autrichienne n'avoit pas encore outrepassé Gaète ni le Garigliano, où ordinairement se donnent les batailles dans les guerres de Naples qui décident du sort du Royaume et de la Capitale.

Les Anglois ne sont pas descendu à terre à Naples et pourtant ils ont fait un beau coup.

¹ Il testo del trattato tra il commodoro inglese Robert Campbell e il principe Gennaro Spinelli di Cariati (sottoscritto, contrariamente a quanto afferma il Lagersvård, dopo diciassette giorni dalla comparsa del Campbell nel golfo di Napoli) è riportato da P. COLLETTA, *Storia della campagna d'Italia del 1815*, Torino, 1847, pp. 108-110.

XVI

Florence, le 3 juin 1815.

Je réponds mon cher ami, à Votre chère lettre du 20; j'ai retardé ma reponse d'un courrier à cause des occupations diplomatiques et processions etc., qui ont eu lieu pendant le séjour du Pape ici. Il en est parti hier et aujourd'hui un courrier assez considérable a pris mon tems; ainsi je ne pourrois pas être bien prolix comme je désire de l'être lorsque je cause avec un ami comme Vous.

Je commence par vous envoyer un diplôme de vice-consul à Fano et Sinigallia. Vous en ferez l'usage qu'il vous plaira, et vous vous procurerez l'*exequatur* soit à Rome, soit près du Gouvernement provisoire des Alliés.

À present que l'affaire de Naples est finie de la manière la plus inouïe que possible, autant par l'activité des Autrichiens que par la lâcheté des troupes napolitaines, l'Autriche est entièrement débarassé sur son plane, et n'ayant plus besoin de tenir un grand nombre des troupes en Italie,

elle peut employer beaucoup plus de forces contre la France. L'Italie a encore l'avantage de ne pas être exposée à des changements, à moins que Napoléon ait tellement le dessus (ce qui n'est guère probable) qu'il puisse en même tems se défendre sur les autres frontières de la France et faire une invasion en Italie. Suchet ayant eu le commandement de *l'armée des Alpes*, paraît annoncer un projet de cette nature, surtout s'il est vrai qu'on a fait inonder les approches des forteresses de la Flandre. Dans l'instant je reçois une lettre de Gênes qui dit qu'on a sçu par voie particulière que l'assemblée du Champ de Mai a été accéléré de 2 jours et qu'elle avoit été ouverte le 24; que Lucien l'avoit présidé; que Nap[oléon] dans un discours avoit renoncé à son pouvoir si la Nation en trouvoit quelqu'un qui en étoit plus digne, ou plus agréable que lui; qu'il a été de nouveau confirmé l'Empereur; que la guerre actuelle avoit été déclarée *guerre nationale*; qu'on avoit décidé de ne plus faire des prisonniers, mais de tuer tout ennemi armé qui dépasseroit les frontières.

Je crois pourtant que on ne pourroit pas trop se fier à ces nouvelles, car les lettres et les gazettes ne vont que jusqu'au 23; tandis qu'on pretend sçavoir ce qui a été déclaré et décidé depuis le 24. On assure aussi qu'il y a des négociations à Vienne par lesquelles on demande au nom de la *Nation française* l'Impératrice Marie Louise et son Fils. Le décret de sentence de mort de la part de Lord Wellington contre tout soldat qui dépasseroit les frontières de France sans permission, a été dit-on motivé par la grande désertion des troupes belges.

Voilà des nouvelles d'un côté; de l'autre on annonce les préparatifs si formidables qu'il y aura plutôt 900 mille que 800 mille hommes etc. Nous verrons ce que cela sera. Si l'Angleterre pouvoit avoir des garanties pour la possession des Pays-Bas au Prince d'Orange, je crois qu'elle ne s'opiniâtrois pas à continuer la guerre à la longue, si le premier effort devint infructueux. Mais j'oublie que le courrier part dans l'instant; vous sçavez que l'architecte Le Brun¹ a été nommé Grand Maître de l'Université sur le refus de Lacepède?

Je vous embrasse de tout mon cœur; ma femme vous salue.

P.S. Comme il n'arrivera jamais des vaisseaux suédois, vous n'aurez pas besoin des instructions.

¹ Louis Le Brun (1770-1840) esercitò a Parigi la sua professione di architetto e di insegnante.

XVII

Florence, le 8 juin 1815.

Mon cher ami.

Votre aimable lettre N. 2 du 26 mai a été retardée car je ne l'ai reçue que le 6 juin, au moment du départ des lettres de Bologne. Je vois qu'on s'amuse chez vous comme ici de répandre des nouvelles controuvées pour les badauds. Le *malheur irréparable* eut pendant 8 jours des scrutateurs, des examinateurs dans l'art devinatoire, quoiqu'on prouvât en allant à la source, que la première origine étoit d'une date plus vieille que les lettres et les gazettes ordinaires, que le gouvernement qui parle par télégraphe ne parle jamais un langage énigmatique, et que l'incendie des archives ou du Muséum n'étoient pas des nouvelles à être transmises télégraphiquement dans un département frontière comme Chambery, d'où partoît la nouvelle. D'ailleurs la fin tragique de B. n'auroit elle pas été annoncée par 10 courriers extraordinaires qui dans 3 à 4 jours plus tard que la nouvelle télégraphique auroient annoncé l'événement. Mais tous ces raisonnemens ne servirent à rien: on vouloit discuter le comment etc, comme firent dans le dernier siècle des sçavants en Allemagne au sujet d'un enfant, prétendu né avec un dent d'or, avant que d'avoir vérifié le fait. C'est à peu près les raisonnemens du vulgaire dans tous les pays lorsque l'esprit de parti règne, et lorsque on aime à croire ce que l'on désire. Ce que vous dites de l'impossibilité que Bonaparte change de caractère, je le crois comme vous, mais je dis comme M. Ponsonby¹ dans le parlement d'Angleterre, que les circonstances et l'intérêt personnel font agir différemment que le porteroit le caractère, surtout lorsque l'expérience et les revers ont appris qu'il faut le modérer. Le diable n'y perd rien; car lorsqu'on croit le moment favorable, on se montre tel comme on est. Mais quel est le premier but de N[apoléon]? C'est selon moi de se maintenir où il se trouve, d'encourager le militaire, tâcher de relever les François de l'humiliation dans laquelle la nation croyoit de se trouver et finalement de ne pas trop mécontenter la partie sage de la nation qui aime la tranquillité et les Bourbons, à cause de la première dont elle espéroit de jouir pendant longtems.

Les mots de *paix* étoient indispensables pour le premier et le dernier de ces buts; ceux de *constitution* pour les républicains et pour les hommes entreprenants, et énergiques qu'il a mis dans les premières places; et ceux de *préparatifs de défense* pour les militaires et pour ceux qui regardoient la France comme humiliée. Si les puissances n'avoient pas parlé, N[apoléon] auroit eu de la difficulté de décider la majorité de la nation à

des mesures de défense et à des sacrifices qui en sont la suite, et les militaires n'auroient pas été contents, tandis que les républicains auroient taché d'entraîner le despotisme. La situation eut été embarrassante. Mais on a lâché le mot fatal de *guerre* et tout lui sera permis, parce qu'il parle de l'honneur national, il montre les pays devastés l'année passée par les troupes étrangères; les soldats espèrent de moissonner des honneurs et de l'or, et l'habitant paisible se fait défenseur sur la frontière de sa recolte qu'il verroit détruite si le guerrier étranger entroit dans le pays; les républicains persuadés d'être sacrifiés par les Bourbons, concourent à des mesures violentes pour contenir par la peur les mécontents (honnets gens, mais peu entreprenants) dans l'espoir de pouvoir à la fin de la lutte prescrire le pacte; et lui espère par sa force militaire de les reduire à l'impotence comme autrefois.

De tout cela vous voyez qu'il ne peut pas exister dans la nation un parti assez fort pour prévenir la crise. Un assassinat seroit la seule chose possible, mais s'il a eu le bonheur ou s'il a sçu l'éviter, tant d'autres fois et dans les pays qu'il avoit reduit au désespoir, il est probable qu'il l'évitera dans un pays ou l'on abhorre l'assassinat. Ainsi entre le desir de gloire et de pillage des militaires, entre la crainte et l'espoir des républicains et la peur et soumission, et même l'intérêt du moment des honnets gens, il trouvera beaucoup de bras pour la défense de la France et peut-être même pour l'attaque hors des frontières; mais cette dernière je suis persuadé n'aura pas lieu, si non que lorsqu'après avoir repoussé ses ennemis, il n'aura pas pu conquérir la paix dont il a besoin ensuite pour quelque tems pour se raffermir de nouveau, et je suis persuadé qu'il sera très modéré dans ses prétensions, afin de dissoudre complètement la coalition.

Mais vous ne croyez pas à la volonté reunie de la nation pour se defendre et encore moins à l'enthousiasme. C'est puisque vous ne lisez pas les journaux de France, mais seulement ceux qui sont intéressés de les cacher; je ne crois pas non plus à tout ce que disent ceux de France; mais j'y vois des traits qui m'en donnent une idée, et comme on imprime aujourd'hui tout ce qui même est contraire au Gouvernement, jusqu'à ce qui s'exprime dans la *Gazette de Gand*, et qu'on parle encore des petits troubles et mécontentements qui existent dans certaines provinces de la France (naturellement affaiblis dans la bouche du gazetier) j'ai eu à ce que je crois, des notions plus justes que celles que vous avez de la situation actuelle des choses. Le grand point, est de sçavoir s'il reussira malgré ces dispositions de la nation, de résister à la formidable coalition qui se prépare contre lui. C'est un dilemme assez difficile à résoudre. Il a pour lui d'être un grand capitaine et d'être seul commandant; il connaît le local et il a des officiers et soldats très expérimentés, quoique pas en aussi grand

nombre des troupes réglées que les autres pourroient lui opposer. On dit qu'il n'a pas de cavallerie, ni canons, ni le matériel de l'armée; mais j'ai vu qu'on a pris les chevaux de la gendarmerie et que les achats de chevaux ont été faits sans compter les offres volontaires de cette nature qui ont été fait; il a fait desarmer les canons de 25 vaisseaux de ligne pour les transporter où le besoin l'exigeoit et croit-on que N[apoléon] ayant été 2 mois à Paris, ayant à ses côtés un homme aussi actif que Carnot, n'aura pas employé tous les moyens possibles pour compléter ce qui appartient au matériel d'une armée, lorsqu'après la campagne de la Prussie, il organisa en peu de tems de quoi gagner la bataille de Lützen? ² La campagne actuelle est bien plus décisive que celle d'alors; et les ressources de la France sont supérieures en vieux guerriers de ce qu'ils étoient alors, après le retour des prisonniers. Compte-on pour rien la possible division entre les coalisés; l'éloignement des uns, les intérêts de famille des autres et la jalousie qu'on aura d'une puissance très formidable qui s'élève en Allemagne? Que ne fera pas Napoléon pour cajoler l'Angleterre et lui ôter toutes les craintes pour la perte possible de la Belgique et de sa possession du Royaume d'Hannover? Il donnera à cet égard toutes les garanties désirables, car il sçait que sans elle la guerre finit bientôt.

Le Prince royal de Suède ³ se rappellera-t-il, qu'après avoir été fêté au commencement de la campagne de 1813, on donna à Bülow la gloire de la bataille de Dennewitz et à Schwartzemberg celle de Leipzig tandis que le premier suivoit les ordres et les dispositions du Prince et que la décision de la fameuse bataille de Leipzig n'eut lieu que le troisième jour à l'arrivée des troupes sous les ordres de ce Prince? J'espère que non.

Mais la Suède oubliera-t-elle qu'on ne lui a rien donné pour la Guadeloupe cédée à la France et qu'on a plutôt bien accueilli les cabales Danoises pour recevoir la Poméranie à la suite d'un traité que le Danemark n'a pas exécuté de son côté et qui nous a coûté les frais et le sang d'une nouvelle guerre? Oubliera-t-elle qu'on a permis aux gazettiers de parler en faveur de Gustave Adolphe et sa famille, et qu'on a insinué au Prince royal de céder sa place pour que les trônes ne fussent pas possédés par des Princes roturiers, selon la manière des anciennes familles regnantes?

Une des principales causes de la bienveillance manquée du Congrès contre Murat étoit son état de roturier parmi la famille des souverains; son choix imprudent pour le moment de commencer; ses attaques imprudentes et la lâcheté de ses troupes ont achevé l'ouvrage. Son peu de jugement a entièrement gâté ses affaires.

Je sçais bien que Napoléon lui avoit prié de commencer son attaque aussitôt qu'il avoit mis pied sur le territoire françois; peut-être cette at-

taque a-t-elle empêché les troupes autrichiennes en Piémont de se joindre au Duc d'Angoulême, ce qui auroit empêché ce dernier à succomber. Mais Murat ne bougeant pas d'Ancône auroit été reconnu par les puissances au Congrès et auroit pu d'après les circonstances prendre son parti lorsque les affaires guerrières de France étoient en train. Il auroit alors empêché une grande force autrichienne de se porter sur les frontières de la France et auroit par là rendu un grand service à son beau-frère; on n'auroit pas risqué de l'attaquer, car ses 80 mille hommes imposaient par le nombre, et on ne connoissoit pas leur nature et lachété qu'après qu'elles ont commence à se montrer. On assure à present que ce Sire est arrivé à Cannes, mais je doute fort qu'il sera bien reçu de son beau-frère; et s'il s'agit de le sacrifier entièrement pour gagner l'Autriche, Bonaparte le fera sans hesiter. Lucien ne pourroit être que bien avec son frère dans un moment que ce dernier a besoin de Fouché et consors. Me voilà à la fin du papier. J'ai pu être prolixé puisque j'ai suivi votre conseil d'écrire la veille du départ des lettres.

Nous avons ici Mad. de Lage et M. Niccolini prend soin d'elle. Ma femme vous salue; faites mes compliments à la vôtre.

¹ George Ponsonby (1755-1817), lord cancelliere d'Irlanda era il capo dell'opposizione nella Camera dei Comuni.

² A Lützen il 2 maggio 1813 fu da Napoleone combattuta con esito favorevole una delle battaglie della infelice campagna di Germania.

³ Il Riksdag di Orebro nell'agosto 1810 elesse il maresciallo Bernadotte principe ereditario di Svezia, non avendo successione diretta il re Carlo XIII della casa Holstein-Gottorp.

XVIII

Florence, le 16 juin. 1815.

Je reponds mon cher ami, à votre lettre du 9. Vous n'avez pas besoin de me faire des remerciemens pour une chose à laquelle ni vous, ni moi, ne pouvez attacher aucun prix, si non un de circonstance. Le seul mérite que j'ai en cela, mais qui n'est rien en consideration de l'amitié qui nous lie, est d'avoir derogé à mon système, c'est à dire, de créer des places inutiles, que j'avois blamé dans M. Piranesi ¹ qui dans les États Romains avoit patenté 300 personnes, qui tous ont été licenciés par moi, et depuis ce tems il n'existe plus d'autres personnes patentés par moi que vous et le comte de Bernabey à Ancône. Au reste comme je ne crois pas que vous verrez jamais un pavillon suédois dans vos ports, votre place ne vous donnera pas d'occupation; ainsi toute instruction est inutile; et si jamais par miracle

il arrivoit un bâtiment suédois ou norvégien à *Simigallia* vous n'avez qu'à demander ce que veut faire le capitaine, et quelle assistance il demande, et de l'aider en ce qui demande de vous, en signant son passeport s'il le demande.

Vous faites bien de vous informer à Rome par rapport à l'*exequatur*; quoique je crois que je pourrois le mieux expédier cela par le consul de Suède à Rome le Chevalier Ulisse Pentini, auquel je ferois connoître votre nomination; et auquel ensuite vous écrirez aussi lorsque je vous l'indiquerois; car quoique il depend de moi, je ne veux pas dans son district (qui comprend les États Romains) faire quelque chose que je ne lui communique. Je crois que dans le courant du mois le Cardinal Consalvi passe par ici, et si l'occasion se présente, je pourrois lui en parler. Au reste lorsqu'une fois vous serez reconnu par le gouvernement, je crois que toutes vos prérogatives se réduisent d'être délivré de logement des troupes, de service à la Garde Nationale, de contributions purement personnelles; et vos distinctions seroient de porter une cocarde jaune, car je ne vous conseillerois pas de faire une uniforme consulaire, qui coute trop d'argent, et ensuite si cela vous plaît vous mettrez les armes des trois couronnes en or dans un globe azuré, sur votre maison; mais moi-même je n'ai pas encore cru nécessaire de le faire sur le palais que j'habite. Au reste j'ai pour maxime de déconseiller toute lutte avec le Gouvernement du pays; ainsi on vous accordera probablement les avantages qui doivent vous revenir; mais si on y manque, on peut bien le faire remarquer, mais pas trop insister au point de se brouiller, car alors les Gouvernements auront presque toujours raison contre les individus, à moins que l'individu n'appartient à une de ces nations qui font le *prepotenti*.

Mon correspondant à Gênes m'a dit qu'il n'oubliera pas vos intérêts; il a aussi retracté la nouvelle de ne pas donner quartier à ceux qui feront une invasion en France. En attendant on voit que dans différents pays de la France il y a des troubles; mais il faut se rappeler qu'il y en avoit encore [en] 1792 et 1793. La police d'aujourd'hui fera ce que le système de terreur faisoit alors, et je ne crois pas que les troubles actuels de la Vendée seront de plus d'importance que ceux du midi sous le duc d'Angoulême.

Ainsi si la chute de Napoléon aura lieu, comme on l'espère, ce sera surtout si les armées seront battues ou si elles l'abandonnent; et si la Garde Nationale n'épouse pas sa cause. C'est ce que nous verrons sous peu, car il paraît que le moment d'une attaque générale n'est guère éloigné. Sa *farce* du champ de *mai*, qui à présent sera de *juin*, ne l'est pas dans l'idée des Carnots, des Luciens et des Fouchés, car ils espèrent réellement de

pouvoir par leurs institutions réduire leur chef actuel à un gouvernement constitutionnel et libéral; reste à savoir s'ils auront des moyens d'empêcher leur disgrâce, lorsque ce chef seroit venu à bout de triompher contre ses ennemis, et lorsqu'il aura à sa disposition 500 [sic] bayonnettes, mais nous sommes toujours là. Le pouvoir exécutif avec sa force armée trouve toujours à son profit, tout ce que les institutions ont de contraire pour lui, et l'Angleterre même se voit sujette à cet inconvénient qui a existé dans tous les tems et sous toutes les formes de gouvernement. Suite inévitable de l'imperfection de tous les systèmes gouvernementifs des humains. Ainsi le monde ira toujours; car dans tous les arts où l'esprit humain a essayé ses forces, la perfection ou a été obtenue ou devient possible, mais il paraît qu'il faudra mettre au rang des exceptions l'art de gouverner les hommes. Vainement les génies les plus sublimes ont cherché des règles fixes pour cet art; ils ont du avouer, fatigués et confondus par l'expérience, que la balance des différens pouvoirs est impossible et que le meilleur gouvernement est celui qui se trouve avoir le meilleur chef sous le rapport du coeur et de la morale et de la force de l'âme. Je ne crois pas que tout cela se retrouve dans le chef actuel du Gouvernement françois; mais il a au moins la dernière qualité et le siècle dans lequel il a vécu auroit pu lui donner des idées libérales, s'il n'eut pas été obligé par les circonstances de faire plier tout sous son despotisme. Dans des circonstances changées, après des revers et des malheurs ne pourroit-on pas croire qu'il préféreroit de faire le bonheur du monde au lieu d'en être le tourment? Mais cette idée est inadmissible aujourd'hui, et ce ne seroit que l'expérience qui pourroit le faire croire possible; mais on veut pas le mettre dans le cas de nous éclairer par cette expérience. Ça auroit été facile si on en lui eut pas déclaré la guerre. S'il disoit d'aimer la conservation de la paix et la création actuelle de l'Europe, les puissances n'avoient qu'à se contenter de cette déclaration, en exigeant pour preuve la réduction de l'état militaire de la France, et en offrant de réduire le leur à proportion de la population de chaque État. Peut-être étoit-ce un meilleur moyen que tout autre de perdre Bonaparte; car s'il auroit agi comme il avoit parlé à la nation et aux étrangers il auroit eu le militaire contre lui, et si pour contenter ce dernier il auroit fait la guerre, il auroit eu la nation contre lui. Les puissances en lui déclarant la guerre l'ont mis dans le cas de contenter les uns, en l'excusant près des autres et en profitant des dangers réels de pousser la nation à une énergie qui l'aidera peut-etre beaucoup pour la consolidation de son pouvoir; et s'il reste victorieux il faudroit une grande vertu pour ne pas se venger de ceux qui l'ont livré à la vindicte publique. Mais c'est assez, et même trop raisonner sur des hypothèses. S'il tombe ou s'il se conserve l'histoire en parlera

toujours comme d'un homme extraordinaire. J'ai jasé sans trop sçavoir ce que j'ai écrit, mais je n'ai pas le tems de corriger tout ce qu'il y a d'incorrecte dans les pensées et dans le style.

Adieu, mon bon ami, à peine suis-je à tems de me signer.

¹ Francesco Piranesi figlio del celebre incisore, fu rappresentante a Roma di Gustavo III come agente dal 1783 e come ministro plenipotenziario dal 1785 al 1798.

XIX

Aux Bains de Lucques, le 20 juillet 1815.

Il faut attribuer à mon séjour ici le tems trop long qui s'est écoulé depuis la date de vos lettres et celle de ma réponse. Les vôtres sont du 26 juin et 7 juillet, mais je seroi moins lent à répondre lorsque les premiers jours d'août je me trouveroi de nouveau à Florence. M. Pentini m'a répondu de Rome qu'il tâcheroit adroitement de faire passer l'*exequatur* tant pour vous que pour le comte Bernabey à Ancône. Mais qu'on ne peut pas brusquer les choses, puisque d'après les principes actuels du Cabinet de Rome, il seroit possible qu'il se tint à ses anciennes maximes de ne pas vouloir publiquement reconnoître les agents des Cours hérétiques. Je ne presserois donc pas trop cette affaire, mais comme M. Pentini est très endormi de sa nature, ce ne seroit pas mal, si, par vos amis à Rome, Vous le ferez réveiller de tems à autre de sa lethargie ordinaire, et ensuite je parleroi avec un peu d'autorité, si les choses traînent trop en longueur.

La guerre qui commencéoit avec quelques succès pour les François a changé de face depuis la victoire du 18; elle a pourtant été bien sanglante, et j'ai appelé cette bataille, celle des ambassadeurs, puisque tous les trois ambassadeurs près de Louis XVIII des plus grandes puissances de l'Europe y ont été blessés, celui d'Angleterre Fitzroy Somerset, celui d'Autriche, Vincent, et celui de Russie, Pozzo del Borgo¹. Les consequences de cette victoire ont été si importantes d'après ce qui nous a été annoncé qu'il paroît que cette guerre sera encore plus vite terminée que celle contre Murat. Mais nous regrettons tous que les alliés n'abondent pas en Bulletins officiels comme le faisoient autrefois les François; on est obligé, même pour des choses de la plus haute importance de puiser les nouvelles dans les Gazettes, et même parmi elles, toutes ne passent pas, comme celle de Lugano dont vous me parlez et celle de Schaffhouse qui autrefois venoit; il faut pourtant dire que les gazettes des endroits où nous sommes méritent pourtant la toute confiance possibles et pourroient même être regardés comme

contenantes des nouvelles *officielles* puisqu'elles sont rédigés avec le consentement des gouvernements du lieu. Et c'est avec cette persuasion que je me réjouis de la fin bien prochaine de l'effusion de sang humain et d'un avenir heureux pour tout le reste de l'Europe, hormis pour la France, où je ne sçaurois pas me persuader que les Bourbons, et la nation puissent être heureux d'après ce qui vient de passer. Il y auroit beaucoup à répondre sur toutes les questions que vous me faites dans votre lettre du 26, mais il faudroit pour cela avoir moins de dissipation qu'on en a ordinairement aux bains; pourtant quant à l'équilibre de l'Europe, je crois qu'il en sera comme auparavant: ce sont toujours les plus forts qui font la loi, et ce n'est pas ni de Congrès, ni convention qui conserve l'équilibre lorsque l'épée de Brenno est ajoutée au poid.

Je ne pourrois pas vous dire quel est le langage en France dans les journaux au sujet de ce qui se passe. Les gazettes françoises ne nous parviennent pas, si non que par les extraits qu'on a inseré dans nos gazettes. Et il faut toujours lire le pour et le contre comme dans les gazettes angloises, pour atteindre autant que possible la certitude des choses, surtout dans un moment que l'esprit de parti se manifeste plus que jamais.

J'ai lu la proclamation de l'intendant Dondi pour mettre S. S. en possession des Légations et des Marches; et si je ne me trompe pas l'intendant aura pendant longtems la direction du gouvernement papal dans ces pays; car quoique je ne connais pas les *conditions* dont il est question, je suppose qu'il s'agit de l'argent, et cette marchandise est devenue très rare aujourd'hui, mais surtout dans les pays où des troupes ont séjournées pendant longtems, et qui ont été pour ainsi dire depuis plus de deux ans obligés de nourrir et engraisser des milliers d'hommes, qui aiment l'argent. Sophie vous salue. Je vous prie de faire mes compliments à Madame et de croire aux sentiments bien distingués, d'estime et d'amitié.

P.S. Nous venons finalement de recevoir la capitulation officielle pour l'entrée des troupes coalisées à Paris, et la retraite derrière la Loire des troupes Françoises.

Un autre bulletin officiel nous apprend l'entrée à Paris le 8 de Louis XVIII.

¹ Lord Raglan, Fitzroy James Henri Somerset (1788-1855), tenente colonnello del 1° reggimento delle Guardie, fu ferito al braccio destro verso la fine della battaglia, nei pressi de La Haye Sainte, e dovette subire l'amputazione. Era stato segretario di ambasciata del Wellington a Parigi e l'aveva sostituito durante la sua missione a Vienna. Sul l'episodio nel quale fu ferito il barone Vincent e rimase contuso il generale Pozzo di Borgo si veda R. MARGERIT, *Waterloo*, Paris, 1964, p. 366.

XX

Aux Bains de Lucques, le 24 juillet 1815.

Mon cher ami.

En réponse à votre chère lettre du 17 je vous dirois, mon cher ami, que je suis bien charmé que vous avez un autre canal que celui de M. Pentini pour faire reussir l'affaire de l'*exequatur*. Une inconcevable paresse et nonchalance m'avoit déjà autrefois brouillé avec M. Pentini et le discours qu'il a fait en voulant vous dénigrer pouvoit fort bien n'être qu'une suite de sa paresse. Ainsi je suis d'avis de ne pas reposer sur la *flemma* que M. Pentini voudroit employer pour la reussite; car j'ai attendu moi-même sept mois pour obtenir la permission de faire gras à un domestique; et qu'il m'annonçoit au bout de ce tems avoir été refusé. Mettez donc, mon cher ami, tous vos moyens en oeuvre; mais je vous observe, que si on pouvoit le faire reussir, sans que Pentini peut contrecarrer vos démarches, alors je vous conseillerois même de vous passer entièrement de ses offices; mais s'il y auroit à craindre que son influence comme *Gentiluomo di cappa e spada* et celle de son fils comme *Cameriere segreto*, pouvoient vous nuire, alors je conseillerois à votre ami de feindre d'entrer en confiance avec Pentini, pourtant en disant qu'il se chargeroit de préparer la chose, laissant au reste la gloire du succès au Pentini, qui est un ambitieux de la première classe. Si votre ami reussit en cela, je vous prie de m'informer par lui, si je ne pourrois pas également par ses canaux espérer le même succès pour le comte de Bernabey à Ancône, que je recommandois aux soins de M. Pentini en même tems que je recommandois vôtre affaire et pour lequel, je crains qu'il mettra en avant la *sua solita flemma*.

A vous dire le vrai, je ne voudrois que pour dernière ressource m'adresser au Cardinal Consalvi; mais je le ferois pourtant si la chose l'exige impérieusement que je le fasse. Le Vice Roi a donc été fort bien traité; c'est une suite de la sagesse de sa conduite et des égards qu'on doit avoir pour son beau-père. Louis XVIII est à Paris depuis le 8, et Lyon, Chambéry, Grenoble etc. entre les mains des Alliés, et ce non-obstant les lettres et les gazettes de France nous manquent toujours; un courrier expédié de M. de Talleyrand probablement à Naples a appris à M. d'Osmond à Turin et à Lord Burghersh à Florence l'entrée de Louis XVIII et des Alliés à Paris, et ces messieurs en nous publiant un événement aussi intéressant, n'ont pas voulu nous donner la dépêche de M. de Talleyrand. Je vous avoue que je l'aurois fait à leur place, ne fut-ce que pour fermer la bouche aux jacobins, qui se plaignent de ne pas recevoir non plus les gazettes de Lugano

et de Schaffhausen. La convention pour l'entrée à Paris, et la retraite des troupes françaises derrière la Loire, étoit bien faite pour corriger leur incrédulité; mais rien les persuade. Toutes les troupes autrichiennes en Italie partent avec une grande célérité pour la France. Elles se sont embarquées à Livourne pour Gênes et même la petite garnison de Lucques a été remplacée par des troupes toscanes. Mais je ne conçois pas pourquoi on dégarnit l'Italie de la sorte dans un moment que tout me paroit quasi fini.

Craint-on l'armée de la Loire! La proclamation de Louis XVIII de Cambrai le 28 Juin, aura-t-elle porté une bonne portion des François derrière la Loire?

Voudroient-ils ces derniers capituler? Et voudroit-on à force des nombreuses troupes les obliger de se rendre à discrétion? Que de malheurs je prévois pour la France! Avez-vous lu la dépêche du duc de Wellington à Lord Bathurst au sujet des attaques et batailles des François depuis le 14 jusqu'à 18 juillet?

Voilà comme on doit écrire des rapports; rendant justice à tout le monde et ne pas vantant ses propres exploits, comme non plus cacher ses pertes. A Gênes on a imprimé comme nouvelle officielle que Bonaparte a été arrêté à Compiègne et Lucien à Turin. Précédemment on avait dit qu'on avoit refusé au premier de s'embarquer à Cherbourg. Seroit-il retourné sur ses pas, sans s'être dirigé derrière la Loire? Nous avons ici la princesse Borghese qui se nourrit par des fausses bonnes nouvelles qu'elle reçoit, je ne sçais pas par quels canaux; reste toujours surveillée par un officier autrichien.

Ma femme vous salue.

XXI

Florence, le 17 août 1815.

Mon cher ami.

Avant de recevoir votre chère lettre du 11 de ce mois, il *Cavaliere in Spada e cappa*, m'avoit averti en date du 5 la reussite de votre affaire, dans des termes qui paroisoient annoncer, si non que c'étoit lui qui l'avait obtenu, au moins qu'il étoit cooperateur dans l'affaire, puisqu'il commence sa lettre: « *Finalmente S. Em.a il Sigr. Card. Consalvi à condisceso ad admittere [sic] il Sgr. Ferri come vice-console di Svezia, e questa sera med.a ne avrà il suo exequatur, già segnato, non accade per altro lo stesso riguardo al Sigr. Ber-*

nabey a riguardo del quale persiste a ricusarsi ... Io son di parere di non insistere ulteriormente per ora e piuttosto dopo qualche tempo potrà con miglior successo affacciarsi una stessa petizione, giacché adesso non si otterrebbe nulla. »

Si après cela M. Tomassini seroit dans le cas de pouvoir une autre fois faire voir, que M. le Chevalier est *un babéo*, je serois plus qu'enchanté, et je crois que la voie la plus prompte et la plus efficace pour obtenir le but seroit si vous vouliez sommer votre ami M. Tomassini de remplir sa promesse, en lui envoyant le brèves de M. de Bernabey; à cet effet j'ai écrit la ci-jointe lettre à M. le comte de Bernabey que je vous prie de vouloir acheminer, et par la suite de laquelle il enverra à vous son brevet, que vous ferez passer à M. Tomassini. Je suis persuadé que M. de Bernabey n'aura pas de difficulté de récompenser M. Tomassini pour ses peines, puisqu'il lui importe beaucoup d'obtenir cet *exequatur*, qui pouvoit être contrarié par Mgr. Vidoni, autrefois gouverneur d'Ancône, qui étoit il y a 13 ans en brouillerie ouverte avec Bernabey, à cause d'une rivalité d'une belle femme.

Vous pouvez être persuadé que je ne manqueroi pas dans l'avenir de m'adresser moi-même à M. Tomassini et de donner son adresse à mes amis et connoissances, et surtout aux Anglois qui vont à Rome et qui cherchent toujours quelqu'un pour le diriger. Et qui sçait si je ne pourrois pas faire quelque chose de plus pour lui, si jamais M. Pentini continuât de négliger les Suédois et leurs intérêts comme il a fait jusqu'ici. Heureusement pour lui que dans ces derniers tems il n'y a pas été à Rome beaucoup de voyageurs de notre nation, comme à l'ordinaire, mais si avec la paix établie ils reviendront, plus d'un aura lieu comme moi de se plaindre de M. Pentini et alors mes représentations pourront être de quelque poids.

Qui auroit jamais cru que la guerre des Francois eut finie plus vite que celle des Napolitains? Ce que Talleyrand fit l'autre fois à Napoléon, Fouché l'a fait cette fois ci. Mais quelle lachété de ne pas chercher la mort à la bataille de Mont S. Jean¹, au lieu de se rendre à ceux dont il n'avoit cessé de dire du mal. Mort à la bataille peut-être auroit-il eu quelque page glorieuse dans l'histoire par rapport à sa fin et à sa dernière entreprise, tandis que confiné à St. Hélène, il passera son existence dans des regrets déchirants et inutiles et vivra accompagné de l'exécration même de ses amis ou partisans qu'il a indignement compromis.

Mais je crois effectivement que sa tête et son genie avoient souffert depuis ses malheurs à Moscou, comme prétendent beacoups de personnes. Après les batailles de Lützen et de Bautzen², ne pas avoir accepté la paix glorieuse, qu'il auroit pu en certaine manière dicter (quoique moins despotiquement qu'autrefois) à Prague n'étoit ce pas le comble de toute folie? À present n'auroit-il pas dû, après avoir survécu à sa chute, chercher à tout

risque de s'en aller en Amérique? Si même on l'auroit attrapé dans les mers il ne lui seroit pas arrivé pire de ce que lui est arrivé présentement.

Mais il n'est pas digne qu'on s'en occupe plus, et je dirois la même chose de la Nation françoise qui auroit du l'écraser lorsqu'il vint à Cannes ou s'unir toute entière autour de lui lorsqu'il marchoit contre les ennemis qui s'approchoient des frontières. Mais si cette nation n'inspire pas de compassion, on ne peut pas politiquement s'empêcher de déplorer qu'un pays d'une si grande influence dans l'Europe devient dorénavant nul et laisse à d'autres puissances la possibilité d'envahir tout ce qui bon leur semblera.

Le philosophe aura peut-être aussi à regretter de voir comprimés pour quelque tems les principes liberaux, que pourtant les lumières du siècle empêcheront de s'éteindre. Mais les gouvernements actuels ont raison de faire leur cause, puisque les peuples se sont si mal pris lorsqu'ils pouvoient faire la leur.

J'oublie que le courrier part dans l'instant; je vous prie donc d'agréer les compliments de ma femme, et de faire les miens à la vôtre, étant de coeur et d'âme.

¹ A Mont-Saint-Jean, a cavaliere della strada di Bruxelles, erano schierate le truppe inglesi di Wellington all'inizio della battaglia del 18 giugno 1815, che prese poi il nome dalla cittadina di Waterloo.

² Durante la sospensione delle ostilità, sottoscritta da Napoleone e dagli alleati dopo le due battaglie di Lützen (2 maggio) e di Bautzen (20-21 maggio), dalle quali i Francesi erano usciti vincitori, ma che avevano lasciato pressoché intatte le forze della coalizione, l'Austria cercò di imporre la sua mediazione per una pace sulla base della rinuncia francese alla maggior parte dei territori conquistati dopo la rivoluzione.

XXII

Florence, le 12 septembre 1815.

Retourné pour la seconde fois des bains de Lucques dont j'ai été fort content, je retrouvois ici, mon cher ami, votre dernière lettre du 31 Aout, dont je vous remercie.

Je souhaite beaucoup que M. Tomassini réussisse de faire passer l'*exequatur* de M. Bernabey à la barbe de l'indolent M. Pentini, et il n'y a rien à dire contre Bernabey; mais il avoit pour ennemi un Mgr. Vidoni, autrefois gouverneur d'Ancône, qui avoit été rival malheureux de Bernabey près d'une jolie femme qui avoit préféré ce dernier qu'on dit être très bel homme au prélat mitré, et celui-ci accusoit M. de Bernabey de mener une vie scandaleuse, ce qui fut cru en apparence par le cardinal Consalvi qui protégeait le

prélat et exigeait la démission de Bernabey; mais c'est déjà il y a 12 ans que ces démêlés eurent lieu entre Mgr. Vidoni et Bernabey; mais vous me direz que la vengeance des prêtres ne meure jamais.

C'est bien malheureux, mon cher ami, que vous tenez à la France par vos intérêts privés. C'est un pays, qu'il faut rayer de la liste des puissances au moins pendant l'espace de 10 ans, et je ne crois pas de dire de trop en disant pendant 20 ans.

Elle ne peut sortir de son état malheureux actuel que par la présence continuelle des troupes étrangères, ou par une révolution inattendue, amenée par un désespoir universel. Paris, qui fait et défait les Rois et les Empereurs est le seul point de la France qui éprouve le moins la misère générale par l'affluence des étrangers qui y dépensent beaucoup d'argent et qui tourne à profit à certains classes des citoyens; mais dans les provinces on chante déjà le *de profundis*, on ne fait pas d'ailleurs oublier si vite les principes libéraux ni la gloire passée à toute une génération, malgré le soin qu'on aura de fusiller, de déporter ou renvoyer des personnes et de licencier des armées qui conserveront leur esprit tant qu'il en existent des individus de ceux qui les ont composées; avec des éléments de cette nature comment espérer du bonheur et de la tranquillité? Le bon Louis XVIII ne pourra trouver sa surété que dans le armées étrangères, mais trouvera-t-il en elles l'amour de ses propres sujets? Je sçais que l'étranger prolonge son séjour en France pour le prétexte de l'amour qu'il a pour Louis XVIII, et sa conservation; mais sera-ce aussi sous ce titre qu'on en détachera des provinces et des places fortes? Et les puissances qui déclarèrent d'être amis de la France aussitôt qu'elle ne fût pas gouvernée par Bonaparte; et la France qui devoit être une puissance forte, et nécessaire comme telle pour l'équilibre de l'Europe, que deviennent tous ces beaux discours si elle sera partagée, épuisée et dénuée de toute espèce de ressources? Le fait est que on se repente d'avoir agi trop généreusement lors du traité de Paris; on était généreux alors puisqu'on n'avait jamais osé espérer d'arriver à un résultat semblable; on en étoit tout ébahi; mais l'appétit vient en mangeant, et les plus forts se ressemblent en tout tems! Si quelque chose auroit pu jamais excuser la conduite de Bonaparte, c'est celle des alliés aujourd'hui, qui avoient promis de remettre les choses comme elles étoient, et qui à present prennent chacun ce qui leur convient.

Si c'est d'usage de mettre les armes du Pape à côté de celles d'une puissance hérétique, mettez-les tant que bon vous semble. Je crois bien qu'il y aura quelque différence dans les armes de Suède depuis la réunion de la Norvège, mais je l'ignore totalement, et vous pouvez vous imaginer à quel point je suis indifférent à cet égard, lorsque vous sçavez que depuis que j'ai descendu les armes de Suède à Gênes lors de la Révolution démocratique, je

n'en ai jamais remis sur mes habitations différentes dans les pays où j'ai résidé. Peut-être un jour je le feroi si on me l'ordonne.

Ma femme vous salue, et moi je vous prie de présenter mes hommages à Madame et de me croire avec les sentiments que vous me connoissez.

XXIII

Florence, le 16 octobre 1815.

J'ai reçu, mon cher ami, votre animable lettre de Fano en date du 9 courant et en même tems une du comte Bernabey. Je vous remets ci-jointe ouverte la réponse que je lui ai fait à la hâte, et je vous recommande de prier vôtre ami M. Tomassini de faire tout ce qui dépend de lui; car en dernier ressort j'ai mes armes de réserve d'influencer le Cardinal Secrétaire d'État soit par la comtesse d'Albany, sa grande amie, soit par le comte Löwenhielm notre ministre au Congrès de Vienne, soit par le Ministre d'Angleterre ici, Lord Burghersh. Je ne suis pas au reste surpris qu'on parle à présent contre tous ceux qui par prudence ou par besoin absolu ont du dans le tems passé se tenir bien avec le gouvernement françois. Ceux qui comme moi, et comme les princes mêmes ont du filer doux vis à vis des gouvernants françois, m'ont accusé d'avoir été voir les préfets ou les directeurs de police etc.: lesquels pouvoient me renvoyer, m'arrêter etc., si bon leur sembloit. La différence entre moi et les autres c'est que je suis et j'ai été toute ma vie un ennemis juré de tout despotisme, soit demagogique, soit aristocratique, soit monarchique, tandis que les autres n'étoient fâchés, que puisque le despotisme ne se trouvoit pas entre les mains de ceux, qu'ils auroient souhaité qu'ils eussent l'exercé. Et moi tout en tâchant d'être bien avec les autorités, je ne manquois jamais de leur dire ouvertement tout ce que je trouvois injuste et despotique, tandis que les autres n'osoient jamais ouvrir la bouche à cet égard; mais à present que leur peur est passé ils sont tout aussi fiers comme ils étoient vils dans les dernier tems, lorsqu'il detestoient clandestinement tout ce qui se faisoit, ou en faisoient hautement l'apologie. Ils confondent, jacobins, républicains, napoléonistes avec les amis des principes libéraux. Et ce n'est guère que parmi les Anglois, les Suisses et les Suédois, qu'on puisse trouver des personnes qui sentent les nuances qui existent dans tout ceci.

Heureusement que je suis d'un pays où il est permis de penser ainsi et que j'ai une place qui me garantit des persécutions, qui ne signifient rien

lorsque mon gouvernement est content de moi; qui sçait si je ne verrois pas avant ma mort que d'autres personnes adoptent ma manière de voir.

Je suis [lacerazione] fâché de vous voir avoir des craintes pour votre aisance présente et future; je souhaite au moins ce que vous pourriez retirer au moins ce qui vous revient de Mme de Spinola.

Marré est actuellement à la campagne et vous sçavez que partout en Italie ce sont les *ferriate* dont la *Curia* profite, mais aussi-tôt qu'il pourra se trouver en activité, je ne manquerai pas de l'éperonner pour qu'il mette en jeu toute son activité pour finir bien votre affaire, quoique parmi les bonnes qualités de Marré je ne suis pas persuadé qu'il brille le plus par *l'activité*, ce qu'il faudra aussi peut-être attribuer à sa corpulence qu'on me dit beaucoup augmentée.

Si vous comme tant d'autres avez raisons d'exéquer Napoléon que ne doit pas dire les Français?

Ma femme vous salue et nous deux vous prions d'être interprètes de nos sentiments près de Mad. Ferri. Veuillez cacheter et envoyer l'incluse à M. de Bernabey et tâchez par tous les moyens en son pouvoir de le soutenir.

Je vous embrasse de coeur et d'âme.

XXIV

Florence, le 24 octobre 1815.

Mon cher ami.

Quoique très pressé à cause du moment du départ du courrier je ne veux pas manquer avec deux mots de vous dire, que j'ai reçu votre dernière du 16, et que j'ai déjà dès le 21 de ce mois expédié directement à M. de Bernabey le certificat le plus amical possible en sa faveur. Quoique votre raisonnement pourroit paroître juste au sujet des agents étrangers et de leur correspondance avec leur Cour, on peut pourtant dire, que ce n'est ainsi que lorsqu'il ne sont pas nés sujets du prince, dans les États duquel ils résident, et certes le souverain du pays où l'on est né a droit alors de ne pas vouloir accorder à un sujet qui sert avec trop de zèle une autre puissance le droit de le servir. Mais ici ce n'est pas le cas. Bernabey n'a jamais correspondu avec le Gouvernement en Suède, dont il ne connoit pas de nom le Ministère.

Ainsi ce ne sont que des histoires tissées par ses ennemis, qui ne voulant pas se faire reconnoître pour vindicatifs depuis 1802 l'ont accusé sous un autre point de vue. Je le soutiendrois certe de tous mes moyens, et je

crois avoir en dernier lieu des bon canaux pour influencer le cardinal Consalvi, mais ce sera mon coup de réserve, qu'il faudra ménager et laisser en attendant les subalternes se débattre.

On est quelque fois né pour être contrarié, c'est le cas de Bernabey. Il eut autrefois des tracasseries; et quoique il a montré un zèle rare et très utile pour la Suède depuis 1800, et que j'ai écrit plus de 10 dépêches en sa faveur pour lui faire obtenir le brevet du Roi pour être consul ordinaire, je n'ai pas pu obtenir une réponse, tandis que pour d'autres personnes une seule dépêche suffisoit pour que j'eus en réponse le brevet demandé.

La faveur n'est pas grande, car le diplôme coute environs 80 piastres et ne donne pas un sold de revenu. Ainsi j'espère que pour vous, vous ne l'ambitionnez pas, tandis que Bernabey ne fait que de me le demander une fois par mois.

Si vous avez trouvés les nouvelles armes de la Suède depuis la réunion de la Norvège, vous avez été plus heureux que moi; mais peu importe pour vous que cela soit exacte ou non. Voici ci-joint les armes du Roi actuel, mais je ne sçaurois vous dire si c'est avant ou après la réunion de la Norvège.

Comme je ne tiens pas à ces choses je me borne à percevoir mes appointemens, et je mettrois les armes lorsque le Gouvernement me les paye séparément; je suis trop vieux dans le service pour être trop zélé.

Que dites-vous de la manière d'être expéditif dans le Royaume de Naples? Si on n'auroit pas jugé à propos de couper le mal à la racine, j'aurois dit qu'on auroit du conduire à Bedlam ¹ un homme qui avec 30 autres croit pouvoir faire une révolution dans un pays où il n'avoit pas sçu se conserver ayant 80 mille hommes à sa disposition, et qui débute dans une province ou ses cruautés, ou au moins ses grandes rigueurs lui auroient du procurer depuis longtems des implacables ennemis. *Sic transit gloria mundi*.

Marré est à la campagne et les *ferriate* finies, il reviendra à Gênes. En attendant je lui ai prié de s'occuper de vous.

Ma femme vous salue. Présentez mes hommages à Madame.

Une personne qui accompagne la comtesse *Gatti*, peut-être son mari ou *cavalier servente* m'a fait des complimens de votre part, se disant parente de votre frère. Je l'ai entrevue à la hâte chez le marquis Corsi, ou je ne restois que des minutes.

¹ A Bedlam, in Inghilterra, vi era un famoso manicomio.

XXV

Copia di lettera a Filippo Tomassini, uditore del Carmelengato.

Florence, le 7 novembre 1815.

Monsieur.

Si je ne connoissois pas par mon ami M. le comte de Ferri de St. Constant toute votre mérite et par M. le comte de Bernabey tout le zèle obligeant que vous avez employé pour sa justification, les pièces que vous avez eu la bonté de m'envoyer, Monsieur, prouvent évidemment l'un et l'autre et je ne sçaurois que vous en témoigner ma plus vive reconnaissance, en vous priant de ne pas vous rebuter par les obstacles qui peut-être pourront encore se présenter par une cabale contraire. J'ai déjà envoyé au comte de Bernabey le certificat le plus ample possible au sujet de sa conduite politique et de celle vis-à-vis de la Puissance qu'il a si honorablement servi depuis 15 ans sans aucune vue d'intérêt. Et si votre zèle ne reussissoit pas pour faire rendre la justice qui est due au comte de Bernabey, je me réserve d'agir moi même avec tous les moyens, qui sont dans mon pouvoir, mais j'ai vû qu'il étoit convenable de ne pas m'en mêler tant qu'il s'agissoit des obstacles qui n'étoient que personels entre le Gouvernement du Pays et ledit comte, et où il ne s'agissoit que de détruire des calomnies. Si le consul de Suède à Rome eut eu l'energie et les talents qu'il faudroit avoir en pareil cas, la chose n'aurait pas éprouvé de si grandes difficultés; mais ce n'est pas la première fois que je me suis aperçu combien cet agent est inutile pour les intérêts de la Suède. Il se peut que le Gouvernement en Suède en sera bientôt aussi persuadé comme je le suis moi, et dans un tel cas, c'est fort heureux d'avoir fait la connoissance d'une personne qui réunit comme vous, Monsieur, des talents à un crédit personnel dans une Cour, où ce dernier est plus indispensable que par tout ailleurs.

Dans mon particulier j'ai une obligation de plus à l'amitié de M. Ferri, de m'avoir mis en relation avec vous, Monsieur, dont j'ai entendu faire des éloges par Madame la duchesse de Lante, et qui déjà m'a donné des preuves non équivoques de votre aptitude et talent pour conduire les affaires. Et peut-être qu'il vous arrivera d'être incommodé par des commissions de ma part, que je préférerois d'adresser à vous au lieu d'en parler à M. Pentini.

Agréez, Monsieur, les assurances des sentimens de haute estime et de considération avec lesquelles j'ai l'honneur d'être.

XXVI

Florence, le 2 décembre 1815.

Mon cher ami.

J'ai été très enchanté de recevoir de vos nouvelles par votre lettre du 23 passé, et je m'empresse de vous faire sçavoir que j'ai tous les moyens possibles de faire payer à Gênes la somme que vous jugerez à propos de me passer à Florence pour compte de M. Marré; je viens juste de recevoir de lui une lettre en date du 25 passé au moment qu'il revenoit de son séjour à la campagne pendant les *feriate* et j'y répond aujourd'hui en lui faisant sçavoir que j'ai reçu de vos nouvelles et que je lui recommande l'activité pour ce qui regarde vos intérêts. Il a beaucoup vu Mad. de Staël pendant son séjour à Gênes, et se louoit beaucoup de l'accueil qu'il en avoit reçu.

Quant à l'affaire du comte Bernabey, je ne doute pas que ce ne soit les mêmes griefs de ses ennemis, qui se reproduisent sous d'autres formes d'accusation. J'ai écrit cela à M. Tomassini en le priant de faire connoître directement à Bernabey les chefs d'accusation. Il me paraît déjà ridicule de supposer que pendant le *règne des François*, on confiât à un *consul étranger* des occupations relatives *au culte* et surtout une administration où il y avoit *une caisse* à soigner, car ils se réservoient ordinairement ces sortes d'opérations à *eux-mêmes*. D'ailleurs je ne lui ai jamais entendu nommer cette occupation, et s'il l'auroit accepté par vanité, il n'auroit pas manqué de m'en faire part dans un tems qu'il ne fit que m'écrire lettre sur lettre et même deux lettres par courrier, où il racontoit les choses les moins intéressantes possibles, lorsqu'elles lui regardoient. Mais tout cela appartient à lui même à justifier, car toutes les fois qu'on s'attache à lui trouver des torts comme sujet du Pape, il faudra qu'on le lui prouve, et si cela est évidemment prouvé, je ne pense pas m'en mêler, et alors il faut qu'il invoque l'amnistie. Moi je ne peut que me plaindre lorsqu'on lui refuse l'*Exequatur* mais malheureusement je n'ai pas encore mes lettres de créance comme ministre près de S.S., mais seulement comme chargé d'affaires, ainsi il faudroit passer par le canal de Pentini, ce qui équivaut à un refus, Pour cette raison j'amerois mieux de laisser la chose trainer jusqu'à ce qu'il se fut entièrement justifié, et si on prevoyoit un refus, alors je voudrois employer des voyes d'amis auprès du card. Secrétaire d'État, comme seroit celle de la comtesse d'Albany ici, Mgr. Arezzo¹ et Rivarola² etc. sans que je paroisse m'adresser directement à la Cour de Rome; car en le faisant il faudroit en faire part au Ministère en Suède, pour qu'il me soutient dans les menaces que je pourrois être dans le cas de faire par rapport à l'Église catholique à Stockholm etc.

Je voudrais bien être dans le cas de remettre tout de suite M. Tomassini à la place de Pentini; mais pour déplacer ce dernier il faut que quelques Suédois qui vont à Rome, mécontents de lui comme moi, retournent en Suède et soutiennent de vive voix par leurs plaintes ma accuse et la leur; car quoique Pentini n'a aucun protecteur en Suède, néanmoins il règne chez nous des principes de justice, qui empêchent de déplacer quelqu'un qui occupe un emploi quelconque, à moins que le mécontentement contre cette personne soit général et qu'il ait manqué à ses devoirs, comme facilement prouvé.

On avoit allégué contre Bernabey le désordre des ses finances. Je crois que cela est vrai; mais cela ne doit pas être un motif pour l'exclusion de l'*Exequatur*, quand on l'a accordé à Ancône a M. Hofmeister, consul danois qui a fait banqueroute. D'ailleurs cela feroit seulement tort à la Suède, dont les navigateurs pourroient quelque fois avoir besoin d'assistance.

Vous faites fort bien de ne pas lire les gazettes d'aujourd'hui. Elles sont peu intéressantes; et les articles littéraires se ressentent même du nouveau système d'adulation adopté, et de celui d'extirper les idées libérales. Dans les Cabinets de lecture ici, je ne connois aucune feuille littéraire; ce n'est que le *Journal des Debats* qui nous en fournit des articles à sa nouvelle façon. Tous ceux qui reviennent de France sont d'accord dans leur jugement au sujet du nouvel ordre des choses qui ne peut durer qu'autant qu'une force étrangère le soutient; et le mécontentement est général, quoique il arrive à présent comme bien d'autres fois dans ce pays, que c'est la minorité qui gouverne.

Je suis fâché de sçavoir que vous et Madame soyez incommodés; ma femme et moi nous nous portons bien, quoique le froid et le neige même nous ont surpris de plus bonne heure qu'à l'ordinaire. Mais l'hiver est toujours une mauvaise saison à Florence, quoique j'ai 10 chambres à plein midi entre cour et jardin et des cheminées et poëles partout. D'ailleurs j'ai le malheur de souffrir toujours le froid aux extrémités. Ma femme présente à la famille Ferri comme moi ses complimens et je vous embrasse d'âme et de coeur étant votre très humble et très devoué ami et serviteur.

¹ Mons. Tommaso Arezzo (1756-1833), era nel 1815 uno dei più stimati diplomatici pontifici, essendo stato nunzio presso lo zar e presso il re di Sassonia. Napoleone cercò invano di convincerlo ad adoperarsi perché Pio VII abbandonasse la neutralità ed entrasse nel Sistema continentale. Fu creato cardinale nel 1816.

² Mons. Agostino Rivarola (1758-1842) aveva avuto un ruolo principale nel ristabilimento dell'Amministrazione pontificia nello Stato romano, dopo la caduta di Napoleone. La sua promozione al cardinalato, avvenuta nel 1817, mise termine al suo tentativo di una restaurazione ispirata all'assolutismo piú retrivo.

XXVII

Florence, le 19 décembre 1815.

Je vous remercie, mon cher ami, de votre chère dernière du 11 de ce mois. Il est très possible que j'ai oublié de cacheter votre lettre, et comme je n'attache pas d'importance au cachet que j'emploie, il est possible que je n'ai pas mis le mien.

M. de Bernabey a été nommé par le Roi de Suède consul à Ancône; j'ai envoyé la copie de la lettre du Ministre des Affaires étrangères à M. Tomassini, en le priant de faire tout son possible pour écarter tous les obstacles futiles qu'on met en avant pour refuser l'*Exequatur*, car je serois obligé autrement de faire la guerre par tous les moyens qui sont en mon pouvoir au Cabinet de Rome, et même ne pas permettre que les capitaines suédois se servent d'autre personne que Bernabey à Ancône (fut-elle même déléguée par le St. Siège). Et alors je ferois come le Ministre d'Angleterre fit contre le c. d. Roi de Naples par rapport à M. Commellati à Ancône, en protestant contre tout dommage qui pourroit arriver aux navigateurs anglois pour ne pas avoir leurs documents signés par celui qu'il reconnoissoit comme consul d'Angleterre. Et la Cour de Rome doit y penser deux fois à cause de l'église catholique qui existe à Stockholm.

Quant à ce que vous a écrit M. Tomassini au sujet d'une possible nomination à la place d'agent de Suède, je vous dirois, qu'il n'est pas si facile dans un pays comme la Suède de donner la demission aux fonctionnaires publics. Je suis mécontent de M. Pentini; j'ai fait connoître en Suède les sujets de mécontentement que j'ai contre lui. D'autres Suedois voyageurs feront *Chorus* avec moi; mais je n'ose pas pour cela tout de suite proposer sa destitution. En faisant valoir l'activité d'une autre personne et en mettant dans son vrai jour la mollesse de l'autre, je puis peut-être espérer d'obtenir mon but; mais cela ne va pas à pas de géant comme dans les Gouvernements despotiques. D'ailleurs le titre de résidant ne se donne pas dès le premier pas qu'on fait pour servir un gouvernement; ainsi je ne veux pas flatter M. Tomassini d'un espoir que je ne pourrois pas réaliser assez vite pour mes voeux et pour les siens. Ce dont j'ai cru devoir honnêtement vous prévenir. Si cela diminuerois son zèle à me servir dans l'affaire de Bernabey, je ne puis y remédier; mais je me suis adressé à lui, puisqu'il avoit eu la bonté de m'offrir ses services.

Les puissances en faisant la paix avec la France ont insisté, sont garanties pour la nation françoise du maintien de la charte; ainsi sous ce rapport la nation a gagné. On va publier au nouvel an un *Journal littéraire et scien-*

tifique à Florence; l'auter s'appelle Taddei¹, mais comme il est peu connu par les littérateurs cordons bleus, je ne sçaurois pronostiquer son succès ou mérite.

Ma femme vous salue; présentez mes hommages à la vôtre et croyez à mes sentimens d'estime et d'amitié à toute épreuve.

¹ La bibliografia de *I periodici fiorentini (1597-1950)*, di BENVENUTO RIGHINI (Firenze, 1955) non cita nessun giornale con questo preciso titolo. Gioacchino Taddei figura tra i collaboratori di un *Giornale di scienze ed arti*, che si pubblicò dal gennaio 1816 al giugno 1817 presso la tipografia Nannei; non è invece tra i collaboratori del *Giornale di letteratura e belle arti*, promosso da Giuseppe Molini nello stesso periodo.

XXVIII

Florence, le 30 décembre 1815.

Je vous remercie, mon bon ami, de votre chère dernière du 25 et des vœux que vous faites au sujet du renouvellement de l'année; je vous en fait des réciproques en vous souhaitant à vous et à votre famille tout le bonheur désirable, bonne santé et absence de peines et déplaisirs!

Vos raisonnemens politiques sont toujours marqués au loin d'une pénétration profonde. Cette charte pourroit ne pas avoir d'autre but que celui que vous croyez, ou peut-être aussi que sa garantie par les puissances deviendrait, comme anciennement en Suède lorsque la Russie avait garantie notre forme de gouvernement, un titre pour s'immissier dans les affaires intérieures du pays. Déjà cette charte fut violée lorsqu'on vouloit faire juger Ney par un Tribunal militaire, créé exprés pour jetter de la défaveur sur certains maréchaux qui se déclarerent incompetents¹.

Le gouvernement sçavoit pourtant d'être plus sûr d'obtenir son but en confiant le jugement à la Chambre de Paris, où comme dans la Chambre des pairs, où comme dans la Chambre des députés on abonde des sentimens de rigueur et de réactions.

Au reste les plus zelés amis et sujets de Louis XVIII regardent comme un bonheur pour le France, la présence des troupes étrangères et lorsqu'on est venu à ce point, vous voyez bien que ce n'est plus l'avantage d'un pays, mais celui d'une dynastie dont on s'occupe.

Il paraît bien que le cardinal Consalvi désiroit le bien des États Romains, mais ce n'est pas ce qu'on cherche. On veut le bien personnel; on veut se venger et voilà l'esprit du jour, l'esprit de justice n'a jamais regné sur la terre et moins que jamais à ce fameux Congrès de Vienne, où la Reine

d'Etrurie² et le Roi de Saxe³ on été des victimes pour avoir fait par force tout ce que les autres princes avoient été obligés de faire.

Il est sûr que si l'on s'obstine à Rome de refuser à M. Bernabey l'*exequatour*, je ferois de mon côté tout ce qui est possible d'animer la Cour de Suède de la faire ressentir.

J'ai écrit deux lettres à M. Tomassini sans avoir reçu de réponse, à moins qu'elle ne me parvienne aujourd'hui. Je ne voudrois pas qu'on ne laissât pas passer à Rome mes lettres adressées à lui.

Il me semble que les conseils de Marré par rapport à vos intérêts avec la marquise Spinola Levi sont très sensés.

Je n'ai plus le tems que de vous prier de faire mes compliments à Madame.

Ma femme vous salue.

¹ In effetti il maresciallo Ney non fu condannato a morte da un tribunale militare, ma dalla Camera dei pari (6 dicembre 1815).

² Per il trattato franco-spagnolo di Aranjuez (21 marzo 1801) Lodovico di Borbone e Maria Luigia, infanta di Spagna, avevano ricevuto il regno d'Etruria in cambio della forzata cessione alla Francia di Parma da parte del duca Ferdinando. Il trattato di Fontainebleau (11 aprile 1814) assegnò il ducato di Parma all'imperatrice Maria Luisa, che lo conservò fino alla sua morte (17 dicembre 1847). Solo allora il ducato di Parma fu restituito agli antichi sovrani, ai quali il Congresso di Vienna aveva assegnato provvisoriamente Lucca.

³ Federico Augusto elettore di Sassonia, che era stato fatto re da Napoleone nel 1806, fu posto in stato d'accusa dal Congresso di Vienna, per essere rimasto alleato della Francia fino all'ultimo momento. Nella sistemazione della Germania, fatta dal Congresso di Vienna, perdette, perciò, una notevole parte del suo territorio, che fu annesso dalla Prussia.

XXIX

Florence, le 16 janvier 1816.

Mon cher ami.

Je dois une réponse à votre chère lettre du 1 de ce mois, mais les lettres que j'ai eu à écrire en Suède et à d'autres amis pour le nouvel an ne m'ont pas permis de vous répondre plus tôt.

Ce que vous me marquez au sujet des renseignements que vous avez eu d'Ancône de Bernabey, me paraît comme à vous nullement aggravant pour sa cause; mais vous sçavez déjà que le brave et actif M. Tomassini a reussi de faire disparaître toutes les difficultés, et qu'il n'attend actuellement que le diplôme de Suède de Bernabey, qui me sera envoyé pour finir l'affaire.

Tomassini a envie d'obtenir une place lucrative à l'avenir. Il n'avoit des recommandations que je n'avois pas pu obtenir, mais je crois lui avoir indiqué des moyens qui serviroient au même but. Quant à M. *Aleandri*¹ que vous me recommandez, il n'est pas bien facile de pouvoir promettre quelque chose. D'après ce que je vous ai déjà marqué le Gouvernement de Suède ne demet rarement ses fonctionnaires que lorsque les plaintes contre eux se trouvent à ce point qu'il se croit obligé de le faire; quoique je suis à présent très mécontent de Pentini, je ne l'ai pas été toujours; ainsi si les plaintes venoient seulement de moi, et non des voyageurs suédois en même tems, on pourroit croire qu'une brouillerie personnelle me feroit agir différemment de ce que j'ai fait autres fois; mais dans le courant de l'année un pensionnaire artiste suédois qui est resté longtems à Rome, et qui comme moi est mécontent de Pentini, retourne en Suède, et s'il parleroit le même langage que moi Pentini pourroit fort bien obtenir sa démission.

Alors il faudroit sçavoir s'il n'y auroit pas quelque suédois, qui voudroit sa place, et comme elle n'est pas du tout lucrative, il est probable que ce ne seroit qu'une personne du pays qui l'obtiendrois. Dans un tel cas M. *Aleandri* pourroit être mis sur le rang, et recommandé par moi. Voilà mon ami l'état de la chose, puisque je n'aime pas à flatter quelqu'un d'un espoir illusoire.

Le *Journal littéraire* dont le premier cahier est sorti ce mois, ne se vend pas séparément, mais par abonnement; je ne l'ai pas eu mais une personne m'a dit qu'il y avoit quelques mémoires intéressantes.

Comme vous ne lisez pas les gazettes, je m'en vois vous copier deux lignes d'un plaidoyer de Chaveau-Lagarde² pour faire connoître comment on raisonne aujourd'hui lorsque la *légitimité* est regardé au dessus de toute autre chose, même à l'Évangile qui commande l'obéissance à l'autorité qui a la puissance en main.

L'avocat après avoir justifié sous tous les rapports son client pour le délit dont il étoit accusé, finit par dire:

« Ses discours et ses actes écrits, sont d'un homme, il est vrai d'un « *principe destructeur de la société*, celui de l'obéissance à l'*autorité régnante*, « *quelle qu'elle soit*, mais du moins sans exclusion de l'*autorité légitime* « que même il sembloit préférer à tout autre ».

Un Deputé de la Chambre des Communes dit dans un discours très applaudi.

« Les Rois doivent soutenir la *légitimité* des thrônes et les peuples ne « doivent jamais oser l'ébranler ».

Enfin les voeux d'une nation, l'épée du conquérant ne donnent plus

des titres pour effectuer des changements; tout individu doit se laisser emprisonner, perdre son bien et sa vie, pour soutenir *la légitimité!*

C'est assez pour vous faire connoître l'esprit du jour lorsque le budget de M. Corvetto³ génois ministre de finance en France monte à 700 million contributions ordinaires et 180 de communaux avec 700 millions d'arriéré, et lorsque le chevalier Vernaques, qui étoit avec Lisakevitz à Gênes viendra à Florence comme résident de France.

¹ Si tratta, con molto probabilità di Alessandro Aleandri, l'antico senatore della Repubblica romana del 1798-99, il quale era stato a Fano come impiegato pontificio, prima della rivoluzione, e dopo la restaurazione finì per tornare nelle Marche, come governatore di Jesi.

² L'avvocato Claude François Chaveau-Lagarde (1756-1841), celebre per la difesa di Charlotte Corday e di Maria Antonietta, accettò di difendere nel 1816 il maresciallo di campo Jean-Gerard Bonnaire, comandante di Condé durante i Cento giorni. Probabilmente il *Lagersvärd* si riferisce al suo *Exposé simple et fidèle de la conduite du général Bonnaire ex-commandant de la place de Condé* (Paris, 1816).

³ Il conte Luigi Emanuele Corvetto (1756-1821) fu ministro delle Finanze di Luigi XVIII dal 1815 al 1818. Si veda su di lui M. RUTNI, *L. C. genovese ministro e restauratore delle finanze di Francia*, Bari, 1929.

XXX

Florence, le 20 janvier 1816.

Mon cher ami.

Je répond de suite à votre chère lettre du 15, en vous annonçant que j'écris aujourd'hui à M. Tomassini dans le sens que vous avez désiré en faveur de M. Guiducci; mais je ne pense pas donner une autre tournure à ma demande, que comme faite pour une personne qui m'intéresse personnellement par la connoissance que j'ai de son mérite et de sa bonne conduite, en priant M. Tomassini de chercher de lui procurer une place dans l'organisation de l'armée du Pape.

Pour ce qui regarde votre secrétaire à Sinigallia, cela dépend de vous de désigner un, qui pourroit vous suppléer, au cas qu'il seroit question de rendre quelque service comme vice-consul, ce qui probablement n'arrivera jamais; mais pour moi, je n'expédierai pas de brevet pour qui que ce soit; car depuis que Bernabey a obtenu du Roi le brevet de consul du Roi, et que le vice-consul à Naples s'est procuré une confirmation du Roi de ma nomination de vice-consul je puis vous assurer qu'il n'existe plus un vice-consul de ma nomination en Italie, autre que vous, mon ami; et que mon intention n'est pas d'en faire, puisque j'ai par un trait de plume

annulé 320 différents employés suédois avec différents titres que M. Piranesi avoit créés à Rome et dans les États du Pape.

Bernabey m'avait demandé une patente de vice-consul pour son fils à Fermo, et lorsque d'après mes principes (pour faire respecter mes nominations) je le lui ai refusé, je suppose qu'il aura appelé son fils, *son secrétaire*. Tant mieux si le Gouvernement local lui accorde à ce titre des prérogatives, mais je ne lui donnerai pas un diplôme de ma part. Car je veux pouvoir répondre pour ceux que j'ai nommé, et comme l'intérêt n'a point de part dans une manière d'agir, je ne veut pas faire comme le consul Holmberg à Gênes (auquel j'avois procuré en Suède le droit de créer des vice-consuls) inonder l'Italie de mes nominations comme il en a fait dans les rivières de Gênes, où l'on a été obligé de se plaindre du trop grande nombre et lui par conséquent a été contraint à les diminuer. Et ceux qui avoient été démis se sont adressés en Suède pour obtenir justice ou pour redemander le payement qu'ils avoient déjà fait au consul.

Adieu mon bon ami. Faites agréer mes hommages à Madame et recevez ceux da ma femme. Je vous embrasse de coeur et d'âme.

P.S. Il n'est pas du tout nécessaire que vous m'envoyez le brevet de Guiducci. J'espère que Bernabey et d'autres personnes que [sic] ce bon Tomassini a rendu des services, sauront bien lui en recompenser.

Je l'ai recommandé spécialement à M. Bernabey.

XXXI

Florence, le 17 février 1816.

Mon cher ami.

J'ai reçu par le dernier courrier votre chère lettre du 9, avec la lettre de change de 150 francs à charge de M. Ambro, qui a hier accepté de la payer à 8 jours d'ici; mais néanmoins comme les lettres partent aujourd'hui pour Gênes, j'ai donné à M. Marré une assignation sur mon beau-frère M. Graberg pour les lui payer tout de suite, et je l'engage d'après la teneur de votre lettre de faire les démarches nécessaires pour la reconnaissance de votre créance etc.

Le cher Tomassini est un excellent homme il obtient des avantages pour tout le monde. Je suis bien aisé de celui que vous et votre famille avez obtenu au sujet de la prélature etc. Je crois d'avoir contribué à faire obtenir une recommandation de la parte de la contesse d'Albany près du cardinal secrétaire d'État en faveur de Tomassini pour une chose qu'il de-

mande; mais que ne doit-on pas faire pour un homme aussi obligeante et serviable comme lui?

Je vous félicite d'être à votre aise; peu de personnes peuvent le dire de nos jours. Le taux de l'argent est comme chez vous et il deviendra de jour en jour plus rare; l'abolition du Code Napoléon pour ce qui regarde les lettres de change et la lenteur des moyens d'exécution, empêcheront de donner de l'argent à qui que ce soit; à Gênes au contraire l'argent est très abondant et ne coûte que 6 pour cent toutes les fois qu'on est bon débiteur ou présente des sûretés; mais il est assez difficile qu'on se lie à des sûretés données hors de leur pays; mais si on a le talent de leur persuader à cet égard l'argent se trouve à 6 et même à 5 pour cent.

Nous avons ici depuis peu de jours le nouveau Ministre sarde, M. de Brignole, marié à une Negroni ¹.

J'ai entendu que le peuple s'est montré un tant soit peu turbulent et inquiet à Ancône ²; espérons que cela ne s'étende pas à votre voisinage.

Vous sçavez que l'Empereur d'Autriche qui devait venir ici les premiers jours de Carême, ne vient plus; ce que l'on attribue à son peu de désir d'aller à Rome, n'étant pas tout à fait satisfait de cette Cour à cause de la volonté manifestée de S. S. de vouloir changer l'état subsistant des affaires ecclésiastiques en Allemagne, et de tâcher de remettre les choses sur l'ancien pied, impossible d'introduire de nos jours, mais surtout en Allemagne où tant de princes ont trouvé leur compte dans les sécularisations. Le Grand-Duc partira d'ici au commencement du carême pour prendre congé de son frère à Milan.

Faites agréer mes compliments et ceux de ma femme à Mad. de Ferri et à vous même et croyez à mon amitié et mon dévouement à toute épreuve.

¹ Il marchese Antonio Brignole Sale di Groppoli (1786-1863), dopo essere stato prefetto del dipartimento napoleonico di Montenotte e ministro plenipotenziario del Governo provvisorio ligure al Congresso di Vienna, divenne ministro di Stato di Vittorio Emanuele I, ed entrò, dopo la sua missione a Genova, nella carriera diplomatica.

² La grave carestia dell'inverno 1816 in Ancona fu causa di ripetuti tumulti.

XXXII

Florence, le 26 février 1816.

Mon cher ami.

Par le reçu ici joint vous trouverez, que j'ai exécuté votre commission auprès de M. Marré en lui recommandant de nouveau de soigner vos intérêts auprès de Mad. Spinola.

Les occupations indispensables et non amusantes du carnaval m'occupent au point que je n'ai pas beaucoup de tems à ma disposition; ainsi je vous dirois seulement que l'Empéreur d'Autriche ne vient plus ici, ce qui certainement n'est pas pour ne pas voir son frère et son pays natal, mais pour ne pas aller à Rome, ayant des discussions peu agréables avec le Pape pour les affaires ecclésiastiques en Allemagne; je vous dirois encore que nous avons ici depuis deux jours la fameuse Baronne de Staël, qui a marié sa fille à Pise avec le Duc de Broglie¹ pair de France, se trouvant également ici.

Comment va la tranquillité dans votre pays; la contagion de Rimini et d'Ancone n'a-t-elle pas gagnée chez vous? Ne seroit-il pas possible que l'on veuille faire voir du mécontentement dans ces pays pour y faire entrer des troupes étrangères? Car ensuite elles ne sortent pas si vite. On parle des négociations à Milan en faveur de la Reine d'Etrurie etc.

Je vous embrasse de coeur et d'âme en vous priant de faire agréer mes hommages à votre femme et les compliments de la mienne.

¹ Il duca di Broglie, Achille Léon Victor (1735-1870), era stato addetto all'ambasciata di Varsavia tenuta dall'abbé de Pradt. Nominato pari di Francia a vita nel 1814, fu uno dei capi dell'opposizione, uno dei cosiddetti « doctrinaires ». Raccolse in tre volumi i suoi *Écrits et discours* (Paris, 1863). Sposò nel 1816 Albertine de Staël.

XXXIII

Florence, le 9 mars 1816.

Mon cher ami.

En réponse à votre chère dernière du 4 de ce mois je vous dirois que je n'ai rien à dire sur votre nomination de M. Marzi pour vous représenter à *Sinigallia* au cas de besoin (ce qui je suppose sera superflu). Si cela fait votre satisfaction et celle de M. Marzi tant mieux; n'importe s'il soit *chancelier* ou *secrétaire*, et s'il met les armes sur la maison qu'il habite; l'essentiel est que le Gouvernement Papal et local ne se plaigne pas de l'augmentation des individus privilégiés, qui peut-être voudront s'exempter de certaines charges de l'État.

M. Tomassini m'avait prié d'écrire une lettre directe au cardinal Secrétaire d'État en faveur de M. Guiducci; mais comme je n'ai jamais été en relation de lettres avec ce cardinal, et que je le connois à peine personnellement, sans avoir encore des lettres de créance pour la Cour de Rome comme Ministre, je ne voudrois pas commencer ma correspondance par une

recommandation, chose la plus importune du monde; ainsi si ma première lettre ostensible à Tomassini ne suffit pas, je ne sçais qu'y faire.

Bernabey m'a informé de l'arrivé de G[ustave] Ad[olfe] à Ancône¹. J'espère que s'il viendra dans vos contrées, vous et votre chancelier éviterez de vous trouver avec lui, quoique le Gouvernement Papal agit à son égard comme s'il était prince régnant; mais cela sera probablement une suite du nouveau système de la *légitimité* que nous ne reconnoissons en Suède, que lorsque notre choix y est. L'alliance chretienne est très édifiante si elle n'avoit pas pour but, comme toutes les alliances, des objets mondains. La politique et la religion se donnent la main pour river les fers des sujets de tous les pays; cela devoit être d'après le nouveau système de la *légitimité*.

J'ai fait connoître à Marré ce que vous souhaitez. Je n'ai plus de temps que pour vous prier d'être persuadé de mes sentiments et de ceux de ma femme pour vous et pour la vôtre.

¹ Si tratta di Gustavo IV Adolfo, l'ex re di Svezia, che era stato costretto ad abdicare il 13 marzo 1809.

XXXIV

Florence, le 23 mars 1816.

Je préfère plutôt d'être laconique dans mes réponses que de les différer; ainsi je vous dirois en peu de mots relativement à votre chère dernière du 18, que M. de Bernabey, malgré sa nomination de consul n'a aucun droit de donner des ordres, ni de s'immiscer dans les affaires qui ne sont pas de son ressort, c'est à dire purement ce qui regarde les affaires commerciales d'Ancône; s'il auroit été nommé consul général il auroit pu nommer des vice-consul dans son district; au reste il dépend entièrement de moi, puisqu'il n'a pas de relation directe, ni avec le Ministère, ni avec le Collège de Commerce et cela par la bonne raison qu'il ne sçait pas écrire en Suédois, ni en passable françois; peut-être a-t-il amicalement voulu faire sçavoir à vous les instructions que je lui avois donné au sujet de G[ustave] A[dolfe]. Il étoit dans le cas d'en avoir besoin, mais vous non; et d'ailleurs vous avez assez de bon sens pour sçavoir, qu'il nous convient d'éviter ce seigneur, et c'est si facile.

Comme contrepoison du salut royal que lui a fait le délégué du Pape à Ancône, le commandant d'une frégate suédoise à Livourne, donna une fête à bord de sa frégate pavoisée, en célébrant au bruit du canon le 13 mars jour de la déchéance de G[ustave] A[dolphe] et l'anniversaire de ce jour lorsque les États du Royaume pour la seconde fois prêtèrent volontairement serment de fidélité au Roi actuel et à sa dynastie; et cette fête a été publiée dans la *Gazette de Florence*.

J'aurais bien pu écrire au com. Pinto pour M. Guiducci; mais dernièrement, c'est à dire il y a six semaines, je lui recommandois une affaire que Tomassini a terminé pour une dispense de mariage en Espagne; et cette lettre fut écrite à l'instigation de Tomassini pour engager Mgr. Malvasia¹, à présent cardinal, de finir plus vite cette affaire, et je n'ai pas eu de réponse de ce cher Pinto, qui cet été pendant les bains de Lucques étoit mon intime ami; peut-être est-il malade, comme il l'est presque toujours, ou peut-être m'a-t-il oublié, sans compter que l'affaire s'étant fait sans son intervention, il seroit possible qu'il seroit ou fâché, ou feindroit de ne pas avoir reçu ma lettre; ainsi je crois qu'une autre en matière de recommandation ne seroit pas d'une grande utilité. D'ailleurs on abonde en recommandation en Italie. Tomassini en vouloit une pour lui même auprès du cardinal Secrétaire d'État. La duchesse de Lante avoit écrit un billet à la comtesse d'Albany, pour le recommander; cette comtesse (dont certainement on peut se fier) m'a deux fois assuré d'avoir envoyé au cardinal le billet original de la duchesse, et pourtant d'après les recherches faites par Tomassini il ne conste pas que le cardinal ait reçu ce billet; mais je suis persuadé qu'il l'a reçu, mais qu'il ne veut pas le faire sçavoir, car la comtesse m'a dit d'avoir reçu réponse à la lettre où il étoit inclus. Cela prouve que le cardinal à ses raisons pour vouloir paroître ignorer l'intérêt qu'on prend à Tomassini, et la demande qu'a fait ce dernier pour avoir une lettre directe de la comtesse pour le cardinal (que la duchesse et moi nous avons fait pressentir à la comtesse qu'on souhaitoit, mais qu'elle a paru peu disposée d'accorder, pour ne pas avoir l'air de vouloir obliger le cardinal à lui complaire) ne produiroit pas l'effet désiré, et ne feroit que nous faire passer pour être des *seccatori*.

Veillez me dire la longueur des trois pièces réunis pour votre plateau ou *surtout*; et aussi de me faire sçavoir si vous ne voulez que les planche d'albâtre sans ornements des tasses ou corbeilles ou statues et alors je pourrois vous dire le prix. En général l'albâtre coûte ici très peu de chose; le travail le rend plus ou moins cher. Il ne jaunit qu'après plusieurs années et lorsqu'il est exposée à l'air. Dites-moi à peu près votre *maximum* pour

la dépense et je vous diroï si la chose est faisable; et si vous le voulez tout à fait simple dites moi le *minimum*.

J'ai été plus prolix de ce qui je pensois.

Adieu, mille choses à Madame.

¹ Alessandro Malvasia (1748-1819) fu eletto cardinale l'8 marzo 1816 da Pio VII. Nella prelatura romana aveva avuto gli incarichi di ponente del Buon Governo, uditore di Rota, assessore del S. Uffizio, consultore della Congregazione dei riti.

XXXV

Florence, le 20 avril 1816.

Je m'empresse à la hâte de vous dire par deux mots, que je suis persuadé que votre *surtout* d'albâtre avec les ornements nécessaires ne vous coûtera pas plus de 100 piastres et peut-être moins, le tout choisi d'après le goût de Mad. de Lagersvärd qui n'est pas très facile à contenter. Mais il faudroit que je sçais préalablement la longueur à peu près des 3 pieces reunies; ensuite si vous voulez chaque pièce d'une égale grandeur ce qui forme un paralléogramme, ou comme on en a aujourd'hui que le tout forme un ovalé et par consequent que les deux pièces des côtés forment un surtout séparé, si on veut diminuer la grandeur de la table. Décidez-vous à cet égard et je vous servirois le mieux possible.

Pour libraire ou sçavants anglois ils ne se trouvent pas ici, et la censure exercera certe aussi ici son pouvoir lorsqu'il est question des articles de tolérance et antimonarchisme. Ainsi je ne crois pas la Toscane non plus un terrain bon pour les ferments de cette nature.

Mes respects à madame et agrééz les compliments de ma femme.

XXXVI

Florence, le 16 mai 1816.

Mon cher ami.

Quoque je n'ai pas eu de vos nouvelles depuis que je vous ai répondu au sujet du *surtout* de table en albâtre, et que j'espère d'après d'ultérieures recherches vous pouvoir procurer même à 40 zequins et au dessous, je viens

de recevoir une lettre de Bernabey par laquelle il vouloit marchander en juif avec Tomassini pour la récompense qu'il devoit lui donner, et où il se permet les expressions les plus virulentes contre un homme qui lui avoit rendu un service inappréciable d'après sa manière de voir d'alors; car jamais un homme a chanté plus de jérémiades que celles que fit entendre Bernabey lorsque 1804, je fus obligé de lui retirer la patente de vice-consul pour ses démêlés avec le cardinal Vidoni, et surquoi le cardinal Consalvi insista d'une manière à ne pas être refusé dans un moment que j'avois à conduire à Rome une négociation très intéressante pour la Suède. Cette lettre m'a tellement choqué que je me mis à l'instant à lui écrire la lettre ci-jointe; ayant trouvé que je pouvois la faire mieux j'en écris une autre, mais dans le même sens, et par consequent il me reste celle-ci dont certe je n'aurois pas gardé copie par laquelle vous pouvez voir à peu près de quelle manière j'ai pris la chose, si tant est vous pouvez retrouver le sens par les nombreux renvois et les choses effacés. Tomassini m'a écrit qu'il ne vouloit rien que son débours, mais je ne le dirois pas à Bernabey, car il me semble que c'est un homme à le prendre au mot. Mais si Bernabey a pour deux liards d'honneur il me semble que son orgueil et son ambition doivent le porter d'agir généreusement, ce qui n'a plus un grand mérite lorsqu'il y a été forcé. Il appuye sa mesquinerie sur les conseils d'un certain avocat Achille et de l'auditeur du Déléгат, comme aussi sur vous, qui lui avez dit *que je serois sûr que M. Tomassini se contentera de ce que vous lui donnerez*, mais c'est d'être bien bête de ne pas voir que vous n'avez pas eu d'autre vue en le disant, que de ne pas borner sa générosité, et de ne pas être cité comme quelqu'un qui auroit fixé une récompense soit trop forte, soit trop mesquine lorsqu'il s'agissoit d'un de vos amis.

Mais Bernabey se félicite beaucoup de la copie qu'il a reçu de l'auditeur de ma lettre à vous le 19 décembre pour faire voir l'ambition immodérée de Tomassini. Quelle bêtise! comme si cela lui faisoit du tort.

Il pouvoit demander une chose, dont il ne connoissoit pas la difficulté d'obtenir, et moi la connoissant, je devois répondre comme je l'ai fait; mais qu'a à faire Bernabey de tout cela!

Je n'ai pas dit à Tommasini comment j'avois écrit à Bernabey; vous pouvez le faire si cela vous plaît, j'ai seulement dit que j'ai fait connoître à Bernabey ses torts et sa manière mesquine d'agir.

Tomassini m'a encore avec une extraordinaire vitesse obligé pour une dispense de mariage en Espagne, après que je lui avois fait obtenir une honnête gratification pour une autre déjà obtenue. J'espère qu'on ne sera pas moins généreux cette fois-ci; il le mérite par son activité, et puisque

il se montre très reconnoissant. Presentez mes respects à Madame et ma femme vous salue.

Votre Mad. de Lage passe pour avoir bien arrangé quelques jeunes gens ici ...

XXXVII

Florence, le 12 octobre 1816.

Mon cher ami.

Je réponds à la fois à votre lettre du 1 juillet que j'ai reçu au bains de Lucques, et à votre dernière du 3 d'octobre. La première portant le n. 21, et la seconde celui de n. 23. Je vous le dis pour votre règle, puisque, s'il n'y a pas d'erreur dans votre dernière, une a été perdue.

A' la première il n'y avoit pas besoin d'une réponse pressante après que j'avois adressé votre incluse pour France au consul de Suède à Marseille, qui m'en avoit annoncé la réception. D'ailleurs la vie qu'on mène aux eaux n'est pas trop à combiner avec les correspondances d'amis. On n'écrit que lorsque la nécessité y force. Dans vos deux lettres vous raisonnez avec justesse pour ce qui regarde le Prince royal de Suède. Mais l'amitié subsistante personnelle entre l'Empéreur de Russie et lui, dont il reçoit et dont nous recevons journellement des nouveaux témoignages; l'accueil plus que favorable qu'ont fait à notre Ministre à Pétersbourg; la certitude qu'on y a que la Suède est attachée de coeur et d'âme à Bernadotte; le grand appui qu'il a en les Norvegiens, qui sont sincèrement dévoués à lui, et qu'il a comblé de bienfaits, me font espérer qu'ont oubliera à son égard *la légitimité*. D'ailleurs si on auroit vraiment voulu l'introduire aussi en Suède dans le tems qu'on le remit partout ailleurs, on auroit offert un sort à Bernadotte, auquel on convenoit d'avoir des obligations; et dans le tems ça auroit été plus facile d'arranger avec satisfaction réciproque, que cela le seroit présentement. Alors il y avoit encore quelque individus en Suède attachés à l'ancienne dynastie, et Bernadotte n'avoit pas encore rendu les services qu'il a rendus depuis à la famille de Gustave, car il a fait payer par les États 300.000 écus à cette famille et il a réclamé du Danemark le paiement de la dot de la mère de Gustave qui a été payée avec environs 1 ½ million de francs. Au reste si l'on voudroit mettre en avant le principe de *la légitimité*, on prouveroit en Suède la non légitimité de Gustave Adolphe, dont la mère, par devotion ne vouloit pas se prêter aux vues de Gustave III sans être mariée du côté gauche à son amant. L'Evêque qui

fit ce mariage vit encore et l'acte qui le prouve existe dès ce tems dans les archives. Si l'on n'en a pas fait l'usage au moment de la détronisation de Gustave Adolphe, c'est qu'on ne vouloit pas regarder que la nation avoit besoin d'un tel motif pour se séparer d'un prince qui l'avoit rendue malheureuse, mais surtout puisque sa mère étant alors vivante, on ne vouloit pas publier un document qui lui auroit pu faire tort.

Bien éloigné de croire aux nouvelles des gazetiers, je crois pourtant devoir dire, que si Bernadotte alloit à Francfort, cela ne pourroit être, que pour trouver sa femme qui se trouve là avec sa soeur celle de Joseph Bonaparte¹; et au reste le Congrès de Francfort dont on a parlé depuis si longtems, n'a d'autre but que celui de régler les affaires des princes d'Allemagne, dont on n'avoit pas pu s'occuper au Congrès de Vienne et à Paris. Mais, je finis par dire que les nouvelles le plus fraîches de Suède du 18 septembre ne parlent pas de ce voyage du Prince royal. Je ne sçais pas si c'est favorable ou non au dit Prince, que le Roi malgré ses infirmités continue à vivre; car dans le moment actuel les dispositions d'Alexandre nous sont très favorables et qui sçait si elles le seront dans la suite; mais d'un autre côté les nations et la nation suédoise s'habituent de le regarder comme le vrai chef de la nation, et plus que cela dure, plus cela donne un état de *possesso* qui devient toujours plus difficile que jamais de changer; il est vrai pourtant aussi que plus le fils de Gustave (dont on dit beaucoup de bien; car du père qu'on regarde comme fou, il n'est pas question) se developpe et inspire peut-être de l'intérêt, plus il devient dangereux pour Bernadotte lorsque les puissances mettroient en avant cette bien heureuse *légitimité*. Mais croyez-vous en conscience que ces principes, comme bien d'autres qu'on tâche d'introduire dans l'esprit humain, puissent prendre des profondes racines parmi les nations? Je sens qu'après le plus exécrationnable despotisme, après des guerres, également désastreuses pour les vainqueurs et pour les vaincus, on soupire après le repos et qu'on s'attache momentanément à chaque situation qui paraît le promettre; mais peut-on espérer de détruire entièrement des idées déjà reçues de longue date et mises en pratique depuis 25 ans? Les forces extraordinaires militaires, que les souverains paroissent tenir sur pied moins par crainte des guerres que pour contenir les peuples, porront-ils continuer à les solder, sans que leur finances en souffrent, ou que les peuples soyent trop accablés d'impôts? Dans des situations pareilles les peuples reprennent les droits que la force leur a ôté; et si l'exemple du danger des révolutions leur empêchent d'en faire, ils résisteront aux volontés arbitraires et obtiendront surement des concessions. Les chartes d'Angleterre, de France, de Suède, de Suisse, de Pologne, entraineront avec elles la mode dans les autres pays, et si les souverains

sont assez sages pour les créer eux-mêmes, ils pourront éviter les révolutions, lesquelles, si elles éclateront, deviendront plus sérieuses que jamais.

Je suis bien fâché d'apprendre que la nouvelle organisation dans les États Romains, vous cause des inquiétudes pour l'état de votre fortune actuelle. C'est bien dure après avoir été en possession d'une chose de devoir la perdre.

J'ai recommandé à M. Marré de veiller à vos intérêts. Dans sa dernière lettre du 17 août, il me marque: « Je n'ai point de nouvelles de M. Ferri, et j'en suis inquiet. La mauvaise foi de Mad. de Spinola oppose des entraves à l'issue de son procès, mais je ne désespère point d'en venir à bout heureusement. Comment se faire payer? Voilà l'embarras. Elle n'est cependant pas insolvable, j'en suis sûr. Vous faisant des complimens de Mad. de Lagersvård et en vous priant de faire les miens à Mad. de Ferri je vous embrasse de coeur et d'âme étant votre très cher et très dévoué ami.

P.S. Si j'avois trouvé auparavant le secret de demander de l'argent à M. de Bernabey, j'aurois été quitté de ses lettres volumineuses qui m'ont coûté des centaines d'écus en port de lettres; car depuis que je l'entretiens du paiement du à M. Tomassini et à mon beufre M. Graberg, il ne m'écrit plus, quel misérable! Je suis fâché que Tomassini ne se soit pas fait payer la première lettre de change qu'il lui envoyait. Le bon Tomassini ne cesse de faire tout ce qui m'est agréable à Rome avec une grande ponctualité.

¹ Marie Julie Clary (1771-1845), sorella di Desirée (la futura regina di Svezia) era stata regina di Napoli e successivamente di Spagna, avendo sposato il 1° agosto 1794 Giuseppe Bonaparte.

XXXVIII

Florence, le 9 janvier 1817.

Mon cher ami.

Dans ma dernière je vous avois dit, de ne pas avoir reçu de longtems des lettres de Marré; le lendemain j'en reçu une, où il a un long article qui regarde votre affaire avec Mad. de Spinola. J'ai donc cru bien faire de vous l'envoyer, et n'ayant rien à ajouter je vous embrasse de coeur et d'âme, étant tout à vous.

Ne me renvoyez pas la lettre de Marré car je n'en fais pas collection.

XXXIX

Florence, le 9 mars 1817.

Mon cher ami.

Je viens de recevoir votre chère du 28 passé avec une lettre de change de la valeur de 10 zequins romains et qu'on m'a payé avec 10 zequins toscans, dont j'ai fait remise aujourd'hui à M. Marré par le courrier de Gênes, en même tems que je lui ai recommandé de prendre à coeur vos intérêts, promettant qu'il en recevrait une récompense convenable.

Votre lettre est venue fort à propos, car 8 jours plus tard, je n'aurois pas exécuté votre commission, puisque je pars après demain pour les bains de Pise obligé d'y chercher la guérison d'un rhumatisme goutteux, dont j'ai autrefois été incommodé, mais qui m'avait laissé en repos pendant 17 ans. Les bains quoique un tant soit peu hors de saison, sont pour cette maladie le seul remède, si j'en excepte le tems qui petit à petit peut en libérer. Je ne seroi pas de retour à Florence qu'à la fin de mai.

En fait de politique il n'y a pas beaucoup à dire. Le Ministère d'Angleterre voit la situation critique dans laquelle se trouve l'Angleterre et par consequent il previent le public par des réformes des troupes et des dépenses pour ne pas être forcé de ceder plus qu'il ne voudroit. Les réunions populaires et les pétitions pour la réforme de la représentation dans le parlement n'auront probablement pas produit autre utilité que celle d'avoir forcé le Ministère à convenir le premier de devoir faire une réforme dans la dépense publique à laquelle il n'auroit pas pensé. La réforme parlementaire ne s'obtiendra pas, mais bien une diminution d'impôts, et c'est ce qui le plus intéresse le gros de la nation.

Le Ministère de Louis XVIII se conduit avec une rare sagesse. Il ne sçauroit que gagner la confiance nationale; et le Roi lui même a cru que le seul moyen de se soutenir sur le trône étoit celui de suivre la marche de la modération et de la Charte. Il s'est brouillé avec sa famille et avec les emigrés acharnés par cette conduite. Les derniers voudroient reposséder leurs fortunes, et ils ne voyent pas une possibilité d'y parvenir sans établir le despotisme. Le frère et les neveux du Roi sont dans le sens des émigrés et c'est pour cela que le Roi a cru devoir rappeler de l'Angleterre le Duc d'Orléans¹ et le Duc de Bourbon² pour avoir quelques princes de sa famille attachés à Lui. Je ne doute pas que si le Roi cessoit d'exister, la nation ne préférât pas les derniers, au lieu des princes de la *légitimité*; et je crois que les puissances de l'Europe ne s'y opposeroient pas.

Il est à souhaiter pour la France que ce Roi-ci vit le plus longtems

possible et surtout que son règne continue au delà du terme de l'évacuation des troupes étrangères. Si ensuite la légitimité auroit à recevoir quelque petit soufflet, cela ne seroit pas d'une grande conséquence; car le gros de la nation n'a qu'un même sentiment sur l'impossibilité de revenir sur le passé, malgré les hauts cris que jettent quelques milliers d'émigrés enthousiastes. D'ailleurs on ne peut pas travailler contre les lumières du siècle; la Sainte Alliance et tous les autres beaux rêves ne sont pas capables d'empêcher certaines maximes de prendre racine. Si en Suède on ne pourroit pas compter, comme nous le faisons, sur l'amitié à toute épreuve d'Alexandre pour le Prince Royal de Suède, on devroit tailler en pièces toute la génération présente et tenir des garnisons permanents dans ce pays conquis, avant que de croire de pouvoir nous prescrire une autre succession au trône que celle que nous avons adopté.

Tels sont nos sentimens en opposition à la *légitimité*, en Suède. D'ailleurs l'époque est passé de se défaire de nôtre *illégitime*. D'ailleurs la sagesse de sa conduite; son talent d'avoir gagné la nation, ses services rendus, ont tellement assuré la solidité de sa situation qu'il n'en doute pas un seul instant; les Bourbons feront quelques difficultés de le reconnoître et on s'en passe s'ils insistent. La Russie, l'Angleterre et la Prusse, voilà ce qui nous importe; et aucune de ces trois puissances prennent un aussi vif intérêt pour la *légitimité* pour vouloir faire une guerre d'extermination.

Ma femme vous salue, et nous vous prions tous deux de faire nos compliments à Madame votre épouse.

Je vous embrasse de coeur et d'âme étant mon cher ami votre tout dévoué serviteur et ami.

P.S. Je voudrois avoir quelqu'un que je pouvois mettre à contribution tous les ans pour m'envoyer deux ou 3 fois, pour mes diners diplomatiques, des *sturioni* du Pô. Connoissez-vous quelque homme à son aise, qui voudroit payer ce tribut à *Goro* pour pouvoir jouir des privilèges d'un vice-consul? Car je serois capable de lui donner à ce prix un brevet d'autant plus qu'on me parle de la nécessité d'y avoir un vice-consul! que ce badinage soit dit entre nous. Les *sturioni* pourront venir ensuite par insinuation.

J'espère d'avoir procuré une autre bonne aubaine pour une dispense de mariage avec un hérétique à votre Tomassini.

¹ Louis Philippe d'Orléans (1773-1850), il futuro re dei Francesi.

² Louis Henri Joseph de Bourbon-Condé, duca di Bourbon (1756-1830), padre del duca d'Enghien.

XL

Florence, le 8 juillet 1817.

Mon cher ami.

Quoique vous soyez de ces correspondants qui ne s'empressent pas trop de faire les réponses de suite, je ne veux pas suivre votre exemple, qui me gâteroit. J'ai longtems attendu pour sçavoir si vous n'aviez pas à me proposer un sujet pour être vice-consul à Goro, avant que de promettre quelque chose à d'autres qui me demandoient cette nomination, et depuis ma lettre du février ou mars, que je vous adressois à cet égard, celle-ci du 23 juin est la première que je recois de vous, sans que vous me parlez de cette affaire. Voilà un petit peu de bouderie, me direz vous; mais si je vous boude pour écrire trop peu, et M. de Bernabey pour écrire trop, vous en comprénez facilement la raison.

En arrivant ici des bains le 30 juin, j'ai reçu votre lettre du 23. Je me porte assez bien; on n'est totalement guéri d'un rhumatisme qu'avec le tems et la bonne chaleur d'été. Ainsi il me reste encore quelques petites sensations de peu de conséquence, qui ne m'empêchent nullement de vivre dans le monde comme bien portant; et si même à la fin de l'été je seroi libre de toute désagréable sensation rhumatique, je n'en serois pourtant entièrement quitté qu'après les bains que je pourrois prendre 1818; telle est mon expérience lorsque j'étois autrefois attaqué de cette maladie; et depuis la dernière attaque j'ai vécu 17 ans sans en éprouver. Ma femme se porte bien et vous salue beaucoup.

L'épidémie qui règne en Italie a beaucoup diminué de sa force en Toscane par les soins très vigilants du gouvernement et par l'habilité de certains médecins sous les mains desquels peu de personnes ont succombé. Si je dois croire a M. de Bernabey, on ne brille pas à cet égard dans les États du Pape. Le prince Altieri¹ directeur général des postes du Pape avoit eu la négligeance en venant ici de Rome de dormir dans des auberges où il ne s'étoit pas informé s'il y avoit été des maladies et il a eu le malheur de tomber ici entre les mains de deux medecins connus pour assassins de leurs malades et il est mort dans 4 jours de tems comme aussi le domestique. Cette maladie a de commun avec la peste, que le contact est presque le seul conducteur électrique pour prendre la maladie, quoique la pureté de l'air et la propreté entrent pour beaucoup pour pouvoir s'en garantir.

Je n'ai aucune raison quelconque d'être fâché contre M. Tomassini,

mais n'ayant rien à faire ou à demander à Rome, et n'ayant besoin de multiplier ma correspondance, je ne lui ai pas écrit depuis qu'il m'avoit répondu négativement au sujet d'une dispense où je voulois lui faire gagner une jolie somme si la chose eût réussi. Je ne dis pas que M. Tomassini n'ait fait tout ce qui dépendoit de lui; mais il faut avouer que la Cour de Rome ait agi impolitiquement pour ses intérêts spirituels en refusant la chose. Voici le cas. Un seigneur suédois très riche alloit épouser à Verone une jeune veuve. Le contrat de mariage portoit d'après l'usage en Allemagne (puisque la veuve étoit née à Vienne) que les enfants mâles seroient de la religion du père protestant et les femelles de la religion de la mère catholique. M. Tomassini me répond que la Cour de Rome n'auroit pas accordée la dispense à moins que tous les enfants de tout sexe seroient catholiques. Delà il est résulté que les personnes en question qui avoient demandé cette dispense, moins pour la tranquillité de leur conscience que pour être en règle vis à vis du monde, sont parties pour Vienne où ils se sont mariés sans aucune difficulté et sans dispense. Qu'a donc gagné la Cour de Rome pour son refus? Elle pouvoit fort bien sçavoir qu'on ne romproit pas de nos jours un engagement contracté pour une formalité de plus ou de moins, et elle auroit du être charmé de pouvoir donner *son consentement* pour une chose dont on pouvoit se passer; car à Vienne les mariages se font tous les jours sans besoin de dispenses entre protestants et catholiques, en déterminant la religion à donner aux enfants d'après celle du père et mère. Cette dispense ne m'intéressoit aucunement pour le Suédois, mais bien pour faire gagner 40 ou 50 zequins à Tomassini, lequel j'aurois voulu dédommager de quelque façon par là pour l'avarice de Bernabey. À propos je crois devoir à Tomassini quelques paules pour un bref d'une religieuse Niccolini. Veuillez les liquider avec lui; je les compenserois si vous avez quelque argent à payer à M. Marré. À propos de lui depuis ma dernière lettre que je lui ai adressé de Pise, je n'ai pas eu de reponse; c'est déjà depuis plus de deux mois; il faut que je lui adresse une lettre pour l'éveiller de sa lethargie.

Il n'est que trop vrai que la Princesse Léopoldine² reste encore ici, avec M. le Prince de Metternich et les Ambassadeurs portugais, Marquis de Marialva, comte Souza de Funchal et le Ministre à Rome le commandeur Pinto, la raison est la non-arrivée de l'escadre portugaise qui devoit venir à Livourne pour la transporter à sa destination. On assure que les fregates avoient déjà passé le détroit de Gibraltar lorsqu'on leur a expédié des ordres pour une autre destination. C'est doutant si cela a été à la suite des événements de Lisbonne ou de Fernambouc. Les premiers sont finis par l'arrestation des conspirateurs et les seconds ne sont pas d'une grand consequence,

si c'est, comme disent les gazettes, que les autres provinces du Bresil n'y ont pas pris part. Pour ce qui regarde l'insurrection de l'Amérique espagnole c'est bien plus sérieux; et je doute qu'une coalition de l'Europe entière soit capable de l'étouffer, et même si on y réussissoit dans le moment actuel en vertu de la Sainte Alliance et d'autres partes, c'est dans la nature des choses que cette révolution se fasse, un peu plus tôt ou un peu plus tard.

Il n'a jamais existé une conspiration contre le Prince royal de Suède. Des officiers par zèle on fait des rapports comme s'il en existoit, croyant faire leur fortune, et le Gouvernement a peut-être eu tort d'y croire trop facilement et y donner un air d'importance. Dans tous les pays il existent des individus mécontents du Gouvernement, mais certes en Suède en plus petit nombre qu'ailleurs. Le Prince royal est adoré, et l'Empéreur de Russie lui temoigne une amitié personnelle très marquante. En Suède quelques vieilles dames de haut parage et deux ou trois nobles de la Scanie peu influents sont connus comme tenant à l'ancienne dynastie; mais ils ne rémuent pas, et ne pourroient pas le faire. Si un Poméranien qui a quelques petits biens en Suède a été renvoyé de la capitale pour avoir parlé imprudemment (car à un Suédois on ne pourroit pas l'exiler sans un jugement d'un tribunal, et il est arrivé dans cette affaire qu'un c.d. colonel retiré, qui aussi avoit parlé legèrment eut ordre de partir de Stockholm, mais il alla trouver le Prince Royal en disant qu'il n'avoit pas le droit de le renvoyer, sans une sentence prononcée par un tribunal, et il est resté); si deux étudiants ont bu à la santé de Gustave IV à l'isle de Gottland; si un mauvais sujet, terreur de ses voisins, a dit qu'il vouloit tuer le Prince royal lorsqu'il passeroit par sa province en Ostrogothie; si un aubergiste fait une dénonciation qu'il ne peut pas prouver et dont il sera puni, tous des faits isolés, cela ne peut pas être regardé comme des conspirations contre le Prince. Ce sont des actes des follies séparées, lorsque le gros, et je pourroit dire la totalité de la nation quasi unanimement l'aime et l'adore. Si un jour l'Empéreur de Russie et l'Angleterre préfèrent la légitimité des races à celle des droits des nations, surtout d'une nation libre, à l'égard de la famille de Gustave, alors je plains celui qui comme successeur du trône viendra dans le pays.

Voilà où finit ma discussion politique. Je vous embrasse de coeur et d'âme; en vous priant de presenter mes respects à Madame.

P.S. Tout ce que M. de Pradt a écrit me plait. Ses propheties sur le nouveau monde doivent selon moi se réaliser. Avez-vous lu ses autres ouvrages? *L'ambassade de Varsovie*³; *Le Voyage de Bayonne*⁴; *Le Congrès de*

Vienne et le 31 mars⁵: partout il a quelque chose de bon et d'intéressant; mais dans le *Congrès de Vienne* on trouve des idées d'un homme d'état, selon moi, d'un ordre supérieur.

¹ Il principe Lorenzo Altieri era stato nominato soprintendente generale delle poste pontificie da Pio VII.

² Leopoldina Carolina Giuseppina, arciduchessa d'Austria, aveva sposato il 13 maggio 1817 il principe ereditario di Portogallo don Pedro d'Alcantara.

³ D. DE PRADT, *Histoire de l'ambassade dans le Grand Duché de Varsavie en 1812*, Paris, Pillet, 1815. Se ne conoscono nove edizioni, l'ultima delle quali è del 1827.

⁴ Nelle bibliografie del Pradt manca un'opera con questo titolo.

⁵ D. DE PRADT, *Du Congrès de Vienne*, Paris, Deterville, 1815, 2 voll.

XLI

Florence, le 4 décembre 1817.

Mon cher ami.

Je vous remercie de votre aimable et amicale lettre du 26 passé et des vœux que vous faites pour mon bonheur dans le courant de l'année commencée. Vous ne devez pas douter un instant de l'intérêt que je prend à tout ce qui vous regarde et comme une suite de vœux que je fais pour votre bonheur, votre santé et votre bien-être sous tous les rapports et en tout tems indépendamment des époques que l'habitude a consacré pour leur manifestation.

Je suis fâché d'entendre que vous n'êtes pas content de votre santé; J'ai comme vous passé la soixantaine le 4 d'août passé; je n'ai pourtant heureusement aucun mal réel quoique mes humeurs ne sont pas exempts de cette âcreté dans le sang appelée Salzo. Mais tant va la cruche à l'eau que enfin elle se casse. Cela arrivera aussi avec moi et après 60 ans la marche n'est pas très lente pour venir à la caducité.

Il y a longtems que je n'ai pas eu des nouvelles de M. Marré: il ne brille pas par l'exacritude en correspondance.

Je sent bien que Bernabey est un sot, orgueilleux très dérangé etc.; que voulez-vous que je fasse? C'est mon ouvrage que de l'avoir poussé là où il est, et ce n'est qu'en faisant des erreurs trop marquants ou une banqueroute frauduleuse que je pourrois l'abaisser de nouveau. C'est bien moi qui finalement a fait payer M. Tomassini, mais après avoir écrit à Bernabey des lettres, où je lui fis entrevoir la possibilité des plaints de Tomassini à la Cour de Suède, que je n'aurois pas pu marquer d'appuyer; et à Tomassini

je disois qu'il valait mieux prendre 50 scudi pour ses peines et ses comptes payés, que de rien obtenir.

Il se pourroit que nous nous vissions sous peu de mois à Fano. J'ai reçu des lettres de créance pour la Cour de Naples que je devrois probablement présenter en personne pour la belle saison. J'y vais plutôt pour le plaisir qu'aura ma femme de voir la première fois cette ville, que pour le mien; il se pourroit fort bien qu'en retournant à Florence je passasse le long de l'Adriatique et par Bologne et alors il me semble que Fano se trouve dans mon chemin.

Si c'est ainsi, cela me feroit plaisir pour pouvoir vous embrasser.

Ma femme vous salue et moi je vous prie de me rappeler au souvenir de la vôtre. Ayant beaucoup de lettres à écrire je finis, étant avec âme et coeur votre dévoué ami.

XLII.

Florence, le 28 novembre 1819.

Mon cher ami.

J'ai tardé longtems de répondre à votre chère lettre du 18 octobre, mais la véritable raison en est que le libraire Piatti, qui a fait venir les brochures de M. l'abbé Pradt et qui les attend par la voye de mer à Livourne de Marseille, ne les a pas encore reçues, et je ne voulois pas vous faire un envoy seul du premier volume de l'ouvrage de M. de Lucchesini¹; mais aussitôt que ces brochures seront ici, je les expédieroi d'après l'adresse que vous m'avez indiquée.

Nous approchons à une époque extrêmement intéressante: l'ouverture des Chambres en France. Jamais la lutte a été plus forte qu'elle l'est aujourd'hui, à juger d'après les journaux des deux partis; c'est à dire Le *Journal des Debats* et le *Conservateur des ultra* et le *Constitutionnel* et la *Minerve des liberaux*. Je nomme les ci-dessus, comme les plus virulents, quoique tout ce qui se trouve dans la *Minerve* écrit par B. Constant est d'une grande modération dans la manière d'écrire, mais juste et fort pour la chose. Si au lieu de l'*Indépendant* qu'on vous a promis, vous pourriez avoir la *Minerve*, vous auriez beaucoup de satisfaction, surtout en lisant dans les dix derniers numeros des lettres de B. Constant sur les Cent jours; chef d'oeuvre, regardé comme tel par les *ultra*, tant soit peu raisonnable.

Tous les deux partis en veulent aux ministériels et doctrinaires, mais surtout à M. Decazes. Tous deux veulent un changement des ministres.

La nomination de l'abbé Grégoire ² comme député et son admission ou non, sera sujette à des grands débats; la chambre ne l'éliminant, donneroit un exemple à comparer avec le 18 fructidor, et décideroit sur un point trop essentiel pour tous les électeurs et élections à l'avenir. En conservant cet abbé, le Roi et les royalistes mêmes pourroient se porter à des extrémités, qui seroient d'un mauvais exemple, sans parler de la violation de la Charte, qui accorde un parfait oubli pour le passé. Cette session des Chambres sera encore mémorable, puisque de quelle manière que les choses tournent en France, elles auront influence sur l'Allemagne, qui est tout en jeu surtout après les decrets de Francfort et de Varsovie, pour ce qui regarde la presse. L'Angleterre se trouve aussi dans une espèce de crise par rapport à leurs *radicaux*; l'approbation du Prince régent de l'affaire de Manchester ³ et la destitution du Lord Fitzwilliam ⁴, donnera lieu à des personnes plus importantes que les radicaux [*lacerazione del foglio*].

L'Espagne paroît accablée de tous les fléaux à la fois! Et cette flotte, préparée de si longue date pour mettre à la raison les indépendans de l'Amérique, et dont les équipages sont presque tous morts de la fièvre jaune! Néanmoins ce prince qui pendant son règne a déjà changé 17 ministres d'état, continue de gouverner despotiquement opprimant les Grands d'Espagne, qui le nomment un jacobin, et est soutenu par les moines, prêtres et le bas peuple, ainsi que de quelques chefs militaires.

Naples est peut-être le pays par préférence où rester aujourd'hui pour jouir de toute la liberté désirable, quoique le Gouvernement par sa nature est despotique, mais cela est dû au vrai mérite du chev. de Medici, qui m'a dit « qu'il faut que le Gouvernement previenne les révolutions, en agissant comme s'il y avoit une constitution, se réservant dans des cas extrêmes, et extraordinaires de faire usage de la toute puissance »; voila comment pense et agit un vrai homme d'État.

Dans le Nord nous aimons beaucoup notre nouvelle dynastie; mais il se pourroit bien qu'il existât une coalition entre les Princes pour la laisser éteindre, à moins qu'elle ne se continuât par une *mésalliance*. Tel pourroit bien être le projet d'un monarque voisin. En Danemark il y a eu du tapage qu'il a fallu apaiser par la force militaire, puisqu'on y demandoit une constitution. Et les pauvres juifs qui sont toujours plus ou moins persécutés! Vous aurez bien raison de vous adresser a M. de Pradt pour prendre leur défense dans ses nombreux écrits.

J'ai vu des extraits de son *Congrès de Carlsbad* ⁵, qui m'ont beaucoup plu. Le libraire Piatti en aura des copies, avec les autres brochures qu'il attend.

La Princesse de Galles a-t-elle laissé ses effets à Pesaro? Son procès

pour la lettre de change au duc de Brunswik est d'une grande conséquence pour elle de gagner ⁶. Mes hommages à votre femme, et bien des compliments de la part de la mienne.

¹ GIROLAMO LUCCHESINI, *Sulle cause e sugli effetti della Confederazione renana*, Italia, 1819-1823, 2 voll.

² L'antico convenzionale e vescovo costituzionale di Blois Henri Grégoire, era candidato della sinistra, ma fu eletto anche con i voti di una parte degli « ultras », per protesta contro il ministro Décazes. I cosiddetti « doctrinaires » facevano parte della piccola pattuglia di intellettuali del partito di centro, costituzionale e insieme borbonico. Tra di essi si distinguevano Camille Jordan, François Guizot, Pierre Paul Royer Collard e il duca di Broglie.

³ Durante tutto il 1819 si ebbero a Manchester grandi meetings popolari, capitanati da Henri Hunt, per una riforma parlamentare ed una politica radicale. Il 16 agosto forze governative tentarono di opporsi ad un corteo, provocando l'uccisione di undici persone e il ferimento di alcune centinaia. Lord Sidmouth, ministro dell'interno, inviò una lettera di approvazione alle autorità locali e presentò in parlamento una serie di leggi repressive delle libertà di riunione e di stampa.

⁴ William Wentworth Fitzwilliam (1768-1833), lord-lieutenant del W. Riding dello Yorkshire fu destituito per avere presieduto nella sua contea un meeting dell'opposizione whig contro le leggi repressive presentate da lord Sidmouth.

⁵ D. DE PRADT, *Congrès de Carlsbad*, Paris, F. Béchet aîné, 1819-1820, 2 voll. I rappresentanti dei principali stati tedeschi, convocati a Carlsbad dal Metternich nell'agosto 1819, adottarono una serie di provvedimenti illiberali, che successivamente la Dieta tedesca riconobbe come decreti federali.

⁶ In proposito: BARTOLOMEO BERGAMI, *Osservazioni sulla calunniosa eccezione di falsità e sulla erronea perizia procurata dal signor B. Pergami (sic) sulla lettera della Ch. mem. di Carolina regina d'Inghilterra diretta alla Ragion bancaria cantante in Milano ...*, s.l., s.e., 1827.

XLIII

Florence, le 9 janvier 1820.

Mon cher ami.

Je suis tout honteux, mon cher ami d'avoir à vous répondre à la fois à deux vos chères lettres; heureusement elles sont sans date, ainsi je ne sçais pas depuis quand ... [lacerazione] mes torts. Les devoirs indispensables à remplir par des lettres de nouvel an, pour la Suède; des nombreuses visites ici pour le même objet et l'attente journalière que le libraire Piatti reçût les oeuvres de Paris qu'il attend encore, ont été autant des motifs pour m'empêcher de vous repondre et de vous remercier de vos voeux offerts pour la nouvelle année. J'espère mon bon ami que Vous ne doutez pas de ceux que je fais indépendemment de toute époque de l'année, pour votre bonheur et félicité, et surtout pour la conservation de votre santé et pour l'amélioration de celle de Madame de Ferri. C'est le voeu le plus précieux

et le second pour que vos *denrées* se vendent bien; car ces deux sont les deux sources du bonheur et du contentement.

J'ai déjà eu occasion d'écrire à M. Marré pour une autre affaire et alors je lui ai prié de dépêcher la vôtre avec la famille Spinola. Castracane est ici et vous salue beaucoup; il passera ici son carnaval et si je ne me trompe pas une liaison avec une dame y contribue beaucoup.

Lorsque vous lisez la *Gazette de Lugano*, vous avez déjà une gazette qui quoique donnant quelque fois des nouvelles hazardées donne pourtant une idée assez juste de la situation d'Europe. Celle de la France qui actuellement est extrêmement intéressante et qui nécessairement influera sur les autres pays paroît se modeller sur la marche du Gouvernement d'Angleterre pour ce qui regarde l'influence ministérielle; et comme ce sont les voix qui comptent, et que ni les royalistes, ni les libéraux se trouvent en majorité absolue, c'est le parti du ministère qui tantôt s'unit aux uns ou aux autres, qui aura la prépondérance, et je ne sçais pas si dans un moment où les factions sont enragées et que la liberté de la presse permette des deux côtés d'exprimer l'exagération, s'il n'est pas le plus heureux, qu'il existe un ministre qui ait tellement la confiance du Roi, qu'il peut se jeter de quel côté qu'il lui bon semble pour éviter les extrêmes. Il faut pourtant *réussir*; car si jamais les partis extrêmes se réunissent comme il est possible qu'ils pourrons le faire pour les changements dans la loi des élections, le ministre doit nécessairement tomber, et peut-être même perdre la confiance de son maître, malgré l'amitié personnelle qu'il lui porte et cela nous avons déjà vu arriver par rapport à M. de Blacas.

Les journalistes d'un certain parti veulent toujours parler de la Suède comme peu tranquille; c'est une manoeuvre secrète de quelque puissance qui par l'amour de la *légitimité* voudroit faire croire qu'il ne peut pas exister de la tranquillité dans un pays, où la *légitimité* n'existe pas selon la nouvelle signification, et qui voudroit par conséquent préparer le retour du fils de Gustave Adolphe, comme l'Arche Sauveur de la Suède. Hereusement que toute la Nation s'est sincèrement ralliée à la dynastie actuelle, et par notre situation topographique nous ne craignons alors rien. Un baromètre pour sçavoir l'idée des puissances étrangères par rapport à notre dinastie, sera le moment du mariage du Prince Oscar. Je suis persuadé qu'aucun grand prince voudroit donner sa fille à ce beau jeune homme, adoré dans son pays, avant qu'on ait consulté tous les Dieux de la terre pour sçavoir s'ils permettent que *ce roturier à leur yeux* s'anoblisse par une alliance princière. Peu nous importe, car s'il ne trouve pas une des plus grandes maisons, il en trouvera d'une plus petite.

Soyez persuadé que je ne guêtte que le moment de pouvoir vous faire l'envoi des brochures et livres que je vous destine.

Veillez présenter mes hommages et les compliments de ma femme à Mad. Ferri, ainsi que les voeux pour son bonheur et le rétablissement de sa santé. Et agréez les même voeux pour vous de la part de ma femme qui vous salue.

XLIV

Florence, le 22 février 1820.

Mon cher ami.

Vous m'excuserez, mon cher ami, si je vous ai pas mandé déjà dès le courrier passé le payement fait par M. Appoloni de L. 253, 68 de Toscane, mais je voulois en même tems vous faire sçavoir que j'en avois déjà fait remise a M. M. De la Rue Frères à Gênes pour payer une égale somme fuori banco à M. Marré.

À présent j'ai le *Congrès de Carlsbad* de Pradt en 2 volumes dont vous serez content, et très content; la *Confédération du Rhin* de Lucchesini, et comme je n'ai qu'une exemplaire des *Prejugés* de Sismondi, je vous enverrois la mienne avec la condition que si je ne pourrois pas avoir de l'auteur une autre, vous me la rendrez; car c'est une chose à conserver.

Aussi tôt que je serois débarassé d'une tas de réponses à faire pour la Suède et d'autres écrivaieries pour les Cours d'Italie, je m'occuperois dans le courant du Carême de cet envoi à l'adresse de M. Pucciarini à Bologne, dont vous pourriez d'avance le prévenir. Vous sçavez sans doute que la Reine d'Angleterre¹ est passé d'ici le 17 pour aller à Rome, mais elle n'a fait que changer des chevaux, peut-être mécontente du Grand-Duc qui ne lui avoit pas faite de réponse à une lettre qu'Elle lui avoit adressée de Livourne en annonçant la mort du Roi d'Angleterre, dont la nouvelle par un courrier estraordinaire lui est parvenue 36 heures plus vite que le courrier expédié par le Gouvernement à son Ministre ici. Ce passage d'un instant, sans qu'on en fut prévenu à debarassé la ministre d'Angleterre des soucis que lui donnoit l'incertitude sur l'accueil qu'il devoit faire à cette Princesse; probablement ne s'arrêtera-t-elle pas longtems à Rome, où il y a beaucoup d'anglois, et sur l'opinion desquels la qualité de Reine ne pourra pas influer l'accueil, lorsqu'il y a des reproches à faire à sa conduite.

La lutte existante en Europe entre l'aristocratie et les libéraux pourroit être incertaine pour le moment. En France cette première à laquelle

M. Decazes paroît être dévoué se conserve dans la Chambre des députés, quoiqu'avec une petite pluralité; il faudra voir ce qui en sera si on présentera la loi pour les élections; une quantité d'excellentes brochures sont écrites à ce sujet par des liberaux; mais ce qui décide essentiellement sur la sorte du liberalisme de l'Europe, c'est l'insurrection militaire aux environs de Cadix. Cette insurrection ne ressemble en rien aux précédentes comme de Mina, Lascy et Porlier; aussitôt conçues, aussitôt elles on été dévoilés et punies. Voila déjà un mois que dure l'actuelle, et il s'agit de force armée contre force armée, dans un pays, où il y a beaucoup de mécontentement; plus qu'elle dure, plus elle acquiert de solidité dans l'opinion générale, et si une exemple qui mettroit la Cour de Madrid dans le cas de s'éloigner de la Capitale, ou que l'exposeroit à un danger plus éminent, fut donné à l'Europe, je crains bien qu'on n'imitât des scènes pareilles dans d'autres pays, et si la Sainte Alliance s'en mêlât, on ne sçait pas prévoir le danger qui pourroit résulter d'un premier coup de canon tiré dans l'Europe. À bon compte l'expédition pour l'Amérique, qui a coûté tant d'argent, est pour le moins suspendue, si même elle ne sera pas entièrement abandonnée; et M. de Pradt aura bien plus été prophète que ce qu'il a été jusqu'ici. Si la partie aristocratique de l'Europe, ou qu'on pourroit plutôt appeller le parti ministériel auroit le dessus, je conçois bien que la tranquillité de la Suède pourra être troublée à la mort de Charles Jean; le mariage que pourra faire un jour son fils, sera le thermomètre de ce que les anciens princes pensent ou veulent décider au sujet des nouveaux.

Castracane vous fait bien des compliments; il a bien vu cette dame Gavotti de Rome, qui a été de passage ici; mais il paroît donner ici des soins assidus à une marquise Pucci, marié a un corse M. Baciocchi: mariage d'amour, fait dans le tems des François. Il est inquiet d'un procès que son frère a à soutenir à Rome, gagné par un tribunal perdu à un autre, et qui à present doit être jugé de la *Ruota* réunie et qui ne s'agit pas de moins que de 130 mille ecus.

Je finis en vous priant de présenter mes respects a Madame Ferri et d'agréer les complimentes de ma femme. Je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ Carolina Amelia Elisabetta Wolfenbittel, moglie del principe di Galles, succeduto nel gennaio 1820 a Giorgio III, accusata di adulterio fu esclusa dalla cerimonia dell'incoronazione in Westminster, non ostante il suo precipitoso ritorno da Roma e un certo favore popolare. Contro di lei fu iniziato un processo davanti alla Camera dei Lords, al quale il Ferri fu invitato come teste a discarico. Oltre le memorie del Bergami, citate più avanti, si veda: G. P. CLERICI, *Il più lungo scandalo del secolo XIX*, Milano, 1904.

Florence, le 29 avril 1820.

Mon cher ami.

Je vous demande mille excuses de ne pas vous avoir envoyé encore les ouvrages périodiques et d'autres que je vous avois promis; mais un libraire qui m'a promis de jour en jour les *Quatre Concordats*, que je voulois joindre à l'envoy en est la cause, mais à présent vous en pouvez être persuadé que je vous enverrois après demain par le canal de Pucciarini I^o le volume de Lucchesini qui coute 8 paules, 2^o Deux volumes du *Congrès de Carlsbad*, de M. de Pradt qui coutent 15 paules, et le *Catéchisme*¹ du même qui coute 13 paules. Total 33 paules; en outre avec cet envoy je vous remet mon exemplaire à moi des *Préjugés* de Sismondi: Dans l'instant nôtre Cabinet littéraire et scientifique de M. Vieusseux vient de recevoir une brochure extrêmement intéressant de Pradt, ayant pour titre *La Révolution d'Espagne*, qui comme tous les écrits de cet auteur fourmillent des idées neuves et brillantes; par exemple, comme on blâme l'insurrection militaire qui commence la Révolution d'Espagne, M. Pradt dit: « Vous aviez tant loué l'insurrection du général York, lorsque l'armée prussienne sur le champ de bataille désobéit à son Souverain pour s'allier aux Russes, contre les François, et vous désapprouvez l'insurrection espagnole. Toutes les deux ont été appuyez par le voeux de la Nation, car autrement elles n'auroient pas pu avoir des succès; les Prussiens vouloient conquérir à leur Roi, une couronne qu'il avoit porté, et les Espagnols vouloient conquérir pour leur Prince la gloire, de ne pas déroger à un serment qu'il avoit prêté. » J'ai déjà prié M. Vieusseux de me faire venir cet ouvrage pour vous, ainsi que les *Quatre Concordats*, dont le libraire Piatti depuis si longtems m'a bercé de l'espoir d'obtenir. Lorsque vous avez lu les *Prejugés* de Sismondi il faudra chercher une occasion pour me les renvoyer. Au reste nôtre Cabinet littéraire et scientifique est le meilleur dans l'Europe et on peut dans 22 jour avoir toute brochure ou livre qu'on désire de Paris, des journaux anglois, allemands, italiens, françois, 2 ministériels, 2 ultras et 2 libéraux etc. Et l'on ne paye que 7 ½ paules par mois ou 9 piastres par an.

Milles remerciements des choses intéressantes que vous m'avez marqués au sujet de la Reine d'Angleterre et du Gouvernement de Rome dans vôtre chère lettre du 14.

Le tems presse. Mes respcts à Madame et les compliments de ma femme.

¹ D. DE PRADT, *Les Quatre concordats, suivis de considérations sur le gouvernement de l'Eglise en général et sur l'Eglise de France en particulier depuis 1515*, Paris, F. Béchét, 1818, 4 t.; *Petit catéchisme à l'usage des Français sur les affaires de leur pays*, Paris, Béchét aîné, 1820.

XLVI

Florence, le 5 mai 1820 ¹.

Mon cher ami.

Je vous ai prévenu par ma dernière de l'envoi que je comptois vous faire de différents brochures intéressantes. A' présent je vous envoie ici-joint le certificat de l'expéditionnaire Bertelli, ainsi que la note exacte des frais et des pièces contenues dans la petite caisse, en tout 14 brochures et livres:

1. ^{er} partie du <i>Congrès de Carlsbad</i> de l'Abbé Pradt	}	Paules 15
2. ^{de} partie du dit, du même auteur		
1. <i>Cathechisme des François</i> par le même	»	13
1. <i>Lettre de St. James</i>	»	5.½
5. Gros Cahiers sur la situation actuelle de la France par Bailleul, député	»	16.½
1. <i>Coup d'oeuil sur l'état de l'Europe</i>	»	5.
1. <i>Discours sur la liberté individuelle</i> par Lanjuinais, pair de France ²	»	1.
1. <i>Reflexions au Roi et aux Chambres</i> par Kératry, Deputé ³	»	1.
1. ^{er} Volume della <i>Confederazione Renana</i> dal Marchese Lucchesini	»	8.
		Paules 65
		Paules 65
1. <i>Les Préjugés</i> de Sismondi que je vous prête, jusqu'à ce que je pourrois l'acheter ⁴		Caisse 1
Total 14.		66 ou L. 44

Vous trouverez que quelques unes de ces brochures ont besoin d'être reliés, puisque elles ont été en lecture, et par conséquent vous aurez du croire qu'elles auroient pu se vendre à meilleur marché; mais elles sont presque toutes arrivées par le courrier et appartiennent au Cabinet littéraire qui ne me les a cedées que par l'amitié que me porte le directeur Vieusseux et qui n'a pas même pu me ceder le dernier ouvrage de Pradt, *Sur la Revolution d'Espagne* ⁵, mais qui est un chef d'oeuvre dans son genre; c'est pourquoi j'ai prié le directeur de me faire venir de Paris une exemplaire (qui sera ici

avant 15 jours) pour pouvoir vous l'envoyer. J'ai chargé le même de me faire venir les *Quatre Concordats*, mais cela viendra voie de Marseille et par conséquent il faut de la patience.

Si vous êtes content de mon choix actuel, et comme nous aurons bientôt une quantité de nouvelles brochures, je vous enverrai celles que je trouve intéressantes et vous pouvez me les faire payer par M. Appoloni.

Milles hommages à Madame Ferri, et les compliments de ma femme.

¹ L'autografo porta la data del 5 maggio 1824, ma l'errore risulta evidente sia per la nota dei libri, inviati, invece, nel maggio del 1820, sia per l'accenno finale alla contessa Ferri, la quale era già morta nel maggio del 1824.

² JEAN DENIS LANJUNAIS, *Cinq discours ... prononcés en la Chambre des Pairs pour faire conserver*: 1. *La liberté individuelle*; 2. *La liberté de presse, ou des journaux*; 3. *La loi des élections du 5 février 1817. On y a joint la Réponse de l'auteur au système de la dictature parlementaire*, Paris, Baudoin fils, 1820.

³ AUGUSTE HILARION DE KÉRATRY, *Reflexions soumises au Roi et aux Chambres sur le moment présent*, Paris, Baudoin frères, 1819.

⁴ JEAN CHARLES LÉONARD SIMONDE DE SISMONDI, *Sur les préjugés*, in *Revue Encyclopédique*, t. II (1819), p. 78.

⁵ D. DE PRADT, *De la révolution actuelle de l'Espagne et de ses suites*, Paris, Béchet fils, 1820. La citazione fatta dal L. nella lett. XLV non è testuale.

XLVII

Florence, le 20 mai 1820.

Je réponds, mon cher ami, à votre aimable lettre du 12 de ce mois en vous accusant la réception de la lettre de change de 5 sequins dont je percevrai la valeur aussitôt que les fêtes sont passées puisque M. Appoloni est à la campagne. L'excédent de ma petite créance sera employé à vous procurer d'autres brochures, parmi lesquelles j'ai distingué les *Trois premiers mois de l'an 1820* par Fievée¹, qui malgré qu'il ait été collaborateur de Chateaubriand dans le *Conservateur*, a développé dans cette brochure une vérité et impartialité si éloquente que tous les journaux *ultra* comme le *Drapeau Blanc* et le *Journal des Débats*, lui ont fait une terrible guerre. Il y a encore une autre brochure qui porte pour titre *l'Histoire de la Loi des Elections*, très impartiale et fort bien écrite que M. Vieusseux a promis de me céder aussitôt qu'on en aura finie la lecture à son Cabinet littéraire où elle a déjà été exposée pendant 8 à 10 jours; ainsi cela ne tardera pas qu'il me la consigne; mais un ouvrage extrêmement intéressante, dont il ne veut pas se priver pour sa bibliothèque littéraire, mais qui vous fera le plus grand plaisir, c'est *Les proscriptions* par Bignon² ouvrage classique dont 3 parties déjà sont sorties, et que je lui ai prié de me faire venir de

Paris par voye économique et non par la poste. Je l'ai destiné pour vous; mais si vous ne la voulez pas, je la garderois pour moi, ainsi que la *Révolution d'Espagne* par M. de Pradt.

Au reste je viens de parler avec un Suédois nouvellement arrivé de Paris; il prévoit une crise prochaine. Les *ultra* se sont mis dans une attitude fautive, en combattant les libéraux dans les intérêts les plus chers à la nation en masse, que ces derniers soutiennent; et le ministère a fait une grande faute de s'appuyer sur les *ultra*, qui le renverseront aussitôt qu'ils auront obtenu par lui leur but.

Les journaux en général présentent bien moins d'intérêt qu'ils n'en avoient avant la censure; on y trouve aussi d'un autre côté bien moins de personnalité. Le journal que je préfère à tous les autres c'est le *Censeur Européen*, qui rend très bien compte des séances, et qui souvent donne des articles fort bien écrits par M. Comte, et M. Dunoyer³. Le *Drapeau Blanc* est bien la gazette la plus abominable que je connois, néanmoins je la lis toujours rapidement, pour voir jusqu'où peuvent aller les extrêmes. Parmi les journaux *libéraux* je regarderois (après le *Censeur*) le *Courrier*, qui s'est uni avec *l'Indépendant*, comme le meilleur, puisque le *Constitutionnel* quoique le plus recherché par son parti, n'est pas trop véridique et donne facilement dans les excès de libéralisme ou plutôt jacobinisme.

Je me ferois un plaisir d'écrire à M.M. De la Rue de recevoir pour votre compte et vous remettre l'argent que vous percevrez des demoiselles Spinola; mais sur quelle place préférez vous qu'il vous soit remis de Gênes? sur Livourne ou sur Rome? Puisqu'il faut éviter des pertes de change en passant par trop de mains ou de places. Je suis bien fâché, mon cher ami, de ne pas avoir un canal près du Prince Eugène pour vous assister; mais comme on dit beaucoup de bien de lui, ne pourriez vous pas vous adresser directement à ce prince, en lui faisant voir le mal que résulte pour vos intérêts de la continuation de votre *affitto*⁴.

M. Burgoncelli qui souvent fait rire à ses dépens pour sa vanité et sa petitesse en tout, a perdu son procès ici. M. Castracane continue toujours de rester ici. En Espagne il faut attendre le bien général par la réunion des Cortes car il existe de désunion entre le particuliers du même parti, et Mina paroît s'occuper des vengeances personnelles.

Ici on fait une conscription de l'âge de 18 à 24 ans, mais on peut s'en délivrer par une taxe d'après le plus ou moins qu'on possède, le *minimum* est de 10 écus et le *maximum* de 60. Ainsi je la regarde plutôt comme une affaire financière que guerrière, malgré toutes les *chiacchere* qu'on fait, pour envoyer les Italiens en Allemagne et *vice versa*.

Adieu mon bon ami; présentez mes hommages à Madame aussi que les complimens de ma femme pour vous et pour elle. Nous serions bien charmés de vous voir à Florence, et Madame de Ferri verroit que nous avons une maison à la françoise et entre cour et jardin. Une petite course feroit peut-etre bien à sa santé que M. Burgoncelli m'a dit être toujours vacillante.

¹ JOSEPH FIEVÉE, *Quelques réflexions sur les trois premiers mois de l'an 1820*, Paris, Le Normant, 1820.

² LOUIS PIERRE EDOUARD BIGNON, *Des proscriptions*, Paris, Brissot-Thirars, 1819-1820, 2 voll.

³ *Le Censeur Européen, ou Examen de diverses questions de droit public et de divers ouvrages littéraires et scientifiques considérés dans leur rapport avec le progrès de la civilisation*, par MM. C.-F.-L. COMTE et CH. DUNOYER, febbraio 1817-17 aprile 1819, 12 voll.; una seconda serie in due volumi del *Censeur Européen* fu pubblicata dal 15 giugno 1819 al 27 giugno 1820.

⁴ Il principe Eugenio conservò vaste proprietà nello Stato pontificio, soprattutto nelle Marche, che costituivano i cosiddetti «beni dell'appannaggio». Il governo papale cercò invano di ottenere la liquidazione di queste ultime vestigia della dominazione napoleonica. Vedi A. M. GHISALBERTI, *Un re d'Italia mancato?* in *Cospirazioni del Risorgimento*, Palermo, 1938, pp. 163-182.

XLVIII

Au Bains de Lucques, le 10 juillet 1820.

J'ai reçu mon cher ami peu d'instants avant que de partir de Florence votre dernière lettre du 30 passé, et je donnois ordre à mes gens d'expédier les *Quatre Concordats* de Pradt et la brochure de Fievée, ou les *Trois premiers mois de 1820* à l'adresse de M. Pucciarini à Bologne, si même on n'avoit pas encore reçu de Paris la *Révolution d'Espagne* par Pradt, et les *Proscriptions* par Bignon, ouvrage classique et pour tous les tems.

J'écris par le courrier de demain à Gênes à M.M. De la Rue et si l'argent a été payé, je crois le plus convenable pour vous d'avoir des traites pour Rome, où il vous seroit plus facile de retirer l'argent, que de Florence, et où aussi le change se compte après celui de Livourne.

On voit claire que les troubles à Paris ont été amenés par un choqe momentané des partis à fin de faire avorter la Loi des élections; mais s'il y aura des *vrais* troubles, ce ne sera que lorsqu'on aura vu l'effet qu'aura produit la nouvelle lois des élections.

Je voudrois bien qu'on fût sage en Espagne, et alors on verra se vérifier le mot que M. Granville disoit et que vous m'avez cité dans votre dernière.

Je crains bien que le départ de Mad. Ferri ne vous entrainera de la

suivre, ou que vous serez incommodé à la longue pour tenir deux états de maison.

Ma femme vous salue; je suis trop pressé aussi je n'ai de tems que pour vous dire que je vous embrasse de coeur.

XLIX

Au Bains de Lucques, le 20 juillet 1820.

Mon cher ami.

J'espère que vous avez reçu mon dernier envoi à M. Pucciarini à Bologne, qui contenait 4 volumes des *Quatre Concordats* de Pradt et les *Trois mois de 1820*; dont les premiers coûtent 45 paules et le second 8 paules et la caisse un. Ensemble 54 paules ce qui avec les 66 précédents font 120 paules et dont j'ai reçu par M. Appoloni 95 paules; ainsi votre grande dette est de 25 paules, que je vous prie de ne pas hâter de rembourser jusqu'à ce que j'ai reçu les *Proscriptions* de Bignon et la *Révolution d'Espagne* de Pradt, qui sont des choses classiques, et même le premier ouvrage à conserver dans une Bibliothèque indépendamment des circonstances du tems.

Je recois une lettre de M. Marré que je vous envoie, puisqu'il me semble que vous avez eu tort à son égard, mais que ne peut se regarder que comme une distraction, comme j'ai dit dans ma réponse à Marré; mais comme c'est si facile de remédier à cela, j'ai voulu que vous sachez comment Marré à regardé la chose, où je ne crois pas qu'il a eu tort d'avoir été susceptible.

J'ai beaucoup parlé ici de vous à une marquise Bandini Errighi de Macerata, qui connoit plus vos neveux que vous, mais qui espère de vous pouvoir faire mes compliments en personne à la foire de Sinigalle. La faveur populaire en Angleterre pour la Reine, lui a fait faire des sottises en refusant la paix avec 50 mille louis de revenu; je crains bien qu'elle s'est exposée à une vilaine affaire, qui la décréditera même chez le *peuple* qui s'est montré si zélé pour elle. Qui auroit pu croire ce qui s'est passé à Naples? Cela donnera probablement lieu à l'Autriche d'y mettre une garnison, ce qui ne lui déplaira pas. Et dans vos contrées la troupe est-elle fidèle à son prince? Car à présent ceux qui par état doivent obéir sont ceux qui commandent. La réponse que l'Empereur de Russie a donné au Ministre d'Espagne à Pétersbourg lorsqu'il lui a communiqué la révolution d'Espagne est très remarquable; mais je défie le plus fin de deviner quel parti il

prendra. Il ne s'est nullement lié les mains. Adieu mon cher ami. Agréés les compliments de ma femme et [parola illegibile] ... moi à jamais votre devoué ami.

L

Aux Bains de Lucques, le 6 août 1820.

Je répond à la hâte, mon cher ami, avec deux paroles à votre lettre du 31, que je reçois il y a un quart d'heure et la poste pour Fano part d'ici à une autre quart d'heure.

Je réponds puisqu'il me paroît que vous avez été indécis sur le parti à prendre vis à vis de Marré. Selon moi, il n'y a pas un jours de courrier à perdre pour écrire à Marré, en lui disant que je vous ai fait connoître que Marré étoit mécontent de vos dispositions, lesquelles ont été la suite d'une irréflexion du moment etc. et ensuite dire vôtre *mea culpa* le mieux que vous pourrez; car il ne doit jamais faire de la peine à quelqu'un d'avouer qu'il a eu tort, lorsqu'effectivement il l'a eu. Proposez alors à Marré de vous indiquer la marche à suivre pour remédier à ce qu'a été fait, et s'il entre dans vos intentions d'augmenter les honoraires à Marré, assignez ce qu'il vous plaira sur le I^r trimestre qu'il percevra des demoiselles Spinola; car quoique honête homme et amis, il est aussi avocat vivant de son metier, et ce messieurs ne haïssent pas les écus!

Quant aux personnes cherchées comme témoins pour le grand procès en Angleterre, elles ont raison de ne pas vouloir aller en Angleterre; l'accueil que les premier ont eu à Dover n'est pas encourageant pour ceux qui seroient tentés de faire ce voyage au frais de la Reine.

Je ne puis nullement me mêler dans ce qui regarde la conduite privée de M. Bernabey; si dans sa conduite publique il y auroit de scandaleux qui pourroit être prouvé, alors je pourrois y intervenir, mais toujours, pourtant, d'une manière à entendre les deux parties, et ensuite je serais obligé de l'envoyer ad referendum au Collège de Commerce à Stockholm.

Je serois charmé si votre femme pourroit vous faire obtenir votre pension de retraite.

En Espagne il paroît que les choses se consolident et qui oseroit forcer la main à ceux qui se sont maintenus indépendants cõtre plus de 300 milles François avec des généraux de l'école de Bonaparte? Quoique le changement à Naples pourroit déplaire à l'Autriche, je ne crois pas qu'elle s'en mêle si des grands desordres n'auront lieu et si le souverain ne demande

pas l'intervention de l'Empereur; mais je crains que la Sicile sera perdue pour Naples.

Ma femme vous salue.

P.S. Si à Sinigallia vous trouvez une marquise Errighi Bandini Gentilina, qui a été ici; faites lui des compliments de ma part et donnez lui pour nouvelle du jour que le baron suédois s'est fixé et paroît être au mieux avec la comtesse Pecci.

J'ai expédié votre caisse avec les livres d'après le reçu de l'expéditionnaire le 5 juillet; ainsi elle auroit dû vous être parvenue si M. Pucciarini n'a pas trouvé des difficultés pour la retirer.

Le Légat de Bologne avait prié un appartement pour prendre les bains ici, mais par le courrier de ce soir on a su que le Pape ne veut pas qu'il s'éloigne de Bologne.

LI

Florence, le 19 décembre 1820.

Mon cher ami.

Je vous ai ressemblé cette fois-ci puisque j'ai laissé un intervalle environ d'un mois pour répondre à votre chère lettre du 21 novembre; mais vous pensez que j'ai dû avoir des occupations les jours de courrier pendant que les négociations avec Naples ont duré; vous connaissez sûrement déjà les conditions auxquelles le Parlement de Naples a consenti que le Roi partît pour le Congrès de Layback, où les souverains l'ont appelé, c'est à dire en conservant les principes de la constitution espagnole, mauvaise en tout sens et portant avec elle le germe de sa destruction.

Nous attendons ici aujourd'hui ou demain le Roi de Naples, qui d'après les calculs devra être aujourd'hui à Livourne si le vent a été tant soit peu favorable.

Le Parlement de Naples s'est trouvé dans une terrible situation; s'il refusoit le départ on n'auroit pas manqué de dire que le Roi était prisonnier, et qu'il falloit le délivrer; s'il alloit, on courroit le risque qu'il déclarât que tout ce qu'il a consenti étoit forcé.

Le Parlement s'est conduit avec beaucoup de loyauté et si la guerre dans les deux cas cités paroisoit également inévitable, il est possible que la fermeté et la dignité que le Parlement a montré sera capable de changer les plans de guerre formé par les cabinets contre Naples, si la tranquillité et l'ordre s'y conserve comme jusqu'ici. A' présent la totalité des politi-

ques ne croient plus à la guerre, mais bien à un changements ou *modification* de la Constitution, qui sera *donné par le Roi*; et qui n'a par conséquent pas le vice d'avoir été donnée par *une force militaire*. La France avoit offert sa médiation, mais le Parlement dans une adresse au Roi l'avoit décliné. Partout les menées des peuples et la marche des souverains sont les mêmes. Ne voit-on pas que cela a été ainsi aussi en Espagne? Le retour du Roi de l'Escurial a pourtant eu lieu; mais en France le parti ministériel a obtenu son but et ce n'est que des sottises possibles des *ultra* qui pourroient remettre les *libéraux* à fleur d'eau. En Portugal le militaire même a soutenu les modérés. Ce n'est que le Ministère en Angleterre qui n'a pas pu pousser où il voulait le procès de la Reine, mais comme cette princesse n'a pour appui que la classe la plus basse de la Nation, je crois encore que le ministère à la fin aura le dessus, si non pour la dégradation mais au moins pour l'obliger de quitter l'Angleterre. Nous verrons si son baron aura le courage d'y aller pour la reporter dans ses bras.

M. de Pradt n'a rien publié depuis son procès; mais il aura un vaste champ pour le Congrès de Troppau et de Layback; je tâcheroi de vous procurer sa *Révolution d'Espagne* et d'autres brochures qui à l'ouverture des chambres pourront devenir intéressantes.

Je suis fâché de la conduite du prince Eugène à votre égard, tout comme je suis charmé que par le moyen de M. Verac, vous pourrez espérer une pension en France.

Les libraires à Florence que je pourrois nommer comme les premiers, sont M. Piatti ou M. Molini. Il y auroit aussi M. G. Vieusseux au Cabinet littéraire et scientifique.

Castracane vous salue, ainsi que ma femme, et moi à la hâte je vous embrasse de coeur et d'âme.

LII

Florence, le 26 janvier 1821.

Mon cher ami.

Quoique je n'ai pas eu de vos nouvelles depuis ma dernière lettre du 23 décembre, je vous adresse celle-ci puisque j'ai reçu la *Révolution d'Espagne* de Pradt et son *Procès* dont j'avois ordonné ici à un libraire la commission de me les faire venir de Paris.

Je les envoie à votre ami à Bologne M. Pucciarini avec trois autres brochures, dont une du comte Girardin¹ un autre de Benjamin Constant

et la troisième de Bergami (puisque vous le connaissez et que le prix était peu de chose). Ci derrière je vous ferai la nôte de mes débours en totalité depuis cet été, comme aussi de l'argent que vous m'avez remis.

Nous sommes dans une grande anxiété pour avoir des nouvelles de Layback. Quoique contraire aux intérêts de tous les princes et surtout à la maison d'Autriche (ce qui m'avoit fait croire que la guerre n'eut pas lieu) je commence à présent à la regarder comme inévitable. Les souverains ne veulent absolument pas la Constitution d'Espagne; et si à Naples on soutient la même énergie lorsqu'on entend les coups de canons, comme on en a aujourd'hui, on ne voudra pas se laisser imposer des conditions à cet égard. Ce qui me fait croire à la guerre est aussi le départ d'ici de la duchesse de Floridia², qui devoit attendre ici le retour de Layback du Roi de Naples; et lorsqu'il a envoyé la chercher (car elle est partie d'ici le 23) c'est une preuve qu'il pense rester longtems absent de Naples. Aussi dit'on, qu'il veut aller s'établir à Vienne et ce projet paroît été formé à son départ de Naples, puisqu'il avoit avec lui 260 caisses d'effets; il dit que ne pouvant pas obtenir du Congrès, ce qu'il avoit promis à ses sujets lors de son départ, il ne veut pas être parjure. Tout cela s'arrangera en suite avec un bon jesuite confesseur. Probablement que la *Minerva* napolitaine ne vous parvient pas; mais c'est dommage elle est écrite avec beaucoup d'énergie et de bon sens. Les élections en France ont toutes été opérées d'après les vues du ministère; et c'est bien claire que dans les élections d'arrondissements il devoit aller ainsi; car lorsque les électeurs se presentoient on leur disoit par *le canal* des préfets et des sous-préfets etc. c'est de vôtre intérêts de choisir des ministériels, car autrement votre pays n'obtiendra pas des faveurs du gouvernement et vous autres pas les places que vous pourriez désirer etc. D'ailleurs vous ne pourriez que vous singulariser, car tous les départemens voteront en faveur des ministeriels. L'assassinat du Duc de Berry³, les journées du 5 au 9 juin, la soi disante conspiration militaire et le naissance du Duc de Bordeaux ne pouvait que conduire au resultat que nous voyons; ainsi les ministériels ont les deux tierces des voix en leurs faveurs, et quoiqu'il pourroit arriver que les *ultra* et les libéraux fissent cause commune dans beaucoup des choses; ils ne parviendront néanmoins d'avoir la pluralité en leur faveur.

Les étudiants à Turin ont fait un mouvement qui a tourné au détriment de leur cause⁴. Il paraît que dans la Romagne on n'est pas non plus tranquille ni sage. Ce n'est que le tems qui pousse à maturité les lumières du siècle; tout ce qui est violent s'éloigne du but. Ma femme vous salue, et moi je n'ai que le tems de vous assurer de mon amitié et haute estime.

Note des livres et brochures expédiés déjà ou dernièrement consignés
a M. Pucciarini pour compte de M. Ferri:

1 Première partie du <i>Congrès de Carlsbad</i>	}	paoli	15
1 Deuxième [du dit] de M. de Pradt			
1 <i>Cathechisme</i> par le même		»	13
1 <i>Lettre de St. James</i>		»	5 ½
5 <i>Cabiers</i> de Bailleul sur le France		»	16 ½
1 <i>Coup d'oeuil sur l'état de l'Europe</i>		»	5
1 <i>Discours sur la liberté individuelle</i> par Lanjuinais		»	1
1 <i>Réflexions au Roi</i> par Keratry		»	1
1 Premier Volume de la <i>Confédération Rhénane</i>		»	8
3 Volumes des <i>Quatre Concordats</i>	}	de Pradt	»
1 La suite des dites			
1 Fievée <i>La situation de la France</i> ⁵		»	8
envoyés déjà et à present les ci dessous nommés			
1 <i>Procès</i> de Pradt avec son portrait ⁶		»	11
1 <i>Révolution d'Espagne</i> de Pradt		»	11 ½
1 <i>Mémoires</i> de Bergami avec portrait ⁷		»	4 ½
1 <i>Observations</i> du Comte Girardin sur les dangers du Ministère		»	4
1 <i>Lettre</i> de B. Constant à La Tour Mauborg ⁸		»	3
1 <i>Lettre sur la peste à Tanger</i>	}	Les petits presents des Lag(ersvärd) entretiennent l'amitié	
1 <i>Lettre à M. Valeriani</i> per M. de Lucchesini			
1 <i>Sur les prejugsés</i> de Sismondi déjà envoyés			
Caisse la première fois et à present		paoli	2
			paoli 154 Tosc.
1 <i>Affaires des Elections</i> de Pradt; confisqué et rare ⁹			14
			168 paoli
J'ai reçu par ordre du comte Bonaccorsi 10 scudi Romani, que son commissionaire ici à payé aux [sic]			95 paoli
Reste debiteur M. de Ferri			73 paoli

J'espère que j'aurais bientôt les *Proscriptions* de Bignon en 2 volumes, excellent ouvrage, ainsi que le 2 volume *Confederazione Renana*.

Pour être plus claire doit 73 paoli.

¹ Il conte Stanislas de Girardin (1762-1827) fu uno degli esponenti più in vista dell'opposizione liberale nella Camera dei deputati. Molti dei suoi violenti discorsi furono pubblicati, ma nessuno porta un titolo che si avvicini a quello citato dal Lagersvärd.

² La duchessa di Florida, Lucia Migliaccio principessa di Partanna (1770-1826), aveva sposato morganaticamente Ferdinando I il 27 novembre 1814.

³ Il 13 febbraio 1820 il duca Charles Ferdinand d'Artois, duca di Berry, figlio del conte d'Artois e nipote di Luigi XVIII fu assassinato dall'operaio Louvel. Sebbene l'assassinio fosse opera di un fanatico isolato, senza legami con gruppi politici definiti, si ebbero delle gravi ripercussioni, che portarono al licenziamento del moderato Decazes e al richiamo al potere del duca di Richelieu.

⁴ Il 12 gennaio 1821 si ebbero nell'Università di Torino violenti incidenti tra gli studenti, asserragliatisi nel palazzo per protestare contro l'arresto di due di loro, e la truppa regia chiamata per scacciarli. Trentaquattro studenti furono feriti.

⁵ Non è stata rintracciata nessuna opera con questo titolo nelle bibliografie di Joseph Fievée.

⁶ D. DE PRADT, *Procès complet de M. de Pradt, ancien archevêque de Malines contenant une introduction, l'instruction préparatoire, l'arrêt de renvoi devant la cour d'assises et les passages inculpés, les débats, les réquisitoires de M. l'avocat général, les discours de M. de Pradt, le plaidoyer et la réplique de M. Dupin aîné, avocat de M. de Pradt, le plaidoyer et la réplique de M. Moret, avocat de M. Béchet, la déclaration du jury et l'ordonnance d'acquiescement*, Paris et Rouen, 1820.

⁷ BARTOLOMEO BERGAMI, *Mémoires de Monsieur le baron Pergami (sic) ... traduits d'après le manuscrit italien par M.*, Paris, s.e., 1820.

⁸ BENJAMIN CONSTANT DE REBECQUE, *Lettre à M. le M. is de Latour Maubourg, ministre de la guerre sur ce qui s'est passé à Saumur le 7 et 8 octobre 1280*, Paris, Béchet aîné, 1820.

⁹ D. DE PRADT, *De l'affaire de la loi des élections, faisant suite au Petit catéchisme du même auteur*, Paris, 1820.

LIII

Florencé, le 22 février 1821.

J'ai attendu, mon cher ami, de répondre à votre chère lettre du 2, pour pouvoir vous dire quelque chose d'intéressante en politique, et pour vous dire que j'ai vu votre recommandé de Sinigalle, M. Marzi, qui a été chez moi hier et qui mange ma soupe après demain. Eh bien, la grande lutte est commencée: celle qui décidera si l'Europe aura sous peu des changements de gouvernements, ou si elle sera soumise au despotisme de l'autocrate qui pendant quelque tems laissera comme ses delegués d'autres autocrates jusqu'à ce qu'il les dévore tous, l'Angleterre exceptée, qui de son côté est l'autocrate des mers, et qui seul s'oppose au système oppresseur de l'indépendance des autres nations; car je ne parle pas de la

France qui retrograde de jour en jour pour repasser la ligne tracée 1789, et qui par sa situation, sa force et sa richesse nationale ne sera pas subjuguée, si elle n'a pas pour chef un prince aussi detesté de ses peuples comme l'étoit Napoléon. Si Naples succombe comme on pourroit le croire, en comparant ses forces avec celles d'Autriche et en comptant pour peu de chose l'énergie du moment, vous verrez bientôt qu'on s'armera contre l'Espagne et le Portugal; car des constitutions qui ont pour base la souveraineté des peuples, (malentendue par les gouvernants et leurs ministres) ne pourroit pas exister dans aucun pays de l'Europe, dût il même conduire les antagonistes dans la situation la plus pénible, comme celle des François en Espagne. Voilà où nous en sommes; on ne le dissimule plus. Le Prince de Metternich disoit au Duc de Gallo à Layback: « il faut ou que vous perishiez ou que nous perissions ». Les premiers efforts qui font les Autrichiens ne paroissent pourtant pas correspondre à un aussi grand but; car je sçais de bonne source que le total de l'armée qui marche contre Naples n'arrive pas a 5000 hommes, et c'est peu pour une Nation en enthousiasme composé de 5 millions d'habitans; néanmoins je ne doute pas que les Autrichiens ne vont à Naples; mais le pays n'est pas conquis par là. Les François moins haïs ont éprouvé la perte de 40.000 hommes dans 2 années, sans qu'une bataille eut lieu; mais les maladies les assassinats et les brigands ont de la sorte diminué leur nombre. Si on avoit laissé une porte ouverte aux Napolitains, peut-être les riches, les heureux, et les réfléchis eussent proposé aux enthousiastes d'en sortir. Mais en laissant à tous la perspective de 4 à 6 ans d'occupation militaire décidée indépendamment d'un garantir qui pese également sur tous les habitans, en ne parlant ni d'un pacte à substituer à celui-ci ni d'amnistie pour ce qui a été fait depuis le 2 juillet, que d'ailleurs on se rapelle la clémence du Roi en 1799, et de la condamnation à mort des Carbonari dans les États d'Autriche; alors il me paraît qu'on a voulu forcer les Napolitains de devenir courageux, pour ne pas dire désespérés; et on sçait dans un tel cas de quoi on est capable; mais on cite qu'ils ont toujours été battus; qu'ils sont désunis et on ne croyoit jamais que le Parlement osoit déclarer la guerre et se mesurer avec les formidables troupes d'Autriche; mais l'Empereur ignore que les officiers regardent la cause qu'ils vont soutenir comme juste et qu'ils croient entrener une guerre nationale. Enfin l'issue décidera, si non pour le moment mais au moins à la longue. On annonce la prochaine arrivée ici du Roi de Naples, accompagné de M. de Blacas et trois commissaires des puissances. Cela donnera encore de la force à l'argument produit par le Parlement de Naples, de regarder la lettre que le Roi avoit écrit à son fils, comme une pièce estorquée et lui même comme prisonnier, tournure forte

adroite, pour ne pas mettre le Duc de Calabre dans une fausse position, malgré qu'on sçavoit fort bien que le Roi avoit sollicité l'Empereur d'Autriche de venir à son secours, et que lui même avoit demandé qu'on ne permît pas [à] le duc de Gallo d'assister aux conférences de Layback.

Au reste nous verrons où cela finirà, mais si les Napolitains se soutiendront, la Toscane, qui est le pays gouverné quasi le plus constitutionnellement en Italie, et qui par conséquent n'auroit pas besoin d'un changement, en auroit pourtant aussi un avant que deux ans soyent passés. Et si les Napolitains se soutiennent pour six mois, ils auront beaucoup d'auxiliaires et peut-être verrons nous une guerre général en Europe. Vous voyez que je prophétise comme M. de Pradt; qui sçait si je ne pourrais aussi bien que lui deviner les resultats futurs? Il est sorti de la plume de ce dernier un nouveau livre *l'Europe et l'Amerique* en deux volumes extraordinairement intéressants, et que je prie le chef de notre cabinet littéraire de me ceder, ou de me faire venir pour votre compte de Paris un exemplaire¹. Vous dites fort bien que le *Journal des Debats* est mieu redigé que le *Constitutionnel*, mais le premier avec son cagotisme, son ultracisme me degôte toutes les fois que je le lis, et si je n'avois pas pour *contrepoison*, le *Courrier François*, je ne pourrais pas avoir une juste idée des session de la Chambre des Deputés.

Quant à vôtre ami M. Marzi, je vous dirois sincèrement que les Vice-consulats (hormis le vôtre comme ancien ami) laissent toujours un revenant bon pour mon chancellier, que vous connoissez sous le nom de S. Hugues, et que si le cas ait lieu que vous allez en France, je ferois bien expédier un patent pour votre ami, lequel il faudroit prévenir de ce que je vous ai confié comme aussi qu'il sera à sa charge de se procurer l'*exequatur* à Rome, ce qui ne vous sera peut-être pas difficile par vos amis. Le tems presse, et je dois finir d'autres reflexions politiques que je pensois faire au sujet de la France et l'Angleterre; mais la poste pour votre pays parte à une heure et midi et trois quarts sont passés. Adieu mon bon ami. Ma femme vous salue.

¹ D. DE PRADT, *L'Europe et l'Amerique depuis le Congrès d'Aix-la-Chapelle*, Paris, Béchét aîné, 1821, 2 voll.

LIV

Florence, le 8 mars 1821.

J'ai reçu mon cher ami, votre lettre du 26, qui certes est remplie des raisonnements les plus justes; mais à quoi sert de nos jours d'avoir pour soi la justice? Ce n'est que la force dont on fait usage en tout et par tout. Pro-

bablement la grande lutte du moment, se décidera-t-elle plutôt par le canon, que par la raison. Vous êtes dans le voisinage des opérations militaires, veuillez me donner les nouvelles dont vous pouvez garantir la certitude, quoiqu'il y a à craindre que dans vos contrées, elles ne seront jamais publiées, comme impartiales, mais toujours en faveur de la Sainte Alliance.

Nous avons déjà ici la Duchesse de Florida femme du Roi de Naples, et lui est attendu ici demain; quatre commissaires des puissances alliées l'accompagnent; le Comte de Blacas, M. Pozzo del Borgo, le général Vincent, et le Comte Truchsess. On prétend que ces messieurs voudroient qu'il s'approchât de ses états et par conséquent qu'il allât à Rome, mais il paraît qu'il préférera de rester ici, comme plus éloigné du Vesuve, jusqu'à ce que l'éruption soit achevée. Combien de vœux ne se font pas en faveur des Napolitains! Si leur courage correspond à l'énergie de leurs écrivains et membres du Parlement, ils seront invincibles.

M. Marzi dit-on traite un mariage avec une demoiselle Bentivoglio qui lui donnera 6 mille ecus de dote.

Quelle sera la fortune de votre neveu? car pour avoir ici 20 mille écus de dote, il faut avoir une jolie fortune. Le Marquis Tassoni de Ferrara qui épousa une demoiselle Torrigiani avec 25 mille écus de dot avoit une fortune de 8000 Ecus; et puis faudroit-il savoir si votre belle-soeur vit, ou si l'épouse de votre neveu sera la seule dame de la maison.

Je vous dirois, non parce que je le reclame, mais pour votre règle qu'on ne m'a pas envoyé de Bologne les 10 écus, et si vous n'avez pas donné ordre à quelqu'un de les y affranchir peut-être resteront-ils au bureau de poste. Si vous voulez l'ouvrage de Pradt sur la Belgique, je pourrais vous la procurer.

J'ai été nommé par le Roi commandeur de l'Ordre de Vasa¹.

Ma femme vous salue, et souhaite aussi par votre canal des bonnes nouvelles.

Je vous embrasse de tout coeur.

¹ Il Lagersvärd era stato nominato commendatore dell'ordine di Vasa il 28 gennaio 1821.

LV

Florence, le 20 mars 1821.

Je reponds à la hâte par deux mots à votre dernière lettre. J'ai reçu les 10 ecus comme vous aura dit M. Marzi, dont vous connaîtrez l'histoire du mariage rompu.

Vous sçavez sans doute la révolution et l'abdication du Roi de Sardaigne; mais peut-etre ignorez vous l'arrivé ici du général Fardella aide de camp du Duc de Calabre qui porte une invitation au Roi de revenir en accordant amnistie, laissant à lui à régler la Constitution et négocier la retraite des Autrichiens. On ne sçait pas encore le contenu de la réponse.

Les lettres partent. Adieu.

LVI

Florence, le 10 avril 1821.

J'aurois dû, mon cher ami, répondre plutôt à votre chère lettre du 26 passé; mais tous les événemens politiques qui se sont succédés si rapidement m'ont obligé d'écrire beaucoup en Suède, et l'heure du départ des lettres pour Fano, est la même que celle pour le Nord, tandis que le courrier de Gênes et de Rome part trois heures après. Aussi c'étoit le tems qui me manquoit. Je conçois que M. Marzi n'a pas eu grand plaisir de se montrer chez vous après la rupture de son mariage puisqu'il sçavoit que je vous avois prevenue de la stipulation du contract. La volubilité de la demoiselle et l'éloignement de sa patrie ont été les causes principales de cette rupture. C'est le quatrième mariage fixé qu'elle a rompu. Bien loin d'avoir été fâché de l'envoi des 10 écus romains par la poste, j'étois fâché de ce que vous vous étiez pressé à cet égard et que vous avez par là éprouvé une perte majeure que si vous aviez donné ordre à M. Marzi de les avancer. Ce dernier m'a parlé du Vice-consulat au cas de votre départ pour la France et je lui ai répondu légèrement que nous en parlerons lorsque le cas arrive. Au reste je crois qu'il doit avoir été content de nous pendant le tems qu'il a passé à Florence. Aussitôt que les brochures que vous désirez arrivent de France ici, je vous les enverrois par le canal ordinaire.

Qui se seroit jamais attendu à un denouement pareil comme celui qui a eu lieu pour les affaires de Naples? peut-on assez mépriser une nation où la peur et l'or ont joué des rôles si ignominieux? Leur charlatanerie politique avoit fait croire aux braves Piémontois que l'heure étoit propice pour marcher sur les traces des Napolitains. Ils en seront la victime; mais tout ce qui peut arriver aux Napolitains, ils le méritent. Leur détestable Constitution espagnole est leur tort primitif. Mais comment est-il possible qu'ils ont refusé la médiation de France et les conditions proposées par le Roi pour bases de constitution, lors de son départ pour Layback? Ils ont fait de plus, lorsque contre sa volonté ou prière, ils se sont hâtés de déterminer les chan-

gements qui lors de l'établissement de cette constitution, on étoit convenu de pouvoir adopter.

En agissant ainsi, il falloît au moins être unis, braves, et comptants sur l'assentiment général de la Nation. Ajoutez encore que lorsqu'ils sçurent la décision finale de Layback ils sçurent en même temps que les armes autrichiennes avoient passé le Pô et que eux mêmes n'avoient pas encore préparé leurs moyens de défense, et pourquoi alors ne pas céder à la réception de la lettre du Roi au duc de Calabre que de s'exposer leur nation et leur armée à une honte et infamie ineffaçable? On peut encore dire bien d'autres choses. Étoit-ce prudent de laisser partir le Roi? Étoit-ce convenable de le regarder dans une état de contrainte que sa propre proclamation démentit? N'auroit-il pas mieux servi à leur but pour éveiller l'esprit national (si jamais un tel pouvoit exister chez eux) que de publier la chose sans son véritable nom? Étoit-il pardonnable de laisser le commandement des armées aux généraux qui étoient divisés d'opinion et qu'on avoit même traduit en état d'accusation? Tant des fautes politiques ne pouvoient se pardonner que par une bravoure extraordinaire. Mais que ne doivent pas dire les autres nations italiennes, qui par là ont été privées de tout espoir d'amélioration dans leur sort? Les conditions que le Roi proposoit avant de partir pour Layback, proposées volontairement par lui et sans avoir été arrachées par la force militaire, ont certainement été permises à proposer par les puissances alliées. Elles étoient trop belles, pour que toutes se seroient réalisées; mais on auroit eu quelques *concessions* et c'étoit déjà un grand point. Une personne bien informée m'a assuré que le Cabinet [d'] Autriche ayant déjà quelque idée de ce qui s'est ensuite passé en Piémont, et peut-être persuadé par leurs imprimés comme tant d'autres de la tournure de nationalité qu'alloit prendre la guèrrre, que [sic] des ordres ont été expédiés au général Frimont de suspendre toute attaque; mais que ces ordres ne lui sont parvenus que trois jours après l'attaque imprudente à *Rieti*. Si elle n'eut pas eu lieu les Napolitains auroient eu un motif de plus pour être courageux, en apprenant ce qui étoit arrivé en Piémont, et il est même probable que les Autrichiens se seroient retirés pour remédier vite à un mal qui leur touchoit de plus près, la crainte des insurrections possibles dans leur position au Nord de l'Italie. Mais la lâcheté napolitaine a tout arrangé. Les Italiens n'auront plus des *concessions*, comme il étoit dans l'intention des Alliées. Je crois pourtant sçavoir comme sur qu'on établira par tout un changement dans l'administration; mais jamais une représentation nationale. Le pauvre prince de Carignan qui se trouve ici chez son beaufrère et que le Roi ou duc de Genevois n'a pas voulu voir à son passage à Modène, avoit reçu une lettre de l'Empereur de Russie qui le fit abandonner la cause qu'il avoit soutenue. Il attend ici sa femme qui s'est

embarquée à Marseille pour venir à Livourne. Tout ce qu'on a débité au sujet des troubles en France se réduit presque à rien, si j'en excepte beaucoup de declamations à la Tribune, qui finissent par être étouffées par des cris de *Clôture* et *Aux voix*, qui en dernier lieu favorissent toujours le ministère. Ainsi la tranquillité est au moins rétablie pour quelques années; la seule chose à craindre sont les réactions à Naples et en Piémont. Le Roi de Naples part d'ici le 13 ou 14 pour Rome et y passera la semaine sainte, mais il est déjà précédé par le prince Canosa, dont on connoit le caractère de persécution. À Turin la tranquillité pourra renaître par une amnistie que donnera probablement sans grande difficulté le loyal Roi Victor Emanuel que tout le monde veut rappeler sur le trône, d'autant plus que le prince de la Cisterna et d'autres se sont retirés du pays; les Autrichiens offrent aussi à Naples des passeports pour ceux que voudront s'en aller; car le plan paraît être de délivrer l'Italie des têtes connues pour être révolutionnaires pour ne pas dire libérales.

Une dame de mes amis, m'avoit demandé si je n'avois pas de connoissance à Fano, qui pouvoit lui être util pour la stipulation en sa presence d'un acte nécessaire. J'ai tout de suite pensé à vous et j'ai promis de la servir. Je crois qu'il n'est question que d'être present à un acte qu'une dame de votre pays a promis de stipuler. Si vous avez besoin de vous adresser à un homme de loi pour quelque consultation, on y consent. Les actes ci-joints vous mettront au fait de quoi il s'agit.

Les actes qu'on devoit m'envoyer ne sont pas venus. Ainsi je n'ai que le tems de finir et de vous faire les compliments de ma femme.

LVII

Florence, le 14 avril 1821.

Voici, mon cher ami, les documents qui ne sont pas venus à temps pour le courrier passé; il y est annexé une procuration pour vous aussi qu'une note pour vous servir de règle. S'il y aura des obstacles ou qu'on ne voudra pas payer, malgré que les lettres de Mad. Panicali annoncent le prompt payement à l'arrivée des documents, veuillez me le faire sçavoir. Cette dame est très liée avec M. Bonaccorsi, et a par son canal traité avec Mad. Niccolini à Florence par le moyen de M. Appoloni.

Le Roi de Naples est parti ce matin pour Rome, ainsi que les ambassadeurs. La Citadelle de Turin a été évacuée et on espère qu'Alexandrie ne

résiste pas. Le prince et la princesse héréditaire de Danemark sont arrivés ici avant-hier et resteront six semaines ici. La princesse de Carignan est arrivée hier à Livourne venant de Marseille. Ma femme vous salue.

LVIII

Florence, le 26 avril 1821.

Je vous remercie, mon bon ami, de ce que vous avez bien voulu faire pour Madame Niccolini, et veuillez me faire sçavoir ce que vous avez déboursé en port de lettres ou frais à cet égard et je vous en tiendroi compte.

Quoique je suis bien pressé je n'ai pas voulu manquer de vous faire sçavoir, par ce courrier-ci, que j'ai parlé au Ministre de France au sujet de la chicane qu'on vous fait pour votre pension; élevé en France, marié à une Française et ayant eu trois différentes places dans l'Empire françois cela auroit du suffir pour vous caracteriser comme nationalisé; mais comme c'est très facile d'obtenir ce qu'on appelle une demi-naturalisation en faisant une demande en forme à M. Dambray, chancelier de France, vous n'avez qu'à alléguer tout ce qui parle en votre faveur, et le Ministre m'a dit, qu'avec la recommandation de M. de Verac gouverneur de Versailles, votre ami, la chose ne pourra pas manquer de reussir; reste à sçavoir ensuite si on vous accordera la pension, ou si la naturalisation étoit un pretexte pour ne pas vous donner un refus, croyant impossible que vous produisiez les preuves. Ma femme vous salue.

LIX

Florence, le 19 mai 1821.

Mon cher ami.

Madame de Niccolini étant à la campagne, je lui ai envoyé un extrait de votre lettre, et voici l'incluse réponse qu'elle m'a envoyé ouverte, afin que vous en preniez connoissance; l'ayant lue aussi, j'ai vu qu'elle croit ne pas avoir tort d'exiger les intérêts en question; mais si elle auroit été ici, j'aurois voulu m'informer quelles étoient ses intentions au cas que Mad. Panicali ne convenait pas du payment à faire, et si vous deviez alors retarder l'acte formel pour le reçu demandé.

Je m'occupe du mariage de votre neveu; j'ai déjà trouvé deux demoi-

selles d'une bonne famille qui pourront avoir environs 20000 ecus de dot et qui ne paroissent pas éloignées d'habiter un autre pays. Nous avons pour ces sortes d'affaires des courtiers et j'ai donné une copie de votre lettre qui regardoit cette affaire sans pourtant nommer la personne qui vouloit se marier. Si les réponses d'après les premiers renseignements prendront une tournure favorable, je vous le ferois sçavoir, et alors je crois nécessaire que le jeune homme fasse un voyage pour venir ici, se faire voir et voir lui-même les futures, dont une est très jolie; mais je suppose que le tout ne pourra pas être mûr avant mon départ pour les bains de Lucques au 1er Juillet, et alors ce seroit à mon retour au commencement du Septembre.

Les gazettes et les lettres particulières sont devenues muettes au sujet de tout ce que se passe dans l'intérieur du Pays. Les voyageurs disent qu'une grande quantité de personnes sont arrêtées et que des exécutions secrettes sont à l'ordre du jour, comme autre fois à Venise; des personnes venues de Rome disent que le Roi à son arrivée à Naples accordera une amnistie presque générale, hormis l'exil qui sera prononcé pour quelques personnes marquantes, lesquelles seront embarquées sur des vaisseaux autrichiens allant à Trieste pour être transportées en Hongrie. Jusqu'ici on ne voit pas bien claire dans l'insurrection des Grecs. On suppose qu'une grande puissance la fomente. Le général Foy avoit mis en avant des doutes sur le passage des troupes étrangères par la France; mais le Ministre des affaires étrangères a nié le fait; mais Benjamin C[onstant] dans un discours au sujet des invasions étrangères dit quelque chose fort bien *exprimée*; car après avoir dit que la vaillance des troupes françoises et la dignité du Gouvernement s'opposeroit à une telle [sic] en France, il ajoute: « *mais songez pourtant que l'Europe est sillonnée par une espèce de gendarmerie qui l'exploite au nom de ce que certains gens appellent l'ordre social* ». Cette exploitation coute à present annuellement à Naples 9 millions de ducats tant que durera l'occupation militaire. Rothschild et M. Hagerman ont prêté au Gouvernement 9 millions cent mille ducats, en les donnant 800 mille ducats de rente, sur le grand livre. Cela fait 5 ducats d'intérêts pour 57 prêts. Mais les Napolitains méritent tout ce que leur arrive. En France cela passe en proverbe que de dire lâche comme un Napolitain etc.

La conduite du Roi Victor Emanuel à Turin a été bien belle et cohérente. Voilà trois frères dont deux ont abdiqué volontairement la royauté. Ce sont des exemples bien rares; tandis que d'autres princes se déshonorent pour la conserver intacte. Il paraît qu'on a abandonné l'idée de forcer les Espagnols à un changement par des troupes étrangères; mais on ne cesse pas d'employer des intrigues dans le pays, pour lesquels le clergé leur est d'une grande réssource, ainsi qu'en Portugal; ce qui aménera ou la démagogie ou le

despotisme. Les ennemis des changemens dans le sens libéral ne pensent jamais aux malheurs des peuples qui seront la suite de leur entêtement de ne pas vouloir céder les plus petites prérogatives. Ma femme vous salue.

LX

Florence, le 12 juin 1821.

Je répond, mon cher ami, à votre aimable lettre du 1 de ce mois.

La politique ne fournit à present que des conjectures vagues à faire sur l'insurrection des Grecs, et des conséquences qui pourront en resulter. Depuis [sic] que le Congrès de Troppau et de Layback ont réussi dans leur projet d'extermination pour le moment des idées libérales; car je ne doute pas que la dissention qui existe en Espagne et l'arrivé du Roi de Portugal à Lisbonne n'apportent un changement aussi dans ces deux pays, où l'on ne pourroit sans trop grand inconvenient, porter des armées auxiliares comme à Naples et en Piémont. D'ailleurs l'Europe si j'en excepte le Nord, est gouverné par des ministres qui s'entendent entre eux pour soutenir une oligarchie, et les changemens dans un autre sens ne pourront avoir lieu à moins d'une guerre en Europe entre les grandes puissances. Mais en Amerique les predictions de M. de Pradt se réalisent. Dans ce moment-ci les deux Rois de Sardaigne se trouvent à Lucques, le nouveau est entièrement sous la direction du Duc de Modène, qui dans ses propres états fait le sévère et le despote tant qu'il lui plaît, et qui pourroit fort bien avoir une arrière-pensée sur le trône de Piémont s'il réussit comme il l'a fait jusqu'ici, de mettre le prince de Carignan en mauvaise odeur près de la Maison d'Autriche; aussi ce prince n'a pas été admis dans la reunion à Lucques, malgré que son beaupère le Grand-Duc eut un conférence à cet égard avec le nouveau Roi, lors de son passage à Pistoie.

J'ai averti Mad. Niccolini qui est à la campagne de la concession faite par Mad. Panicali; elle m'a chargé de vous en remercier. Je suis bien fâché d'apprendre la désunion qui existe entre M. votre frère et son fils; quant aux projets d'établissement pour lui ici, comme ils n'étoient guère avancés, je ne crois pas que j'aurais besoin de payer le courtier; au moins ne m'en a-t-il demandé quelque chose lorsque je lui dis de ne plus s'en occuper.

J'expédie aujourd'hui à l'adresse de votre ami à Bologne, pour vous faire parvenir, les ouvrages que vous trouverez sur la note ci-jointe et qui tous sont très intéressantes et dont surtout j'ai fait venir pour votre compte les *Proscriptions*, et j'y ajoute deux brochures de mon beaufrère à Tanger comme cadeau de ma part. Vous verrez par la note et le compte que je vous

ai envoyé le 25 janvier, que lorsque j'avais reçu les 10 piastres françoises, qui me rapportoient 94 paules, 2 grazie toscane en en prélevant 59 paules, dont je me en débours, il me restoit entre les mains 35 paules 2 grazie; à présent c'est vous qui me devez 49 paules que je ne marque que pour vôtre règle, sans que vous devez vous empressez de les rembourser.

Si vous lisez les journaux de France et les discussions des chambres au sujet des donataires, des émigrés, et de la création des évêchés, vous trouverez des beaux discours de l'opposition, et vous verrez que de tous les côtés on attaque bien sérieusement le ministère; mais il faut convenir qu'il existe en totalité une grande animosité personnelle, et une partialité révoltante. Je ne me rappelle pas si dans ma dernière je vous ai cité une phrase, que je trouvois bien exprimée lorsqu'il étoit question de la possibilité du passage par la France d'une armée étrangère, qui devoit aller en Espagne, et qu'on disoit: « Songez que l'Europe est sillonnée par *une* espèce de gendarmerie qui l'exploite au nom de ce que certains gens appellent l'ordre social ». Mais tous ces beaux discours ne servent à rien autre qu'à éclairer le public puisque la censure ne peut pas refuser d'insérer dans les gazettes ce qui a été dit, à la tribune. Mais lorsque on fait le scrutin des voix le ministère a toujours une immense pluralité.

J'ai un peu trop bavardé de sorte qu'il faut finir ma lettre, si je veux la mettre à la poste aujourd'hui. Ma femme et Castracane qui sont ici vous saluent et moi je vous embrasse.

LXI

Aux Bains de Lucques, le 1 septembre 1821.

Je vien de recevoir, mon bon et cher ami, votre lettre du 27 août, dont je vous remercie. Je suis charmé d'apprendre que vous avez été content de mon dernier envoi des livres et brochures. *Les Proscriptions* n'est pas un livre de circonstance, mais un livre de bibliothèque et à consulter. On parle beaucoup dans les journaux de *l'Italie* de Lady Morgan¹; on en fit autant de son voyage en France; mais Lady Morgan s'étant attachée aux libéraux, faisant les éloges de la Fayette etc., perdit sa réputation comme Miss Owen-son. Ainsi je ne suis pas surpris des critiques amères qu'elle aura d'un parti; mais il pourra exister dans son ouvrage des erreurs et des inexactitudes historiques et géographiques, comme parmi tous les ouvrages de telle nature. Je serois pourtant curieux de lire cet ouvrage pour voir de quelle manière elle parle des personnes marquants en Italie et comme on m'a dit que cet ouvrage rendu à Florence coute 60 paules je le ferois venir si vous avez l'envie de le posséder, et moi pour en faire la lecture, j'en payerois la moitié.

Si vous n'en êtes pas curieux, je tâcherois de l'emprunter pour le parcourir de quelqu'un qui le possède. Je m'imagine qu'il ne vaudra pas grande chose comme histoire, mais plutôt comme portrait des personnes connues et en place. On dit tout le bien imaginable des deux premiers volumes de l'*Histoire de France* de Sismondi²; à la juger d'après les *Republiques d'Italie du moyen age*, on aura raison d'en faire l'acquisition. Je demanderois la *Legitimité* de Guizot³.

Enfin voilà mortes deux personnes qui ont beaucoup fait parler d'elles: Napoléon et la Reine d'Angleterre. La postérité s'occupera beaucoup plus du premier que de la seconde; néanmoins cette mort a fait grande sensation pour l'époque où elle est arrivée. Vous avez près de vous à Pesaro un M. Antaldi, exécuteur testamentaire; je serois bien curieux de savoir quelles ont été ses dispositions quant au fameux baron de B[ergami].

Que dire mon cher ami, de l'horrible histoire du massacre des Grecs ainsi que de leurs triomphes par mer⁴. Ils succomberont sans doute sans l'assistance des puissances majeures; mais d'un autre côté comment admettre cette assistance qui aggrandiroit une puissance déjà trop grande? Et comment encore l'empêcher sans s'exposer à une guerre générale? ce que je crois que les princes ne voudront pas entreprendre, autant par défaut d'argent, que par les conséquences qui pourroient en résulter...⁵.

Il y auroit au reste des beaux projets à faire; et sans doute se font-ils. Le Ministère de Suède me marque que l'Empereur de Russie a présenté par son ministre à Stockholm un plan par rapport aux affaires de la Turquie; mais qu'il étoit prohibé au ministre russe de donner une communication par écrit au Ministère des affaires étrangères à Stockholm, de façon que le ministre de Russie est allé lui même en Norvège pour montrer au Roi ce plan. Ce secret me surprend beaucoup et je suis tout autant surpris que le Ministère m'a marqué cette circonstance, sans pourtant me marquer le contenu de la communication, qu'il avoit pourtant eu sous les yeux.

L'histoire de la fuite du Roi d'Espagne étoit un de ces mensonges que le parti anti-constitutionnel en Europe se plait à répandre.

J'ai voulu vous répondre poste courante; mais je n'ai pas le tems d'être prolix. Ainsi en vous faisant mon bon ami bien des complimens de ma femme, je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ SIDNEY OWENSON MORGAN, *L'Italie, traduit de l'Anglais*, Paris, P. Dufort, 1821.

² LÉONARD SIMONDE DE SISMONDI, *Histoire des Français*, Paris, Treuttel et Würtz, 1821-1844, 31 voll.

³ Non si è rintracciato una scritto con questo titolo nelle bibliografie di Guizot.

⁴ Durante l'insurrezione della Morea nel 1821 i brulotti greci divennero celebri per le loro audaci imprese contro i grossi vascelli turchi. Ma la reazione fu spietata e culminò con le stragi di Chio nell'aprile dell'anno seguente.

⁵ I puntini sono nel testo.

LXII

Florence, le 25 décembre 1821.

Mon cher ami.

Je saisis le renouvellement de l'année pour vous souhaiter des bonnes fêtes et pour m'excuser en même tems d'avoir tardé si longtems de répondre à votre chère lettre du 8 septembre passé. Le retard a été causé par le retard qu'avoit éprouvé l'ouvrage de Lady Morgan sur l'Italie pour me parvenir. Il vint à la fin d'octobre et après l'avoir lu, je me proposois de vous l'envoyer d'après nos conventions; mais lorsque toutes les autorités temporelles et spirituelles déclarèrent la guerre à cet ouvrage et que le peu d'exemplaires arrivés ici ne suffisoient pas pour le nombre des lecteurs, je fus obligé de prêter volume par volume cet ouvrage à la presque totalité de mes connoissances, dont même une m'a perdu un volume (à moins qu'elle ne le retrouve à sa campagne où elle croit l'avoir laissé). Cet ouvrage est devenu plus difficile que jamais pour être introduit en Italie. La première question que font les douaniers en Piémont et en Lombardie, c'est de sçavoir si les voyageurs portent ce livre avec eux. Etant pourtant reussi à une personne d'introduire en fraude peu d'exemplaires, j'ai cru vous faire plaisir en achetant un puisque j'ai trouvé l'occasion de le faire entrer à Bologne avec une personne qui avoit *un lascia passare* et je l'ai déjà depuis deux jours consigné au voyageur à l'adresse de votre commisionnaire auquel ... les precedents envoys que je vous ai fait ... grandes critiques qui ont été fait ... au sujet de cet ouvrage ... le but)¹.

C'est toujours un ouvrage qui ne sçauroit qu'intéresser un Italien sans compter qu'il n'y a presque jamais existé un auteur qui a eu le courage de dire tant de vérités, quoiqu'entremêlées avec des erreurs locales [sic] et écrit d'un style inégale, quelquefois sublime et quelque fois bas. En Angleterre l'ouvrage en deux volumes a coûté 3 ½ livres sterling. Celui, que j'ai acheté ici et pour vous et pour moi, a coûté chacqu'un 3 sequins ou 60 paules toscanes. J'espère que vous ne me grondiez pas d'avoir fait un achat aussi cher. Mais il me sembloit que vous deviez posséder cet ouvrage lorsque vous faites collection des ouvrages politiques de nos jours. J'attends deux brochures de Paris très intéressantes que je vous enverroi aussitôt qu'ils me parviendrot, l'une l'*Europe et Amerique de 1821* par M. de P[radt] probablement continuation du précédant de ce titre 1820, et l'autre deux volumes de Guizot sur la situation actuelle de la France; tous les deux loués et critiqués par les

journaux des differents partis. La situation en France est tout à fait extraordinaire; le Ministère en réponse à l'adresse au Roi par la Chambre de Deputés a fait partir de la bouche de S. M. un brandon, qui a reuni les *ultras* avec les *libéraux* et qui aura pour consequence ou la dissolution de la Chambre ou la chute des ministres; à moins que ces derniers ne font quelques concession aux libéraux qui dans le fond de leur coeur, ne pourroient pas désirer le renversement du ministère actuel pour le voir remplacé par les *ultras* les plus violents. Ou peut-être que les libéraux seroient charmés que ces derniers par leur inexpérience des affaires et leur peu de connoissance de l'esprit national, fissent ... en Administration, qu'on leur la ... remplace par des hommes de talents ... C'est la discussion et la votation ... la suppression de la censure des journaux qui nous donnera la solution du problème; pour moi je crois à des concessions, qui entrent dans le système du bascule; où M. Pasquier peut montrer son talent de manoeuvrer ².

L'Espagne se trouve à ce qui me semble au niveau de la France en 1792. Une crise est donc inevitable. Lorsque la ville de Madrid dans une adresse au Roi s'exprime en ces termes: « Ce n'est pas le Dieu mais la Nation qui vous a proclamé notre Roi » on est bien prêt de faire voir jusqu'ou pourroit aller la force de cette nation. Peut-être que les ennemis des Monarchies constitutionnelles ont excité parmi les habitans de Madrid ce langage contraire au système de la légitimité, afin que les grandes puissances qui doivent se réunir à Florence le 4 septembre prochain pour les affaires d'Italie puissent prendre des résolutions fortes contre l'Espagne et le Portugal (qui outrepassa en principes démocrates son voisin) et appliquer à leur égard toutes les conventions et les forces de la Sainte Alliance.

Mais tout cela pourroit être dérangé par la rupture entre la Russie et la Porte. À mon avis la guerre commencera infailliblement au printems et la marche de la Russie pour soutenir les Grecs, quoique lente n'est pas pour cela moins sage et contribuera sans doute à les delivrer d'un joug pour les placer sous un despotisme plus civilisé, mais où ils n'ont rien à craindre du fanatisme religieux. Mais cette guerre une fois allumée (et personne se trouve dans le cas d'empêcher la Russie de faire ce qu'elle voudra à cet égard) quelles en seront les suites? ... ³. Le feu qui couve sous les cendres n'auroit-il pas un'élément pour se ranimer? J'entrevois un chaos qui pourroit être débrouillé; mais probablement mes jours ne suffiront pas de voir le développement de tout ce qui présente en perspective à ma vue; et c'est apparemment tant mieux pour moi ... plus étendre ma dissertation poli[tique] ... pour renouveler les voeux que je fais ... santé dans nombre d'années ... de ma femme et vous assure ... sentimens d'estime et d'amitié, étant ... ⁴.

Voici un petit compte depuis celui envoyé le 25 janvier lorsque j'avois à prétendre de vous paules 59.

2. volumes Bignon	}	74,6
2. <i>L'Europe et Amerique</i>		
1. <i>Congrès de Troppau</i> ⁵	}	8
2. volumes <i>Confederazione Renana</i>		
Caisse		1,4
4. volumes Lady Morgan		60
		203,2 gr.

Reçu de M. Ferri la valeur de 10 scudi rom.

à deduire 94. 2. gr.
reste paules 109

¹ Le lacune del testo sono dovute a lacerazioni dell'autografo.

² Altre lacune dovute a lacerazioni dell'autografo.

³ I puntini sono nel testo.

⁴ Lacune dovute a lacerazioni dell'autografo.

⁵ Potrebbe trattarsi dello scritto di LOUIS PIERRE ÉDOUARD, *Du Congrès de Troppau, ou Examen des prétentions des monarchies absolues à l'égard de la monarchie constitutionnelle de Naples*, Paris, F. Didot, 1821.

LXIII

Florence, le 5 mars 1822.

Mon cher ami.

Je m'aperçois que j'ai tardé longtems de répondre à votre chère dernière du 14 Janvier, mais j'attendois toujours de pouvoir vous annoncer l'arrivée de l'ouvrage de Guizot et *L'Europe et Amerique de 1821* de M. Pradt. Ces deux livres sont ici à la lecture au Cabinet littéraire et sont extrêmement intéressants, mais les exemplaires pour la vente au public sont envoyés par mer à Marseille, et elles tardent encore d'arriver; mais je ne veut pourtant pas plus retarder ma réponse. Mes pronostiques pour les affaires de France se sont verifiés, et vous aurez déjà vu dans le *Courrier François*, que les discours les plus beau et les plus raisonnables n'ont pas pu empêcher des lois les plus liberticides et vagues d'être adoptées. Qu'en résultera-t-il? Je l'ignore; si non qu'un autre choix pour les élections futures; déjà on a vu M. Gérard et Gevandon triompher sur leurs rivaux *ultra*; mais ce n'est que dans les collèges d'arrondissement; dans le autres le Ministère aura plus d'influence;

parmi les *ultras* se trouve que M. de Martignac se distingue comme orateur et comme rapporteur; il vaut bien mieux que leurs coryphées M. de Villèle et M. de Corbière; mais les discussions les plus lumineuses ne servent à rien et les boules blanches ou noires décident ainsi que le cris la *Clôture*. La France est lasse des Révolutions et les fonds publics montent toujours; ainsi on aura beau crier. Les choses vont leur train, jusqu'à ce que la force des événements apporteront le changement que la raison reclame par tout; sa marche ne peut pas être empêchée, mais seulement ralentie.

Comme tout d'après les Gazettes est à la paix je ne devrois pas mettre en doute que la guerre puisse éclater, néanmoins je ne crois pas que la Russie laissera perdre une aussi belle occasion pour ne pas y gagner quelque chose; elle a toujours sçu profiter des troubles et elle a eu la sagesse d'augmenter petit à petit ses états, sans vouloir pousser trop en avant ses conquêtes à la fois.

Le Portugal est encore le pays révolutionné qui a trouvé moins d'opposition que les autres pour la régénération. L'Espagne a toujours à lutter entre le despotisme qui voudroit prendre le dessus et la démagogie qui déjà a produit une partielle anarchie. Mes lettres particulières de Suède annoncent comme sûr le voyage dans l'étranger du Prince Oscar au mois de mai; et beaucoup de personnes croient que c'est pour aller à Munich pour voir et peut-être épouser la fille du Prince de Leuchtenberg ¹. J'espère que vous aurez trouvé bien intéressant le livre vert, et que vous aurez dû faire comme moi, c'est à dire le prêter à tous vos amis; car malgré nombre d'erreurs, et un melange du stil bas avec de l'éloquence, c'est toujours un livre interessant, ne fut ce que pour le courage d'avoir dit tant de vérités.

Ici nous ne connoissons pas encore les *Considérations politiques sur l'état actuel de l'Allemagne* par Fischer, mais d'après ce que vous me dites, je le ferois venir de Paris ².

Le tems presse pour mettre à la poste celle-ci, que j'ai déjà tant differé d'écrire.

Vous sçavez que le frère de Castracane a gagné son grand procès. Louis qui est toujours ici m'a chargé de vous faire ses complimens; ma femme en fait de même et moi je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ Josephine Maximilienne Eugenie Beauharnais (1807-1876) andò in sposa al principe ereditario di Svezia il 19 giugno 1823.

² *Considerations politiques sur l'état actuel de l'Allemagne, ouvrage attribué au professeur Fisher, et saisi au-delà du Rhin, traduction nouvelle, avec des notes et remarques de MM. Bignon, de Pradt, Regnault-Warin, Scheffer, Thérémim, etc.*, Paris, Corréard, 1821. L'opera in realtà era di Friedrich Ludwig Lindner. (J. M. QUERARD, *Les supercheries littéraires dévoilées*, Paris, s.d., t. II, col. 44). La prima edizione fu pubblicata anonimamente in tedesco (*Manuscript aus Süd-Deutschland, herausgegeben von George Erichson*, London, Griphî, 1820).

LXIV

Florence, le 30 mars 1822.

Mon cher ami.

Je viens de recevoir votre chère dernière sans date et en même tems pas voie de Milan les six exemplaires du prospectus de votre ouvrage. Je les ai distribués aux principaux libraires de ce pays, Molini, Piatti Ballestri et au Cabinet littéraire de M. Vieusseux, lequel s'est chargé non seulement d'en parler dans son *Antologie*, journal très accredité, mais que j'ai aussi chargé de la publication dans la *Gazette de Florence*, la seule qui s'imprime en Toscane si j'en excepte quelques avis mercantils à Livourne. M. Vieusseux m'a dit qu'il vous écrira une lettre en vous faisant connoître ses intentions pour contribuer au débit des exemplaires si l'on lui en remettait, et je crois que ses conditions soyent d'avoir un exemplaire pour la lecture dans son Cabinet littéraire et scientifique outre l'avantage d'usage lorsqu'on procure des souscriptions.

M. Appoloni m'a payé pour votre compte contre mon reçu de 28 de ce mois 95 paules toscanes équivalent à 10 écus romains; ainsi après l'envoy de Lady M[organ] lorsque mon débours étoit de 114 paules et demi, il n'est plus après ce paiement que de 19 paules et demi. M. Vieusseux ne sçait à qui attribuer le retard des ouvrages de Pradt et de Guizot; mais lorsqu'il arriveront je vous les expédierai, ainsi qu'une lettre du Général Pepe au Roi de Naples.

Je ne connois pas du tout l'ouvrage de M. Bailleul en réfutation de l'ouvrage de Mad. de Staël, et même je n'en ai pas entendu parler¹.

Quand aux affaires politiques, je vois exister en France beaucoup d'inquietude et malgré que des troubles isolés soyent tout de suite apaisés par la force militaire, ils se manifestent sur trop de points différents et trop souvent, pour que je sçaurois croire qu'on peut les mépriser, et je vois qu'en France même on a cette opinion, puisque les fonds publics ont baissé de 91 à 88. Il faut aussi convenir que la conduite des deux partis de la chambre est indécente et inconvenante. Les ministres ont adopté comme les autres ministres en Europe une fermeté ou sevérité qui impose, mais qui à la longue rendra l'explosion du mécontentement plus générale. Presque tous les gouvernements ont adopté le système de Napoléon de gouverner par la terreur et des grandes recompenses, sans se soucier que d'être aveuglement obéis; mais ils ne se représentent pas l'écroulement de ce colosse, qui ne paroissoit jamais pouvoir être renversé. En Espagne les libéraux font tout ce qu'ils veulent et le Roi est obligé de se laisser guider par eux pour ne pas trop se

compromettre; mais la résistance des nobles et des prêtres est persévérante, et comme ils ne peuvent pas être entièrement détruits, ils cabaleront toujours, et l'exemple de la France nous fait voir ce qui peut cette persévérance.

Je suis toujours persuadé, que, malgré la crainte qu'ont tous les cabinets d'une guerre continentale et malgré la pénurie d'argent qu'ils éprouvent tous, la guerre de la Russie avec les Turcs aura lieu. Car sous la masque de la modération l'Empereur Alexandre voudroit bien que les Turcs par le refus à sa première proposition, le forçassent de l'appuyer par les armes; et une fois dépassée la frontière, il auroit au moins l'indemnisation qu'il souhaité; et le sort des Grecs sera un objet secondaire, qui dépendra beaucoup, du plus ou moins d'intervention de la part des autres puissances de l'Europe.

D'ailleurs leur indépendance est quasi impossible, puisqu'on ne veut guères des republiques libres; et par consequent si les Grecs ne seront pas soumis au despotisme turc, ils le seront de l'autocratie Russe.

Louis Castracane et ma femme vous saluent beaucoup. Le Saint Père s'est donc heureusement rétabli; et l'embarras d'un conclave sera différé.

À la hâte.

¹ JACQUES CHARLES BAILLEUL, *Examen critique de l'ouvrage posthume de M.me la B.nne de Staël ayant pour titre: Considérations sur les principaux événements de la Révolution française, Paris, A. Bailleul, 1818, 2 voll.*

LXV

Florence, le 21 mai 1822.

Je répond, mon cher ami, à votre chère lettre du 6 de ce mois, et dont je vous remercie. Le départ précipité de notre ami Louis Castracani, auquel je vous prie de faire bien des complimens de ma part, m'a empêché d'envoyer avec lui M. de Pradt des *Grecs*, le même de *l'Europe et l'Amerique 1822*, la *Révolution de Piémont* de Santa Rosa ¹, très bien écrite et la lettre de Pepe ²; mais M. de Castracani me dit dans la loge d'une dame à 10 heures du soir; « Je partirai sous peu à Fano », et sortant de la loge en lui parlant de l'envoi que je voulois faire pour vous, il me dit à l'oreille « je pars en sortant du spectacle ».

Néanmoins je tâcheroi avec quelque voyageur sûr de les faire parvenir au plutôt à votre ami à Bologne. M. Vieusseux fera mention dans l'*Antologie* de ce mois de votre ouvrage et il a comme moi distribué des prospectus; mais ici on a une prévention contre les ouvrages qui s'impriment à Milan, puisque on a déjà annoncé plusieurs, qui ensuite n'ont pas paru et pour

lesquels il y avoit eu des souscriptions. Cette froideur ne pourra être surmontée que lorsque l'ouvrage a paru.

La grande question de la paix et de la guerre reste toujours suspendue. Les dernières nouvelles sont toutes à la paix; et moi je persiste néanmoins de croire à la guerre. À présent qu'on a vu la réponse de la Porte à l'ultimatum de la Russie revue et corrigée par les ministres médiateurs en date du 28 février il n'est pas douteux que quoique plus polie que la précédente, elle contient un refus complet. L'Empereur Alexandre est à la tête d'un trop grand empire pour s'en contenter, d'ailleurs il a fait des frais pour lesquels il faudra nécessairement d'après son système avoir une indemnisation de la partie faible. La nation et le militaire sont partisans zélés des Grecs et veulent à toute force la guerre; l'aristocratie ou le cabinet russe a toujours suivi sous tous les différents règnes la même marche depuis les guerres de Charles XII. Mais me dit-on l'Empereur veut la paix; il l'a promis aux souverains réunis dans les différents congrès; les princes ont des motifs politiques pour éviter toute guerre etc. Mais nonobstant je soutiens qu'elle aura lieu ou seule de la part de la Russie, ou combinée pour faire un partage; et si quelque chose fait retarder l'explosion, c'est, ou les négociations à cet égard, ou que tous les préparatifs ne sont pas prêts; mais la vanité blessé d'un refus, mais l'intérêt public et privé, les prières et l'énergie des Grecs emporteront tôt ou tard.

Voilà une manière de voir les choses, quoiqu'on en dise. Quels en seront les résultats de cette guerre c'est bien difficile de prévoir. Les peuples resteront-ils tranquilles? L'Europe ne prendra-t-elle pas d'ombrage d'un important accroissement de la puissance russe? N'y aura-t-il pas des alliances contre elle? Voilà ce que l'avenir expliquera. En attendant j'ai beaucoup trop politiqué pour le peu de tems qui me reste pour faire poster ma lettre à la poste avant le départ du courrier de Bologne. Ainsi je finis en vous embrassant de tout mon coeur et en vous faisant les complimens de ma femme.

¹ D. DE PRADT, *De la Grèce dans ses rapports avec l'Europe*, Paris, Béchét aîné, 1822; SANTORRE ANNIBALE DE ROSSI DI SANTAROSA, *De la révolution piémontaise*, Paris, Les marchands de nouveautés, 1821.

² GUGLIELMO PEPE, *Deux mots de réponse du général Guillaume Pepe aux volumineux mémoires récemment publiés par le général Carascosa, traduction française suivie du texte originel italien*, Paris, Dondey-Dupré, 1823.

LXVI

Florence, le 27 juin 1822.

Mon cher ami.

Si je n'ai pas répondu à vos deux lettres du 5 et du 7 de ce mois, c'est qu'ayant versé en voiture et m'étant fait un forte distraction dans les muscles du bras gauche, je suis resté plus étendu qu'assis. Aussi ai-je reçu votre recommandé Della Ripa dans cette attitude et je n'ai pas pu lui témoigner les attentions que méritoit votre recommandation. Je ne l'ai vu qu'une seule fois. Il m'a dit que vous recevez le *Courrier François*; et avec cette gazette on est bien informé de ce qui se passe en Europe, sans compter qu'on y lit les plus beaux articles en politique. Celui qui regarde l'analyse de l'ouvrage de M. Aignan sur le jury est bien un chef d'oeuvre dans son genre. Avant que je parte pour les bains j'ai voulu vous en donner la note de mes débours depuis que j'ai reçu les derniers 10 écus romains de M. Appoloni.

J'espère que M. Pucciarini vous a déjà fait parvenir M. de Pradt sur les *Grecs*; le même de *l'Europe et l'Amerique*; Guizot, Santa Rosa sur la *Révolution de Piémont* et la lettre de Pepe. Ces ouvrages avec 19 paules $\frac{1}{2}$ que vous restez à me devoir font monter votre petite dette à 88 paules toscans; vous recevrez en cadeau de moi un livre qui a pour titre la *Scandinavie vengée* par M. Graberg, qui est un des plus doctes et profonds ouvrages qu'on pourra lire. Je serois aux bains de Lucques pendant les mois de Juillet et Août; ma femme vous salue et je vous embrasse, ne pouvant pas être prolix à cause de mon attitude gênée. Saluez Castracane.

LXVII

Florence, le 7 septembre 1822.

Mon cher ami.

Au moment du départ des lettres, je reçois par le courrier de Bologne un paquet de la part de M. Pucciarini, qu'il me dit contenir deux copies de votre *Spettatore Italiano*, et dont il me prie de marquer tout de suite à vous la réception. Je le fais par celle-ci, en vous remerciant très à la hâte me réservant de le faire plus au long, et en même tems je désire de sçavoir si vous avez reçu le dernier envoi des livres que je vous fis avant mon départ pour les bains de Lucques, avec la note de votre petite dette de 88 paules.

Vous ne m'avez rien dit sur cet envoi qui contenoit des choses bien intéressantes.

Une dame qui s'attendoit à une réponse de M. Louis Castracane m'a prié *de vous* demander lorsque je vous écrivoit, s'il est à Fano, ou si vous sçavez où il se trouve; je crois qu'elle auroit même désiré de sçavoir s'il avoit quelque belle qui le retint là où il est. Adieu. Ce n'est que depuis peu de jours que je suis retourné des bains où tout est occupation et où je n'avois pas le tems de vous écrire. Voilà une personne de moins ...¹ depuis la mort de Castlereagh.

Ma femme vous salue.

¹ I puntini sono nell'autografo.

LXVIII

Florence, le 5 novembre 1822.

Mon cher ami.

Je suis au désespoir d'apprendre mon cher ami, votre malheur d'avoir perdu une épouse chérie¹: soyez persuadé que j'y prends la plus vive part, et je me mets dans votre situation au cas qu'un tel malheur fût mon partage. Au milieu des sentimens aussi douloureux il n'existe pas de consolation; ce n'est que le tems qui peut en diminuer les impressions. Le genre de mort qui a fini les jours de votre femme est celui que je desire lorsque mon heure est sonnée.

Le Prince de Suède repassa par ici et ne s'arrêta qu'un jour après son retour de Rome; il partit d'ici pour Vérone le 24, et il en est reparti pour la Bavière le 31. Il a été accueilli d'une manière amicale et distinguée par les souverains partout et à Vérone l'Empereur d'Autriche a indépendamment de son incognito traité comme prince souverain en lui donnant une garde d'honneur et un de ses propres chambellans en service près de sa personne. Il n'y a pas des ministres de Suède, de Danemark, et des Pays-Bas à Vérone, mais une enorme quantité de diplomates russes et françois. Les conjectures à faire sur le but du Congrès sont difficiles à faire. Tous les journaux s'en sont occupés. Ce sera le résultat seul qui prouvera s'ils ont eu raison ou tort. Quoique on peut présumer le but, comme on a fait pour les autres qui ont lieu depuis celui d'Aix-la-Chapelle². Je ne manqueroi de vous procurer des nouveautés. La brochure de M. de Villèle de 16 pages est très intéressante et bien raisonnée; si je puis vous procurer l'*Echo de St. Hélène*, ou plutôt le

Journal du medecin O'Meara³, je crois qu'il vous fera grand plaisir, car il me semble qu'il porte un cachet de vérité.

Ce sera fort bien que votre deuxième volume paraisse au jour; car je crois que si l'historique du premier volume auroit succédé aux fables ou contes que contiendront les autres volumes, cela auroit mieux fait vendre l'ouvrage essentiel, qui excite un intérêt plus général.

J'ai été charmé de faire la connoissance personnelle de M. Pucciarini à Bologne. Il est bien honnête et complaisant; mais mon séjour de trois jours ne me donnoit pas le tems de jouir beaucoup de sa société. J'ai traversé la nuit les Appenins pour recevoir ici le Prince et j'ai fait le jeune homme plus que je ne croyois pouvoir le faire sans préjudice pour ma santé à l'âge de 66 ans. S.A.R. a eu la bonté de diner chez moi et a assisté une autre jour à une soirée musicale chez moi. Il m'a en outre temoigné beaucoup de bonté jusqu'au point de m'embrasser au moment de son départ. C'est un charmant jeune homme; mais si en Suède on ne m'indemnise de mes frais, je dois regarder son arrivée, comme la grêle qui diminue la moisson de l'agriculteur. Ma femme qui partage votre douleur, me prie de vous faire ses complimens, et moi je vous embrasse de coeur et d'âme étant votre dévoué ami.

¹ Marie Mathilde mori in Francia, dove si era recata nel 1820 con la speranza di preparare il ritorno del marito.

² Ad Aquisgrana nel 1818 si tenne il primo congresso della Santa Alleanza, al quale seguirono quelli di Troppau (1820), Lubiana (1821) e Verona (1822).

³ EDWARD BARRY O'MEARA, *Napoléon en exil, ou l'Echo de Ste Hélène, ouvrage contenant les opinions et les réflexions de Napoléon sur les événemens les plus importants de sa vie*, Paris, Les marchands de nouveautés, 1822, 2 voll.

LXIX

Florence, le 7 1823.

Je vous remercie infiniment, mon bon et cher ami, des voeux que vous avez bien voulu exprimer pour mon bonheur et celui de ma femme cette année dans votre chère lettre du 30 décembre; vous êtes bien persuadé je pense que nous vous souhaitons tout la félicité désirable et que vous soyez exempt des malheurs de toute espèce; car vous en avez éprouvé l'année passé un irréparable, et il n'est pas donné à nos forces de pouvoir souvent supporter des secousses aussi violentes.

Je n'ai pas encore reçu le second volume de votre *Spectateur*; mais en attendant voici ci-jont, ce qu'un journal de M. Vieusseux a dit dans son *Anthologie* de votre ouvrage, citant ce que vous avez dit dans le premier volume

au sujet de Boccace et d'Alfieri. Je suis persuadé que le nombre de souscription augmentera beaucoup lorsqu'on verra le second volume. Dans l'enveloppe de l'*Antologie* un annonce bibliographique, où l'on parle du prix et de l'association, ainsi qu'en donnant un *Index* de tous les articles traités; mais peut-être en êtes vous déjà informé, soit comme étant vous même abonné, soit que quelqu'un dans votre ville l'est.

Je suis, comme vous, tout à fait persuadé que la France ne fera plus la guerre à l'Espagne; et comme vous aurez lu dans ce moment-ci le *Courrier* de 23 et 24 décembre, vous aurez trouvé dans l'article d'Angleterre un long tiré du *Morning Cromicle* qui certes met au jour d'une manière convaincante les manoeuvres à Vérone et toute la marche de ce qui regarde les affaires d'Espagne. Les choses paroissoient tranquilles en Portugal lorsque les derniers journaux nous ont appris que la Reine ayant refusé de signer la Constitution, on a appliqué à elle la peine de l'exil qui est fixée pour ceux qui ne veulent pas vivre sous le règne constitutionnel. Il faut avouer que cela ressemble assez à la manière d'agir du Roi d'Espagne, et ses soeurs lui ressemblent, car la duchesse de Lucques ne veut pas entendre parler de constitution. Tout cela couve quelque intrigue que nous verrons bientôt développée; en attendant le fils de cette Reine de Portugal a été fait Empereur. Quelle bizzarrerie!

Mais comme vous dites, il faut avoir confiance dans cette grande Reine qui commande à tout le monde. Le procès de Benjamin Constant n'auroit peut-être pas eu lieu, s'il n'avoit pas été un des députés sortants qu'on ne vouloit plus voir réélu, et je parierois quasi que Manuel sera exclu comme Grégoire à cause de cette phrase si connue au sujet du retour des Bourbons ¹.

On parle avec beaucoup d'intérêt d'une brochure de Bignon qui est intitulée *Les Cabinets et les Peuples* ². Je l'auroi sous peu si M. Vieusseux me tient parole; en attendant je choisiroi chez lui quelque nouveauté qu'il pourra me céder. Ce n'est pas pour demander le petit débours que j'ai fait pour mes derniers envois que j'en parle; mais seulement pour vous faire savoir que M. Appoloni, dont vous m'avez parlé une fois comme devant les payer pour compte de M. Bonaccorsi, ne les a pas encore payés; au reste rien ne presse, puisque lorsque j'auroi choisis et envoyé ce qui pourroit vous convenir, je vous enverrois une note total de votre petite dette.

Notre gouvernement ici n'a changé en rien sa marche depuis le Congrès de Vérone; l'Italie a gagné en se délivrant d'une portion des troupes Autrichiennes et à Naples on a fait une espèce de constitution, en laissant les communautes s'imposer, pourtant d'après le bon plaisir du ministre de finance, afin que les fonds publics aient une espèce de garantie de la nation. Le Roi de Naples vouloit aussi peu être delivré des troupes autrichiennes

comme S. M. Sarde le désiroit de tout son coeur; cependant le premier a jugé à propos de permettre que les quatre députés, Poerio et consorts, qui étoient exilés dans les états autrichiens, pourront aller où bon leur semble hormis *nelli felicissimi Stati di S. M. Siciliana*; voilà le langage de la peur.

Que fait nôtre ami Luigi Castracane? A-t-il oublié les belles ici pour quelque autre à Fano? Faites lui bien nos complimens. Et agréés vous même ceux de ma femme, ainsi que l'assurance des sentiments durables de haute estime et amitié que je vous porte étant votre dévoué ami et serviteur.

¹ Nel 1822 Benjamin Constant subì due procedimenti penali per le sue pubbliche proteste contro la faziosità dei giudici nei processi contro le cospirazioni antimonarchiche. (P. DUVERGIER DE HAURANNE, *Histoire du gouvernement parlementaire en France, 1814-1848*, t. VII, Paris, 1965, p. 124).

Jacques Antoine Manuel (1775-1827), deputato della Vandea e di Sables-d'Olonne dal 1818 al 1824, durante i Cento giorni era stato eletto rappresentante del collegio delle Alpi Meridionali e, in tale qualità dopo Waterloo aveva presentato un progetto d'indirizzo, affermando che il ritorno dei Borboni era incompatibile con la felicità della Francia. Nel 1822 aveva sollevato alla Camera un violento tumulto, dicendo che la Francia nel 1814 aveva visto con ripugnanza il ritorno dei Borboni. Nel marzo 1823 la Camera votò la sua espulsione (eseguita con la forza militare), perché, rispondendo a Chateaubriand nella discussione sull'intervento in Spagna, aveva detto: « Ne renouvez ... pas les mêmes circonstances qui, dans d'autres temps ont conduit à l'échafaud les victimes pour lesquelles vous manifestez chaque jour un intérêt si vif ... Avez-vous donc oublié que c'est à la suite de l'entrée des armées étrangères sur notre territoire que Louis XVI a été précipité? ». Sull'episodio si veda A. DE VAULABELLE, *Histoire des deux restaurations*, t. VIII, Paris, 1874, pp. 52-100. L'accenno al Grégoire è relativo all'annullamento della sua elezione nel dipartimento dell'Isère, votata dalla Camera il 6 dicembre 1819.

² LOUIS PIERRE EDOUARD BIGNON, *Les Cabinets et les Peuples, depuis 1815 jusqu'à la fin de 1822*, Paris, Béchet aîné, 1822.

LXX

Florence, le 17 février 1823.

Mon cher ami.

En répondant à votre chère lettre du 17 Janvier je reçois le troisième volume de votre *Spectateur*, ayant déjà depuis ma dernière reçu le second par les soins de notre bon M. Pucciarini. Je vous en remercie de tout mon coeur, et d'après que j'ai vu en le feuilletant il me semble de beaucoup d'intérêt, comme tout ce qui sort de votre plume.

J'ai dernièrement reçu une lettre de mon ami l'avocat Marré, qui a composé un *Cours de droit de Commerce* en trois volumes, qui paroît avoir du succès puisqu'il en a déjà eu 400 souscripteurs, ce qui le console un peu de l'impression en italien de son *Douglas* où il n'a fait que l'eau claire malgré

qu'en a dit Blair en nommant cette tragédie à côté d'*Atbalie* et de *Merope*. Il se plaint donc du goût des lecteurs de nos jours, qui ne s'occupent guère que de la politique et des intérêts commerciaux. J'espère que vous n'auriez pas des plaintes à faire au sujet de votre ouvrage, dont la lecture est plus à porté de toutes les classes de la société. Dans cette lettre il y a un paragraphe qui vous regarde:

« Et que fait M. de Ferri? Je n'en sais plus rien et j'en souffre. J'ai entendu parler avec éloge de son *Spectateur*, mais aucune copie que je sache, « n'est arrivé à Gènes. Seroit-il de mauvaise humeur contre moi? Il auroit grand tort. S'il pouvoit se persuader du vif intérêt que j'ai pris à son procès avec Mme Spinola Levi! ... S'il savoit combien de peines, il m'a couté! Ce n'est certainement pas ma faute si l'issue n'en a pas été telle qu'elle auroit dû être. »

Que dites vous mon cher ami, de la crise actuelle de l'Europe? Je crois que le Ministère de France a fait un pas de cleric en publiant par la bouche du Roi un discours aux députés qui les met dans l'alternative ou de faire une sottisse, ou de reculer; mais pour cette dernière marche, elle a été suivie par l'Empereur Alexandre vis à vis des Turcs, et c'est ce que je crois que fera la France, parce qu'elle n'est pas encore prête à faire marcher ses 100 milles hommes et parce qu'elle ne sçait pas combien elle pourra compter sur eux, et finalement puisque elle ne sçaura calculer les consequences de la cessation de l'état de paix. Enfin la lutte commence, qui décidera de beaucoup de choses et surtout du principe d'*intervention* que l'Angleterre n'admet pas.

M. Appoloni ne s'est pas présenté chez moi; mais cela n'a pas non plus été nécessaire, puisque les livres ou nouveautés politiques que j'ai prié M. Vieusseux de me faire venir de Paris, ne sont pas encore arrivés et tarderont peut-être quelque tems, puisque pour éviter le port très couteux par la poste, il les a envoyés voie de Marseille.

Je finis puisque l'heure du courrier approche; ma femme vous salue; faites mes compliments à M. Louis Castracane et croyez moi pour la vie.

LXXI

à la hâte le 4 mars 1823.

J'ai reçu mon cher ami, la lettre que vous m'avez adressé en date du 24 février avec la lettre de change de 100 L. sur M. Appoloni, qui quoique très malade l'a de suite honoré. Votre dette d'après le dernier compte, étoit 88 paules et vous m'avez envoyé 62 paules de surplus avec lesquels je paye-

rois les envois littéraires que vous aurez aussi-tôt que M. Vieusseux me remettra ceux commandés à Paris, ce qui ne tardera pas beaucoup d'arriver ici. Je lui feroi annoncer le second et le troisième volumes du *Spectateur* que j'ai reçu, aussi que la prochaine publication du quatrième.

Malgré tout l'apparence qu'il y a pour la guerre, je me berce toujours de l'espoir de voir conservée la paix et j'ai même fait des pari à cet égard. La France a tout à perdre et rien à gagner par cette guerre, et tous les gouvernements de l'Europe hormis le Nord jouent gros jeu au cas d'une guerre, qui bientôt deviendrait européenne.

Ma femme vous salue.

LXXII

Florence, le 19 avril 1823.

Mon cher ami.

J'ai tardé à répondre à votre chère lettre du 20 mars dans l'espoir de pouvoir vous annoncer l'arrivée ici de M. Borghesi; hier j'ai fait sa connoissance. C'est un homme extrêmement intéressant sous tous les rapports, et je suis charmé de ce qu'il reste ici quelque tems, pour que je puisse profiter souvent de sa société; vous pouvez être persuadé que ma femme et moi, nous nous ferons un grand plaisir de l'accueillir non seulement comme l'ami de mon ancien ami Ferri, mais aussi comme une personne sympathisante avec nous en sentimens et pensées, et dont d'ailleurs la conversation est très instructive. Je crains que lui et moi nous aurons bien de la difficulté de pouvoir vous procurer quelque nouvel ouvrage sur la Grande Bretagne. Les lettres de St. James et le compte rendu par ordre du gouvernement anglois, lesquels tous les deux vous seront connus sont les deux seuls que je pourrois vous indiquer. Si vous ne les avez pas, je tâcheroi de vous les procurer ici; et si je sçaurois par quelque anglois de ma conaissance s'il existe d'autre chose, je vous l'indiqueroi.

Le cabinet littéraire de M. Vieusseux est tellement rempli des lecteurs pour les brochures politiques, qu'il ne peut plus me vendre ces sortes de choses après que la première curiosité a été satisfaite, ce qu'il fit autrefois. Je lui avois prié de faire venir pour mon compte l'ouvrage de Bignon, et lorsqu'il vint, au lieu de me la porter chez moi, il la prêtat à quelque amateur et de là d'amateur en amateur, je ne peut plus la ravoir de façon que je me suis adressé à un autre libraire pour me faire venir celui, ainsi que celui de l'espagnol Llorente¹; mais tout cela va lentement puisque cela va à Marseille et arrive à Livourne par mer.

J'espère que votre correspondant à Paris n'aura pas négligé de renouveler votre abonnement du *Courrier François*, car vous aurez alors perdu les discours les plus beaux qui jamais ont existé soit contre la guerre d'Espagne, soit dans l'affaire de Manuel. Dans la chambre des Paires, Talleyrand, Daru, Duc de Broglie, et dans la Chambre des députés Royer Collard, Sebastiani, Manuel etc. sont des vrais chefs d'ouvres. Mais à quoi sert le langage de la raison lorsqu'on n'agit que par esprit de parti? Outre l'ancienne opposition qui s'est retirée, M. de la Bourdonnaye s'est fait le chef d'une autre opposition contre le ministère. On a cru un moment que la chambre alloit être dissoute et le ministère changé, afin d'éviter de faire la guerre après qu'on n'a pas reussie de faire peur aux espagnols, ou les séduire par l'or qui a été employé depuis le 7 juillet jusqu'au jour d'aujourd'hui; mais d'après une nouvelle arrivée par voie de mer à Livourne, il paraît certain que la déclaration de guerre est annoncée de la part de la France.

Nôtre cher *Courrier François* court risque d'être suspendu, puisque le procureur du Roi, s'est appuyé sur le vague de la loi sur les journaux au sujet *de la tendance*. Enfin l'arbitraire d'une parti se manifeste sous tous les rapports, et si M. de la Bourdonnaye ai le dessus, la Charte disparaîtra; car il l'a dit cela quasi en termes ouvertes. Quelques personnes espèrent que tant va la cruche à l'eau, qu'à *la fin elle se brise*; mais on dit aussi qu'à *la fin elle s'emplisse*; et je crains plutôt ce dernier cas, à moins que la lutte avec l'Espagne ne nous preserve du triomphe du despotisme de la St. Alliance comme elle le fit sur celui de Napoléon.

Un grand courrier pour le Nord, m'empêche d'être prolix; je finis donc mon cher ami, en vous faisant des compliments de ma femme, et en vous embrassant de coeur et d'âme.

¹ Si tratta forse dell'opera di JUAN ANTONIO LLORENTE, *Portrait politique des papes considérés comme princes temporels et comme chefs de l'Église depuis l'établissement du Saint-Siège à Rome, jusqu'au 1822*, Paris, Béchet aîné, 1822.

LXXIII

Florence, le 17 juin 1823.

Mon cher ami.

Je répond tout de suite à votre chère lettre du 9 et j'espère que cela me servira de pardon pour avoir tardé à vous écrire et même de vous envoyer l'ouvrage intéressant de Bignon, *Les cabinets et les peuples* que j'avois fait venir expressement pour vous de Paris mais j'espérois en même tems de

pouvoir vous envoyer quelque chose de l'abbé Pradt et je ne l'ai pas encore reçue; en tout cas vous aurez un envoi avant mon départ pour les bains de Lucques le 1 juillet.

Je dirois à M. Vieusseux ce que vous desirez faire insérer dans l'*Antologie* relativement au *Sp[ettatore] It[aliano]*, mais je vous prévins d'avance qu'il n'y a pas un pays où l'on lit moins et où l'on achète moins de livres qu'à Florence. J'ai prêté mon exemplaire du *Sp[ettatore] It[aliano]* à une douzaine de personnes qui l'ont lu avec plaisir et un recommande à l'autre la lecture, et me prie de lui prêter le livre qu'a loué beaucoup son ami; mais lorsqu'il s'agit d'acheter le florentin se passe de lecture, et ces peu de personnes qui lisent sont occupés des gazettes et de la crise et lutte importante des affaires de l'Europe ou de l'Espagne. J'avoue qu'il n'y a pas eu selon moi une époque plus intéressante depuis 1789. Si j'en excepte l'écroulement de la puissance de Napoléon. Celle là décidait au sujet du despotisme d'un seul et celle ci décide du despotisme de cinq; mais toutes les deux avoient pour but l'asservissement du genre humain en Europe.

Je craignois beaucoup pour les Espagnols en voyant l'acharnement de la St. Alliance contre eux; mais je me fiais à leur orgueil national et à leur souvenir de leur hauts faits sous Napoléon, et il me sembloit que le Ministère de *San Miguel* avoit l'énergie qu'il falloit pour vaincre ou mourir. Mais depuis le changement de Ministère, depuis la déclaration d'Abisbal¹, depuis la composition de la Régence à Madrid, je commence à beaucoup craindre, non seulement pour des concessions que le ministre A' Court ne se lassera pas de demander, mais pour les dispositions de la totalité de la Nation, dirigées par les prêtres et les royalistes. Il n'y a qu'un espoir quoique à la vérité très faible. L'armée de la Foi n'est plus soldée par la France depuis que la Régence a été établie à Madrid; il n'y aura pas beaucoup de ressource pour enrichir les chefs de cette armée si l'on ne fait pas des confiscations, et si la réaction et le pillage ne satisfont pas leur sous-ordres. Les François voudroient s'opposer à cet ordre des choses; mais pour cela il faudroit occuper pour quelque tems le pays, ce que l'Angleterre verroit mal volontiers et peut-être les mêmes Espagnols de l'armée de la Foi; de là pourroit naître une reunion entre les partis extrêmes contre les François, comme lorsque les ultra et les libéraux en France s'associerent pour faire tomber le Ministère de Richelieu. Notre cher *Courrier François*, nous donne des consolations en faisant mention de l'esprit que Robert Wilson a trouvé en débarquant, et en nous faisant connaître les opérations de Mina; ce qui est un contrepoison aux bulletins officiels et au *Moniteur*; mais je n'ose rien prononcer avant que le mois d'août soit passé; si les libéraux se soutiennent avec le Roi à Seville jusqu'à ce moment, il y aura de l'espoir; mais je crains que le denuement aura lieu plutôt

par les intrigues angloises, et par la force et l'or françois. Voici pourtant ce que marque une lettre arrivée de Gênes, comme étant confirmé par beaucoup de bâtimens arrivés et qui ont quitté Palamos en Catalogne le 9. Mina est de nouveau à Vich, où il a battu complètement un corp françois de 3000 hommes dont grand nombre de morts et blessés, pris leur bagages leur provisions etc. Il a pris possession de Manresa, et met sur les dents les Donna-dieu et Curial et Moncey qui fatiguent leurs troupes pour courir après Mina, qui ne se laisse pas entamer. Le Prince de Carignan est à l'avant-garde de l'armée qui marche sur Seville. Ce seroit curieux si celui qui juroit la Constitution Espagnole à Turin seroit celui qui la détruiroit en Espagne. Je m'imagine que vous aurez beaucoup de plaisir de causer avec cet estimable et bien pensant M. Borghesi que j'aime et que j'estime infiniment; faites lui bien des compliments de ma part, et agréez ceux de ma femme pour vous, et pour le commandeur Castracane, qu'aura des belles à Fano lesquelles lui font oublier celles de Florence.

En attendant recevez les assurances renouvelées de ma haute estime et vraie amitié.

¹ Il generale spagnolo Enrique O'Donnell conte di La Bisbal (che molti contemporanei chiamano anche Abisbal), comandante dell'armata di Castiglia e della città di Madrid, dopo aver fatto pubblicare dai giornali una sua lettera al conte di Montijo, nella quale si dichiarava favorevole alla liberazione del re, al ritorno del governo a Madrid, alla convocazione di nuove Cortes e ad una costituzione differente da quella del 1812, si arrese ai Francesi a Buitrago (17 maggio 1823). La sua defezione aprì al duca d'Angoulême la via di Madrid.

LXXIV

Florence, le 29 juin 1823.

Mon cher ami.

Une lettre que M. Castracani a écrite à une de ses amies, fait accroire sans qu'il s'est exprimé clairement, qu'il est arrêté. Cette dame aussi que moi nous en serions bien fachés si le fait existe. Vous m'obligerez donc de me donner des renseignements à cet égard, afin que j'en puisse à mon tour en donner, car la personne n'ose pas lui repondre, craignant de le compromettre. Quel motif est donné pour son arrestation? Il paraît qu'il croit lui même, que ce qui lui est arrivé vient de quelque ennemi. Reste-il dans le pays? Ou est-il transporté autre part?

Comme je pars le premier juillet pour les bains de Lucques, j'expédie aujourd'hui à M. Pucciarini les *Cabinets et les Peuples* de Bignon, puisque

les autres ouvrages demandés ne sont pas encore arrivés de Paris. Qui sçait si nous aurons à l'avenir la permission de faire venir d'autres livres que les sermons et la vie des Saints. Vous sçavez surement déjà qu'à Lisbonne la constitution a été abolie le 1^o juin et que le Roi d'Espagne d'après le bulletin télégraphique de Toulon est arrivé à Madrid le 15 de ce mois, sauvé de Seville et conduit par un regiment de la marine, après que le député des Cortes Fereira ¹ a été massacré, et que les autres membres de Cortes opposants ont obtenu une sauve-garde de Sir William A' Court et des passeports pour Gibraltar. Ainsi s'est finie cette lutte européenne entre les Cabinets et les peuples et nous aurons à nous attendre à bien d'autres belles choses de la Sainte Alliance et de la Diète de Francfort qui déjà a commencé d'exercer un acte de souveraineté à Wurtemberg contre un gazettier. Répondez moi vite au sujet de notre ami commun, et croyez-moi comme toujours votre dévoué ami et serviteur.

¹ Tra i deputati delle Cortes non figura un Fereira. Potrebbe trattarsi di Manuel Herrera Bustamante, che però risulta ancora in vita nell'ottobre 1823.

LXXV

Aux Bains de Lucques, le 19 août 1823.

Mon cher ami.

J'ai à la fois à vous accuser la réception de vos chères lettres du 4 juillet et due 11 août. La première au sujet de notre ami feu M. Castracane, me consolait en voyant que sa lettre énigmatique à la dame de Florence, étoit sans motif réel de malheur, comme son contenu pouvoit faire supposer; car si vous l'eussiez vu comme moi, vous auriez dit, qu'il étoit ou enfermé pour la vie, ou impliqué dans ces affaires qui aujourd'hui en Italie désolent tant de familles; mais en recevant la vôtre du 11 de ce mois, qui m'annonce la catastrophe fatale, je crois que la résolution avoit déjà dès la lettre à cette dame été prise, et que s'il lui avoit répondu le 4 juillet d'une manière tranquillisante cela n'a été que pour lui jeter la poudre aux yeux. Enfin, on ne peut pas éviter le sort qui nous est destiné. Voilà la seconde fois cette année que j'ai vu des personnes sages et raisonnables de mes amis, la Princesse Montemiletto et Castracane finir leur carrière en foux, tandis que la totalité des personnes font leur possible pour la prolonger. Nous sommes finalement ce que les circonstances nous font devenir; et il ne faut jurer de rien. Je conçois qu'un espoir trompé peut nous désoler; mais sa situation n'étoit pas empiré,

et il y a tant de personnes qui passent gaiement leur vie chargées de dettes.

Je suis bien fâché que malgré votre sagesse, vous êtes tombé sous les griffes du St. Office; quelque ennemi vous aura dénommé devant un cagot; mais heureusement que je vois par votre lettre l'espoir d'en sortir sain et sauf; en attendant cette petite persécution rendra votre ouvrage plus recherché comme il en arrive avec tous les livres prohibés. En attendant j'ai prié M. Vieusseux d'annoncer les trois derniers volumes de votre ouvrage, ce qu'il m'a promis de faire dans le numero qui suivra, et je lui fais sçavoir aujourd'hui votre petite persécution.

Avant mon départ de Florence j'ai envoyé à l'adresse de notre ami Puciarini les *Cabinets et les peuples* de Bignon.

À mon départ pour Bologne après le 15 Septembre (où je vais comme plenipotentiaire du Prince Royal de Suède pour m'entendre avec M. Re, plenipotentiaire du Prince Eugène pour prendre possession des bienfonds que la princesse possède à Bologne) je porterois avec moi pour laisser à Puciarini, *Les deux hermites en prison* de M. M. Jay et Jouy¹, ainsi que d'autres brochures politiques que j'ai pu ramasser. S'il n'y avoit pas 40 et plus de milles, j'irois bien alors vous faire une visite à Fano; mais comme ma femme n'a jamais vu Venise et qu'elle le désire ardemment, il est plus que probable si j'ai le tems de faire une petite course, que je la fasse à Venise.

Les affaires d'Espagne paroissent trainer en longueur. La soumission de Morillo qu'on regardoit comme très essentiel n'a pas encore porté un grand effet en faveur des François; il a même récemment été battu par les constitutionnels. La défection d'Abisbal n'a produit que moins de difficulté d'entrer à Madrid; et s'il se vérifie comme on l'annonce à présent que Ballesteros² a reconnu la Regence de Madrid, il se pourroit que les 7000 hommes qui furent sous ses ordres imitassent l'exemple des soldats de Morillo³; la seule différence seroit que cette défection pourroit influer sur la prise de Cadix, dont la résistance importe beaucoup par plus d'une raison, mais surtout à cause des chaleurs qui tourmentent les françois, et l'ennui des Espagnols royalistes d'avoir ces hôtes, qui empêchent les *ultra* d'exercer des vengeances et des réactions, sans compter que la nation espagnole en général n'aime pas les étrangers mêmes amis, comme nous avons vu par rapport aux anglois du tems de Napoléon; et qui sçait au reste si une occupation à la longue des troupes françoises comme celles d'Autriche à Naples, ne donneroit pas de la mauvaise humeur aux anglois. Le Portugal est dit-on tranquille et voudra devenir constitutionnel; mais en attendant des réactions, quoique non sangui- naires, y ont lieu. Tout cela ne fera naître que des nouvelles rébellions lorsque l'occasion se presentera; et lorsqu'on aura fini les 400 millions que M. de Villèle a procuré dernièrement, et si la guerre n'est pas finie à l'ouverture

des Chambres, l'opposition de la gauche avec celle de M. la Bourdonnaye et consorts pourroit bien se reunir pour culbuter le ministere actuel.

Voilà assez de quoi raisonner. Le tems seul nous donnera la solution de la grande question. *Viva notre Borghese*. J'espere que vous avez de ses nouvelles de sa montagne ...⁴.

Adieu, mon bon ami. Ma femme vous salue et moi je vous embrasse de coeur et d'ame.

P.S. Je n'oublierois pas de presser Marré pour les arrérages Spinola.

¹ VICTOR ÉTIENNE DE JOUY et ANTOINE JAY, *Les Hermites en prison, ou Consolations de Sainte Pelagie, faisant suite aux Observations sur les moeurs et les usages français au commencement du XIX siècle*, Paris, Ladvocat, 1823, 2 voll. L'opera ebbe una notevole fortuna, poiché in tre anni se ne fecero altre cinque edizioni e una traduzione inglese (London, 1823). L'anno successivo i due autori pubblicarono presso il medesimo editore due altri volumi con il titolo *Les Hermites en liberté*.

² Il generale Francisco Ballesteros (1770-1832), comandante della armata di operazione, che doveva difendere la Navarra e l'Aragona, sconfitto sull'Ebro e davanti a Granada, firmò una convenzione con la quale riconosceva la reggenza provvisoria creata in Madrid dal duca di Angoulême e si impegnava a cedere le piazzeforti in suo potere. Riego, però, non accettò la convenzione e con lui si schierò la maggior parte delle truppe.

³ Pablo Morillo, conte di Cartagena e marchese di Fuente, comandava l'armata delle Asturie, ma era favorevole a un accordo con i Francesi e alla liberazione di Ferdinando VII. Pur non riconoscendo apertamente la reggenza di Madrid, domandò e ottenne un armistizio, ma una parte delle truppe gli si ribellò e passò agli ordini di Quiroga.

⁴ I puntini sono nel testo.

LXXVI

Florence, le 13 septembre 1823.

Mon cher ami.

Milles remerciements de votre chère lettre du 8 de ce mois et de la description de l'homme avec lequel j'aurois à traiter, ce qui me sert de règle de ne me fier qu'à mes yeux.

Je n'ai pas encore reçu l'avvertissement de lui que j'attend pour le jour de notre rendez-vous à Bologne. À mon arrivée dans cette ville, qui sera quelques jours plutôt ou plus tard du 20 de ce mois, je donnerai à M. Puciarini l'envoi littéraire que j'aurois recueilli pour votre compte, dont une partie je cru déjà être envoyée avec un voyageur qui lors de mon depart pour les bains de Lucques s'annonçoit comme devant partir tous les jours, et qui reste encore ici. Mais le tout sera porté par moi.

J'ai parlé à un des premiers libraires d'ici M. Guillaume Piatti qui re-

cevra avec plaisir 12 exemplaires de votre *Spectateur* à vendre pour votre compte avec la bonification de provision ordinaire. M. Vieusseux se chargera j'espère d'un autre nombre que je ne sçaurois fixer avant son retour d'un petit voyage, mais avant de partir, il m'a dit qu'il parlera de la sortie du troisième et quatrième volume, dans l'*Antologie*, y ajoutant des remarques en faveur de l'ouvrage. Les anglois abondent dans son Cabinet litteraire. L'histoire de l'Index ne fait pas de tort à votre ouvrage hors pour la vente dans les États du Pape. À propos qui dit-on chez vous obtiendra cette place? Le parti des devots aura probablement le dessus dans le Conclave.

Les affaires d'Espagne vont lentement et la capitulation de Corogne¹ n'aura aucun effet sur celle qu'on espère se fera à Cadix.

Au lieu du voyage projeté de l'Empereur d'Autriche en Lombardie, ce prince se rendra à une petite ville sur les frontières de la Pologne et d'Hongrie où l'Empereur de Russie l'a appelé et l'attend. Probablement sera-t-il là question des affaires de la Turquie. La dame ici ne peut jamais se consoler de la fin tragique de Castracane, et elle s'attache même à démontrer que vous et ses autres amis auriez du l'empêcher. Mais elle ne pense pas qu'on ne prévoyoit pas une si funeste résolution de sa part, et même un certain Ancajani qui lui a parlé à minuit la veille, étoit bien éloigné de croire si près le moment de crise, quoique des singularités [l']avoient depuis quelque temps éloigné de la société.

Ma femme vous salue et moi je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ La Coruña, sulle coste atlantiche della Galizia, era una base navale importante. Difesa da Quiroga e dall'inglese Robert Wilson, capitò il 21 agosto 1823.

LXXVII

Florence, le 8 novembre 1823.

Mon cher ami.

C'est avec un plaisir infini que j'ai reçu de vos nouvelles par votre aimable lettre du 29 passé. Vous avez comme moi cru que la guerre d'Espagne finiroit comme elle avoit commencée sans une véritable résistance de la part de la nation, et cela n'étoit pas surprenant près d'un peuple arriéré en lumière de plus d'un siècle, et lequel est guidé par des prêtres fanatiques. Si dans la guerre contre Napoléon il fit une résistance, c'est que ces mêmes prêtres le fanatisoient contre les François, comme étants irréligieux, et encore avoit-il comme à present pour cri de raillement le nom du Roi. La

révolution qui vient de succomber n'avoit pour partisans que les gens à talents en bien petit nombre et les militaires. Les François en poursuivant et diffamant les premiers, ils ont achète les seconds; et leur succès est plus à attribuer à l'or qu'à l'épée. Ils ont reussi et cela justifie même les plus grandes sottises; ils ont reussi au gré du Roi et de la Sainte Alliance; ils ont reussi pour redonner à la France une sorte de réputation qu'elle n'avoit plus comme puissance militaire; ils ont étouffé à force des rubans et des grades accordés des germes de mécontentement qui existoit dans l'armée, et le ministère a pu se vanter d'avoir créé une armée royaliste, même au milieu de la liberté de la presse (reglée par les lois) ce qui faisoit accroire à une partie de la nation que toute liberté n'étoit pas détruite en France; mais avec tout cela ils n'ont pas reussi à rendre l'Espagne heureuse, car c'est précisément après la fin de cette lutte que ce pauvre pays sera le plus à plaindre. Nous connoissons par expérience le coeur de tigre de ce Roi parjure; nous connoissons la soif inestinguible de vengeance de l'aristocratie et des prêtres; ainsi des fusillades, des gibets et des galères et l'exil seront à l'ordre du jour. Le pays épuisés par les marches et mouvements des troupes dans tous les sens, le paysan qui a pris partis soit comme royaliste, soit comme constitutionnel n'aura pas eu le temp de labourer la terre; les contributions ne pouvant pas rentrer par l'impossibilité de les payer; les soldats trompés par leurs chefs achetés qui remuent en voyant illusoire l'amnistie promise. Ce tout mettra l'Espagne, sans ressources d'argent et sans crédit, dans la situation la plus déplorable. Si les François quittent l'Espagne, les troubles civiles commenceront, et comme l'armée de la Foi n'avoit pas été la plus forte, elle ne le seroit pas non plus contre le militaire de ligne. Si les François restent trop longtems en Espagne, l'Angleterre pourroit en être mécontente, surtout s'ils occupent les ports de mer, et il seroit encore possible que les Espagnols de tous les partis se misent d'accord pour se débarrasser de leurs hôtes, malgré le désintéressement qu'ils ont montré dans cette guerre; les uns puisqu'ils ne veulent pas d'amnistie et de modération, les autres comme ayant été trompés, voudront se venger du mal causé au parti libéral. Or de quelle manière qu'on envisage la chose, je ne vois qu'une longue serie de malheur. Ces malheurs auroient pu être évités si les Anglois se fussent prononcé avec énergie contre la guerre; en ne le faisant pas, elle a perdu beaucoup sa considération européenne, et Castlereagh vivant n'auroit pas consenti à jouer le même rôle que M. Canning, malgré son désir de soutenir le système monarchique et aristocrate. Elle croit à présent avoir fait un grand pas contre les François en créant des consuls dans les États independants, ci devant espagnols en Amerique; mais si même l'Espagne par reconnoissance cederait à la France quelque une de ses possessions insurgées en Amerique (pour ajouter aux préro-

gatifs de l'Infant d'Espagne et des Toisons d'Or pour le Duc d'Angoulême et le Prince de Carignan) je ne crois pas que les Anglois verroient ces cessions avec indifférence, et qu'elle pourroit peut-être alors montrer les dents d'une manière à faire naître, si non une guerre, mais du moins un système de politique en Europe différent de celui existant.

Voilà comme j'envisage la situation politique actuelle de l'Espagne, de la France, et de l'Angleterre; pour ce qui regarde la Russie et l'Autriche je ne crois pas encore bien sincère leur pacification avec la Porte; puisqu'il pourroit fort bien arriver qu'elle n'eut pour le moment autre but que de détruire le dernier refuge du libéralisme qui existe encore dans la Grèce. Le grand point de ces deux puissances, est d'anéantir toutes les idées libérales, et il leur paroîtra que les moyens dont se servent les Turcs sont les seuls à adopter. Ils réussiront pour quelques années, mais ce sera l'hydre qui renaîtra et qui fera voir que les idées conformes à la raison doivent toujours avoir le dessus. Peut-être sçauront les successeurs de nos révolutionnaires, par l'expérience du passé, que les révolutions pour réussir ne peuvent se faire avec des moyens aussi doux comme ceux employés dans les derniers tems; parmi elles, ce n'est que celle de la Suède 1809, qui a eu du succès; le tems fera connoître si elle sera permanente à la mort du Souverain actuel.

M. Vieusseux s'étoit proposé de faire insérer un article très intéressante dans l'*Antologie* au sujet de votre *Spectateur*; il avoit donné le troisième et quatrième volume à un de ses collaborateurs pour le rédiger, lorsqu'il arrive que la personne lui même ou celle chez lequel le collaborateur logeoit a fait banqueroute, et que le Tribunal a mis les scelles sur tous les objets, qui se trouvoient là; j'aurois envoyé à M. Vieusseux mon exemplaire, mais après l'avoir lu, il se trouvoit que mon beaufrère à Tripoli, me demanda des nouvelles littéraires les plus récents et que l'occasion se présenta pour le lui envoyer. De façon que je n'ai pas pu substituer mon exemplaire; mais après que les *feriate* sont finis, M. Vieusseux espère de pouvoir ravoit le sien.

J'aurois soin de remarquer si M. Piatti et M. Vieusseux débitent votre ouvrage, que je désire continuât de tenir sa place sur l'*index*. Quant au comte Re, je lui ai parlé de vous, mais il dit que si on diminoit le fermage pour un, on seroit obligé d'en faire autant pour les autres, et que le prince Eugène au lieu de retirer un million de ses possessions dans les Marches etc. n'en auroit pas plus de 500 mille francs. Nous verrons si le nouveau Pape détruira tout l'ouvrage de son prédécesseur, et si le rigorisme dont on prétend qu'il voudra introduire, ne dégénère pas en intolérance et persécution. Si les voyages ne fussent pas si couteux et les aisances dont on a besoin étant vieux si difficiles à obtenir par les routes, j'aurois volontier moi-même fait une dizaine de milles pour vous trouver et pour faire voir les côtes de l'Adriatique

à ma femme; mais la saison avançoit et je dus rentrer dans mon quartier d'hiver, ou je jouis d'une parfaite exposition au midi; peut-etre vers le printemps serois-je obligé de faire une autre course au delà des Apennins; et je serois toujours bien charmé de saisir l'occasions de pouvoir encore une fois vous embrasser dans ce monde; car nous sommes vieux tous les deux. Ma femme vous salue et je vous embrasse en idée de coeur et d'âme.

LXXVIII

Florence, le 6 janvier 1824.

Mon cher ami.

Milles et milles remerciemens de votre aimable souvenir, et des voeux que vous faites pour mon bonheur, dans votre chère lettre du 26 passé, et dont je vous suis extrêmement obligé. Ma femme et moi nous désirons également que vous soyez hereux et satisfait dans l'année qui a commencé et dans une longue serie d'autres; pour jouir d'un vrai bonheur, lorsqu'on a le bon esprit de se contenter de son sort, il faut une bonne santé, et je vois avec beaucoup de déplaisir que vous avez été au lit pendant un mois, ce que je n'aurois pas fait patiemment, *n'ayant pas de maladie proprement dite*, comme vous me marquez. Je ne peu assez me louer de la mienne; les années s'avancent hélas! trop rapidement puisque je suis dans ma 68^m, mais je ne me sens pas des indices de décrépitude et je suis même assez heureux pour avoir été guéri de plusieurs petites incommodités que je souffrois étant plus jeune; cela tombera en suite tout à coup. Patience! et si lorsque mon heure est sonnée un bon coup d'apoplexie foudroyante finissoit ma carrière je serois bien heureux, c'est à dire moi heretique, qui n'a pas besoin de sacrements et prêtres pour être sous terre. Le notaire ne sera pas non plus à mon chevet, car mon testament a été fait il y à 20 ans.

Ainsi tout seroit pour le mieux. Votre vœu pour le triomphe de l'opinion des philanthropes ne sera réalisé que pour une autre génération, depuis que la semence qui se conservoit dans la partie la plus méridionale de l'Europe a été dispersé, il ne faut pas de longtems s'attendre à une éruption volcanique des principes libéraux. Cinq puissances sont là pour les étouffer, s'il ne survient pas quelques démêlées entre elles. On a beau dire que ces idées existent dans tous les pays, mais l'instruction n'est pas encore assez générale et les superstitions pas assez écrasées, pour que la masse ne soit pas attachée à des vieilles routines, et cette France et cette Angleterre si éclairées n'ont pas encore dans la masse assez de force ou de conviction pour soutenir les

nouveautés. Et l'effort que font tous les gouvernements actuels pour *inception* la pensée contribuera à éloigner l'époque de son émancipation.

L'Espagne ne sera pas plus heureuse pour avoir conjointement avec les Grands, les moines, et le peuple crié haut pour obtenir le Despotisme et l'Inquisition. Les troubles civils et les réactions l'agiteront pour bien longtems, et un de mes amis royaliste qui a aidé personnellement pour faire triompher la bonne cause, m'a écrit qu'il ne voit pas le moment de sortir de son pays, ruiné quant au commerce et à l'agriculture, épuisé de toute manière, sans ressources et sans crédit et où les parents et les amis sont des opinions différentes et se persécutent réciproquement; ils n'aiment pas plus leurs libérateurs que leurs ennemis; ils voudroient les voir éloignés, et il voudroient aussi les garder par la crainte des nouveaux desordres. Quelle malheureuse perspective! Pour ne pas avoir eu la patience d'attendre une couple d'année pour que la Constitution de l'an 1820 eût donné des heureux résultats, qui n'auroient pas manqué si l'Empereur de Russie, et Pozzo del Borgo ne se fussent pas mis en tête à Vérone qu'il falloit à tout prix détruire le dernier germe et l'asile des révolutions militaires, car M. Villèle, lui même disoit à la *Tribune* « que si nous ne faisons pas une guerre offensive à l'Espagne nous aurons à soutenir une guerre défensive sur nos frontières au Nord ». Aussi M. Pozzo del Borgo étoit-il trois fois aux Tuilleries le jour que l'adresse du Roi de France fut communiqué aux Chambres. Le Toison d'Or et la Grande Croix de St. Wladimir ont été bien mérités. Mais laissons à côté ce spectacle attristant des vicissitudes humaines et surtout la lâcheté physique de ceux qui paroissent avoir le courage moral. Cette première paraît avoir été le partage des Espagnols comme des Napolitains; car un général anglois Keppel qui se trouve ici s'étonne comment on laisse prendre Cadix en 6 semaines lorsque lui a forcé le Marechal Soult après 15 mois de siège et de blocus de cette ville, de se retirer dans le tems qu'il commandoit à Cadix comme Valdes le fit à present. Ce n'est que dans le *Piémont* où existoit le vrai courage; car si la troupe d'Alexandrie seroit venu un demi heure plutôt à Tortone, le General Bubna auroit dû se retirer à Mantoue d'après ce qu'il a dit lui même, et alors il auroit fallu une coalition pour détruire ce que étoit déjà organisé en Italie. Mais laissons de côté dis-je des regrets superflus.

M. Vieusseux m'a dit qu'on ne venoit chez lui que pour lire ou emprunter des livres, mais pas pour en acheter, et par conséquent il a consigné à M. Piatti les exemplaires destinés pour lui. Il parlera dans son *Antologie* de votre ouvrage; mais malheureusement on est trop avare pour acheter et trop ignorant pour lire les bons livres. Je vous doit 20 et quelques paules sur la dernière remise que vous m'avez faite et que j'emploierois si quelque chose d'intéressant viendra à paraître.

C'est dommage que le St. Père qui paraît avoir des bonnes intentions n'ait pas la santé assez robuste pour executer ce qu'il pourroit faire pour le bien de ses États. Il y auroit tant à faire.

Ma femme me charge de vous dire mille choses amicales, et moi en renouvelant mes voeux pour votre bonheur, je vous embrasse de coeur et d'âme étant

P.R. Notre ami Marré a été malade d'après ce qu'il me marque mais il se portoit bien le 16 du mois passé. Un Génois m'a dit qu'il avoit eu une attaque d'apoplexie, qui pourtant ne lui avoit pas laissé des suites pour le moment.

LXXIX

Florence, le 24 avril 1824.

Mon cher ami.

Je suis fâché que malgré les notions satisfaisantes que j'avois obtenu de Pise pour le mariage en question il n'a pourtant pas eu lieu. Quelle fortune ou revenu avoit M. Gabrielli, pour qu'elle ne fut pas suffisante pour une dame pisane, où l'on n'est pas riche?

Vieusseux ne manquera certes pas à sa promesse; mais que vous êtes malheureux d'avoir à faire avec l'Inquisition! puisque votre ouvrage *non è immune di proibizione*. À quoi s'est on attaché pour vous faire la guerre de la sorte¹.

Marré m'a donné la commission de vous faire parvenir la traduction de sa tragédie anglaise, que je vous enverrai aussi-tôt que le libraire Piatti aura reçu le nouvel ouvrage de M. P[radt] qu'il attend à la fin du mois, et je les enverrai à notre bon Pucciarini; mais comment veut-il espérer que je puisse ici être utile à placer son fils, où pour chaque place vacante, il y a au moins 20 prétendants recommandés par les gens du pays, qui ont toujours plus d'influence qu'un Ministre étranger pour des pareilles affaires? Je regarde comme malheureux pour vous que le comte Re soit à Munich, puisque le bon coeur de la duchesse de Leuchtenberg auroit peut-être pu influencer sur la diminution de votre fermage; mais M. de Re insistera toujours sur le mauvais effet que cela feroit pour tous ceux qui ont des baux de cette nature. Les personnes arrivées de Rome parlent toutes de la santé chancelante du St. Père, et du rigorisme qu'il fait observer pour les moeurs; rigorisme despotique: une de vos compatriotes, que j'ai vu deux autres fois ici et à Rome,

la comtesse Battaglini, reste ici depuis plus de deux mois; elle a une fois diné chez moi, mais en se disant malade ne reçoit pourtant personne parmi ceux de ses connoissances qui veulent s'informer des nouvelles de sa santé; je sçais qu'à Rome elle se trouvoit sous la protection *particulière* d'un prélat, d'après ce que m'avoit dit le pauvre Castracane. Aura-t-elle été renvoyé à cause du rigorisme actuel? Je sçais qu'elle ne vit pas avec son mari, et elle se plaint de lui qu'il ne veut pas la recevoir. A-t-elle au moins de lui une bonne pension; elle ne paroît pas très à son aise, car elle n'a avec elle qu'une femme de chambre, loge dans une petite auberge et va à pied lorsqu'elle n'étoit pas malade.

Quant à la politique il n'y a plus quelque chose de bien remarquable, si l'on excepte la soumission qu'on voudroit effectuer pour les Ameriques Espagnoles à son ancienne metropole; mais l'Angleterre paraît y être si contraire que je ne crois pas qu'on reussira à l'exécuter. Malgré tout ce qu'on dit de la réduction de l'intérêt dans les fonds en France, de réduire la rente à 4 au lieu du 5 pour-cent d'intérêt, il me semble que le Gouvernement a le droit de le faire, et si j'avois des rentes en France, je me regarderois heureux de recevoir mon remboursement à 100 pour-cent, chose jusqu'ici inarivable, et j'emploierois mon capital en industrie, qui certe me rendroit plus de 4 pour-cent. Et je regarde comme fols ceux qui ne suivent pas ce principe. S.M. Marie Louise passera le 29 de ce mois à Livourne sur une fregatte napolitaine pour faire una visite à son Grand Père à Naples et repassera par le Tronto sans passer par Rome dans ses États à Parme.

Je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ Lo *Spettatore italiano* fu posto all'Indice con un decreto del 19 gennaio 1824, che portava la clausola « donec corrigatur ». Figura ancora nell'edizione disposta da Pio IX nel 1876, con l'annotazione « Auctor laudabiliter se subiecit, et opus reprobavit », ma non compare più in quella edita nel 1900 sotto Leone XIII.

LXXX

Florence, le 22 juin 1824.

Mon cher ami.

La dernière lettre que j'ai reçue de vous et qui surtout me parloit de la manière d'agir de la Cour de Rome à l'égard des puissances étrangères, me fut porté de la poste mouillée et sale à ne pas être quasi déchiffrée, puisque le courrier avait eu à son passage des Apennins une pluie à verse et la valise même est tombé dans une espèce de mare; de façon que le directeur de la

poste m'envoyat un de ses comis pour m'en faire des excuses; et en l'ouvrant je le fis avec les pincettes, tachant de lire ce qui étoit lisible et je la jettois tout de suite au feu. Cela m'avoit presque fait oublier de l'avoir reçu; et ce n'est que lorsque je crus devoir vous raconter le malheur de la Toscane d'avoir perdu le 18 de ce mois en 5 jours de maladie son bien aimé Grand Duc Ferdinand que je me rappellois de la dernière votre. L'imprudence du Grand Duc de vouloir à l'âge de 55 ans braver l'intemperie des saisons et qui ne se soucioit pas non plus de faire des remèdes nécessaires à tems, ainsi que l'ignorance des médecins, qui avec le système sanguinaire de Tomasini voulant toujours saigner sans pouvoir avec certitude distinguer les symptômes d'inflammation, ou non; ont, tous reunis, été la cause de la mort prématurée de ce bon prince sage et tolérant, ou milieu d'un siècle intolérant au moins en Italie. Son enterrement se fait aujourd'hui dans la Chapelle de' Medicis; son successeur est un jeune homme studieux; on ne peut pas pronostiquer ce qu'il deviendra comme prince¹. Je songe qu'il ait du caractère, car la fermeté est une qualité nécessaire pour ne pas laisser aller aux insinuations pour ne pas dire plus, de ceux qui peut-être voudroient le diriger; car un fois montré de la faiblesse en cedant lorsqu'il s'agit des droits, c'en est fait pour toujours. Je vous ai acheté, *l'Europe et l'Amerique 1824* de Pradt², je l'enverrois avec la première occasion à notre ami Pucciarini.

Que dites vous de la Chambre des Pairs, qu'ont rejeté et paralysé le système de la conversion des rentes de M. de Villèle? Et la chute de Chateaubriand? une personne très liée avec ce dernier et qui se trouve ici veut parier que d'ici à trois mois, tout le Ministère actuel sera renvoyé et Chateaubriand, ministre principal, président du Conseil. Qu'en pensez-vous?. Si le tems est aussi detestable chez vous, comme ici, vous pouvez ainsi que nous, avoir des dispositions au *Spleen*.

Le comte de Re est à Rome pour arranger les affaires de la Duchesse de Leuchtenberg avec cette Cour. Peut-être sçauriez vous plus facilement que moi, ce qu'il obtient, si jamais il seroit question de vouloir à Rome exiger un changement relativement aux dispositions du Congrès de Vienne en faveur du défunt³. Vous autres fermiers vous devez tâcher dans cette circonstance d'obtenir à moins une diminution, si même vous ne réussirez pas de rompre les fermages.

On n'est pas riche chez vous, autrement je dirois que la Princesse Royale de Suède veut vendre son palais à Bologne que Napoléon a acheté de Caprara pour 600 mille francs, et le Duché de la Galliera que le même a acheté du comte Aldini pour 3 millions 600 mille francs. Si on trouveroit la moitié on s'en contenteroit.

Je crois que la comtesse Battaglini se trouve toujours ici; mais elle ne

s'est plus faite voir chez nous; ni près de ses autres connoissances et ne reçoit pas même lorsqu'on lui fait des visites à son auberge, de sorte que je n'en prends plus aucune connoissance. On la dit toujours malade, ce qu'on appelle à l'auberge *maladie de femme*, probablement perte de sang.

Je finis celle-ci en vous priant de croire que ce n'est pas pour oubli, que je n'ai pas plutôt [sic] répondu à la lettre sale mouillée que j'ai reçu, sans avoir pu entièrement déchiffrer, et pour m'en délivrer que je la jettai au feu. Gare pourtant si on veut Avignon, Ferrara, Parme et Plaisance, et la Chine!

Je vous embrasse de coeur et d'âme; ma femme vous salue et je suis à jamais tout à vous votre dévoué ami.

¹ Al granduca Ferdinando III successe il figlio Leopoldo II.

² P. DE PRADT, *L'Europa et l'Amérique en 1822 et 1823*, Paris, Béchet Aîné, 1824.

³ Si tratta, come si è già accennato, della questione dei « beni dell'appannaggio », che Eugenio aveva conservato nello Stato pontificio e che la S. Sede avrebbe voluto veder liquidati. Alla morte del marito (21 febbraio 1824) li aveva ereditati Augusta Amalia Beauharnais, duchessa di Leuchtenberg.

LXXXI

Florence, le 9 octobre 1824.

Mon cher ami.

Je vous remercie, mon bon ami, de votre lettre sans date, mais qui contenoit des documents de l'affaire de S. Marino et qui me fournissent des matières pour une dépêche en Suède dans un tems de disette des nouvelles politiques¹.

Je connois le colonel Finch qui a beaucoup de connoissances, mais qui n'aura plus l'ambition de ressembler par sa figure à Napoléon ou à Marc Aurèle, comme dans le tems je fis sa connoissance. C'est au reste un homme assez bizarre, car après beaucoup d'attentions que je lui avois temoignées en vertu d'une lettre d'introduction de mon beaufrère Graberg, il partit d'ici, et revint ensuite, passant ici presque un an, sans qu'il remit le pied chez moi; pourtant s'il peut vous être utile pour le débit de votre *Spectateur* en Angleterre, je lui pardonne volontiers sa bizarrerie vis à vis de moi.

Si la mort de Louis XVIII eût eu lieu l'année 1818 ou 1819, la consequence auroit pu être critique pour la France; à present cela ne fait pas la moindre chose, car le Roi actuel a depuis deux ans été l'âme du gouvernement; ainsi il n'y aura rien de changé, ni même M. de Villèle, quoique M. de Chateaubriand avoit une forte partie en sa faveur avant que le *Journal des*

Debats se fit son plastron, ce qui causa le rétablissement de la censure et en même tems la nullité de toutes les gazettes, mais c'est le système général de l'Europe, lorsqu'on en excepte l'Angleterre et la Suède.

Si l'arrivée à Milan de l'Empereur d'Autriche se vérifie, nous avons aussi je suppose l'honneur de le voir ici. Que fera-t-il en Italie? Accueillir les hommages d'amour et de reconnoissance? Les galériens en auront même pour avoir eu commutation de peine. J'ignore s'il y aura un Congrès à Modène mais ce seroit très possible que le prince de ce pays vouloit détruire jusqu'à l'ombre du Carbonarisme, selon les maximes qui ont prévalu d'après les principes du cardinal Rivarola.

Les gazettes angloises arrivent ici, et si vous les auriez tardives d'un courrier et qu'elles peuvent passer par les États Romains, vous pourriez les avoir par le canal de M. Vieusseux; à Lausanne on n'est pas plus libre qu'ailleurs. Notre nouveau Grand-Duc, promet de gouverner par lui-même, et est très studieux pour s'occuper et lire tous les mémoires qui lui sont adressés dans les audiences publiques qu'il donne; il paraît comme un Léopold II.

Nous aurons pour sûr un changement de législation, matière sur laquelle il a beaucoup étudié; quoiqu'il conserve encore le ministère et a de la confiance dans la personne la plus expérimentée il a pourtant déjà fait plusieurs choses sans demander leur conseil. Ce qui étoit le contraire de son père, qui quoique le meilleur homme privé, détestoit de s'occuper des affaires.

Le Duc de Lucques est le meilleur enfant de la terre, affable au delà de tout ce qui est possible d'exprimer, ne peut refuser à personne des promesses, mais qui pourtant ne se réalisent pas; au reste d'une dévotion extraordinaire, courant portout pour faire sa cour et des processions aux Madones dans son pays et dans les environs. Pour son malheur un jeune abbé le Duc de Rohan qui vise à la calotte rouge, le fortifie dans ses jongleries, s'étant mis à ses trousses et formant sa société privée.

Adieu, mon bon ami; tachez s'il y a quelque riche personne dans vos contrées de me faire vendre le palais Caprara à Bologne et le duché de Galliera appartenant à mon Prince Oscar. 1 million 800 mille francs seroit l'affaire. Cela a couté à Napoléon 4 millions 100.000 francs — et vous aurez une bonne *sensaleria*.

¹ Le discordie interne sammarinesi di quest'anno esplosero nel successivo con la richiesta al papa Leone XII di promuovere un intervento armato contro la repubblica.

LXXXII

Florence, le 13 novembre 1824.

Mon cher ami.

Je vous remercie de votre chère lettre, qui contient des nouvelles assez intéressantes des États Romains; quant aux conjectures politiques à faire par rapport à l'État, il est difficile dans ce moment-ci d'en former et mon tems aujourd'hui ne me permet pas d'en faire; j'ai seulement voulu vous adresser ces peu de lignes par rapport à l'article de l'*Antologie* qui vous intéressoit, et dont j'ai vainement cherché de trouver le numéro (tous les exemplaires étant épuisés) mais j'ai trouvé par hasard chez l'imprimeur les quatre feuilles séparées qui regardent votre ouvrage; et comme je vous dois encore 22 paules du dernier argent que vous m'avez envoyé, je diminuerois de ma dette l'achat de ces feuilles et le port.

Ici on n'a rien de plus récent de M. de Pr[adt] que l'*Europe et l'Amérique* que je vous ai envoyé, mais il me paroît d'avoir vu annoncer dans les journaux quelque nouvel écrit de sa part; si vous me l'indiquez je le ferois venir de Paris.

Je vous embrasse, et ma femme vous salue.

LXXXIII

Florence, le 6 janvier 1825.

Mon excellent ami.

Milles et milles remerciements de votre chère dernière du 28 passé. Entre nous tous les complimens sont superflus et toute l'année je souhaite votre prospérité et bonheur, comme je suis persuadé que vous le faites pour ce qui regarde mon existence et bien être; ainsi abstraction faite de l'usage, je vous remercie beaucoup de vos deux dernières, car je n'ai pas répondu à celle du 19 novembre, toutes les deux intéressantes pour les affaires intérieures de votre État ou pour mieux dire de celles du S. S. Ses proclamations pour la décence dans l'habillement des femmes et de la responsabilité pour les aubergistes, maris, et tailleuses ont beaucoup occupé les Pays voisins, puisqu'ils se flattent que cela leur tournera à compte, et que ceux qui ne sont pas pèlerins de profession comme certaine Reine et princesses, iront à Naples ou à Florence pour s'habiller comme il veulent, et peut-être que les sujets de S. S.

tireront plus de profit des voyageurs ordinaires, que des princes ou princesses devots. Enfin charbonnier est maître chez lui, et vive la Sainte Religion!

Le discours du Roi de France à l'ouverture des chambres est très beau; mais on sera bien habile si en indemnisant les émigrés sans former des nouveaux impôts (quoique cela revient au même d'en tirer par la caisse d'amortissement) on puisse éviter de faire des mécontents; car comment faire des distinctions justes dans l'émigration et dans la vente des biens. Probablement il s'en formera une opposition royaliste parmi les royalistes et l'ancien opposition et celle-ci pourront former un parti redoutable pour le ministère actuel.

Heureusement qu'on ne retire pas l'armée française de l'Espagne; c'auroit été livrer une grande partie des habitants à la boucherie.

J'ai prevenu M. Vieusseux de ce que vous m'avez marqué.

Adieu mon bon et cher ami; continuez moi votre bon souvenir dans l'année courante, comme les années passées; agréez les compliments de ma femme et ses voeux pour votre bonheur et croyez-moi pour la vie votre dévoué et très humble ami et serviteur, quoique aujourd'hui très occupé d'écrivailleterie.

LXXXIV

Florence, le 12 mars 1825.

Mon cher ami.

Je vous remercie de votre chère lettre du 21 passé. M. Pucciarini m'a fait parvenir le paquet et moi j'ai remis à M. Vieusseux votre lettre et les *parollette* dont il m'a promis de faire l'usage; comme j'ai fait dans mes dépêches en Suède au sujet de ce que vous m'avez marqué par rapport à l'administration intérieure des Provinces romaines.

Les Anglois ne reculeront certes par rapport à leur demarches faites en Amerique; et qui pourroit les forcer de reculer? Le Portugal deviendra comme il l'étoit autrefois une factorie angloise et l'Empereur Pedro en Bresil restera indépendant. La Sainte Alliance peut faire des voeux différents mais infructueux.

Nous verrons ce que produira l'arrivée de l'Empereur à Milan. Il partira de Vienne le 5 prochain et sera à Milan le 12 ou 13. Il paroît que tous les Souverains d'Italie y vont. Sera-t-il question des Italiens ou des Grecs; afin de détruire toutes les rébellions presentes et futures? Quant à l'Espagne occupée des vengeances et des emprunts pour se procurer de l'argent, se gouverne d'après la volonté de la camarilla et voudroit ne pas avoir des

troupes françaises qui modèrent de tems en tems les projets de la junte apostolique. La France tout à fait absorbée dans les discussions de l'indemnité des émigrés, où sont développées des grandes vérités, fera payer à la nation une somme presque aussi forte que celle qui couvrait l'invasion étrangère. Malgré tout cela le monde restera tranquille et se contente de tout pourvu qu'il n'y aura plus de guerre et des révolutions dont on est las; c'est au moins un bienfait dû à la Sainte Alliance, c'est à dire au despotisme de 4 à 5 grandes puissances.

Mon gouvernement vient de me prévenir que je dois aller à Naples avec la commission de complimenter le nouveau Roi de son avènement au trône¹, et qu'après avoir présenté mes nouvelles lettres de créance, j'y dois rester quelques mois. Les lettres officielles à cet égard ne me sont pas encore parvenues, mais je les attend journellement; après leur arrivée je verrois si je dois partir pour Naples avant que le Roi aille à Milan, ou après son retour de cette ville. Si les circonstances me le permettent je serois bien tenté de faire le retour de Naples par Ancône et Fano, afin que ma femme vît ces pays et que j'eusse encore le plaisir de vous embrasser avant ma mort; car nous approchons à l'âge qui ne permet guère de faire d'autres voyages que ceux qui nous conduisent à l'Éternité. En attendant je vous embrasse en idée de coeur et d'âme si mon projet de le faire en réalité ne pourroit pas avoir lieu.

¹ Francesco I succeduto al padre Ferdinando I, morto il 4 gennaio 1825.

LXXXV

Florence, le 31 mai 1825.

Mon cher ami.

Je réponds et je vous remercie beaucoup de votre dernière chère lettre (sans date) où vous voulez bien m'entretenir de la possibilité de nous revoir, lorsque après ma course projetée à Naples, je pourrois retourner dans mon domicile, passant par Ancône Fano etc. Je vous assure que je me fais une fête de vous embrasser, et certes il faudroit des circonstances très contrariantes pour me détourner de l'exécution de mon plan de voyage. Celui-ci n'aura pourtant pas lieu, qu'après la cessation des grandes chaleurs. Mes instructions portant d'aller à Naples pour présenter mes lettres de créance en personne, et on a même fixé la dépense extraordinaire pour mon voyage, mais j'ai écrit que le Roi de Naples ne pouvant pas être dans sa capitale que dans le courant de juillet, et que pour éviter le mauvais air des marais pontines il

s'embarquera à Livourne, j'espère qu'on me permettra de différer ma course jusqu'après les premiers pluies d'automne. Ce sera donc probablement les mois d'octobre et de novembre que je dédierois à mes voyages; avant qu'il s'entreprenne, je serois charmé si vous me donniez des renseignements si en partant de Naples le chemin par les Abruzzes (sans passer par Rome) est bon et sûr; à l'inspection de la carte géographique, il paroît être le plus court, toutes les fois qu'on veuille côtoyer l'Adriatique pour aller à Bologne. Je désire que vous soyez quitte le plutôt possible de votre bail onéreux et que vous puissiez arranger vos affaires à Fano de façon à faire quelque séjour à Florence pays intéressant sous tant de rapports et surtout pour la douceur du gouvernement et des habitants.

Je ne sais que dire de le soisdisant Congrès de Milan¹. Jusqu'ici je n'y trouve qu'un Congrès de famille, (puisque il s'y est trouvé 16 princes et princesses parents de la maison d'Autriche) il est vrai que sans compter le grand faiseur de la diplomatie du continent, il y a une grande quantité de ministres de tous les pays, sous l'apparence d'accompagner l'Empereur. Mais jusqu'ici on n'a rien appris de remarquable, ni pour la politique intérieure ni extérieure de l'Italie; on n'a pas parlé des grâces et d'amnistie; on s'attend que le Roi de Naples pourra voir diminuer le nombre des troupes autrichiennes qui gardent son pays. Le Roi de Sardaigne reçoit l'Empereur chez lui, sans être allé le trouver; la Toscane n'aura pas une aussi précieuse visite; le Grand-Duc en accompagnant sa soeur, qui devoit aller voir la Princesse de Carignan, n'est resté que trois jours à Milan. Ainsi je ne vois guère, que cette réunion mérite d'être appellé *Congrès*.

Ce n'est qu'en Angleterre qu'on agit sans discuter avec d'autres puissances sur l'intérêt de son propre pays; aussi voit-on comme il est florissant. Nous avons ici un chargé d'affaire de la Colombie qui devoit résider à Rome pour les intérêts religieux; mais le S. Siège ne veut pas se brouiller avec le Roi d'Espagne, et n'a pas voulu l'admettre comme sujet rebelle du Roi catholique.

Ma femme me charge de vous dire 1000 choses amicales et moi je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ L'imperatore d'Austria Francesco I e la consorte Carolina Augusta visitarono i loro domini italiani dall'aprile all'agosto del 1825, avendo al seguito gli arciduchi Francesco Carlo e Sofia. A Milano, nel maggio, furono raggiunti da Maria Luisa di Parma, dal granduca di Toscana, dai duchi di Modena e dai sovrani delle Due Sicilie. Sotto la riunione di famiglia si sospettò un incontro di carattere politico.

LXXXVI

Florence, le 28 juin 1825.

Mon cher ami.

Étant sur le point de partir pour Lucques, comme à mon ordinaire depuis 25 ans, je n'ai que le tems de vous remercier de votre chère dernière qui m'a servi beaucoup pour allonger ma dépêche d'aujourd'hui au Ministère en Suède. Ici on denomme l'affaire de Rome une conspiration contre la vie de Sa Sainteté¹; j'espère que ce n'est pas ainsi, et que seulement il s'agissoit d'une échaffourée de la part des *Carbonari* et l'assassinat d'un faux frère, qu'on voudra comme de raison punir et s'assurer de leurs personnes.

J'enverrai à Pucciarini les exemplaires en question, que M. Vieusseux certes aura fait cadeau à l'auteur, et je lui demanderai s'il a annoncé votre ouvrage dans un bulletin littéraire.

Ma femme vous salue et je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ Del grave ferimento di Giuseppe Pontini, ascritto alla carboneria e sospettato di delazione, avvenuto in Roma il 9 giugno 1825, furono incolpati Leonida Montanari e Angelo Targhini. Condannati a morte da una commissione speciale presieduta da mons. Bernetti, furono decapitati il 23 novembre

LXXXVII

Florence, le 22 septembre 1825.

J'étois déjà parti dès le 1 juillet pour les bains de Lucques et je n'avois pas reçu votre lettre de recommandation pour M. Laudadio della Ripa. De retour ici depuis le 1 de ce mois je n'ai pas non plus eu le plaisir de le voir chez moi. Si je pourrais lui être utile pour quelque chose, je le ferois avec beaucoup de plaisir; mais dans le courant du mois prochain je dois par ordre du Roi faire un grand tour en Italie pour présenter des lettres de créance du Roi et rester absent 4 à 5 mois; je commenceroi par le Roi de Sardaigne, allant ensuite à Parme et Modène et je seroi bien obligé de rester 4 à 5 jours dans chacune de ces cours, après quoi je débouche à Bologne pour aller à *Fano*, et delà à Rome et à Naples. Vous pensez bien que je feroi une halte d'un jour au moins, à Fano pour avoir le plaisir de causer et de rester avec vous. Ma femme m'accompagne comme mon ange gardien. J'iroi en poste jusqu'à Fano, mais comme les montagnes approchent de ce côté là, j'aurois désiré que vous m'eussiez trouvé là un voiturier pour me conduire à Rome;

ayez mon cher ami en vue de me procurer un tel à mon arrivée dans le courant de novembre, car je dois attendre l'arrivée du Roi de Sardaigne à Gênes, qui paraît avoir lieu vers le 20 du mois prochain, avant que de partir d'ici. Je me réjouis d'avance de la satisfaction que j'aurai de revoir un aussi bon ami que vous surtout comem à notre âge, on ne fait peut-être plus des longues courses. J'attends avec plaisir de vos nouvelles, et je vous embrasse de coeur et d'âme étant votre très dévoué ami.

LXXXVIII

Florence, le 6 octobre 1825.

Mon cher ami.

J'ai reçu vôtre chère lettre du 26 passé par laquelle je vois avec plaisir que vous vous portez bien et que vous ne serez pas fâché de retrouver dans votre maison un ancien ami, qui restera un jour à Fano uniquement pour le plaisir de causer avec vous, sans vouloir connoître qui que ce soit dans le pays, et qui n'a pas besoin d'un grand logement, car deux lits dans la même chambre pour ma femme et moi, un lit pour une femme de chambre et un autre pour le chasseur, voilà tout ce qu'il nous faut. Je pense de commencer mon voyage le 14 de ce mois pour assister à Lucques au mariage de l'Infanta avec le Prince Maximilien de Saxe; de là je vais à Gênes, où je crois trouver le Roi de Sardaigne les derniers jours du mois, ou le commencement de novembre, en suite il faudra passer quelques jours à Parma et à Modène, aussi qu'un couple de jours à Bologne, d'où je vous ferai part de mon arrivée à Fano; mais est il bien vrai ce qu'on me dit: qu'il y a des bandes de voleurs et d'assassin dans la Romagne? on dit même qu'ils se trouvent à S. Nicolas et Imola.

J'ai vu hier votre ami Petrini de Gubbio, je crains que l'affaire qui l'a mis dans le cas d'être tourmenté dans son pays, pourra lui causer des embarras dans celui-ci où il attend chaque jour la personne en question. Je crois lui avoir donné les meilleurs conseils possibles à cet égard, sans être dans le cas de pouvoir faire des démarches directes dans cette affaire.

J'écrirai à Bernabey que je me charge de vous, malgré que son district consulaire s'étend jusqu'à Gorô, et vous pouvez lui répondre que j'ai dit que je lui écrirai à ce sujet, comme je l'avois déjà fait à feu son père; mais que vous êtes charmé d'avoir des liaisons pour le service du Roi, qui vous sont communes. Je finis pour ne pas manquer le départ du courrier.

LXXXIX

Gênes, le 5 novembre 1825.

Mon cher ami.

J'ai reçu avec beaucoup de plaisir votre aimable lettre par laquelle vous m'annoncez votre amical accueil à Fano, mais malgré tout mon désir de vous voir vite, j'ai été diplomatiquement arrêté par un séjour à Lucques (à l'occasion du mariage de la princesse) depuis le 12 octobre jusqu'au 20, et ensuite jusqu'à ce jour ci dans l'attente du retour des voyages du Roi de Sardaigne, soit à Sarzane, soit ici; mais heureusement que S. M. arrive demain, et que je pourrais peut-être espérer de lui faire ma cour après demain, et partir d'ici pour Parme le 8; je serois au desespoir si cela tarderoit de plus; car le voyage d'ici à Parme me prend quatre jours avec voituriers, et je ne pourrois guère m'y arrêter moins que quatre autres, et ensuite quatre autres pour ma presentation à la Cour de Modène. À Bologne je serois obligé de m'arrêter un ou deux jours; ainsi vous voyez qu'avec tout mon désir d'arriver vite chez vous, je ne pourrois vous embrasser (sauf les accidents imprévus) que vers le 26 ou 27 de ce mois.

Je me trouve engagé en voyage dans une mauvaise saison; je ne vouloit pas voyager par la grande chaleur; ni perdre mes annuels bains de Lucques, je pensois commencer mes courses au mois de septembre; mais ne pouvant pas trouver S. M. Sarde dans l'une ou l'autre de ses capitales puisqu'à la campagne elle ne donne pas des audiences aux diplomates, j'ai dû attendre; et il valoit alors mieux de commencer mes courses par le Nord de l'Italie et m'approcher vers le midi pendant l'hiver, d'autant plus que j'ai ordre de rester 2 à 3 mois à Naples.

Mais quelle triste chose d'abandonner mon beau palais de Florence avec la plus belle exposition au midi, ayant des poêles ou des cheminées dans toutes les chambres et des bons tapis partout, sans compter que, pour ne pas me charger de trop de domestiques en voyage (chose infiniment dispendieuse lorsqu'on doit prendre ceux de louage dans les pays étrangers), j'ai dû laisser mon bon cuisinier à Florence, dans mon pèlerinage diplomatique dans ma 69^me année.

J'ai retrouvé ici depuis 20 ans d'absence beaucoup d'anciens amis qui n'ont pas changé grande chose, et qui tous m'ont reconnu; mais ce qui m'a surpris infiniment, c'est qu'en descendant de la voiture à l'auberge de *Massa*, je fus salué par l'aubergiste par mon nom. Je ne le connus pas, mais lui me disoit de m'avoir vu il y à 32 ans lorsqu' il étoit cuisinier du baron de *Wran-*

gel, et qu'il n'avoit jamais vu depuis ce tems quelqu'un qui avoit donné de mes nouvelles. Je dirois quasi que cela me fit plaisir d'être aussi reconnu.

Gênes a beaucoup gagné sous tous les rapports et elle redeviendra le siège du principal commerce de la Méditerranée.

Ma femme vous salue, et moi, impatient de vous embrasser en réalité, je le fais en idée de coeur et d'âme.

XC

Bologne, le 18 novembre 1825.

Mon cher ami.

Après être parti le 12 d'octobre de Florence, je ne suis arrivé que dans l'instant même à Bologne; mais j'ai dû assister à un mariage royal et donner des lettres de créance et avoir des audiences près de trois cours. À présent je me réjouis infiniment d'être rapproché de vous au point que d'espérer d'être chez vous le 22 le soir ou tout au plus tard le 23, si le voiturier ne pourra pas me conduire en trois jours, comme on m'en a donné l'espoir. J'ai voulu d'avance vous en prévenir, et si M. le comte Bernabey pense de faire, ce qu'il a écrit à un de ses amis à Gênes, qu'il vouloit me voir à Fano (puisque je ne vois pas à Ancône, mais par Fossombrone et Furlo) je lui ai fait sçavoir qu'il pourrat s'informer par vous de l'époque de mon arrivée, puisque je passeroi un jour avec mon ami de 33 ans indépendamment du jour de mon arrivée. Ma femme vous fait mille compliments amicaux et je promet de manger chez vous des *huitres de l'Adriatique*, dont elle a entendu vanter la qualité.

En attendant de vous embrasser en réalité, je le fais de coeur et d'âme en idée, en vous assurant des sentimens d'amitié et de haute estime que je vous porteroi toute ma vie étant votre très dévoué.

XCI

Naples, le 12 décembre 1825.

Mon cher et bon ami.

Vous devez croire que je suis un ingrat ou un paresseux pour ne pas vous avoir donné de mes nouvelles, ni même vous avoir fait mes remerciemens pour votre amical et en même tems splendide accueil à Fano; mais

quoique les apparences soyent contre moi, je n'ai aucun tort réel, pas même celui d'oubli; car fatigué pendant le voyage, ne m'arrêtant que deux jours à Rome (toujours obligé, pendant ce tems de courir pour visites indispensables, ou pour affaires) et arrivé ici le 5 très echauffé du voyage, devant néanmoins remplir mes fonctions diplomatiques j'ai dû encore trotter d'un bout de la ville à un autre, et je n'ai jamais eu un instant libre pour m'entretenir avec un ami, qui m'a comblé d'amitié et de politesse depuis tant d'années. Je n'ai pas fini encore les devoirs de nécessité, mais je me suis éveillé ce matin de meilleure heure qu'à l'ordinaire et j'ai voulu consacrer un quart d'heure à une reconnaissance due.

Me voilà donc dans une ville immensément bruyante mais dans le total très différente de ce qu'elle étoit l'an 1818 lorsque j'y fus la dernière fois. Alors elle n'étoit pas remplie de troupes étrangères; la vie sociale étoit brillante; à present elle est nulle, si on excepte les assemblées chez quelques membres du Corps diplomatique. Le Roi veut le bien, et en fait beaucoup; aussi est-il très chéri et aimé; mais il existe, comme partout où ont eu lieu les révolutions, que les individus craignent de communiquer entre eux, que d'autres soit par vengeance, soit par diversité d'opinions, exercent une réaction, et lorsque l'intérêt de l'État exigeroit une fusion parmi les disparates (ce que le Roi désire) il y a souvent opposition de la part de ceux qui sont appelés au Conseil et qui réelement administrent.

D'après cela vous voyez qu'il faut encore du tems avant qu'on aura guéri toutes les plaies; et malgré les économies de tout nature que fait le Roi, il y a néanmoins un *déficit* dans le budget pour cette année de 2 ½ millions de ducats, qui probablement sera remedié par un nouvel emprunt; M. Rothschild étant ici sera prêt tout de suite à le fournir.

À Rome tout abonde en pélerins, puisque trois jours de nourriture et logement et l'absolution mêmes des cas réservés, attirent tous les fainéants et tous les scélerats des pays environnants. Je ne parle pas de même de ceux qui viennent de loin, comme par exemple le frère du duc de Laval l'ambassadeur de France à Rome, qui dès son arrivée s'est retiré dans un couvent de Jesuites pour y faire des exercices pendant 15 jours avant que d'aborder l'Eglise de St. Pierre, où il s'est fait conduire les yeux bandés, pour ne pas faire croire que la curiosité l'y avoit amené, et a ensuite fait tous les actes de dévotion que sa rigidité d'opinion exigeoit, jusqu'à baiser le pavé de l'église et monter par la Porte Jubilaire à genoux. Ces sortes de personnes appartiennent à une classe qu'il faut ranger à part, sous la dénomination qu'on jugera le plus à propos.

Quelle mauvaise route que nous avons trouvée entre Rome et Naples! Si on n'a plus à craindre les brigands, on a la crainte de casser sa voiture.

Effectivement si je n'eus pas eu des *contro cignoni* ou souspentes la caisse de ma voiture seroit tombé, un des *gros cignoni* s'étant cassé dans un trou dans le chemin qui n'étoit visible dans le fange.

Le Roi de Naples qui s'occupe infiniment des affaires, et qui journellement a des Conseils qui durent 5 à 6 heures, et qui avant Noël veut finir les affaires pendantes, n'a pas encore eu le temps de fixer le jour pour la présentation de mes lettres de créance; M. de Medici en me parlant de l'excessive travail du Roi disoit: « autre fois pour le Roi Ferdinand les ministres étoient ministres; à present ils ne peuvent être comptés, que comme les premiers commis des Départemens, le Roi voulant faire tout par lui même ».

Il paraît en France que M. de Villèle est près de sa chute à cause de l'énorme baisse de ses 3 pour cents; tous les partis crient et la réunion de la Chambre hâtera le moment de cette chute. Nous avons ici un ambassadeur d'Espagne M. Vallejo, qui dit que tout va bien sous le nouveau Ministère et qui est persuadé que l'Espagne reprendra ses colonies d'Amérique; voyez comme il est bon croyant!

Les auberges par le chemin du Furlo, sont sans exception très mauvaises; ma femme regrettoit beaucoup son bon lit à Fano. Elle me charge de vous dire milles choses amicales, ainsi qu'à M. M. vos neveux, au souvenirs desquels je me recommande aussi. Je finis, mon cher ami, par où j'ai commencé par vous remercier derechef de toute l'amitié que vous m'avez témoigné pendant mon séjour chez vous, en vous assurant des sentiments les plus sincères d'amitié de haute estime que je vous porteroi toute ma vie étant votre très humble et très devoué ami et serviteur.

XCII

Naples, le 5 janvier 1826.

Mon cher ami.

Milles et milles remerciements de votre lettre amicale du 20 décembre que me fut rendue avant-hier seulement preuve que les lettres vont plus lentement entre Fano et Naples qu'entre Paris et Naples. Je réponds tout de suite sur l'article qui regarde *Le Spectateur Italien*. La rigueur qui existe à Rome pour les choses moins orthodoxes n'est pas la même ici; avant de faire passer ici les exemplaires que Vous voulez envoyer, faites-moi avoir un, que je pourrois présenter au censeur, et si comme je suppose il n'y aura pas des difficultés qui se présenteront, je vous trouveroi tout de suite un libraire honnête qui se chargera de la vente, que je trouve très possible ici, puisqu'ont

plus le goût de la lecture ici qu'à Florence et à Rome. Mais tachez de faire en sorte que j'aie entre mes mains le plutôt possible le premier exemplaire, car je ne resterois ici qu'à la fin de mars et soyez persuadé que je m'en occu- perois avec le zèle, que l'amitié sincère que je vous porte m'inspirera.

Je n'ai pas le tems de m'entretenir longtems avec vous, puisque le départ du courrier presse; ainsi j'attends comme tout le monde pour parler du changement dans les affaires de l'Europe qu'occasionnera probablement la mort d'Alexandre. C'est un problème encore. La Sainte Alliance s'en res- sentira peut-être.

Adieu, mon cher ami, je n'ai que le tems de m'habiller pour aller à un grand dîner chez S. E. Medici pour l'anniversaire de l'avènement au thrône du Roi actuel. Sophie vous fait ses compliments les plus amicales ainsi qu'à vos neveux.

Je me joins à elle en désirant que monseigneur ait sa portion dans les promotions qu'auront lieu à Rome.

Je me suis empressé de vous écrire celle-ci seulement pour avoir le plutôt possible l'exemplaire en question.

Je vous embrasse de coeur et d'âme.

XCIII

Naples, le 21 janvier 1826.

Mon cher ami.

Malgré tout ce que votre dernière lettre contient d'intéressant, j'ai les doigts si gelés que je ne peux pas m'entretenir longuement avec vous après avoir écrit toute le matinée: mais comme il pourroit [être] utile que votre *Spectateur* arrivât ici pendant mon séjour ici (qui pourtant durera jusqu'au commencement d'avril), et que vous croyez qu'on ne me trouveroit pas faci- lement dans cette grande et bruyante ville, je vous donne mon adresse via *Ferrandina, Palazzo Ferrandini N. 2 a canto al fù quartiere dei Svizzeri* et à *présent* la caserne des troupes autrichiennes au second étage. Le froid ici est très sensible; il y a 4 pieds de neige au Vésuve et aux montagnes envi- ronnantes et en me réveillant ce matin, j'ai trouvé que les rues étaient con- vertes d'un demie pied de neige; après cela vantez le beau climat de Naples après 2 ½ mois de pluies continuelles. Le Gouvernement de la Russie paraît avoir pris l'assiette que desiroient les ministres, quoique cela ait fait couler un peu de sang. Ici le Roi, la Reine et le Duc de Lucques vont à la chasse et le jour d'intervalles les diplomates sont obligés de leur faire la

Cour. La société est à peu près nulle à l'exception de celle du Corps diplomatique. Les Autrichiens ne se mêlent guère avec les habitants du pays. Les théâtres sont médiocres; moi je fais le jeune homme, suivant le grand monde; ma femme reste au coin du feu et joue aux échecs. Elle vous salue beaucoup ainsi qu'elle et moi M. votre neveu.

XCIV

Naples, le 22 mars 1826.

Mon bon et cher ami.

Je viens de recevoir par les transports militaires d'Autriche six exemplaires de votre *Spectateur Italien* et qui n'a rien coûté si non qu'une bagatelle à l'homme qui les a portés chez moi. Aussi-tôt reçus, je me suis rendu chez le premier libraire ici M. Borel, qui a été fort content de les recevoir, puisque les douze exemplaires qu'il avoit reçus de son correspondant à Milan avoient été vendus très vite et avoient été recherchés sans qu'il ait pu satisfaire aux demandes ultérieures des acheteurs, puisqu'il n'avoit plus voulu en faire venir, à cause de l'impôt de 30 grains par volume que le Gouvernement avoit établi. M. Borel a reçu ces six exemplaires pour vous en rendre compte d'après vos instructions. Il m'a demandé votre adresse que je lui ai donné, et il se propose de vous écrire, en vous avertissant que si vous pouvez par le même canal comme cette fois-ci, lui faire parvenir des exemplaires par le courrier militaire autrichien, il aura certainement un bon débouché pour la vente, et il n'y aura rien à craindre de la censure et de l'Index romain en envoyant six exemplaires à la fois, car personne a touché à ceux que j'ai reçus et cela indépendamment de mon caractère public, qui, s'il en eut-été besoin, me les auroit fait passer sans visite et sans payer des droits. Je compte partir d'ici entre le 5 et le 10 du mois prochain, et je m'arrêterai probablement 8 à 10 jours à Rome, ou malgré trois logements qui me sont offerts par des amis, je compte de me loger à l'Auberge de l'Europe ou chez Damon. Je serois charmé d'y voir M. votre neveu le prélat si vous pourriez m'indiquer son logement. Nous conservons toujours ma femme et moi le souvenir bien agréable de notre séjour chez vous à Fano, où vous nous avez témoigné l'amitié la plus franche et l'hospitalité la plus complète; je désire de tout mon coeur de pouvoir à mon tour à Florence vous rendre la pareille, si jamais vous pouvez vous décider de [sic] votre bon *chez vous*, car je commence à m'apercevoir qu'en avançant en âge on préfère le repos et le *chez soi*.

J'étois pour [envoyer] celle-ci lorsque je reçois votre lettre sans date (habitude assez ordinaires à mon cher ami) qui me parle de l'envoi qui m'a été fait du *Spectateur* ainsi que celui qui me sera adressé par le courrier autrichien du 4 du mois prochain. Si je serois parti d'ici avant le retour de ce courrier, il faudroit outre mon adresse mettre celle du libraire Borel à la place de *Gesù*, qui certes ne manquera pas de vous satisfaire. Le père et le fils sont de très braves gens, auxquels vous pourrez vous fier entièrement. J'espère d'être à Florence à la fin d'avril, après avoir eu une audience à Rome près de Sa Sainteté. Nous avons été en bonne santé, ma Femme et moi pendant notre séjour ici; mais ce climat si vanté n'est pas celui que j'aime. Il est trop changeant; on éprouve à la fois la chaleur brûlante du soleil et le froid le plus vif du vent du Nord, et lorsque ce dernier cesse, la pluie est à sa suite. Dans le même jour on est tenté de s'alléger en ôtant le surtout et quelques heures après de mettre la pelisse.

Ma femme me charge de vous faire ses complimens les plus amicals, ainsi qu'à M. votre neveu, et moi je vous embrasse de coeur et d'âme, étant invariablement mon bon ami votre très dévoué serviteur et ami.

XCV

Naples, le 8 avril 1826.

Mon bon et cher ami.

A' la veille de mon départ qui aura lieu le 11 je reçois votre chère lettre du 29 mars; je reste à Rome le moins possible, aussitôt que j'ai eu mon audience près Sa Sainteté, car je desire être à Florence avant la fin du mois.

J'ai parlé avec le libraire Borel au sujet du débit de votre ouvrage et je lui ai fait des reproches de ne pas vous avoir écrit tout de suite comme il l'avoit promis. Il m'a dit qu'après avoir reçu de moi le six exemplaires, dont ci-joint le reçu, il avoit eu un envoi de vingt copies de la part de son correspondant à Milan, qui les lui avoit déjà expédiées; que l'ouvrage est très goûté, et même recherché, mais qu'il ne faudroit pas dans ce moment envoyer d'avantage (ou beaucoup d'exemplaires) avant que ceux qu'il a tirent à leur fin.

Au reste je suis charmé d'apprendre que vous avez l'espoir d'un grand débit à Paris, car c'est là où *on lit* et je suis persuadé que ceux qui veulent apprendre l'Italien donneront la préférence à des choses morales qu'aux romans, l'histoire, ou les poésies italiennes.

Je feroi mon possible de trouver votre neveu d'après l'adresse que vous m'avez donné.

Si M. M. della Ripa se présentent chez moi je leur témoignerai les attention qu'il méritent sous des auspices aussi favorables que l'est votre recommandation.

Que dites vous de l'Empereur Pedro au Bresil! Sera-t-il Roi de Portugal ou sera-ce Don Michele? Ne croyez vous pas que le Duc de Wellington procurera aux Grecs une existence politique?

J'ai été extrêmement bien accueilli ici à la Cour et dans la société et une tabatière avec le portrait du Roi brillantée a fini ma mission extraordinaire, restant toujours accredité comme auparavant près de cette Cour.

Ma femme comme moi, très reconnoissants de l'accueil amical que vous nous avez fait, me charge de vous dire un million de choses aimables et fait ainsi que moi bien des compliments à Votre neveu le comte Christophe. J'attends de vos bonnes nouvelles à Florence, et je ne cesseroi jamais d'être avec une sincère amitié et la plus haute estime Votre très dévoué ami et serviteur.

XCVI

Florence, le 2 mai 1826.

Mon cher ami.

Étant ici de retour depuis deux jours, je m'empresse de vous donner de mes nouvelles et des marques de mon amitié et reconnoissance de l'aimable accueil que Vous me fîtes à Fano.

Le jour de mon départ de Naples, je reçu par le consul romain M. Albertazzi le cinquième exemplaire de votre *Spectateur*; j'en préleverai un, pour faire cadeau à une jeune dame, et dont je vous tiendroi compte et les autres quatre exemplaires j'ordonnois qu'on consignât au libraire Borel, dont on m'a envoyé le reçu que vous trouverez ci-joint.

Pendant mon séjour de 10 jours à Rome je n'eus pas la satisfaction de voir votre neveu Monseigneur Ferri. Je passois chez lui le lendemain de mon arrivée, et ne le trouvant pas, je lassois mon billet de visite, et après deux jours, j'en vis un de son nom, mais depuis je n'ai plus entendu parler de lui. La duchesse Lante qui est sa voisine au Palais Muti¹ m'a dit qu'elle avoit entendu dire qu'il a de l'esprit et qu'il est aimable, mais qu'elle ne l'avoit jamais vu. Ma femme et moi nous avons beaucoup regretté de ne pas l'avoir vu.

J'ai été enchanté de Léon XII; on ne peut pas être plus aimable et en même tems plus digne qu'il n'est. Il m'a accueilli de la manière la plus gracieuse et affable. Le Cardinal secrétaire d'État a agi de même vis à vis de moi, malgré qu'il ai fait différer mon audience plus de quatre jours par son manque de mémoire, ayant oublié deux soirés qu'il parloit avec S. S. de demander le jour de l'audience. Je crains les effets de cette mémoire, par rapport à un *souvenir*, soit d'une médaille d'or pour le Jubilé, soit d'un riche chapelet qu'il vouloit me faire donner par S. S. ayant sçu par moi, que j'en avois reçu des souvenirs de Pie VI et Pie VII.

Un secretaire du Cardinal Secrétaire d'État appelé *Bruti*, et le Card. Spina ont bien promis de raffraichir la mémoire à Son Éminence, mais j'y compte peu.

Le Roi de Naples m'a donné une boîte avec son portrait entouré de diamants, mais il a pour ministre un *Medici*.

Il fait un froid inconnu au mois de mai, mais depuis Perugia et Arezzo, nous avons toujours passé à côté des montagnes couverts de neige.

Ma femme me charge de vous dire un million de choses aimables et moi je vous embrasse de coeur et d'âme étant votre très devoué ami et serviteur.

¹ Il palazzo Muti (ora Balestra) con la sua piccola facciata barocca chiude il lato nord di piazza SS. Apostoli.

XCVII

Florence, le 16 mai 1826.

Mon cher ami.

En réponse à votre chère lettre du 10, je crois que votre idée d'envoyer un exemplaire de votre *Spectateur Italien* à la Princesse Royale seroit un moyen d'avoir l'Ordre de Wasa, qu'il me paraît que vous avez un jour dit que vous souhaiteriez d'avoir; mais d'un autre côté je ne voudrais pas que vous fassiez des dépenses que vous auriez peut-être faites à pure perte; néanmoins je me flatte, étant en correspondance avec le chef de la Cour de la Princesse, que je pourrais obtenir le but. Il faudroit envoyer cette exemplaire à votre ami M. Pucciarini pour remettre à un M. de Röök suédois logé dans le palais de la Princesse à Bologne, et que je crois qu'il partira dans le courant de l'été pour Stockholm, et lequel je previeudroi de porter avec lui l'ouvrage en question.

Vous voulez, mon cher ami, que je ne vous paye pas les volumes de votre ouvrage dont j'ai fait cadeau à un demoiselle angloise dans la maison de laquelle j'étois logé; c'est par trop abuser de votre bonté, et je m'en fais vraiment conscience d'autant plus que vous m'avez déjà donné un exemplaire, ainsi je vous prie ne mettez pas d'autres à ma disposition, comme vous l'avez dit dans votre dernière; car si tous les auteurs seroient aussi généreux que vous, ils seroient encore plus pauvres de ce qu'ils le sont généralement.

L'horrible événement de Missolunghi me fut transmis par le comte de Bernabey; il me semble qu'il n'y a pas lieu d'en douter, surtout comme M. Eynard qui se trouvoit à Ancône à l'arrivée du courier de Corfou confirme cette nouvelle¹. M. Eynard se trouvoit de la parte de la Société de Paris et de Genève qui s'intéresse pour les Grecs, comme commissaire pour hâter le départ des bâtimens qui devoient porter des comestibles etc. aux assiégés. Pourtant j'espère que cette malheureuse affaire fera le salut de la nation grecque, soit par l'intérêt qu'elle inspire à tous les philanthropes, soit par l'arrogance des Turcs après un succès sanglant mais éclatant, qui leur fera rejeter les propositions qu'a fait le Cabinet de Péter[sbourg] pour l'évacuation de la Moldavie et de la Valachie avant le 18 courant; et qui au cas de refus a ordonné a M. le chargé d'affaire russe de se retirer et à l'armée de passer le Prut. Cette décision irrévocablement prise est hors de doute, malgré les efforts que fera le Cabinet autrichien pour éviter une guerre. L'issue de celle là n'est certes pas douteuse, et ne pourra que devenir favorable à la cause de Grecs sans compter que si la guerre est commencée les Grecs ne seront plus considerés comme *rebelles*, mais comme *alliés* de la Russie. Il est pourtant vrai, que dans ce moment-ci, on ne peut pas calculer les suites d'une telle guerre, s'il est vrai, comme on dit, que la santé de l'Empereur d'Autriche ne peut pas faire espérer qu'elle se remette.

Je crois vous avoir dit que le Roi de Naples m'a donné une boîte d'or avec son portrait enrichi de diamants, et par le dernier courier le Cardinal Spina ma marque que le Pape m'a donné une medaille en or, et une en bronze, je crois frappées pour le Jubilé. Le lendemain de mon audience le Grand Duc m'a invité à diner en famille et en frac à un de ses chateau de campagne, où la Cour vit en famille et n'admette presque jamais d'autres personnes à leur diner que le petit nombre des fonctionnaires et grands seigneurs qui sont avec eux à demeure. Ma femme me charge de vous dire mille choses amicales ainsi qu'à vôtre neveu.

Nous avons bien regretté de ne pas avoir vu Monseigneur à Rome;

j'allois le visiter le lendemain de mon arrivée et il a passé chez moi le surlendemain, et depuis je n'ai rien sçu de lui.

Je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ Ibrahim, figlio del pascia d'Egitto Mahemet Ali, riconquistò dopo un lungo assedio Missolongi nell'aprile 1826 e fece vendere al Cairo come schiavi gli ultimi difensori.

XCVIII

Florence, le 12 juin 1826.

Mon cher ami.

En réponse à votre chère dernière du 7, je crois devoir vous déconseiller de faire faire ici il *timbro* des armes de la Princesse, mais simplement de faire mettre sur chaque tome les lettres initiales de son nom I. M. E. bien liées ensemble avec une couronne princière ou ducal dessus; ce que je m'imagine qu'on pourra faire à Bologne. D'ailleurs, à vous dire la vérité, je ne connois pas ses armoiries de famille, unies avec celle de la Suède.

Quant à la dédicace je suis d'avis qu'elle doit être en italienne, l'ouvrage étant écrit dans cette langue. La Princesse est belle et a une taille elancée, bonne et affable agée de 19 ans. En faisant l'enveloppe intérieure avec la lettre à S. A. R. Madame la Princesse Royale de Suède et de Norvège, vous ferez une enveloppe extérieure a S. E. Monsieur le comte d'Adelswård Chef de la Cour de L. L. A. A. R. R. le Prince et la Princesse Royale de Suède.

Vous écrirez à ce seigneur une lettre en françois pour le prier de présenter l'ouvrage à S. A. R. la Princesse. Aussitôt que je sçauroi que l'exemplaire est prêt à Bologne, je vous prie de me l'envoyer bien empaqueté comme il doit l'être à Florence à moins que je ne sache qu'un voyageur suédois retournant en Suède pourra l'emporter, car j'auroi des occasions de l'envoyer par mer de Livourne en Suède; et en même tems j'écriroï au Chef de la Cour susnommé, mettant au jour vos titres, pour ne pas dire vos droits, pour obtenir une récompense digne d'un homme de condition.

Si dans la lettre à la Princesse vous trouverez le moyen de louer adroitement le Roi, le père de la Princesse, et même son mari, qui tous ont été aimés en Italie, ce ne seroit pas mal imaginé; puisque le Roi en venant avec sa Division sur le Rhin à Milan, donnoit une grande prépondérance aux armes françoises avant la paix de Campo Formio; que le Prince Eugène a comme Vice Roi d'Italie rendu des grandes services aux Italiens, et que le Prince Royal de Suède son mari a par sa belle figure, son instruction, ses

manières et son affabilité digniteuses gagné tous les coeurs en Italie, ce qui lui a procuré près des souverains à Vérone le plus aimable accueil, par la réputation qu'il s'est acquise près les différentes Cours d'Italie qu'il avoit déjà visité.

En fin vous sçavez composer cela mieux que moi.

Si vous aurez des nouvelles de l'arrivé du comte de Re dans les Marches d'Ancône, faites moi le sçavoir et combien de tems il y restera. Il me semble que la grande question politique pour l'Europe consiste à sçavoir si les Turcs *executent* ce qu'ils ont promis, car ils avoient ainsi promis à Alexandre. Je suis charmé de tout ce qui arrive d'avantageux à votre famille. Celle della Ripa je n'ai pas encore vu; et si elle ne se présente chez moi avant la fin de ce mois, elle ne me verra pas, puisque je passe juillet et août aux bains de Lucques.

Ma femme vous fait ses complimens les plus amicals et en vous priant de les faire de sa part et de la mienne a M. M. vos neveux, je vous embrasse de coeur et d'âme, étant votre devoué ami et serviteur.

XCIX

Aux Bains de Lucques, le 18 juillet 1826.

Mon cher ami.

Je réponds à votre chère lettre du 28 passé, en vous annonçant que j'ai déjà fait les démarches nécessaires pour que votre ami le Marquis Baldassini soit nommé Vice consul à Pesaro, et afin que M. de Bernabey ne puisse se refuser à l'exécution je lui ai marqué que j'aurois pu après mes instructions émaner, quand je le jugerois nécessaire, les diplomes vice consulaires de la même manière comme font les Consuls dans leurs districts respectifs, mais pour ne pas faire une démarche de cette nature, qui pourroit blesser l'amour propre du comte de Bernabey, je le priois d'écrire au Collège de commerce à Stockholm (comme il doit faire d'après le règlement consulaire) pour avertir qu'il avoit l'intention de créer vice consul le marquis Baldassini à Pesaro, et que est toujours accordé, puisque les vice-consuls, sont toujours sous la responsabilité du consul de son district. Or il ne faut donc que le tems materiel pour écrire et avoir la réponse de Suède pour que votre ami soit nommé vice consul comme il a désiré, et j'ai enjoint à Bernabey d'expedier *gratis* le diplôme, et en demander l'*Exequatur* à Rome, à moins qu'il ne préférât que je le fis, étant autorisé par Sa Sainteté d'agir

comme Ministre pour toutes les affaires de la Suède en général, mais particulièrement pour ce qui regarde le commerce.

Si vous m'envoyez reliés les volumes de votre *Spectateur Italien* pour la Princesse de Suède, je fe[rois] à mon retour à Florence au commencement de Septembre prendre soin que le chiffre et la Couronne soient bien placés sur chaque volume; et je tacherois de saisir une occasion de mer à Livourne, s'il ne s'en trouve pas une par voyageur pour faire parvenir cet ouvrage à sa destination. Mais il n'y a rien qui presse car des vaisseaux suédois partent rarement d'ici pour le Nord, dans l'automne.

Qu'a fait M. de par rapport aux possessions de la famille de Leuchtenberg? Est-il encore dans la Marche d'Ancône?

Que dites vous de la constitution brésilienne et son importation en Portugal? La St. Alliance aura de quoi s'occuper; mais si l'Angleterre le veut ainsi, il pourra en résulter des troubles, et même des ruptures entre les membres de la St. Alliance.

Quel coup hardi que celui du Grand Sultan! C'est une imitation de l'abolition des Strelitz par Pierre le Grand, avec la différence que ce dernier coupait lui même la tête à leurs officiers, au lieu que le Sultan s'est contenté de demander s'ils venoient pour obeir ou pour négocier, et dans le dernier cas, il les envoyait au bourreau¹. Je n'ai jamais entendu quelque chose par rapport à votre ami M. della Ripa et je n'ai pas sçu où il logeoit à Florence car personne des mes connoissances le connois. Mille complimens à Monsiers vos neveux et agréez ceux bien amicales de la parte de ma femme. Adieu mon bon et cher ami. Je vous embrasse de coeur et d'âme.

¹ Una rivolta di giannizzeri, malcontenti della riorganizzazione dell'esercito disposta da Mahmud II, scoppiò a Costantinopoli nella notte dal 15 al 16 giugno 1826. La dura repressione ordinata dal sultano si mutò in un massacro dei giannizzeri della capitale e delle altre guarnigioni dell'impero.

C

Florence, le 9 septembre 1826.

Mon cher ami.

Je reçus aux Bains de Lucques votre chère lettre du 21 août, et quoique je suis ici depuis le 27 du dit mois je n'ai rien entendu ni de M. Laudadio della Ripa ni non plus de son frère que je connois pas; je ne sçaurois non plus où les chercher, puisque vous ne m'avez jamais parlé de leurs relations dans ce pays-ci. Aussitôt que je recevrai votre projet de dédicace ainsi que la lettre que vous pensez écrire au grande maître de la

Cour de la Princesse, j'émettroi mon opinion et je vous l'enverrois tout de suite, afin que vous puissiez en suite m'envoyer le tout, en profitant soit par le départ d'un voyageur, soit par quelque bâtiment à Livourne qui part directement pour Stockholm.

Je vois que le Pape a fait des promotions et changements dans les Nonciatures; j'espère que M. votre neveu ait pu profiter de cette occasion pour avoir une place plus élevée. Je connois M. Tappe avec ses lunettes, qui est un homme de lettres qui a beaucoup d'instruction, mais que je n'aime guère.

Que croyez-vous relativement à la constitution portugaise? Si l'Angleterre la soutienne; je crois une guerre possible.

Ma femme me charge de vous dire mille choses amicales, et moi très à la hâte je vous embrasse de coeur et d'âme.

CI

Florence, le 26 septembre 1826.

Mon cher ami.

J'ai finalement avant'hier fait la connoissance d'un des frères Ripa (je crois M. Joseph) qui m'a remis votre lettre du 6 juillet et en même tems la minute de la lettre que vous voulez écrire à la Princesse Royale de Suède en lui envoyant votre *Spectateur It[alien]*. Je la trouve très bien écrite, et bien loin d'y faire des changements, j'ai ajouté deux lignes pour avoir nous donné *un fils* qui consolide la dynastie actuelle, ce que vous arrangerez mieux que moi en bon italien.

La fin de la lettre, je vous conseillerois de changer lorsqu'il est question de *votre service comme vice-consul*. Cette place est trop subalterne pour une personne titrée et de bonne naissance comme vous, pour en faire mention; et d'ailleurs, je crois que pour le but que je me propose (celui de vous faire obtenir une décoration de l'ordre de Wasa) cela seroit même nuisible; car nous avons tant de consuls en chef qui n'ont pas cette décoration, et aucun vice-consul qui l'a obtenu, de façon qu'on pourroit dire « il y a tant de consuls qui ont servi bien plus de tems que le comte Ferri, et qui seroient jaloux qu'un vice consul eut une telle décoration ». Ainsi selon moi, il vaut mieux de passer sous silence cette place (qu'on aura déjà oublié que vous l'avez) et seulement vous présenter comme auteur et homme de lettres distingué et titré.

Quant à la lettre que vous écrirez en françois au Grand Maréchal de

la Cour, je crois que vous devez seulement le prier de présenter l'ouvrage à S.A.R., et que avez cru devoir passer par mon canal pour le faire parvenir à sa haute destination. Car c'est moi qui dans ma lettre parlera de mon ancienne amitié pour vous, des places honorables que vous avez occupées en France et en Italie, de *Londres et les Anglois*, et la vogue qu'a eu dit ouvrage, enfin de notre réciproque connoissance depuis 30 ans, et j'indiqueroi alors la marque ostensible de satisfaction qu'on doit vous accorder, etc. de la même manière que j'ai fait obtenir au professeur Aldini à Milan l'ordre de Wasa pour son livre sur les fanaux¹. Il est bien plus facile chez nous d'obtenir une telle faveur pour un étranger, que pour un Suédois ou quelqu'un étant au service de Suède, car j'ai vainement tenté deux fois d'obtenir cet ordre pour mon beaufrère M. Graberg consul à Tripoli, et je n'ai pas pu reussir, quoiqu'en partie cela est dû à une négociation près du Bacha où l'on n'avait pas été très content du négociateur. Le plan que je vous ai tracé est donc selon moi, et d'après la connoissance que dans mon éloignement je puis avoir, le meilleur à suivre, et je serois bien surpris, s'il ne reussiroit pas d'après nos souhaits.

Je suis, comme vous, mon cher ami, de l'opinion que Mgr. votre neveu a eu tort de refuser la Délégation proposée de Bénévent. Son protecteur le Card. Secrétaire d'État est vieux, et son successeur n'auroit peut-être pas la même bonté pour lui comme S. E. Somaglia. D'ailleurs lorsqu'une fois on a eu une place supérieure, on est introduit da façon à ne pouvoir guère descendre. S. E. Mgr. Rivarola a fait bien d'aller à Gênes, et on auroit fait mieux de ne jamais l'avoir envoyé à Ravenna. J'ai donné une lettre d'introduction pour vous à Mgr. Ugo sicilien, oncle du Vice-Roi à Palerme. C'est un très bon et excellente homme. Je ne sais pas ce que veut dire lorsque M. Taaf parle d'une indiscretion involontaire, qui aura pu me déplaire. Votre M. Joseph della Ripa ne paye pas de mine et ne paroît pas avoir beaucoup d'usage du monde; mais je peux avoir tort, ne l'ayant vu qu'un quart d'heure chez moi.

Je crois qu'on pourra difficilement détruire la constitution portugaise à force ouverte, mais il seroit possible qu'elle croulât sous des intrigues intérieures dans le pays. On prétend que Lord Cochrane a passé Malte; les rapports officiels annoncent qu'il a paru dans le voisinage de Sardaigne; mais on ne sçait pas préciser ses forces et ses moyens pour agir, et où. Ma femme vous salue beaucoup ainsi que vos neveux, et moi je vous embrasse de coeur et d'âme.

Apostille. Il ne faut pas vous étonner qu'il y aura de retard pour la nomination du vice consul à Pesaro de votre ami. Car, ne voulant pas heurter

Bernabey, je lui ai laissé faire la démarche près du Collège Royal à Stockholm, et la marche est si lente pour ces sortes de demandes (qui pourtant ne sont jamais refusée) qu'il seroit possible qu'il attendit encore deux ou trois mois. En attendant j'ai prévenu M. de Bernabey qu'il devoit expédier le brevet ou diplôme *gratis* comme étant pour un de mes amis.

¹ GIOVANNI ALDINI, *Saggio di osservazioni sui mezzi atti a migliorare la costruzione e illuminazione dei fari, con appendice sull'illuminazione dei fari a gas*, Milano, Impr. regia stamperia, 1823 .

CII

Florence, le 21 octobre 1826.

Mon cher et bon ami.

Je répond à la fois à vos chères lettres du 5 e du 16 octobre. Je vous félicite de tout mon coeur de l'avancement sans exemple de Mgr. votre neveu, qui après seulement une année de prélature, a été nommé délégué de deux provinces; il a eu raison de refuser Benevento lorsqu'il pouvoit obtenir de mieux; mais son talent et son amabilité devoient lui procurer une préférence à tant d'autres prélats, dont Rome fourmille; tant il est vrai que sous ce pontificat-ci, on voit des nominations des personnes de mérite.

J'attends de M. Pucciarini la caisse contenant les exemplaires de votre *Spectateur Italien*, et je ferois tout ce qui pourra contribuer à rendre cet hommage agréable; et pour ce qui regarde l'auteur, vous penserez bien que je ne négligeroi rien pour le présenter sous le point de vue le plus favorable, et comme je dois le faire lorsqu'il s'agit d'un de mes meilleurs et plus anciens amis en Italie.

J'ose me flatter qu'on ne me refusera pas ce que je demande pour cet ami, en témoignant tout l'intérêt que je porte à lui; mais à moins que je ne trouve une occasion favorable pour expédier cette caisse et les lettres avec un voyageur, il faudra s'attendre que l'effet désiré ne se manifeste pas si vite comme je le désire, car premièrement il faut mettre ici le chiffre de la Princesse, et en envoyant la caisse par mer à Stockholm, il faut trouver à Livourne un bâtiment destiné pour cette ville, ce qui n'a lieu pour ordinaire que tout au plus deux fois par an; et ensuite le Chapitre des Ordres ne se tient que deux fois par an, et quelque fois seulement une fois; je vous préviens de ce retard, afin que vous ne croyez pas, qu'il y a de négligence dans mon fait; car cela ne sert à rien de prévenir d'avance le Maréchal de la Cour; il faut le faire au même moment que le cadeau est offert; puisque

la mémoire de ces grands seigneurs est en défaut, lorsqu'on ne batte le fer pendant qu'il est chaud, c'est à dire quand ils ont entre leurs mains le don et les lettres présentées.

Ma femme vous fait un compli[ment a]mical, à vous et à vos neveux; félicite beaucoup Mgr. Charles de sa nouvelle place comme gouverneur da deux provinces, et voit d'avance en lui un *nonce de Sa Sainteté*; je voudrais que ce fut à Florence; mais notre Cour n'est pas assez bien avec la vôtre, pour que nous puissions l'espérer, à moins qu'elle ne veuille rendre tous les couvents aux moines et aux religieuses. Pourtant comme on va bon train en Europe pour favoriser les jésuites et les nonnes il y a de quoi espérer avec nos très dévots princes et princesses, dont la sainteté va en augmentant.

On a répété dans nombre da gazettes que les plénipotentiaires turcs avoient consentis aux propositions russes à Akkerman¹; néanmoins je puis vous assurer que la chose n'est pas encore faite; je ne doute pas qu'elle n'aura lieu, car les Turcs n'ont ni leurs vieilles troupes, ni leurs nouvelles organisées, et la guerre des Persans ne peut pas être pour eux d'une grande ressource; mais les Russes trouvent une belle occasion pour augmenter leur empire par deux à trois provinces.

Agréez, mon cher ami, l'expression des sentiments d'amitié et de haute estime que je vous porte étant à jamais.

Apostille

Vous pouvez confidentiellement adresser une lettre à M. de Bernabey, en lui demandant s'il n'a pas encore reçu une réponse du Collège de Commerce en Suède pour accorder la place de vice consul à Pesaro, pour une personne pour laquelle je m'intéressois.

¹ Nella convenzione russo-turca di Akkerman (7 ottobre 1826) si riconobbe l'autonomia della Serbia e dei principati di Moldavia e Valacchia, che furono posti sotto la protezione russa.

CIII

Florence, le 25 novembre 1826.

Mon cher ami.

Il y a déjà longtemps que vous m'avez prevenu que M. Pucciarini devoit m'envoyer les livres de votre *Spectateur Italien* reliés à Bologne, afin que j'aurois pu mettre ici le chiffre de la Princesse royale. Mais jusqu'ici il ne

sont point arrivés et comme j'attends un seigneur suédois qui peut-être en retournant dans sa patrie pourroit les porter avec son bagage, qui arriveroit plus tôt en Suède que par occasion de mer à Livourne, j'aurois désiré d'avoir eu cet exemplaire en question ici pour finir l'opération du chiffre sur la reliure afin de pouvoir consigner les livres sans attendre lorsque l'occasion pour leur envoi se presente. Tâchez donc de renouveler vos instances auprès de l'ami Pucciarini.

Vous voyez que le thermomètre politique est à la paix partout; car je ne compte pour rien la guerre avec la Perse. Le Grand Seigneur a consenti à toutes les demandes russes et l'État constitutionnel du Portugal ne paraît plus courir aucun risque; les Grecs feront ce qu'ils pourront mais sans que les grandes puissances s'en mêlent, je ne vois que des malheurs pour eux sous tous les rapports.

Nous avons ici le Prince Léopold de Saxe Coburg, gendre du Roi d'Angleterre qui a été extrêmement bien accueilli ici et qui est allé à Rome.

Le Pape a bien de se procurer un ambassadeur catholique au lieu d'un hérétique de la part du Roi hérétique des Pays-Bas ¹.

J'espère que vos neveux se portent bien; faites leurs mes complimens et ceux de la part de ma femme, qui vous salue beaucoup, en se rappelant qu'à cette époque-ci, nous avons joui l'année passée de votre aimable société et hospitalité amicale, que nous avons bien appréciée.

Adieu mon cher ami, et croyez que je serois bien heureux si nous pourrions nous voir souvent si votre projet se réaliseroit de venir en Toscane.

P.S. Ne vous êtes pas informé du comte de Bernabey s'il n'a pas reçu une reponse du Collège de commerce en Suède pour la nomination de vice consul de votre ami à Rome?

¹ Il conte di Celles fu inviato a Roma nel 1826 come ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso la S. Sede e vi rimase fino al dicembre 1829.

CIV

Florence, le 30 novembre 1826.

Je m'empresse de vous faire sçavoir mon cher ami, que j'ai obtenu que M. le marquis François Baldassini a obtenu [sic] le consentement des autorités en Suède pour être vice-consul à Pesaro, et je viens par ce courrier avertir M. le comte de Bernabey d'expédier pour lui le diplôme en question

réservant à lui d'en demander l'*exequatur* à Rome, et à son défaut je le demanderoi moi-même.

Ma femme vous salue ainsi que vos neveux.

À la hâte.

CV

Florence, le 14 décembre 1826.

Mon cher ami.

Je suis charmé d'avoir fait quelque chose qui a pu vous être agréable pour rendre un service à votre ami M. Baldassini; et je ne souhaite rien d'avantage que de vous témoigner la véritable amitié que je vous porte; j'ai défendu à M. de Bernabey de demander un paiement pour le diplôme.

À la reception de votre lettre du 8, j'ai fait la recherche des expéditionnaires Alinari et May, dont je n'ai jamais entendu parler; enfin après bien des recherches j'ai trouvé qu'ils existoient, qu'ils avoient reçu la caissette, et qu'ils l'avoient portée à la douane sans que j'ai eu d'eux aucun avertissement à cet égard, quoiqu'ils ont dit aujourd'hui qu'ils avoient envoyé un garçon pour m'en avertir, mais ni mon portier, ni aucun de mes gens etc. a été informé, et par conséquent, s'ils ont averti, ils ne se sont pas souciés, si l'homme auquel on a parlé appartenoit à moi ou non.

Je les retirerai demain de la douane et je m'occuperai du restant, pour pouvoir les avoir prêts lorsque l'occasion d'un envoi pour la Suède se présente.

Ayant beaucoup à écrire je n'ai que le tems de vous assurer, mon cher ami, des sentimens dont vous me connoissez étant pour la vie.

Mille choses de la part de ma femme pour vous et pour vos neveux, auxquels je vous prie de faire mes complimens.

CVI

Florence, le 13 février 1827.

Mon cher ami.

Je crois vous avoir marqué que par négligence de l'expéditionnaire de Bologne, je n'ai reçu que très tard les volumes de votre *Spectateur Italien*. J'ai trouvé de la difficulté près les relieurs pour trouver une couronne ducale à pouvoir placer au dessus du chiffre de la Princesse, apposé sur les deux

côtés de chaque volume. Mais un graveur s'est chargé d'après mon dessin de graver une belle couronne, et j'ai dû dépenser pour le tout un zequin. Il me reste à présent de trouver l'occasion pour expédier la caisse en Suède par un bâtiment qui va à Stockholm en droiture; cela ne se trouve pas à Livourne; et je me suis adressé au consul de Suède à Marseille, qui m'a répondu qu'il y a une occasion; il s'agit donc seulement de sçavoir, si en faisant partir la caisse pour Marseille, elle arrive à tems avant le départ du vaisseau en question; mais si non, il faudra attendre une autre occasion, qui heureusement sont moins rares à Marseille qu'à Livourne.

Il paraît enfin hors de doute que les rebelles portugais ont abandonné leur entreprise, soit pour avoir été repoussés, soit par des négociations faites par un général anglois avec Chaves, et qu'on établira réellement la constitution; mais comme la nation portugaise ainsi que celle d'Espagne aiment le despotisme, et que les cabinets de l'Europe ne sont pas amis des constitutions ils céderont pour le moment, mais avec intentions de la morceller comme en France, pour ne pas dire l'annuler; et si on n'avoit pas craint une guerre qui auroit pu devenir générale, on auroit annulé la volonté de l'empereur de Brésil, malgré qu'elle partoît d'une source légitime.

Si la saison chez vous a été aussi désagréable comme ici, vous aurez trouvé cet hiver assez pénible; car le vent, ou la pluie, ou le froid ont empêché de faire exercice, dont on a pourtant plus de besoin que pendant l'été.

J'ai trouvé à un bal de la Cour un inconnu qui m'adressa la parole, en me faisant des complimens de votre part; je lui demandoit son nom, et il me fit sçavoir qu'il s'appelloit le comte Tordiglioni; notre connoissance est restée là; la chose qui m'intéressoit le plus dans cette conversation c'étoit l'espoir qu'il me donnoit de vous revoir cette année à Florence. J'en serois bien charmé, pourvu que vous ne venez pas dans le mois de juillet et d'août que je passe toujours aux Bains de Lucques.

Il paraît que les Grecs ont quelque espoir de sortir de leur triste état, et que les puissances d'une manière ou d'autre s'emploieront pour leur procurer de la tranquillité. Les Russes envoient même un petit escadre dans la Méditerranée, ce dont le chargé d'affaire de Russie a prevenu le Gouvernement d'ici, en annonçant qu'il sera bientôt à Livourne.

La loi de la presse de M. de Peyronet ne passera pas en France, à moins de subir un changement quasi total par les amendements. Je suppose que vous avez lu dans le *Courrier* les sorties faites contre le comte Apponyi au sujet des titres des ducs civils et militaires qui ne portent pas un titre qui désigne l'endroit d'une bataille gagnée.

J'espère que M. Bernabey aura procuré à votre ami à Pesaro l'*exequatur*

du vice consulat, et qu'il ne lui a pas fait payer le diplôme, l'ayant expressément défendu.

Ma femme me charge de vous dire mille choses amicales, comme aussi à vos neveux auxquels je vous prie de faire mes compliments ainsi que de croire aux sentiments d'une vraie amitié que je vous porte étant

CVII

Florence, le 17 février 1827.

J'ai été bien fâché d'avoir appris, mon cher ami, par votre dernière lettre, que vous avez fait une chute qui vous a obligé de rester trois semaines au lit et qui vous fait encore boiter; heureusement que vous ne vous êtes pas estropié, mais ce n'est pas peu de chose que les distractions des nerfs, que j'éprouve moi-même depuis une chute que je fis il y a 4 ans; ce sont des accidents qui dans la vieillesse augmentent les infirmités d'un âge avancé; mais il faut bien passer par là, puisque nous ne pouvons pas nous rajeunir. Malgré la saison détestable que nous avons éprouvée cette année, ma femme et moi nous sommes pourtant bien portés. Après avoir mis ma dernière lettre à la poste, j'ai reçu le même jour la vôtre ainsi qu'une lettre du comte Baldassini qui me prioit de lui procurer l'*exequatur* à Rome que M. de Bernabey depuis deux mois n'avoit pas pu obtenir pour son vice-consul. Dans la réponse ci-jointe à M. Baldassini, je lui ai rappelé que les affaires se traitent avec lenteur à Rome et je lui ai engagé, puisque j'ai laissé toute cette affaire à Bernabey, de prier ce dernier de faire encore une autre démarche à cet égard à Rome, et à défaut d'une réponse je m'adresseroi en droiture au Card. Secrétaire d'État.

M. Baldassini me marque en ces termes « che vuol degnamente corri-
« spondere alla grazia compartitali e impiegare la debilissima opera sua in
« servizio di sua Maestà e del degno suo Rappresentante in Italia ». Je ne crois pas qu'il se présentera des occasions pour lui de montrer son zèle *e la sua opera* pour S. M.; mais pour son Ministre il pourroit dans la saison froide envoyer de tems en tems un *buon pesce per li pranzi diplomatici*, puisque j'apprends que les *pescivendoli* à Florence tirent le bon poisson de *Rimini* et *Pesaro*, qui arrive ici assez vite et en très bon état. Je vous ai dit dans ma dernière tout ce qui étoit remarquable en politique. Les nouveautés littéraires je vous enverrois lorsque M. Viessesux en reçoit. L'ami P. [Pradt?] ne tardera pas d'écrire quelque chose de plus sur les jesuites; je ne connois

rien de Salgues¹. Ma femme vous salue et nous faisons tous deux nos compliments à vos neveux. Tâchez des ménager et guérir la distraction de vos nerfs et croyez à mes sentiments sincers de vraie estime et amitié.

¹ Jacques Barthélemy Salgues (1760-1830), sacerdote e acceso partigiano dei Borboni (fondò nel 1824 una rivista mensile, trasformatasi in seguito in giornale quotidiano, dal titolo: *L'Oriflamme, journal de littérature, des sciences et des arts, d'histoire et des doctrines religieuses et monarchiques*), ma anche violento avversario dei Gesuiti. Le sue principali opere sono: *Mémoires pour servir à l'histoire de France sous le gouvernement de Napoléon Buonaparte et pendant l'absence de la maison de Bourbon*, Paris, L. Fayolle, 1814-1826, 9 voll.; *Des libertés publiques, à l'occasion de la censure*, Paris, J. G. Dentu, 1824; *Courtes observations sur la Congrégation, les Jésuites et les trois discours de M. le Ministre des affaires ecclésiastiques*, Paris, Dentu, 1826; *Etréennes aux Jésuites*, Paris, Carpentier, 1826; *L'Antidote de Mont Rouge, ou Six questions adressées à Monseigneur l'Evêque d'Hermopolis, sur le projet de rétablir ou de tolérer les Jesuites, et suivies de l'examen de leurs modernes apologistes MM. Tharin, De Bonald etc.*, Paris, Montardier, 1827.

CVIII

Florence, le 21 avril 1827.

Mille remerciemens, mon cher ami, de votre chère lettre du 6 de ce mois, qui me rassure sur l'état de votre santé, puisque j'étois privé pour quelque tems de vos nouvelles.

C'est M. Bernabey qui a obtenu l'*Exequatur* pour M. Baldassini. Je n'ai pas bien compris, s'il est 2 ou 11 Sc. pour la Chancellerie romaine. Si c'est onze il me paraît assez cher.

Votre *Spectateur Italien* et vos lettres, ainsi que la mienne, ne partiront que vers la moitié du mois de mai; le bâtiment qui les porte n'a pas encore reçu tout le chargement.

On est en suspens pour ce qui regarde dans ce moment les affaires politiques. Probablement il est à croire que M. Canning sera le successeur du Lord Liverpool; les affaires du Portugal paroissent prendre une tournure pacifique. On annonce l'arrivée prochaine de Don Pedro à Lisbonne et dans ce cas, il arrangera probablement tout ce qui regarde les dissensions à l'égard de la constitution.

Les Apostoliques ont le dessus en France, en Espagne et en Portugal. Leurs rôles ont en tout tems été les mêmes lorsqu'ils ont trouvé des monarques faibles; mais les lumières du siècle ne peuvent pas s'éteindre et doivent un peu plus tôt triompher sur l'ignorance et le fanatisme. Malheureusement que vous et moi nous ne pourrons pas espérer de voir cette époque, que Bonaparte a reculé, lorsque tout auroit pu être établi par lui pour le bonheur du genre humain.

J'espère que vous tiendrez votre promesse de venir en Toscane. Je désire seulement que ce ne soit pas les mois de juillet et août lorsque je suis toujours aux Bains de Lucques, que j'appelle ma Fontaine de jouvence, qui me conserve passablement bien mon physique, mais qui ne m'empêche pas de perdre la mémoire, soit pour les *noms*, soit pour les *termes propres* pour m'exprimer lorsqu'il s'agit d'un discours; mais que doit-on attendre lorsqu'on a accompli 70 ans; et ce n'est pas le Secrétaire de l'Archevêque de Toledo qui dit *Monseigneur vous baissez*: c'est moi-même qui me le dit.

Ma femme me charge de vous faire ses compliments les plus amicales et nous deux vous prions de nous rappeler au bon souvenir de M. M. vos neveux.

Un Suédois M. de Röök gentilhomme de la Chambre du Roi, devoit passer de Bologne à Rome pour la Semaine Sainte, passant par Fano et Ancône; je lui donnois la commission en passant par votre ville de faire votre connoissance et de faire mes complimens; mais peut-être qu'il n'a fait que passer par Fano sans s'y arrêter; il est un espèce de surveillant de l'administration des bienfonds du Prince royal de Suède dans la Légation de Bologne; il aime les beaux arts et desine très bien. Je vous embrasse de coeur et d'âme, étant avec une vraie amitié votre très dévoué ami et serviteur.

CIX

Aux Bains de Lucques, le 28 juillet 1827.

Je vous remercie, mon bon et cher ami de votre lettre du 4 de ce mois; mais je vous aurois remercié bien d'avantage si après vos projets énoncés vous fussiez venu en Toscane, où j'aurois eu autant de plaisir de vous embrasser, comme je le fis à Fano, après tant d'années d'absence. Je vous plains d'avoir à faire avec M. le comte de Re, vous n'en sortirez certes qu'en plaidant. Le bâtiment qui portoit la caissette avec le paquet pour la Princesse royale de Suède n'est parti de Livourne qu'au commencement du juin, et ne va pas en droiture à Stockholm mais à Elseneur¹, où il doit débarquer sa cargaison et faire transporter sur un autre bâtiment les differents effets qui ont été chargés pour Stockholm. Ainsi il faudra encore bien de tems avant qu'ils arrivent à leur destination, dont je vous feroi part aussi tôt que je le saurois.

Je ne comprend pas trop bien la demande de M. le marquis Baldassini, *se il Console in Ancona ha la facoltà di rilasciare il passaporto al detto marchese*? Si avec cela il entend donner un passeport au marquis, ou donner à ce dernier le droit d'expédier des passeports pour les autres, c'est une chose

que je n'ai pas bien compris. M. Baldassini peut comme vice consul à Pesaro mettre la signature sur les passeport des Suédois qui le demandent, venant par mer ou par terre; il pourra également sans consulter M. de Bernabey, émaner un passeport pour un habitant de Pesaro qui voudroit aller en Suède; il pourra si jamais un bâtiment suédois venoit à Pesaro, et qu'il repartît pour une autre destination signer ou émaner un passeport pour le capitaine et son équipage, voilà les cas où il pourra se donner la satisfaction de signer son nom. Si c'est de *rilasciare* un passeport pour la personne de M. Baldassini c'est l'affaire de M. de Bernabey, qui ne pourras pas se refuser.

Faites un peu entendre mon cher ami à M. Baldassini, que les Ministres de toutes les nations ont des chancelliers, et que lorsqu'ils nomment ou procurent des vice-consuls, ils reçoivent quelques marque de reconnoissance soit des productions de leur pays, soit d'autres choses gentilles. Je ne parle pas du ministre de France à Naples qui a un prix fixe de 200 piastres pour chaque vice-consul. Mais comme mon chancelier s'appelle *Sophie*, il reçoit les plus petites marques de reconnoissance. J'avois pendant l'hiver proposé de m'envoyer de poisson; a-t-on des bons anchois dans l'Adriatique, comme le consul de Civita Vecchia m'a envoyé de la Méditerranée? Mais vous m'avez dit que M. Baldassini est riche, et alors il est certainement avare; ainsi si vous ne voyez des dispositions généreuses dans M. Baldassini, ne lui en parlez pas; je n'ai pas procuré à ce monsieur ce qu'il a demandé que pour faire plaisir à un ancien bon ami, comme vous l'êtes.

Je saute de l'Adriatique, au Levant. Que dites vous de ce fameux traité, signé de Canning, Polignac, et Lieven? Comment peut on mettre en principe l'indépendance de la Grèce et en même tems stipuler une suzeraineté, un tribut annuel, et finalement un *veto* que peut donner la Porte pour les gouvernants qui ont été librement choisis par un pays devenu indépendant? Et encore tout ce beau traité est devenu *moutarde après diner*. Et les articles secrets, qui ne le sont plus; les menaces, et un langage douteux de ce qui pourra arriver, si une des parties guerroyantes ne vouloit pas acquiescer aux propositions faites et déjà stipulées². L'histoire de la suzeraineté et le tribut ressemble à la haquenée de Naples, et les autres dispositions paroissent annoncer une autre partage de la Pologne. Voilà ma manière de voir ce traité tardif.

Et que dire de cette péninsule où on se batte pour le Roi Ferdinand et pour son frère Charles reste [sic] tous les jours avec son frère et paraît être dans la meilleure harmonie entre eux; que dire de cette Régente de Portugal, qui se trouve très souvent avec sa mère qui comme Don Michel détecte la Charte et qui pensent de détruire l'ouvrage de l'Empereur Don Pedro, qui se fait battre par les républicains de Buenos-Aires? Que dire des troupes

françaises et anglaises, qui occupent la péninsule, sans rien faire à l'avantage des deux nations? La censure et la puissance augmentée des jésuites en France; la désunion du parti Canning et de Wellington en Angleterre; les scissions entre les Républiques d'Amérique; toutes ces choses réunies me font croire à des révolutions pas bien éloignées, dont pourtant mon âge avancé ne me permettra pas de voir le résultat. Mais les germes y sont; il ne s'agit que de leur développement plus tôt ou plus tard.

Espérons pourtant que pendant les jours ou années que nous aurons encore à vivre, que nous puissions éviter l'explosion. Ma femme me charge de vous dire bien des choses amicales ainsi que à vos neveux auxquels je vous prie de faire mes complimens.

Excusez mes divagations, effet des visites et des occupations sociales aux Bains et croyez-moi pour la vie votre dévoué et vrai ami

¹ Helsingör, porto della Danimarca sull'Oresund.

² Nel trattato sottoscritto a Londra il 6 luglio 1827 la Russia, la Francia e la Gran Bretagna si impegnarono a imporre alla Turchia la loro mediazione per una soluzione del conflitto sulla base della creazione di uno stato greco autonomo, tributario del sultano. Da parte inglese il trattato non fu sottoscritto dal Canning ma dal ministro degli esteri William Dudley.

CX

Florence, le 27 décembre 1827.

Mon cher ami.

Je vous fais, mon bon ami milles et milles remerciements de votre chère lettre du 21 courant et des vœux que vous faites pour mon bonheur pour l'année qui va commencer; vous pensez bien, mon cher ami, que ma femme et moi nous prenons un vif intérêt à tout ce qui vous regarde et que la conservation de votre santé et votre constante félicité ainsi que celle de votre famille forme l'objet de nos vœux.

Je suis fâché d'apprendre que vous ressentez de votre chute et que vous n'êtes pas encore délivré de l'*affitto* de l'apanage où à ce qu'il me semble vous aurez du être soulagé par une diminution.

Existe-il encore des arrestations pour cause de carbonarisme? Il me semble que d'après les sentences prononcées par le Cardinal Rivarola, tout auroit dû être fini.

Je vois trouble dans les affaires politiques. Il est bien difficile à prévoir quel sera le résultat des négociations et j'ai même trouvé dès le commence-

ment, que le traité des trois puissances étoit une chose tout à fait impolitique s'il n'avoit pas pour but de faire une guerre ouverte à la Porte.

Ce ne sera à mon avis que la Russie qui pourra profiter de tout ce qui se fait. Le Cabinet ottoman sait que les Souverains n'ont pas l'argent qu'il faut, pour faire la guerre, et que les Rois d'ailleurs ne veulent pas l'entreprendre pour ne pas s'exposer d'avoir la guerre avec leurs propres peuples; cela constitue le force de l'Empire Ottoman, plus que leur nouvelle organisation de leurs troupes. La Moldavie et la Valachie pourront seules venir sous la dépendance de la Russie en accordant quelques cessions à l'Autriche.

Je n'ai pas encore reçu des nouvelles de la Suède de l'envoi que j'ai fait de votre lettre à la Princesse royale et les livres; mais je suppose que cela ne tardera pas longtems.

On m'a envoyé de Suède un secrétaire de légation, qui ne sera pourtant pas trop occupé, puisque ma besogne est très mince.

Ma femme me charge de vous dire mille choses amicales, et moi je vous embrasse de coeur et d'âme.

Votre collègue à Pesaro n'a pas trouvé à propos de me faire une attention quelconque, malgré l'intérêt que j'ai témoigné pour sa nomination, qui n'auroit pas eu lieu sans mon intervention.

CXI

Florence, le 31 janvier 1828.

J'ai vu mon cher ami par votre chère dernière du 18, que vous vous portez bien, ce qui me fait beaucoup de plaisir, étant mon aîné depuis le 30 octobre 1755 au 4 d'août 1756. Heureusement que je n'ai pas été alité de deux jours depuis près de 20 ans; jamais maux d'estomac, ni de tête, et jamais la fièvre. À present j'ai depuis quelques années des dispositions pour que le sang se porte à la tête, depuis que mes hémorroïdes ont cessé d'être ouvertes; mais des bains aux pieds et des petites vessicatoires aux épaules font diversion à cette mauvaise disposition, qui pourtant sera compté comme bonne si elle finit par une apoplexie foudroyante, pourtant le plus tard possible. Florence a eu à regretter une réelle perte par la mort de la comtesse d'Albany veuve du dernier prétendant, qui eut lieu avant-hier, qui n'a jamais été malade à être au lit et qui est morte à 72 ans, tandis que sa mère à 92 se porte bien. Cette dame étoit toujours chez elle et formoit une réunion pour tous les étrangers qui passoient par Florence avec les habitans du pays. C'étoit

La mia Donna d'Alfieri et c'est elle qui a fait faire par Canova le mausolée d'Alfieri dans le Panthéon de Florence ou l'Église *della Santa Croce*.

Je m'empresse de vous donner les renseignements demandés au sujet de la Sig.ra Bertolli. M'étant adressé à une dame de beaucoup de jugement et de tact fin, non liée à la famille Bertolli, j'ai eu la réponse ci-jointe; quant à l'âge de la demoiselle elle ne le sçavoit pas précisément, mais elle croyoit qu'elle pouvoit être entre 18 et 22 ans. Si c'est ainsi le jeune homme a juste l'âge qu'il faut pour être son mari. La comtesse d'Albany eut le déplaisir d'apprendre deux jours avant sa mort, celle du cardinal Consalvi, qui avoit été son correspondant chaque semaine pendant 40 ans. Quoique le Pape s'est remis deux fois de ses graves maladies, il paraît pourtant qu'il n'y aura pas beaucoup à compter sur sa longévité.

S'il est vrai ce qui l'on annonce, c'est à dire que 850 personnes sont mortes à Florence pendant le mois de janvier, c'est hors de la proportion ordinaire pour une ville qui n'a que 80 mille habitants.

À juger d'après les journaux anglois, il paraît qu'une guerre n'est pas bien éloignée; car si la France arme des escadres à Brest, et à Toulon pour aider le Roi d'Espagne de reconquérir ses colonies, les Anglois ne pourroient certes pas les voir avec indifférence. Une nouvelle qui n'est pas encore connue par les gazettes mais qui nous est parvenue par un courrier extraordinaire, est la révolution au Brésil, par laquelle l'Empereur Pierre I est devenu prince royal de Portugal. Cette révolution a été amenée le plus secrètement du monde. L'Empereur fit arrêter les six ministres d'État en les embarquant à bord des bâtimens qui alloient sur les côtes d'Afrique, et lorsqu'ils étaient déjà sous voile sans que les Cortès en eurent l'idée, l'Empereur se rendit près d'elles entouré des troupes déjà gagnées et ordonna leur séparation jusqu'à nouvel ordre. D'autres détails ne nous sont pas parvenus; mais il faut bien qu'un personnage bien déterminé ait soutenu et peut être éperonné l'Empereur.

L'Espagne présente la plus triste situation possible, sans argent, sans crédit, épuisée et dans une fermentation constante dans l'intérieur, comment fera-t-elle pour se réorganiser de nouveau? Si la masse des François lisoit le *Courrier François* et étoit moins égoïste et changeante, les élections actuelles pourroient facilement culbuter le Ministère présent; mais il faut pour cela le courage moral et oublier les risques d'être maltraités par les fonctionnaires dans les provinces, jusqu'à ce qu'une autre système fût établi. Mais les François n'ont de l'énergie que l'épée à la main. Ma femme vous salue beaucoup; et je vous embrasse de coeur et d'âme.

CXII

Florence, le 28 mai 1828.

Mon cher comte et ami.

J'ai été charmé après une longue intervalle de nôtre correspondance d'apprendre par votre dernière lettre *sans date* que vous vous portez bien, quoique de tems en tems vous vous ressentez des suites de votre chute. Quant à ma femme et moi nous nous portons bien, sans pourtant être exempts des petits avertissements de la vieillesse commencée. Je l'éprouve par le manque de mémoire, soit pour les noms propres, soit pour les termes propres en parlant; j'ai encore des humeurs à la tête, qui font le même effet comme si j'avais un rhume de cerveau constant, que je tâche pourtant de diminuer par des bains de pieds avec la moutarde et par des vessicatoires entre les épaules tous les trois mois; mais je comprend bien que cette abondance d'humeurs portera un jour le dernier coup à mon existence; au reste je n'éprouve ni mal de tête, ni mal d'estomac; je dors et je mange bien et je mène une vie réglée sous tous les rapports, comme exige mon age de 71 ans et 10 mois.

Je me rejouis d'apprendre que votre neveu a l'espoir d'entrer dans la carrière des nonciatures; c'est peut-être la marche la plus rapide pour obtenir le chapeau de cardinal. Le talent, et les bonnes manières ainsi que la figure de votre neveu sont bien mieux faits pour se faire remarquer dans les missions étrangères que dans son pays natal. Je suppose que votre neveu aura à Civita Vecchia une visite de notre escadrille suédoise, car nos vaisseaux prennent ordinairement la pozzolana que nous n'avons pas chez nous.

Après 14 ans de paix dans l'Europe, nous voilà de nouveau en guerre. Les hommes ne pensent pas rester en repos. Les Grecs nous ont fait un mauvais cadeau par leur insurrection, et la Porte par son obstination de ne pas se tenir aux articles stipulés à Akkerman, et ensuite de s'opposer aux projets d'accomodement proposés par le traité du 6 juillet. J'en augure très mal pour la Porte, et je crains bien que les Russes seuls en profiteront, à moins que l'Autriche n'obtienne aussi une portion du gâteau.

Tous les gouvernements se trouvent singulièrement en embarras. L'Angleterre, la France, l'Espagne et le Portugal se trouvent dans des crises dont on ne sçauroit prévoir les résultats. Enfin, *chi vive lo vedrà*.

Je m'en vais tranquillement à ma fontaine de jouvence aux Bains de Lucques les derniers jours de juin ou le commencement de juillet pour éviter les chaleurs de Florence. Les plaisirs aux bains seront moins multipliés, puisque le théâtre du commandeur Demidoff n'existera plus. Ce millionnaire

bienfaisant a fait pleurer toute la ville de Florence à sa mort qui eut lieu le 4 mai; et les étrangers qui passaient presque tout l'hiver à Florence à cause de ce théâtre *gratis*, les bals, les diners et les soupers par lui donnés, n'auront plus le même attrait pour se fixer ici ¹.

Ma femme me charge de vous dire mille choses aimables, ainsi qu'à vos neveux et moi ne voulant pas laisser passer l'heure du départ du courrier, je finis à la hâte, en vous embrassant de coeur et d'âme, étant pour la vie mon cher ami, votre dévoué ami et serviteur.

P.S. Je n'ai pas encore eu des nouvelles de la Suède de l'arrivée de votre *Spectateur Italien*; mais j'écrirai un de ces jours au comte d'Adelswärd, Chef de la Cour du Prince royal, pour sçavoir ce qui en est, car quoique les voyages par mer de Livourne à Stockholm sont éternels, il me semble que mon paquet doit être arrivé.

¹ Nikolaj Demidov (1773-1828), ambasciatore russo a Firenze, aveva munificamente fondato, oltre al suo teatro, una scuola e un asilo.

CXIII

Florence, le 20 janvier 1829.

Mon cher et bon ami.

Vous m'accuserez avec quelque raison d'avoir été tardif à répondre à votre amicale lettre du 3 de ce mois, et au remerciement dûs des voeux que vous avez fait pour mon bonheur dans l'année commencée; mais je vous assure que j'ai tant eu à écrire en Suède, et surtout pour mes affaires privées, que je n'ai à peine eu le tems d'écrire les réponses courantes, qu'exigeoient les circonstances. Mais comme il vaut mieux tard que jamais, je remplis un devoir qui me fait causer avec vous et exprimer en même temps les voeux sincères que je fais pour votre bonheur, et pour la conservation de votre santé pour cette année comme aussi pour une longue série d'autres. Vous et moi nous sommes à un age, dans lequel on n'a pas des grandes jouissances; celle de la santé est la principale.

Quant à moi je n'ai pas de quoi me plaindre physiquement, car jusqu'ici je n'ai pas sçu ce que sont des fièvres, des maux de tête et de l'estomac; mais la mémoire commence à me manquer, ainsi que l'expression des termes adaptés, et les noms propres, ce qui me fait parler peu pour ne pas parler mal. Une vie réglée, la modération pour manger et boire, beaucoup d'exer-

cice à pied et en voiture, me coucher entre 11 heures et minuit, me conserve encore un passable extérieur à l'âge de 72 ans et demi; je pourrais ajouter à cela mon séjour pendant le fort de l'été aux Bains de Lucques, où je bois dans un fontaine de jouvence depuis 28 ans. Tout cela est bon, et j'espère d'avoir une bonne apoplexie foudroyante, qui m'épargnera une longue maladie. Ma femme qui vous salue beaucoup et qui vous remercie pour vos souhaits pour le nouvel an a aussi beaucoup d'activité et de vigueur, mais qui s'est retirée un tant soit peu plus que moi, du grand monde. Elle donne des certificats de vie 5 à 6 fois par en, mais, comme diplomate, je suis obligé de me montrer plus dans la société. Je suis bien fâché de ne pas avoir eu de réponse du Chef de la Cour de la Princesse royale, le comte d'Adelswärd, au sujet de l'envoi du *Spectateur Italien*. Après avoir laissé passer un tems suffisant pour que la caisse pouvoit arriver à Stockholm, j'écrivis une lettre à ce Comte pour sçavoir s'il avoit reçu cette caissette à son adresse. Il me répondit qu'il n'en sçavoit rien. Je fis donc des recherches, près du consul de Suède à Livourne qui l'avoit envoyée au consul de Suède à Elsenour, qui en accusa la réception; je fis connoître cela à M. d'Adelswärd, qui me répondit qu'il ne l'avoit pas reçue. Mais comme dans le même envoi il y avoit beaucoup d'objets envoyés pour le Roi et la Reine, je répliquois de nouveau, en disant qu'il étoit possible que les subalternes qui avoient visité l'envoi, n'ont [sic] pas osservé cette petite caissette; et à cet égard j'espère bientôt avoir une réponse décisive.

Le Prince Gustave ne portera plus le titre de Prince de Suède et doit être content de celui de Prince de Holstein; mais en attendant le Roi des Pays-Bas ne veut plus de lui pour gendre: nôtre dynastie paroît bien affermie puisque le Prince Oscar a deux fils et la Princesse est de nouveau enceinte.

La politique me semble bien embrouillée. Les Puissances ne reconnaissent pas D. Miguel pour Roi, et néanmoins il règne; la donna Maria Gloria est tenue comme Reine par le Roi d'Angleterre et le Duc de Wellington veut renvoyer les Portugais réfugiés¹. La France a renvoyé les troupes turques de la Morée et veut bientôt l'évacuer, tandis que les Grecs désunis entre eux, n'aiment pas Capo d'Istria². La France dans son intérieure, riche et florissante a pourtant à lutter contre le Congréganisme³ qui domine surtout dans les provinces, et chez le bas peuple, tandis que le gros de la nation le déteste et fait des grands pas pour relever la Charte en pleine vigueur, que M. de Villèle avoit dépecée. L'Angleterre aura des grands efforts à employer pour rendre la nation tolérante pour l'émancipation des catholiques, qui quoique en elle-même très juste, pourra pourtant faire tomber le puissant Wellington. Les négociations pour la paix entre la Russie et la Porte, qui ont été maladroitement rompues nous laissent une grande incer-

titude au sujet de la campagne prochaine; les efforts des deux côtés sont grands; mais gare si la Russie succombe dans les siens, car l'Europe n'auroit plus cette crainte, qu'elle dirigerait tous les cabinets comme elle a faite depuis 1814, malgré l'astuce du prince de Metternich. Ne seroit-il pas possible que chacune des grandes puissances s'appropriassent quelques isles de l'Archipel?

Le courrier de Naples arrivé hier a annoncé l'arrivée de M. Strafford Canning à Naples.

Je finis par avoir déjà trop bavardé pour des conjectures, peut-être peu probables; je n'ai qu'à y ajouter, que l'Amérique, excepté les Etats-Unis, sont assez fols; car Bolivar suit les traces de Napoléon et qui sçait si Jackson, président, ne voudra jouer le même rôle. Enfin ce n'est qu'une liberté constitutionnelle qui peut rendre les peuples heureux, comme est grâce au Ciel la Scandinavie.

Adieu mon bon et cher Ami. Veuillez envoyer l'incluse à son adresse et croyez à la sincère amitié et haute considération qui je vous porte à jamais.

¹ Dopo il colpo di stato del 26 febbraio 1828, con il quale don Miguel si era proclamato sovrano assoluto, i liberali si erano rifugiati in Francia e in Inghilterra ed avevano formato nell'isola di Terceira una giunta costituzionale fedele alla regina Maria.

² Il corfiota Giovanni Antonio Capodistria (1776-1831), che era stato ambasciatore a Vienna di Alessandro I e ministro di stato di Nicola I, aveva assunto nel 1828 la presidenza del governo nazionale greco. Ma se aveva con se il popolo, era avversato dai sostenitori di una immediata introduzione di una dinastia straniera.

³ L'associazione religiosa, nota sotto il nome di « Congrégation » derivava da un movimento di resistenza antinapoleonica, sorto al tempo del conflitto con Pio VII. Nella restaurazione riunì uomini politici, alti burocrati, magistrati, ufficiali e nobili e fu presentata dai liberali, che la combatterono furiosamente, come una sorta di governo segreto, che deteneva il potere effettivo. Gli epiteti di « congréganisme » e di « congréganiste » furono usati per indicare il sistema politico-religioso, che si pretendeva propugnato dall'associazione, e chi ne faceva parte.

CXIV

Florence, le 7 janvier 1830.

Mon bon et ancien ami.

Je vous remercie infiniment du bon souvenir que vous avez conservé pour moi à l'époque de la nouvelle année; je vous la souhaite heureuse et satisfaisante sous tous les rapports et pour une longue série d'autres.

À notre âge on ne peut guère souhaiter autre chose qu'une bonne santé; j'en jouis physiquement, mais la tête n'est plus la même.

La mémoire commence à manquer, et en parlant, les termes techniques s'enfuient lorsque je voudrais être orateur, ou parleur: patience! Je suis auditeur des beaux discours, ou des sottises des autres.

Je me réjouis d'apprendre que votre neveu Charles poursuit avec succès sa carrière; et avec la fortune, que vous lui laisserez, il ne tardera pas longtems d'arriver soit à une nonciature, soit au cardinalat. C'est une grande consolation lorsque nous sommes au bout de notre carrière, de sçavoir qu'on a rendu heureux nos parents survivants.

Quant à la politique, il est difficile d'en parler. La Russie est tout; le caractère noble et généreux de l'Empereur Nicolas, rend le reste de l'Europe tranquille pour qu'il ne joue pas le rôle de Napoléon; l'Autriche a sagement agi pour son propre intérêt, étant neutre, n'a pas voulu jouer un grand rôle qui auroit pu enflammer le restant de l'Europe; l'Angleterre a cru pouvoir par sa marine engloutir les autres, mais la France en s'emparant de la Grèce a un tant soit peu temperé les projets de l'Angleterre. Nicolas a sagement concilié tout. Je vois l'intérieur de la France à peu près dans la situation comme elle étoit 1789; elle aura tout à craindre qu'il n'arrive pas un 1793. L'Espagne est tellement ruinée dans ses finances, que depuis sa sottte expédition pour Mexique, sera obligée de faire une banqueroute générale; et Don Michel ne tardera pas d'être expulsé de Portugal. La Prusse, le Roi des Pays Bas, la Suède, et le Danemark et la Bavière sont sages quoique ils ont surtout dans la Belgique et en Norvège une vif [sic] opposition contre les États généraux. Parmi ces oppositions de la nation, c'est le Roi de Suède qui en souffre le moins, par des sages concessions qu'il accorde et qui le font aimer. L'Amérique sera dans 50 ans d'ici monarchique, lorsqu'elle aura éprouvé suffisamment le républicanisme; elle a tout ce qu'il faut pour être riche lorsque sa population augmente avec l'industrie de l'Europe. Voilà mon cher ami, des idées que j'ai mis sur le papier sans pouvoir me vanter qu'elles soyent justes. Je radotte comme un vieillard; mais je vous ai dit dans le commencement de cette lettre, que la tête est ce qui me manque, et pour comble de sottise je veux parler de politique, tandis que je disois ci dessus, qu'il étoit difficile de parler de politique aujourd'hui.

Ma femme me charge de vous dire milles choses amicales, et bien des compliments à vos neveux. Adieu mon bon et ancien ami, et ne doutez jamais un instant de l'amitié que je vous porte pour la vie.

P.S. En relisant la lettre, je serois tenté de la déchirer tellement je la trouve bête; mais il faut m'excuser que je l'ai écrit très à la hâte et le

courrier part. C'est cruel que l'on n'a pas pu retrouver la caisse où j'avois renfermé les volumes du *Spectateur italien* avec les lettres incluses pour la Princesse royale et pour le chef de sa Cour M. la comte d'Adelswärd. La caisse fut envoyée de Livourne à Elseneur. Le consul de là n'accuse la reception au consul de Suède à Livourne, et le comte a fait des perquisitions par tout de cette caisse, sans pouvoir la retrouver.

INDICI

INDICE DELLE LETTERE

1798		17. Firenze, 8 giugno . . .	28
1.	Genova, 5 maggio A G. C. Faipoult	18. Firenze, 16 giugno . . .	31
	5	19. Bagni di Lucca, 20 luglio	34
1804		20. Bagni di Lucca, 24 luglio	36
2.	Genova, 24 marzo A Giacomo Ferri	21. Firenze, 17 agosto . . .	37
	6	22. Firenze, 12 settembre . .	39
1805		23. Firenze, 16 ottobre . . .	41
3.	Genova, 14 luglio . . .	24. Firenze, 24 ottobre . . .	42
	6	25. Firenze, 7 novembre A Filippo Tomassini	44
1812		26. Firenze, 2 dicembre . . .	45
4.	Firenze, 23 febbraio . . .	27. Firenze, 19 dicembre . . .	47
	7	28. Firenze, 30 dicembre . . .	48
1814		1816	
5.	Firenze, 3 giugno . . .	29. Firenze, 16 gennaio . . .	49
6.	Firenze, 15 agosto . . .	30. Firenze, 20 gennaio . . .	51
7.	Firenze, 8 ottobre . . .	31. Firenze, 17 febbraio . . .	52
	14	32. Firenze, 26 febbraio . . .	53
1815		33. Firenze, 9 marzo . . .	54
8.	Firenze, 14 gennaio . . .	34. Firenze, 23 marzo . . .	55
9.	Firenze, 26 gennaio . . .	35. Firenze, 20 aprile . . .	57
10.	Firenze, 9 marzo . . .	36. Firenze, 16 maggio . . .	57
11.	Firenze, 21 marzo . . .	37. Firenze, 12 ottobre . . .	59
12.	Firenze, 31 marzo . . .	1817	
13.	Firenze, 9 [aprile] . . .	38. Firenze, 9 gennaio . . .	61
14.	Firenze, 11 maggio . . .	39. Firenze, 9 marzo . . .	62
15.	Firenze, 18 maggio . . .	40. Firenze, 8 luglio . . .	64
16.	Firenze, 3 giugno . . .	41. Firenze, 4 dicembre . . .	67
	26	1819	
		42. Firenze, 28 novembre . . .	68

	1820			80. Firenze, 22 giugno . . .	123
43.	Firenze, 9 gennaio . . .	70		81. Firenze, 9 ottobre . . .	125
44.	Firenze, 22 febbraio . . .	72		82. Firenze, 13 novembre . . .	127
45.	Firenze, 29 aprile . . .	74			
46.	Firenze, 5 maggio . . .	75		1825	
47.	Firenze, 20 maggio . . .	76	83.	Firenze, 6 gennaio . . .	127
48.	Bagni di Lucca, 10 luglio . . .	78	84.	Firenze, 12 marzo . . .	128
49.	Bagni di Lucca, 20 luglio . . .	79	85.	Firenze, 31 maggio . . .	129
50.	Bagni di Lucca, 6 agosto . . .	80	86.	Firenze, 28 giugno . . .	131
51.	Firenze, 19 dicembre . . .	81	87.	Firenze, 22 settembre . . .	131
			88.	Firenze, 6 ottobre . . .	132
			89.	Genova, 5 novembre . . .	133
	1821		90.	Bologna, 18 novembre . . .	134
52.	Firenze, 26 gennaio . . .	82	91.	Napoli, 12 dicembre . . .	134
53.	Firenze, 22 febbraio . . .	85			
54.	Firenze, 8 marzo . . .	87		1826	
55.	Firenze, 20 marzo . . .	88	92.	Napoli, 5 gennaio . . .	136
56.	Firenze, 10 aprile . . .	89	93.	Napoli, 21 gennaio . . .	137
57.	Firenze, 14 aprile . . .	91	94.	Napoli, 22 marzo . . .	138
58.	Firenze, 26 aprile . . .	92	95.	Napoli, 8 aprile . . .	139
59.	Firenze, 19 maggio . . .	92	96.	Firenze, 2 maggio . . .	140
60.	Firenze, 12 giugno . . .	94	97.	Firenze, 16 maggio . . .	141
61.	Bagni di Lucca, 1 settembre	95	98.	Firenze, 12 giugno . . .	143
62.	Firenze, 25 dicembre . . .	97	99.	Bagni di Lucca, 18 luglio . . .	144
			100.	Firenze, 9 settembre . . .	145
			101.	Firenze, 26 settembre . . .	146
	1822		102.	Firenze, 22 ottobre . . .	148
63.	Firenze, 5 marzo	99	103.	Firenze, 25 novembre . . .	149
64.	Firenze, 30 marzo	101	104.	Firenze, 30 novembre . . .	150
65.	Firenze, 21 maggio	102	105.	Firenze, 14 dicembre . . .	151
66.	Firenze, 27 giugno	104			
68.	Firenze, 5 novembre	105		1827	
			106.	Firenze, 13 febbraio . . .	151
			107.	Firenze, 17 febbraio . . .	153
	1823		108.	Firenze, 21 aprile	154
69.	Firenze, 7 gennaio	106	109.	Bagni di Lucca, 28 luglio . . .	155
70.	Firenze, 17 febbraio	108	110.	Firenze, 27 dicembre	157
71.	Firenze, 4 marzo	109			
72.	Firenze, 19 aprile	110		1828	
73.	Firenze, 17 giugno	111	111.	Firenze, 31 gennaio	158
74.	Firenze, 29 giugno	113	112.	Firenze, 28 maggio	160
75.	Bagni di Lucca, 19 agosto	114			
76.	Firenze, 13 settembre	116		1829	
77.	Firenze, 8 novembre	117	113.	Firenze, 20 gennaio	161
	1824			1830	
78.	Firenze, 6 febbraio	120	114.	Firenze, 7 gennaio	163
79.	Firenze, 24 aprile	122			

INDICE DEI NOMI

A

Abisbal, *vedi* O' Donnel Enrique, conte de La Bisbal
 Achille (avvocato), 58
 A' Court, William, barone di Heytesbury, 112, 114
 Addison, Joseph, xx.
 Adelswård Erik Reinhold, conte di, 141, 143, 161, 162, 165
 Adlersparre, Georg, 9
 Åhman, Carl Magnus, console svedese a Elsenieur, 162
 Aignan, Étienne, 104
 Albany, Luisa Massimiliana Carolina, contessa d', *vedi* Stolberg-Gedern, Luisa Massimiliana Carolina, contessa d'Albany
 Albertazzi (console pontificio a Firenze), 140
 Alborghetti, Giuseppe, xxi
 Aldini, Antonio, 124
 Aleandri, Alessandro, 50, 51
 Alessandro I, imperatore di Russia, xv, 46, 59, 60, 63, 66, 79, 90, 96, 102, 103, 109, 117, 121, 137, 144, 163
 Alfieri, Vittorio, xi, 17, 107, 159
 Alinari (spedizioniere), 151
 Altieri, Lorenzo, 64, 67
 Ambro (banchiere), 52
 Ancajani, 117
 André (banchiere), 6
 Anfossi, Filippo, maestro del S. Palazzo, xxiii
 Angiolini (padre), xxiii
 Angoulême, Louis Antoine de Bourbon,

duca d', 24, 25, 31, 32, 62, 113, 116, 119
 Antaldi, Tantaldo, 96
 Antinori, Giuseppe, xx
 Appoloni (banchiere), 72, 76, 79, 91, 101, 104, 107, 109
 Apponyi, Antal Rudolf, 152
 Arezzo, Tomaso A., mons., 45, 46
 Artois, Charles Philippe, conte d', *vedi* Carlo X, re di Francia

B

Baciocchi Bonaparte, Elisa Maria Anna, principessa di Lucca e Piombino, duchessa di Massa e Carrara, granduchessa di Toscana, 8, 9
 Baciocchi, Felice, principe di Lucca e Piombino, 14
 Baciocchi, 73
 Baden, Stefania Luisa Adriana, *vedi* Stefania Luisa Adriana, del Baden.
 Bailleul, Jacques Charles, xvii, 75, 84, 101, 102
 Baldassini, Francesco, 144, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 158
 Ballesteros, Francisco, 115, 116
 Ballestri (libraio fiorentino), 101
 Bandini Errighi, Gentilina, 79, 81
 Baretti, Giuseppe, xxi
 Bathurst, Henry, 37
 Battaglioni (conte), 123
 Battaglioni (contessa), 123, 124, 125
 Beauharnais, Augusta Amalia, principessa di Baviera, duchessa di Leuchtenberg, 122, 124, 125

- Beauharnais, Eugenio, vice-re d'Italia, duca di Leuchtenberg, x, 11, 12, 36, 77, 78, 82, 100, 119, 125, 143
 Beauharnais, Josephine Maximilienne Eugenie (poi Giuseppina, regina di Svezia e Norvegia), xv, xxv, 100, 141, 143, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 155, 158, 162, 165
 Beauharnais, Maximilien Eugène, duca di Leuchtenberg, 78
 Bechet (editore), 35
 Bellegarde, Henric, 21
 Bentivoglio (signorina), 88
 Bergami, Bartolomeo, 70, 73, 83, 84, 85, 96
 Bernabey, Filippo, console di Svezia in Ancona, xi, 9, 25, 31, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 55, 58, 61, 64, 65, 67, 80, 132, 134, 142, 144, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 156
 Bernabey, Ferdinando, vice-console di Svezia in Ancona, 10, 51
 Bernadotte, Charles (poi Carlo XV, re di Svezia e Norvegia), *vedi* Carlo XV, re di Svezia e Norvegia
 Bernadotte, Eugenie Bernardine Desirée Clary (poi Desideria, regina di Svezia e Norvegia), *vedi* Desideria, regina di Svezia e Norvegia
 Bernadotte, Jean Baptiste Jules (poi Carlo XIV, re di Svezia e Norvegia), *vedi* Carlo XIV, re di Svezia e Norvegia
 Bernadotte, Oscar, duca di Södermanland (poi Oscar I, re di Svezia e Norvegia) *vedi* Oscar I, re di Svezia e Norvegia
 Bernardini De Nobili, Eleonora, 9
 Bernetti, Tommaso, 131
 Beronius, Magnus, arcivescovo, 59, 60
 Berry, Charles Ferdinand d'Artois, duca di, 62, 85
 Bertelli (spedizionario), 75
 Bertoldi, Alfonso, viii
 Bertolli, 159
 Bertolli (famiglia), 159
 Bignon, Louis Pierre Édouard, xvii, 25, 76, 78, 79, 85, 99, 100, 107, 108, 110, 111, 113, 115.
 Blacas d'Aulps, Pierre Louis, duca de, pari di Francia, 71, 86, 88, 91
 Blair, 109
 Boccaccio, Giovanni, 107
 Bolivar, Simón, 163
 Bonaccorsi, 84, 91, 107
 Bonald, Louis, visconte de, 154
 Bonaparte, Napoleone II Francesco Carlo, re di Roma, duca di Reichstadt, 27
 Bonaparte, Giuseppe, 60, 61
 Bonaparte, Luciano, principe di Canino e di Musignano, 27, 31, 32, 37
 Bonaparte Borghese, Maria Paolina, 37
 Bonaparte Murat, Carolina, *vedi* Murat Bonaparte Carolina, regina di Napoli
 Borbone (famiglia), 63
 Bordeaux, Henri, conte di Chambord, duca di, 83
 Borel (libraio), 138, 139, 140
 Borel (figlio), 139
 Borghese, 116
 Borghesi, 110
 Bourbon, Louis Henri Joseph de Bourbon-Conde, duca di, 62, 63
 Bourdonnaye, François Regis, conte de la Bretèche de la, 111, 116
 Brenno, 35
 Brignole (signora), 13
 Brignole Sale di Groppoli, Antonio, 53
 Broglie, Léonce Victor, duca de, pari di Francia, 54, 70, 111
 Brunswich, duca di, *vedi* Carlo Federico Augusto Guglielmo, duca di Brunswich
 Brutti, 141
 Bubna, Ferdinand, von Littitz, 121
 Buffon, Georges Louis Leclerc, conte di, viii
 Bülow, Friedrich Wilhelm, 30
 Burghersh, John Fane, Lord, 36, 41, 72
 Burgoncelli, 77, 78

C

- Calain, consigliere dipartimentale di Genova, 6, 8
 Calain (signora), 8
 Campbell, Robert, commodoro inglese, 26
 Canning, George, 118, 154, 156, 157
 Canning, Strafford, 163
 Canova, Antonio, 159
 Canosa, Antonio Capece Minutolo, principe di, 91

- Capolozza, Enzo, xxvi
 Capodistria, Giovanni Antonio, 162, 163
 Caprara, 124
 Carascosa, Michele, 103
 Cariati, Gennaro Spinelli, principe di, 26
 Carignano, Maria Teresa Francesca Giuseppina Giovanna Benedetta, arciduchessa d'Austria, principessa di, 90, 92
 Carlo X, re di Francia, 21, 62, 85, 125, 128
 Carlo XIII, re di Svezia e Norvegia, 9, 31, 43, 46, 51, 56, 60, 103
 Carlo XIV, re di Svezia e Norvegia, 11, 19, 20, 21, 30, 31, 59, 60, 63, 66, 73, 96, 119, 131, 143, 153, 162, 164
 Carlo XV, re di Svezia e Norvegia, xv, 146, 162
 Carlo Alberto, principe di Carignano (poi re di Sardegna), 90, 94, 119
 Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, 93
 Carlo Federico Augusto Guglielmo, duca di Brunswick, 70
 Carlo Felice, re di Sardegna, 90, 93, 94, 130, 131, 132, 133
 Carlo Lodovico di Borbone, re d'Etruria (poi duca di Lucca), 126, 137
 Carlos Maria Isidoro, infante di Spagna, fratello di Ferdinando VII, 136
 Carmignani, G., 4, 17
 Carnot, Lazare Nicolas, 30, 32
 Carolina Amelia Elisabetta di Brunswick-Wolfenbuttel, principessa di Galles, poi regina d'Inghilterra, VIII, 69, 70, 72, 73, 74, 79, 80, 82, 96
 Carolina Amelia, principessa di Holstein-Augustenburg, principessa ereditaria di Danimarca, 92
 Carolina Augusta, imperatrice d'Austria, 130
 Carradori (conte), 16
 Castiglioni, Francesco Saverio, card., XXIII
 Castlereagh, Robert Stewart, visconte di, 24, 105, 118
 Castracane, Luigi, XXI, XXII, 7, 9, 16, 71, 73, 77, 82, 95, 100, 102, 104, 105, 108, 109, 113, 114, 117, 123
 Castracane (fratello di Luigi), 100
 Caulaincourt, Armand Augustin Louis, duca di Vicenza, 24, 25
 Cecilia, Giovan Francesco, XXI
 Cederström, Gustaf Albrecht Bror, gran maresciallo di corte, 146, 148
 Celles, Antoine Philippe Fiacre Ghislains, conte de, 150
 Chateaubriand, François Auguste René, visconte de, 76, 108, 124, 125
 Chaveau Lagarde, Claude François, xvi, 50, 51
 Chaves, 152
 Cicognara, Leopoldo, 11, 12
 Cisterna, *vedi* Dal Pozzo della Cisterna, Emanuele
 Clary Bernadotte, Eugenie Bernardine Désiré Clary, *vedi* Desideria, regina di Svezia e Norvegia
 Clary, Julie Marie, 60, 61
 Clerici, Graziano Paolo, VIII
 Cochrane, Thomas, principe di Dundonald, 147
 Collard Royer, Pierre Paul, *vedi* Royer Collard, Pierre Paul
 Colletta, Pietro, 26
 Commellati, 47
 Comte, Charles François Louis, XI, 77, 78
 Consalvi, Ercole, card., xxiv, 32, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 48, 54, 56, 58, 159
 Constant de Rebecque, Benjamin Henri, xvii, 82, 184, 185, 193
 Corbière, Jacques Joseph Guillaume, conte de, ministro dell'interno, 100
 Corday, Charlotte, 51
 Corsi, 43
 Corsini, principessa, 16
 Corvetto, Luigi Emanuele, ministro delle finanze di Francia, 51
 Cramer, Johann Andreas, xx
 Cristiano Federico, principe ereditario di Danimarca, 92
 Curial, Philibert Jean Baptiste François Joseph, 113

D

- Dal Pozzo della Cisterna, Emanuele, principe di, 91
 Dambray, Charles Henri, cancelliere di Francia, 92
 Damon (albergatore a Roma), 138
 Daru, Pierre Antoine Noël Bruno, pari di Francia, 111

Davout, Louis Nicolas, maresciallo di Francia, principe di Echmül, 22
 Davanzati, Bernardo, 17
 de Fontanes, Louis, *vedi* Fontanes, Louis, de
 De Bonald, Louis, *vedi* Bonald, Louis, visconte de,
 Decazes, Elie, duca de, 68, 70, 71, 73, 85
 De Fornari, Peppo, 8
 De La Rue (fratelli), 6, 72, 77, 78
 Della Ripa, Giuseppe, 140, 145, 146, 147
 Della Ripa, Laudadio, xxvi, 104, 131, 140, 144, 145
 Della Somaglia, Giulio Maria, card. segr. di Stato, 141
 Demidoff, Nicolaj, 160, 161
 Denina, Carlo, xxi
 De Romanis, mons., xxii
 Desideria, regina di Svezia e Norvegia, 60, 61, 162
 De Tipaldo, Emilio, vii, xxiv
 Dido, Antonio, 12
 Dillon, Edouard, 92
 Dondi, 35
 Donnadieu, Gabriel, generale, 113
 Dudley, William, 157
 Dunoyer, Charles, xi, 77, 78
 Dupin (avvocato), 85
 Dupint, 6
 Douvergier de Hauranne, Prospère, 108

E

Edouard, Louis Pierre, 99
 Elgenstierna, Gustaf, vi, 7
 Engeström, Lars, von, ministro degli affari esteri svedese, vi, 8, 47
 Erichson, George, 100
 Errighi Bandini, Gentilina, *vedi* Bandini Errighi Gentilina
 Eynard, 142

F

Faipoult, Guillaume Charles, x, 5
 Fane, John lord Burghersh, *vedi* Burghersh, Fane John, lord

Fardella, *vedi* Torrearsa Fardella, Giovanni Battista
 Farini, Luigi Carlo, xxvi
 Federico Augusto I, re di Sassonia, 46, 49
 Federico Guglielmo III, re di Prussia, 74
 Ferdinando, duca di Parma, 49.
 Ferdinando I, re delle Due Sicilie, i, xiii, 24, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 101, 107, 123, 129, 136
 Ferdinando III, granduca di Toscana, vii, xviii, 15, 22, 53, 72, 94, 124, 125
 Ferdinando VII, re di Spagna, 13, 74, 96, 98, 101, 107, 112, 113, 114, 116, 118, 130, 156
 Fereira, 114
 Ferri, Carlo, 94, 136, 138, 140, 142, 144, 145, 147, 148, 149, 150, 160, 164
 Ferri, Cristoforo, xxvi, 92, 136, 138, 139, 140, 144, 145, 149, 150
 Ferri, Giacomo, x, 5, 6, 93, 94
 Ferri, Luigi, vii, viii
 Ferri Salvatic de Saint-Constant, Marie Mathilde, vii, x, 46, 70, 76, 78, 105, 106
 Fievée, Joseph, xvii, 76, 78, 84
 Filangieri, Carlo, principe di Istriano, 21
 Finch, Robert, 125
 Fischer, Christian August, 100
 Fitzwilliam, William Wentworth, 69, 70
 Florida, Migliaccio di Partanna Lucia, duchessa di, 83, 85, 88
 Fölsch, Frans Filip, console generale di Svezia a Marsiglia, 59, 152
 Fontanes, Louis, de, 16, 17, 25, 26
 Fouché, Joseph, duca di Otranto, 22, 32, 38
 Foscolo, Ugo, ix
 Foy, Maximilien Sébastien, 93
 Francesco I, imperatore d'Austria, 53, 54, 86, 87, 105, 117, 126, 128, 130, 142
 Francesco IV, duca di Modena, 94, 130
 Francesco Carlo, arciduca d'Austria, 130
 Francesco Gennaro Saverio di Borbone, duca di Calabria, principe ereditario delle Due Sicilie (poi Francesco I, re delle Due Sicilie), 86, 87, 89, 90, 129, 130, 135, 136, 137, 140, 141, 142
 Frimont, Johann Maria, von, 90

G

Gabrielli, Andrea, 122
 Gallo, Mario Mastrilli, duca del, 86, 87
 Gatti (contessa), 43
 Gavotti (signora), 73
 Gevandon, Gérard, 99
 Gérard, Étienne Maurice, maresciallo di Francia, 99
 Ghisalberti, Alberto Maria, xxviii, 78
 Giordani, Pietro, xxi
 Giorgio III, re di Gran Bretagna e Irlanda, 72, 73
 Giorgio IV, re di Gran Bretagna e Irlanda, viii, 24, 69, 73, 150, 162
 Giovanola, Luisa, xxviii
 Giovanni VI, re del Portogallo, 94
 Girardin, Stanislas, de, 82, 84, 85
 Giuntella, Vittorio Emanuele, ix, 5
 Godechot, Jacques, 5
 Gozzi, Gaspare, xx
 Graberg de Hemsö, Jacob, 10, 11, 12, 13, 16, 52, 61, 94, 104, 119, 125, 147
 Grabrien, Giovacchino (console di Svezia a Livorno), 162
 Graf, Arturo, xxi
 Granville, Augustus Bozzi, 78
 Greco, conte de, 8
 Grégoire, Henri, 69, 70, 107, 108
 Guglielmo I, re dei Paesi Bassi, 27, 162, 164
 Guiducci, 51, 52, 54, 56
 Guizot, François Pierre Guillaume, xvii, 70, 96, 97, 99, 101, 104
 Gustavo IV Adolfo, re di Svezia, 9, 30, 55, 59, 60, 66, 71, 83, 162

H

Hagerman (banchiere), 93
 Herrera Bustamante, Manuel, 114
 Hofmeister (console danese), 46
 Holmberg (console svedese), 51
 Hugues, André, vii, 7
 Hugues Lagersvärd, Jeanne Marie Brigitte (Sofie), *vedi* Lagersvärd Hugues
 Jeanne Marie Brigitte (Sofie)
 Hunt, Henri, 70

I

Ibrahîm, pascià, 143
 Iordanis (Jornandes), 11

Isabella Maria, reggente del Portogallo, 107, 156

J

Jackson Andrew, presidente degli Stati Uniti, 163
 Jay, Antoine, 115, 116
 Jordan, Camille, 70
 Jouy, Victor Étienne, de, 115, 116

K

Keppel (generale inglese), 121
 Kératry, Auguste Hilarion, de, xvii, 75, 76, 84
 Kumlien, Gunnar, D., xxviii

L

La Bisbal, *vedi* O' Donnel Enrique, conte di La Bisbal
 La Bourdonnaye François Regis, *vedi* Bourdonnaye, François Regis, conte de la Bretèche de la
 La Bruyère, Jean, xx
 Lacepède, Bernard, 26, 27
 La Fayette, Marie Joseph, marchese de, 95
 Lage (signora), de, 20, 31, 59
 Lagerbielke Gustaf, segretario di stato per gli affari esteri svedese, 8
 Lagersvärd, Frederic Lampa, conte, xxvii
 Lagersvärd Hugues, Jeanne Marie Brigitte (Sofie), vii, 6, 7, 8, 57, 61, 87, 120, 134, 140, 156, 162
 Lante (duchessa), 44, 56, 140
 Lante, Alessandro, card., xi
 Lanjuinais, Jean Denis, 75, 76, 84
 Lascy, 73
 La Tour Maubourg, Marie Victor Nicolas, conte de, ministro della guerra, 84, 85
 Laval, Anne Pierre Adrien, *vedi* Montmorency-Laval, Anne Pierre Adrien, duca di
 Laval, Christine, de, xxvii
 Laval, Mathieu Jean Félicité, *vedi* Montmorency-Laval, Mathieu Jean Félicité, duca di
 Le Brun, Louis, 27

- Leone XII, 119, 122, 126, 127, 131, 139, 141, 142, 144, 146, 150, 159
 Leone XIII, 123
 Leopoldina Carolina Giuseppina, arciduchessa d'Austria, moglie di don Pedro d'Alcantara, principe reale di Portogallo, 65, 67
 Leopoldo II, imperatore e re di Germania, 13, 126
 Leopoldo II, granduca di Toscana, 124, 125, 126, 130, 142
 Leopoldo di Sassonia Coburgo-Saalfeld, *vedi* Sassonia Coburgo-Saalfeld, Leopold Georg Cristian Friedrich (poi Leopoldo I, re del Belgio)
 Leuchtenberg, *vedi* Beauharnais
 Lieven, Khrystofor, principe di, 156
 Linder, Friedrich Ludwig, 100
 Linné, Carl, von, (Linneo), 8
 Lisakevič, Akim Grigorjevič, 51
 Liverpool, Robert Banks Jenkinson, duca di, 154
 Llorente, Juan Antonio, 110, 111
 Lodovico I, di Borbone, re d'Etruria, vi, 9, 49
 Löwenhielm, Carl Axel, 41, 59
 Lucchesini, Girolamo, 17, 68, 70, 72, 74, 75, 84
 Lucien, *vedi* Bonaparte Luciano
 Luigi XVIII, re di Francia, xvii, 20, 24, 34, 35, 36, 37, 40, 48, 51, 62, 69, 71, 75, 85, 98, 109, 117, 118, 121, 125
 Luisa Maria Giuseppina Cristina Rosa, principessa di Toscana, 130

M

- Mabellini, Adolfo, ix, xxi, xxii, xxiii, xxvi
 Madelin, Louis, ix
 Mahemet Ali, 143
 Mahmud II, sultano di Turchia, 145, 150
 Maisonfort, Louis, marchese de la, 92
 Malvasia, Alessandro, card., 56, 57
 Manuel, Jacques Antoine, deputato francese, 107, 108, 111
 Marco Aurelio, 125
 Margerit, Robert, 35
 Maria II da Gloria, regina del Portogallo, 162
 Maria Antonietta, regina di Francia, 51
 Maria Beatrice di Savoia, duchessa di Modena, 130
 Maria Clementina, regina delle Due Sicilie, 130, 137
 Maria Luisa, regina d'Etruria (poi duchessa di Lucca), 8, 9, 49, 54, 107
 Maria Luisa d'Asburgo Lorena, imperatrice di Francia (poi duchessa di Parma), 27, 49, 123
 Marialva y Menezes, Pedro, de, 65
 Mariotti (console di Francia), 13
 Mariotti, Ruggero, 5
 Marivaux, Pierre Carlet de Chamblain, de, xx
 Marzi (cancelliere di G. Ferri), 54, 55, 85, 87, 88, 89
 Marré, Gaetano, vi, vii, xi, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 22, 25, 42, 43, 45, 52, 53, 61, 62, 65, 72, 79, 80, 108, 116, 122
 Martignac, Jean Baptiste, 100
 Massimiliano I, Giuseppe di Wittelsbach, re di Baviera, 36
 Massimiliano Maria Giuseppe, principe di Sassonia, 132
 May (spedizioniere), 151
 Mazzei, Filippo, vii
 Medici, Luigi, principe di Ottaiano e duca di Sarno, xiii, 69, 136, 137, 141
 Menard, 19
 Metternich-Winneburg, Klemens Wengel Lothar, 65, 70, 86, 163
 Mina, Francisco Javier, 73, 77, 112, 113
 Michele, re del Portogallo, 140, 156, 162, 163, 164
 Miollis, Alexandre, 9
 Molini (libraio), xxii, 16, 82, 101
 Molini, Giuseppe, 48
 Moncey, Bon-Adrien Jeannot, de, duca di Conegliano, 113
 Montanari, Leonida, 131
 Montani, Giuseppe, xxi, xxv
 Montemiletto, Capece Galeota, principessa di, 114
 Monti, Vincenzo, vii, viii, ix, xx, xxi, xxii
 Montijo, Eugenio Eulalio Palafox y Portocarrero, conte de, 113
 Montmorency-Laval, Anne Pierre Adrien, duca di, ambasciatore a Roma, 135
 Montmorency-Laval, Mathieu Jean Félicité, duca di, 135
 Morelli, Emilia, xxviii

Moret (avvocato), 85
Morgan, Sidney Owenson (Lady Thomas Charles), XIX, 95, 96, 97, 99, 101
Morillo, Pablo, 115, 116
Murat, Gioacchino, re di Napoli, 12, 13, 16, 18, 20, 22, 23, 24, 30, 31, 43, 47
Murat, Bonaparte, Carolina, regina di Napoli, 2, 6, 26

N

Napoleone I, imperatore di Francia, IX, XIII, XIV, XVII, 12, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 37, 38, 39, 40, 42, 46, 49, 80, 86, 96, 101, 106, 111, 112, 115, 117, 124, 125, 126, 154, 163
Natali, Giulio, VII, XX, XXIV
Negroni, moglie del ministro sardo a Firenze, 53
Ney, Michel, duca di Elchingen, principe della Moscovia, maresciallo di Francia, 48, 49
Niccolini (cavaliere di Malta), 21, 31
Niccolini (religiosa), 65
Niccolini (signora), 91, 92, 94
Nicola, I, zar di Russia, 163, 164

O

O' Donnel, Enrique, conte di La Bisbal, 112, 113, 115
O'Meara Barry, Edward, 106
Omodeo, Adolfo, XII
Orleans, Louis Philippe d'Orleans, duca d', 62, 63
Oscar I, re di Svezia e Norvegia, XV, XXV, 71, 73, 100, 105, 106, 126, 143, 162
Oscar II, re di Svezia e Norvegia, 162
Osmond, René Eustache d', amb. di Francia a Torino, 36

P

Pacca, Bartolomeo, card. Camerlengo, XXIII, XXIV
Panicali (signora), 91, 92, 94
Pascucci, Italo, XXVI
Pasquier, Étienne Denis, barone de, ministro degli esteri, 93
Pecci (contessa), 81

Pellegrini, Carlo, XIX
Pellico, Luigi, XXI, 16, 17
Pellico, Silvio, XXI, 17
Pentini, Ulisse, Console di Svezia a Roma, 11, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 44, 46, 47, 50
Pepe, Guglielmo, XVII, 101, 102, 103, 104
Perticari, Giulio, IX, XXI, XXII, XXVI
Petrini, 132
Pezzati Luigi (stampatore dell'*Antologia*), 127.
Peyronet, Charles Ignace, de, 152
Piatti, Guglielmo, XIX, XXII, XXIII, 16, 68, 69, 70, 74, 82, 101, 116, 119, 121, 122
Pietro I (IV come re del Portogallo), imperatore del Brasile, 67, 107, 108, 140, 152, 154, 156, 159
Pinto, José Manoel de Souza (ambasciatore portoghese a Roma), 56, 65
Pio VI, 141
Pio VII, 12, 26, 35, 45, 46, 51, 53, 54, 57, 67, 81, 101, 141, 143
Piranesi, Francesco, 31, 34, 52
Plessis, Armand, du, conte di Richelieu, 35, 112
Poerio, Alessandro, 108
Polidori, Filippo Luigi, VI, VII
Polignac, Jules Armand, 156
Ponsonby, George, 28, 31
Pontini, Giuseppe, 131
Porlier, 73
Pozzo di Borgo, Carlo Andrea, 34, 35, 86, 88, 91, 121
Pradt, Dominique Georges Frédéric Riom de Prolhiac de Fourt, de, XVII, 54, 66, 67, 68, 69, 70, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 82, 84, 85, 87, 88, 94, 97, 99, 100, 101, 103, 112, 122, 124, 125, 127, 153
Pucci (marchesa), 73
Pucciarini, XVIII, 72, 74, 78, 79, 81, 82, 84, 102, 104, 106, 108, 113, 115, 122, 124, 128, 131, 141, 148, 149, 150
Pucciarini (figlio), 22

Q

Quérard, Joseph Marie, VII, 100
Quiroga, Antonio, 117

R

- Rabizzani, Giovanni, xx
 Regnault-Warin, Jean Baptiste Joseph
 Innocent Philadelphie, 100
 Revel e S. Andrea, Ignazio Thaon, conte
 di, 18, 19
 Revel Genova, Giovanni Thaon, conte
 di, 19
 Re, rappresentante del principe Eugenio,
 115, 119, 122, 124, 144, 145,
 155
 Richelieu, *vedi* Plessis, Armand, du,
 conte di Richelieu
 Riego y Nuñez, Rafael, 116
 Righini, Benvenuto, 48
 Rinieri, Ilario, 17
 Ripa, *vedi* Della Ripa
 Rivarola, Agostino, card., 45, 46, 147,
 157
 Rohan-Chabot, Louis François Auguste,
 principe di Léon, duca di, 126
 Röök, Lars Jakob, 141, 155
 Rossi, Giacomo, VI, VIII, XXII, XXV
 Rousseau, Jean Jacques, XXIV
 Royer Collard, Pierre Paul, 70, 111
 Rothschild, Charles, 93, 135
 Ruini, Meuccio, 51

S

- Salgues, Jacques Barthélemy, 154
 Salvatic de Saint-Constant, Marie Mathilde,
vedi Ferri Salvatic de Saint-Constant,
 Marie Mathilde
 San Miguel, Evaristo, 112
 Santarosa Santorre Annibale de' Rossi
 di Pomarolo, conte di, XVII, 102, 103,
 104
 Sassonia Coburgo - Saalfeld, Léopold
 Georg Cristian Friedrich (poi Leopoldo I,
 re del Belgio), 150
 Scheffer, Charles Antoine, 100
 Schlegel, August Wilhelm, XI, 11, 12, 17
 Sebastiani, Horace-François, conte di La
 Porta, 111
 Selva, Giannantonio, 12
 Servolini, Alfredo, XXVIII
 Sidmouth, *vedi* Addington, Henry, Lord
 Sidmouth
 Sismondi, Jean Charles Léonard Simon-
 de, de, XIX, 72, 74, 75, 76, 84, 96

- Sofia Federica Dorotea, arciduchessa
 d'Austria, 130
 Sofia Magdalena, madre di Gustavo IV
 Adolfo, 59
 Somaglia, Giulio Maria, della, card.,
 147, 153
 Somersset, lord Fitzroy James Henri, bar-
 none di Raglan, 34, 35
 Soult, Nicolas-Jean de Dieu, 121
 Souza de Funchal, 65
 Spina, Giuseppe, card., legato di Bo-
 logna, 81, 141, 142
 Spinola (famiglia), X, XI, 14, 19, 77, 80,
 116
 Spinola, Agostino, 8, 13, 14
 Spinola, Cristoforo Vincenzo, VI, X
 Spinola Levi (signora), 14, 18, 19, 25,
 42, 49, 53, 61, 80, 109
 Staël-Holstein, Anne Louise Germaine,
 bar. de, n. Necker, XIX, 11, 45, 54,
 101, 102
 Staël-Holstein Broglie, Albertine, 54
 Stefania Luisa Adriana, granduchessa del
 Baden, 4
 Stella, Antonio Fortunato, IX, XXII
 Sterne, Laurence, XX
 Stolberg-Gedern, Luisa Massimiliana Ca-
 rolina, contessa d'Albany, 41, 45, 52,
 56, 158, 159
 Suchet, Louis Gabriel, duca d'Albufera,
 maresciallo di Francia, 27
 Suchtelen, Johan Peter, van, ministro
 di Russia a Stoccolma, 96
 Svvertchkov, Aleksej, 152

T

- Taaf, 147
 Tacito Publio Cornelio, 16
 Taddei, 48
 Taddei, Gioacchino, 48
 Talleyrand-Périgord, Charles Maurice,
 principe di, duca di Benevento, 36,
 38, 111
 Tappe, 146
 Targhini, Angelo, 131
 Tassoni (marchese), 88
 Teresa d'Austria, principessa di Cari-
 gnano (poi regina di Sardegna), 130
 Thaon di Revel e S. Andrea, Ignazio,
vedi Revel e S. Andrea, Ignazio
 Thaon, conte di
 Thaon di Revel Genova, Giovanni, *vedi*

Revel Genova, Giovanni Thaon, conte di
Tharin, 154
Thêremin, Charles Guillaume, 100
Tomasini, 124
Tomassini, Filippo, xi, xxiii, 10, 38, 39,
41, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 54,
55, 56, 58, 61, 63, 64, 65, 67
Tordiglioni (conte), 152
Torrearsa Fardella, Giovanni Battista, 89
Torricelli, Maria Elena, v, viii, xxviii
Torrighiani (signorina), 88
Truchsess, Friedrich Ludwig, graf von
Wladburg, zu, 86, 88, 91

U

Ugo, Bernardo, mons., 147
Ugo, Pietro, marchese delle Favare, luogotenente generale del re delle Due Sicilie a Palermo, 147

V

Valdes, Jeronimo, 121
Valeriani, 84
Vallejo, Pascual, ambasciatore di Spagna a Napoli, 136
Vannetti, Clementino, viii
Vaulabelle, Achille Tenaille, de, 108
Vernaques, cavaliere di, 51
Verac, Charles Olivier, de, vii, 82, 92
Verri, Alessandro, xx

Verri, Pietro, xx
Vidoni Soresina, Pietro, card., 10, 12,
38, 39, 40, 58
Vieusseux, Giovan Pietro, x, xix, xx,
xxii, xxiii, 74, 75, 76, 101, 102, 106,
107, 109, 110, 112, 115, 117, 119,
121, 122, 126, 128, 131, 153
Villèle, Joseph, conte de, 100, 105, 121,
124, 125, 136, 162
Vincent, Karl, 34, 35, 86, 88, 91
Vittorio Emanuele I, re di Sardegna,
xiv, 13, 53, 89, 91, 93, 94

W

Wellington, Arthur Wellesley. 27, 35,
37, 39, 157, 162
Westzinthius, Stephan, console svedese a Livorno, 162
Wilson, Robert, 112, 117
Wrangel, Ferdinand, barone, 133

Y

York, Hans David Ludwig, generale prussiano, 74
Yzer, Fr., Van den (pseud. di Giovanni Ferri de Saint Constant)

Z

Zama, Piero, xxvi
Zacchiroli, Francesco, xx

INDICE GENERALE

Prefazione	v
Lettere	5
Indice delle lettere	169
Indice dei nomi	171

*Finito di stampare
nell'ottobre 1968 con i tipi della
Tiferno Grafica di Città di Castello*





